

# LE DIFFERENZE TERRITORIALI DI BENESSERE

UNA LETTURA A LIVELLO  
PROVINCIALE



**LE DIFFERENZE TERRITORIALI DI BENESSERE.**  
UNA LETTURA A LIVELLO PROVINCIALE

ISBN 978-88-458-1977-3

© 2019

Istituto nazionale di statistica  
Via Cesare Balbo, 16 - Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0. <https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.



# INDICE

	Pag.
<b>Introduzione</b>	5
<b>PARTE PRIMA: DISTRIBUZIONE E DINAMICHE DEL BENESSERE</b>	
<b>1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti</b>	11
Premessa	11
1.1 Salute	12
1.2 Istruzione e formazione	16
1.3 Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	23
1.4 Benessere economico	29
1.5 Relazioni sociali	34
1.6 Politica e istituzioni	39
1.7 Sicurezza	46
1.8 Paesaggio e patrimonio culturale	50
1.9 Ambiente	54
1.10 Innovazione, ricerca e creatività	61
1.11 Qualità dei servizi	67
Conclusioni	71
<b>2. Convergenze e divergenze territoriali</b>	79
2.1 Introduzione	79
2.2 Le differenze territoriali di benessere: alcuni risultati	80
2.3 Convergenze e divergenze: un'analisi temporale	84
2.4 Omogeneità territoriale e benessere	87
2.5 Conclusioni	90
<b>PARTE SECONDA: LE RELAZIONI SPAZIALI</b>	
<b>3. Differenze territoriali e relazioni spaziali</b>	95
3.1 Analisi spaziale: primo approccio esplorativo	95
3.2 Il GI plot per esplorare l'evoluzione del benessere nel territorio	96
3.3 Salute	100
3.4 Istruzione e formazione	101
3.5 Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	103
3.6 Benessere economico	104



	Pag.	
3.7	Politica e istituzioni	105
3.8	Sicurezza	107
3.9	Paesaggio e patrimonio culturale	108
3.10	Ambiente	109
3.11	Ricerca, innovazione, creatività	111
3.12	Qualità dei servizi	111
3.13	Quadro di sintesi	113
<b>4.</b>	<b>Il benessere nel territorio: localizzazione e profilo dei <i>cluster</i> spaziali</b>	115
4.1	Introduzione	115
4.2	Salute	116
4.3	Istruzione e formazione	118
4.4	Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	124
4.5	Benessere economico	129
4.6	Relazioni sociali	134
4.7	Politica e istituzioni	136
4.8	Sicurezza	140
4.9	Paesaggio e patrimonio culturale	142
4.10	Ambiente	143
4.11	Ricerca, innovazione, creatività	146
4.12	Qualità dei servizi	147
4.13	Sintesi dei principali risultati	150
	<b>Conclusioni</b>	153
	<b>Nota metodologica</b>	161
	<b>Glossario</b>	167
	<b>Riferimenti bibliografici</b>	173
	<b>Appendice</b>	175



## INTRODUZIONE<sup>1</sup>

Il quadro informativo sul Benessere equo e sostenibile (Bes) si basa su un sistema integrato di indicatori economici, sociali e ambientali che è stato implementato e sviluppato dall'Istat a partire dal 2010, a valle di un ampio e articolato processo che ha coinvolto istituzioni, mondo della ricerca e organismi della società civile, allo scopo di supportare il dibattito pubblico sul tema del benessere sociale.

L'analisi del benessere è di grande interesse anche per le politiche, come dimostrano le numerose iniziative in ambito nazionale e internazionale<sup>2</sup>. In Italia, con la legge 163/2016 che ha riformato la legge di bilancio, una selezione di indicatori del benessere equo e sostenibile (Bes) è entrata per la prima volta nel processo di definizione delle politiche economiche nazionali. L'Istat è coinvolto istituzionalmente nella produzione degli indicatori Bes da considerare annualmente nel Documento di economia e finanza (Def) e nella Relazione al Parlamento. Già nel Def 2018 è stata inclusa l'informazione relativa ai 12 indicatori di benessere selezionati a questo scopo.

Lo studio del benessere suscita attenzione anche sul fronte delle politiche territoriali, sia in Italia<sup>3</sup> che in ambito internazionale<sup>4</sup>. “Misure del Benessere equo e sostenibile dei territori” è il progetto avviato dall'Istat per costruire un sistema di indicatori territoriali coerenti con il *framework* Bes adottato a livello nazionale e rilevanti a livello locale.

A partire dall'analisi di queste ultime misure, pubblicate per la prima volta nel 2018, questo lavoro esplora il comportamento dei singoli *asset* di benessere, in un'ottica sia sincronica (relativa all'anno più recente a disposizione) che diacronica (riferita, generalmente, al periodo 2004-2015/16), alla ricerca degli elementi che determinano le differenze territoriali più ampie e persistenti.

L'attenzione agli aspetti distributivi è un elemento distintivo e qualificante del *framework* Bes, perché il benessere sociale non può definirsi tale se gli *outcome* non sono equamente distribuiti (Cnel e Istat, 2013; Stiglitz et al., 2009).

Il *Rapporto Bes 2017* sul benessere equo e sostenibile in Italia (Istat, 2017) si concentra soprattutto sulle disuguaglianze tra gruppi sociali e guarda al territorio in termini aggregati, considerando le differenze tra le macroaree geografiche o tra le regioni. Questo lavoro invece sviluppa il tema dell'equa distribuzione del benessere in chiave territoriale più fine, valorizzando l'informazione fornita dagli indicatori di benessere equo e sostenibile di

1 L'introduzione è a cura di Stefania Taralli, che ha coordinato l'intero volume.

2 I riferimenti principali sono i progetti di Ocse (<http://www.oecd.org/statistics/measuring-well-being-and-progress.htm>) e di Eurostat (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/gdp-and-beyond/quality-of-life>). Nel 2018 sono 19 i Paesi europei che hanno adottato un proprio sistema di misurazione statistica del benessere a supporto delle politiche (cfr. [www.makswell.eu](http://www.makswell.eu)).

3 In Italia l'Istat è stata impegnata in due progetti pilota realizzati in collaborazione con le Associazioni degli Enti locali e volti ad esplorare la relazione tra misurazione del benessere a livello sub-regionale ed esigenze informative delle Amministrazioni locali: il progetto Bes delle province, realizzato tra il 2011 e il 2016, in *partnership* con l'Unione delle Province Italiane e il Coordinamento degli Uffici di Statistica delle Province Italiane ([www.besdelleprovince.it](http://www.besdelleprovince.it)) e il progetto UrBes, attuato, nel periodo 2012-2015, in collaborazione con Cnel, Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, Comune di Bologna, Laboratorio Urbano (<https://www.istat.it/it/archivio/92375>).

4 Tra le principali iniziative internazionali sul tema del benessere come *framework* per le politiche territoriali si segnalano in particolare il progetto “How's life in your region? Measuring Regional and Local Well-being for Policy Making” dell'Oecd (2014), le linee guida “Europa 2020 per le città e i territori” (EuCor, 2012), il progetto internazionale di ricerca “E-frame”, coordinato dall'Istat (<http://www.eframeproject.eu/>).

dettaglio provinciale prodotti dall'Istat con l'obiettivo di ampliare il set di informazioni utili ad approfondire la conoscenza del benessere e ad orientare i processi di programmazione, come raccomandato anche nel Memorandum di Lisbona (EES - DGINS 2015).

Il territorio è una delle principali chiavi di lettura delle disuguaglianze del nostro Paese e il sistema di misure del Bes dei territori, sviluppato per approfondire la misurazione a livello sub-regionale, consente una lettura territoriale fine non soltanto dell'equità del benessere, ma anche delle relazioni tra benessere e territorio. Nel territorio le disuguaglianze interagiscono tra loro, accentuando le condizioni di svantaggio o rafforzando le posizioni di vantaggio. Per esempio, i territori più attrattivi in termini occupazionali e di benessere economico hanno generalmente una qualità dei servizi migliore e sono in grado di attrarre popolazione più giovane e istruita. Inoltre, molte politiche che hanno effetti importanti sul benessere delle persone e della società sono locali, e locali sono, molto spesso, le interazioni tra le politiche stesse (Oecd, 2014).

Le disparità territoriali, misurate in termini assoluti o relativi, possono essere lette da diverse angolazioni, perché anche la disuguaglianza è un fenomeno multidimensionale (Oecd, 2017; Haughton, J., Khandler, S., 2009).

Le differenze nella distribuzione degli *outcome* di benessere possono essere valutate innanzitutto in termini di distanza tra le aree che si collocano in fondo alla distribuzione stessa e quelle che occupano i primi posti, e misurando la dispersione complessiva tra i territori. Considerando il livello provinciale, queste disuguaglianze assumono dimensioni ben più ampie di quelle rilevate dalle corrispondenti misure regionali, come evidenziato dalle prime analisi svolte (Istat, 2018).

Mutando punto di osservazione, si possono esaminare le differenze tra gruppi di territori, siano essi definiti in base a criteri di tipo amministrativo (le province di una stessa regione; le città metropolitane; i territori di "area vasta"), geografico (nord vs sud; gruppi di province limitrofe), oppure costruiti a partire dalle somiglianze nei loro profili socioeconomici. In questo modo si mettono in luce gli svantaggi o i vantaggi specifici dei gruppi e se ne valutano le differenti opportunità. Studi esplorativi svolti su un set prototipale di indicatori di Bes a livello provinciale hanno portato a identificare diversi profili di benessere nei territori, caratterizzati da specifici punti di forza e di debolezza, e a individuare raggruppamenti territoriali trasversali rispetto alla tradizionale segmentazione del territorio italiano tra Nord, Centro e Mezzogiorno, evidenziando il sovrapporsi di dualismi e specificità territoriali che la tagliano trasversalmente (Istat-Cuspi, 2016). Questa diversa geografia è stata confermata anche dalle prime analisi delle misure di benessere dei territori (Istat, 2018, cit.) delineando la coesistenza, nella stessa regione o ripartizione, di territori con profili e tendenze diversi, talvolta opposti, che suggeriscono la presenza di veri e propri dualismi territoriali, ed evidenziando che in molti casi ai maggiori livelli medi regionali e ripartizionali corrisponde una notevole dispersione dei valori provinciali intorno alle medie stesse.

La disponibilità, per la prima volta, di un insieme di misure armonizzate e in serie storica consente anche di guardare all'evoluzione delle differenze territoriali di benessere, considerando ad esempio le transizioni tra parti basse e alte della distribuzione. Enfatizzare l'aspetto dinamico della disuguaglianza è utile ad individuare le debolezze e i vantaggi strutturali, le dinamiche espansive o recessive, e a delineare le situazioni in cui l'espansione del benessere è frenata o quelle, opposte, in cui i livelli di benessere sono stati mantenuti o accresciuti nel tempo, anche eventualmente in controtendenza rispetto agli altri territori.

Le disuguaglianze territoriali possono essere esaminate a vari livelli di dettaglio, guardando alle differenze *tra* i territori piuttosto che a quelle *nei* territori, ma possono essere

valutate anche globalmente, considerando l'intera distribuzione piuttosto che singoli casi o gruppi diversi. Sotto questo profilo assumono rilievo le tendenze temporali delle singole componenti del benessere, e il grado di differenziazione territoriale che ciascuna di esse esprime in varia misura.

Infine, l'informazione territoriale consente di comprendere meglio la concentrazione dei vantaggi e degli svantaggi nello spazio geografico, di localizzare con maggiore precisione le aree che contribuiscono più delle altre alle medie nazionali e ripartizionali e quelle in maggiore ritardo, guardando oltre i valori regionali e ripartizionali che, come è noto, possono mascherare differenze interne e specificità locali.

Misurare la disuguaglianza è un'operazione complessa anche dal punto di vista statistico, oltre che concettuale. Ciascun indice di disuguaglianza, catturando aspetti diversi della distribuzione, produce risultati diversi e restituisce una diversa valutazione. Questo problema, ben noto in statistica (Leti, 1983), nell'applicazione agli indicatori di benessere è amplificato dalle diverse scale di misurazione delle variabili in analisi, e implica a volte veri e propri *trade-off*.

Tutti questi aspetti sono stati considerati nella progettazione del volume, e saranno affrontati in vari modi nelle pagine che seguono.

La pubblicazione è organizzata in due parti, ciascuna delle quali analizza, da punti di osservazione diversi, le differenze di benessere riscontrabili sull'insieme delle 110 province e città metropolitane italiane individuate dalla classificazione Nuts3 2010<sup>5</sup>.

La prima parte presenta una lettura territoriale, esaminando la distribuzione delle componenti del benessere tra le province italiane, e il suo andamento nel tempo, sia in chiave comparativa che in un'ottica globale.

Il primo capitolo offre una panoramica sui singoli indicatori di benessere delle province italiane. L'interrogativo che guida l'analisi è se le differenze territoriali sono necessariamente disuguaglianze, se cioè hanno caratteristiche strutturali e persistenti. Sono analizzate, dominio per dominio (e per ogni indicatore), le distribuzioni provinciali e le loro modifiche nel tempo per evidenziare le somiglianze e le disparità tra province, e le tendenze, diverse per intensità o per direzione, che interessano i territori nel tempo. L'approccio è di tipo ordinale per consentire la comparazione tra le distribuzioni (che hanno forma, variabilità e medie diverse), ma non trascura di considerare la variabilità interna alle aree geografiche e l'*overlapping* tra le stesse.

Nel secondo capitolo il punto di osservazione è globale. Si esplora il tema del grado di coesione territoriale nei vari domini del benessere e si analizza come si è modificato nel tempo. Perciò, ciascuna misura di benessere è valutata in relazione alle differenze territoriali che esprime, e se ne osserva il comportamento nel tempo concentrandosi sui processi di convergenza/divergenza tra i territori, che sono letti attraverso il *pattern* tra dinamiche degli indicatori di benessere e differenziazione territoriale. L'interrogativo di fondo è se la maggiore equità territoriale implichi (o meno) maggiori e persistenti livelli di benessere.

La seconda parte introduce la dimensione spaziale come ulteriore chiave di lettura.

Nel terzo capitolo si esaminano congiuntamente le differenze territoriali e le interazioni spaziali per valutare, a livello globale, il peso delle relazioni tra aree limitrofe in rapporto all'entità delle differenze territoriali, e il ruolo che la concentrazione spaziale svolge nei processi di convergenza o divergenza tra territori. Dopo un esame congiunto della variabilità

---

5 La nomenclatura delle unità territoriali statistiche, in acronimo NUTS (dal francese: Nomenclature des unités territoriales statistiques) identifica la ripartizione del territorio dell'Unione europea a fini statistici. Il livello 3 corrisponde in Italia con gli ambiti territoriali amministrati dalle Province e dalle Città metropolitane.

territoriale e della correlazione spaziale svolto sull'insieme delle misure di benessere, e sviluppato anche in chiave temporale, gli indicatori che esprimono i *pattern* più caratteristici e le dinamiche di maggiore interesse sono analizzati in dettaglio, alla ricerca dei processi di agglomerazione spaziale e/o delle tendenze centrifughe che si associano alle tendenze già delineate nella prima parte del volume.

Nel quarto capitolo, infine, si descrive la distribuzione spaziale delle singole misure di benessere e si analizzano la localizzazione e la composizione dei *cluster* caratterizzati da significativi e rilevanti gradi di associazione spaziale locale. Il profilo descrittivo dei raggruppamenti trovati, riferito all'ultimo anno, completa e precisa il quadro.

Il sistema di indicatori analizzato in questo lavoro è stato diffuso dall'Istat il 14 giugno 2018. Si tratta di un set di 61 misure, aggiornate allo stesso anno di riferimento del rapporto Bes 2017 e relative alle 96 province e alle 14 città metropolitane individuate nella classificazione ufficiale in vigore fino al 31 dicembre 2016. La base dati è relativa a 11 domini del Bes; non è misurato il Benessere soggettivo, per la mancanza di fonti di adeguata qualità statistica, mentre diverse componenti del benessere sono descritte per mezzo di misure ulteriori (*proxy* o specifiche).

L'elenco completo degli indicatori, classificati secondo la corrispondenza con il Bes, è riportato in appendice al volume, dove si trovano anche il glossario, l'elenco delle fonti e i principali altri metadati associati agli indicatori stessi.

I dati sono consultabili all'indirizzo [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-bes-dei-territori](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-bes-dei-territori) al link "Misure del benessere dei territori" – Tavole di dati edizione 2018.



PARTE PRIMA  
DISTRIBUZIONE E DINAMICHE  
DEL BENESSERE





# 1. DIFFERENZE TERRITORIALI DI BENESSERE: IL QUADRO ATTUALE, LE EVOLUZIONI RECENTI<sup>1</sup>

## Premessa

Il presente capitolo esamina le misure del Bes dei territori in un'ottica territoriale e temporale allo scopo di fornire una lettura analitica della distribuzione del benessere tra le province italiane. L'analisi è volta a far emergere i tratti specifici e distintivi dei territori, anche in termini di deprivazione o vantaggio in una o più dimensioni, e a coglierne punti di forza e di debolezza, rischi e opportunità valutando come nel tempo siano migliorati o peggiorati a seconda dell'aspetto trattato. L'obiettivo non è quello di costruire una graduatoria dei territori provinciali, quanto piuttosto confrontare le diverse situazioni locali, per valutare i profili di benessere, anche per fornire informazioni utili al *policy making*.

L'analisi è stata svolta su tutti gli indicatori degli undici domini disponibili nella base dati, attraverso la comparazione dei valori relativi al territorio provinciale con quelli delle ripartizioni territoriali (Nord-est, Nord-ovest, Centro e Mezzogiorno) e dell'Italia. Questo confronto ha consentito di distinguere gli elementi di differenziazione o di somiglianza tra le province di una stessa area, tenendo conto delle specificità locali.

Grazie alla ricchezza di informazioni derivante dalle serie storiche, l'analisi propone una valutazione delle diverse tendenze dei territori nel tempo; nello specifico le serie disponibili abbracciano generalmente un arco temporale che va dal 2004 agli anni 2015/16.

Dopo la valutazione generale del dominio basata sulla descrizione dell'andamento degli indicatori, l'attenzione si incentra sulla posizione relativa delle province attraverso l'analisi della loro collocazione nella distribuzione nazionale nel primo e nell'ultimo anno disponibile, svolta a partire da grafici a dispersione che le posizionano rispetto al percentile di appartenenza. Tali grafici presentano alcune caratteristiche generali. In alto a destra si collocano le province che occupano le posizioni più alte della graduatoria sia nel primo che nell'ultimo anno di osservazione; in basso a sinistra le ultime in graduatoria. Il primo posto della graduatoria è indicato dal valore 1, mentre 100 rappresenta l'ultima posizione, di maggiore svantaggio; quindi l'origine degli assi è, per definizione, posta uguale a (100,100). Si collocano ai primi posti le province con valore dell'indicatore più elevato se esso ha polarità positiva, quelle con valore più basso se l'indicatore ha polarità negativa<sup>2</sup>. Le province situate lungo la diagonale mantengono tra i due anni di riferimento una posizione stabile, mentre quelle al di sopra o al di sotto, rispettivamente, la migliorano o peggiorano nel tempo. Questa analisi grafica evidenzia le uniformità o difformità all'interno delle macroaree territoriali e le tendenze di miglioramento o peggioramento nel tempo. In proposito, la griglia applicata, che suddivide le distribuzioni in cinque gruppi ordinati di uguale numerosità (quintili), consente di individuare agevolmente i cambiamenti più rilevanti e le differenze più ampie.

1 Capitolo a cura di Sabrina Angiona, Luca Calzola, Assunta Lisa Carulli, Francesca Chicchio, Roberto Costa, Valentina Fusco. Elaborazioni cartografiche: Edoardo Patruno

2 La polarità di ciascun indicatore è riportata nella tavola 1 in appendice al volume.

## 1.1 Salute

La dimensione della Salute restituisce un quadro del Paese rispetto alle aspettative di vita attraverso gli indicatori della speranza di vita alla nascita e alla mortalità specifica, misurata dai tassi di mortalità infantile, per incidenti stradali, per tumore e per demenze e malattie del sistema nervoso.

Le distribuzioni provinciali mostrano una forte variabilità della mortalità infantile e della mortalità stradale, indicatori meno stabili per la numerosità ridotta dei casi cui si riferiscono. Più contenuta è la variabilità dei tassi di mortalità per tumore e per demenza che comunque si differenziano in maniera evidente tra i territori, mentre l'ordinamento definito dalla speranza di vita alla nascita è tra i più stabili nel tempo.

I dati mostrano come negli anni tutte le ripartizioni territoriali abbiano conseguito dei miglioramenti generali rispetto a tutti gli indicatori. Fa eccezione la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso, che è aumentata in tutte le aree, e in particolar modo al Nord (da 22,7 decessi per 10.000 persone di 65 anni e più nel 2004 a 29,9 decessi nel 2014) più che al Centro e nel Mezzogiorno. Al Centro, infatti, si passa da 19,8 decessi nel 2004 a 25,8 nel 2014, mentre nel Mezzogiorno da 17,8 a 25,9. Per tutti gli altri indicatori permangono delle differenze ripartizionali che vedono il Nord e il Centro su livelli sempre superiori e il Mezzogiorno in costante svantaggio rispetto al resto del Paese.

In Italia la speranza di vita alla nascita è pari nel 2016 a 82,7 anni, in costante aumento dal 2004 (fatta eccezione per la lieve riduzione del 2015): il saldo nel 2016 è di +2,1 anni (+1,3 per cento). La tendenza è comune tra le ripartizioni geografiche, con il Nord che si attesta a livelli superiori (83,1 anni) e il Mezzogiorno a livelli inferiori (82).

Confrontando la posizione delle province nel 2004 e nel 2016 si nota una relativa stabilità. Nella parte più alta della distribuzione della speranza di vita alla nascita, rappresentata dal 20% dei casi con i valori più alti, si trovano prevalentemente province del Nord-est e del Centro. La maggior parte delle province del Mezzogiorno si situa invece sotto la mediana con valori che vanno dal minimo assoluto di 80,7 anni a Napoli e Caserta a 83,5 a Cagliari. Nella parte più bassa della distribuzione si concentra la totalità delle province campane e la gran parte di quelle siciliane, ad eccezione di Agrigento e Ragusa. Il profilo del Nord-ovest è invece più articolato: da una parte Lombardia e Liguria, su livelli medio-alti, dall'altra Piemonte e Valle d'Aosta, dove molte province si collocano nella coda della distribuzione nazionale insieme a quelle più svantaggiate del Mezzogiorno. L'incremento registrato dalla speranza di vita tra il 2004 e il 2016 ha riguardato tutte le province italiane, ma con diversa intensità: risulta tendenzialmente maggiore in quelle del Nord e più contenuto in quelle del Centro, come ad esempio nella gran parte delle province marchigiane in cui i livelli iniziali erano già elevati. Per i due terzi delle province del Mezzogiorno, invece, bassi livelli di partenza sono associati a miglioramenti più contenuti. Si discostano dalle tendenze delle rispettive macroaree Bari (83,2 anni nel 2016), Cagliari (83,4) e Pescara (83,1) che peraltro nel tempo hanno migliorato le loro posizioni, e diverse province del Nord-ovest come Pavia (82) e Vercelli (81,7) che invece rimangono nella parte bassa della graduatoria. Tra il 2004 e il 2016 un numero consistente di province del Centro migliora o peggiora la propria posizione, pur restando nella parte alta della graduatoria, mentre le posizioni delle province del Mezzogiorno e del Nord-ovest sono più stabili nel tempo. In particolare, le province che hanno migliorato significativamente la loro posizione sono: nel Nord-ovest Lodi e Verbano-Cusio-Ossola (salite dal primo al terzo quintile con un aumento pari a circa 2,7 anni ciascuna), Trieste e Udine (la prima passa da 79,5 anni a 82,2, la seconda da 80,3

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

a 82,9) nel Nord-est; Barletta-Andria-Trani, Bari, Cagliari e Pescara nel Mezzogiorno. L'incremento maggiore tra tutte le province italiane si registra a Roma, che nel 2004 si posizionava nell'ultimo 20% della graduatoria nazionale (79,9 anni) e nel 2016 ha raggiunto 82,9 anni. A peggiorare sono invece Asti nel Nord-ovest, Rieti nel Centro, Messina e Benevento nel Mezzogiorno.

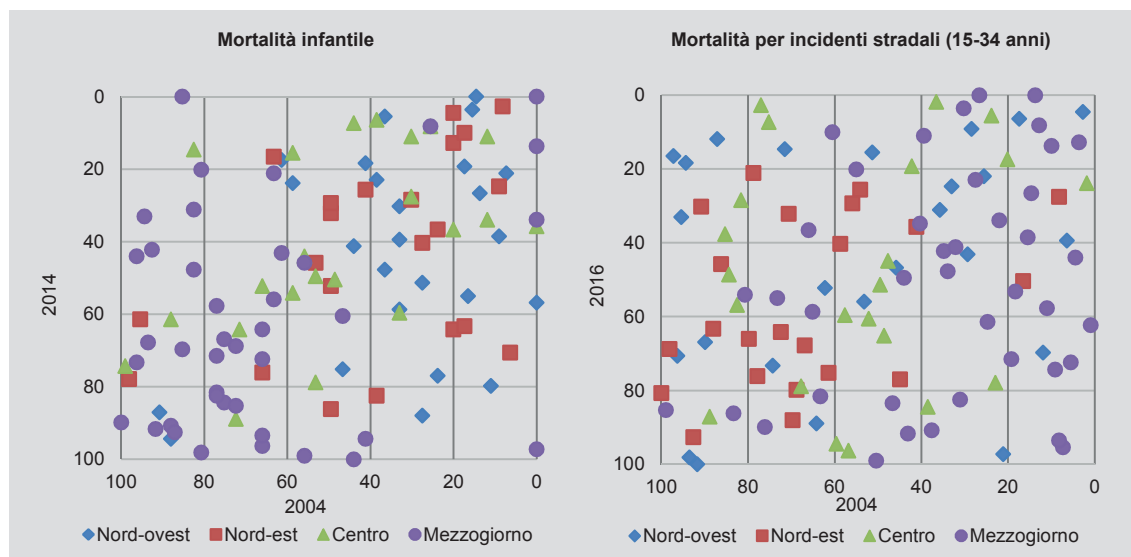
L'analisi per genere conferma le differenze e le dinamiche descritte.

Nel 2016 in Italia la speranza di vita alla nascita per i maschi è pari a 80,6 anni e registra un incremento di 2,6 anni rispetto al 2004. Si riscontra un andamento simile a quello medio nazionale e una variabilità contenuta anche all'interno delle ripartizioni territoriali. Migliora la sua posizione in graduatoria Roma (80,8 anni nel 2016), peggiorano Benevento (79,4) e Messina (79,5). Lo stesso andamento si ripete anche per la speranza di vita alla nascita per le femmine che in Italia nel 2016 è pari a 85 anni e registra un incremento di 1,4 anni rispetto al 2004. Nel Mezzogiorno è pari a 84,3 anni, contro valori di circa un anno più alti al Centro (85,2 anni) e al Nord (85,4 anni).

In Italia la mortalità infantile si riduce dai 3,7 decessi nel primo anno di vita per mille nati vivi del 2004 ai 2,7 del 2014. La diminuzione è costante in tutte le ripartizioni territoriali e in linea con il trend nazionale e nel 2014 la media del Mezzogiorno si mantiene più elevata (3,4 morti per 1.000 nati vivi) rispetto a quella del Nord (2,4 per 1.000 nati vivi nel Nord-est e 2,5 nel Nord-ovest). Nel complesso il Mezzogiorno ha registrato la maggior diminuzione del periodo (-1,4 decessi per 1.000 nati). In controtendenza con i dati ripartizionali di confronto si evidenziano le province abruzzesi di Pescara (2,6), Teramo e Chieti (1,6) ma anche Taranto (2) e Napoli (2,5). Nel tempo sono peggiorate anche le posizioni di Brescia (4,2 morti per 1.000 nati vivi nel 2014), Genova (3,3), Verbano-Cusio-Ossola (3,5) e Forlì-Cesena (3,6), sono migliorate quelle di Siena e Chieti (1,4 e 1,6). Nell'ultimo anno disponibile, il 2014, Benevento e Cosenza detengono il primato negativo rispettivamente con 5,7 e 5,8 decessi; all'opposto si collocano Medio-Campidano, Sassari e Imperia dove non si è verificato nessun caso nell'anno considerato. Le differenze tra le province di una stessa ripartizione sono accentuate e molto variabili nel tempo (Figura 1.1).

La mortalità dei giovani per incidenti stradali, che nel 2004 in Italia era di 1,8 decessi per 10mila residenti di 15-34 anni, si è ridotta a 0,7 per 10mila nel 2016. La diminuzione è forte per tutte le ripartizioni territoriali le cui medie, dal 2013 in poi, convergono su valori simili. Anche in questo caso le differenze tra province di una stessa ripartizione sono ampie e le graduatorie variabili nel tempo. In aggregato i progressi sono maggiori al Nord e al Centro, che registrano nel complesso una diminuzione media di 1,3 decessi per 10mila residenti. Nel 2016 il primato negativo nel Nord-ovest si concentra a Vercelli (2,6 decessi per 10mila), Mantova e Imperia (1,6). Tra le province del Mezzogiorno Nuoro (2,1) è la più penalizzata, insieme a Taranto (1,5) e Catanzaro (1,4). Tra le province del Centro si oscilla tra i valori più bassi di Pistoia, Terni e Siena (0,2 per 10mila) ai massimi di Grosseto (1,6) e Rieti (1,5). Le differenze tra province sono ampie e diffuse anche nelle tendenze: confrontando le graduatorie del 2004 e del 2016, miglioramenti o peggioramenti relativi interessano un gran numero di province in tutte le aree. I peggioramenti più evidenti si osservano nella provincia di Imperia nel Nord-ovest (che passa da 1,1 decessi nel 2004 a 1,6 nel 2016 e dunque scende dal secondo all'ultimo quintile), in quelle di Taranto (da 0,9 a 1,5) e Catanzaro nel Mezzogiorno (da 0,3 a 1,4), mentre i progressi maggiori si registrano a Savona (da 3 decessi nel 2004 a 0,4 nel 2016), Cuneo (da 3,8 a 0,4) e Brescia (da 2,4 a 0,4) nel Nord-ovest, che salgono dall'ultimo al primo quintile.

Figura 1.1 - Province secondo la posizione in graduatoria rispetto agli indicatori di mortalità infantile e per incidenti stradali. Anni 2014, 2016 e 2004 (valori in percentili)

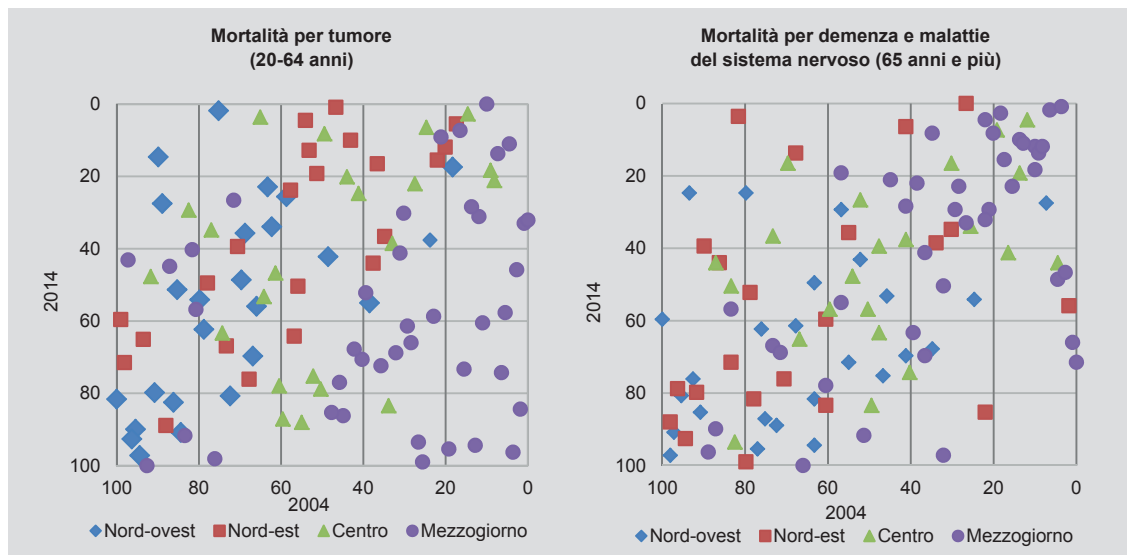


In Italia la mortalità per tumore cala da 11,2 decessi per 10mila persone di 20-64 anni nel 2004 a 9,0 nel 2014. Il trend è comune alle tre ripartizioni, anche se più intenso al Nord (che tra il 2004 e il 2014 passa da 11,5 decessi per 10mila a 8,8) e al Centro (da 11,2 a 8,9). Le province con la maggiore incidenza si trovano per lo più in Campania e in Sardegna: il valore massimo si registra a Napoli, con 11,4 decessi per 10mila abitanti (9 per 10mila la media Italia); seguono Caserta, Benevento, Sassari, Cagliari, Olbia-Tempio e Carbonia-Iglesias, con incidenze superiori ai 10 casi per 10mila abitanti, così come a L'Aquila e Crotone. Su valori analoghi si segnalano nel Nord-ovest Vercelli, Biella, Aosta, Pavia. Nel Mezzogiorno meno della metà delle province ha ridotto di almeno un punto la mortalità per tumore tra il 2004 e il 2014. Le differenze all'interno delle macroaree sono notevoli anche nell'ultimo anno in esame (2014): nel Nord-ovest si va dai 7,3 decessi per 10mila abitanti a Verbano-Cusio-Ossola, un dato molto al di sotto della media-Italia, al 10,7 di Vercelli; nel Nord-est il valore più basso si trova a Trento (7) il più alto a Gorizia (9,9); le province del Centro si collocano tra il minimo di Rieti (7,4) e il massimo di Frosinone (9,9); nel Mezzogiorno le province si posizionano sia nella parte alta che in quella bassa della graduatoria, entro un *range* che va da Isernia, con il valore in assoluto più basso (6,9), a Napoli con quello più alto (11,4). Belluno, La Spezia, e Sondrio sono le province che più di tutte migliorano negli anni la loro posizione in graduatoria, riducendo l'incidenza dei decessi per tumore rispettivamente di 5,2, 4,4 e 4,8 unità per 10mila (Figura 1.2), peggiorano invece più di tutte le province di Benevento e Caltanissetta, nel Mezzogiorno (rispettivamente +1,5 e +1 per 10mila).

In Italia la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso subisce un aumento importante nell'anno 2008, per poi restare più o meno costante fino al 2012, anno a partire dal quale c'è una ripresa della mortalità che torna infine a decrescere nel 2014. Il tasso nel 2014 è di 27,9 decessi per 10mila abitanti di 65 anni e più contro i 20,7 del 2004. In aggregato, il confronto tra macroaree vede il Mezzogiorno e il Centro (25,9 decessi per 10mila) in vantaggio rispetto al Nord (29,9) nonostante il maggiore incremento registrato nel Mezzogiorno (+ 8,1 per 10mila) rispetto al Nord (+ 7,2) e al Centro (+ 6,1). La maggiore incidenza si concentra soprattutto nel Nord-ovest, dove nel 2014 in 14 province su 25 si

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

Figura 1.2 - Province secondo la posizione in graduatoria rispetto agli indicatori di mortalità per tumore e per demenze. Anni 2014 e 2004 (valori in percentili)



sono registrati oltre 30 decessi per 10mila residenti di 65 anni o più (media Italia 27,9); 38 per 10mila a Cuneo, circa 36 a Cremona e Bergamo. Il quadro territoriale è comunque piuttosto articolato, con incidenze superiori ai 30 decessi per 10mila residenti anche in alcune province del Nord-est e del Centro. Nel Nord-est il picco massimo si ha a Treviso (38,7 decessi per 10mila abitanti) ma si segnalano anche Bolzano, Belluno, Venezia, Reggio nell'Emilia e Modena, e per il Centro Lucca, Ancona e Ascoli Piceno.

All'interno delle ripartizioni territoriali si trovano numerose eccezioni: ad esempio diverse province del Nord-ovest hanno una situazione relativamente migliore, con valori ben inferiori alla media: in particolare Pordenone, con l'incidenza in assoluto più bassa (18,4 morti per 10mila abitanti), Ravenna (20,5) e Gorizia (21,2). Nel Mezzogiorno invece i tassi sono molto alti nelle province di Carbonia-Iglesias (45,6 morti per 10mila abitanti), Trapani (38) e Sassari (37,7) e decisamente più bassi nelle province di Isernia (19,1) e Cosenza (19,2). Tra le province del Centro si passa dal minimo di Rieti (21,1) al massimo di Ancona (35,7).

Nel tempo diverse province del Mezzogiorno hanno perso posizioni, in particolare in Sardegna (Oristano e Carbonia-Iglesias) e Sicilia (Trapani e Ragusa). Lo stesso si osserva, nel Nord-est, per Trento e Bolzano. All'opposto, apprezzabili avanzamenti di posizione interessano le province di Ravenna e Biella.

In conclusione, c'è un miglioramento su tutti gli indicatori del dominio tranne che sulla mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso. La speranza di vita alla nascita torna a crescere dopo la flessione del 2015, registrando, nel 2016, una differenza di circa un anno tra Nord e Mezzogiorno. Tra il 2004 e il 2016 l'aspettativa di vita in Italia è cresciuta di 2,1 anni. Riguardo ai principali indicatori di mortalità per causa, in dieci anni la mortalità per tumore della popolazione tra i 20 e i 64 anni in Italia si è ridotta complessivamente di 2,2 punti, mentre quella per demenza degli ultrasessantatenni è aumentata di 7,2 punti. Le differenze territoriali sono notevoli, ma tendenzialmente le province del Nord hanno registrato i progressi maggiori nel primo caso e gli incrementi più contenuti nel secondo.



**Tavola 1.1 - Indicatori del dominio Salute. Graduatoria parziale delle province per ripartizione. Ultimo anno disponibile (2016 per gli incidenti stradali e 2014 per gli altri indicatori)**

Provincia	Mortalità infantile	Provincia	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni)	Provincia	Mortalità per tumore (20-64 anni)	Provincia	Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65+)
<b>NORD-OVEST</b>							
Prime tre province							
IM	0,0	MB	0,2	VB	7,3	MN	24,0
SO	0,7	CO	0,3	SP	8,2	BI	24,0
BI	0,8	VA	0,3	IM	8,3	VB	24,5
Ultime tre province							
SP	4,1	IM	1,6	PV	10,1	CR	36,3
BS	4,2	MN	1,6	BI	10,2	BG	36,4
CR	5,1	VC	2,6	VC	10,8	CN	38,0
<b>NORD-EST</b>							
Prime tre province							
TS	0,6	TN	0,4	TN	7,1	PN	18,4
BL	0,7	PD	0,5	PN	7,6	RA	20,5
PN	1,1	TS	0,5	TV	7,7	GO	21,2
Ultime tre province							
PR	3,4	RA	1,0	TS	9,3	RE	34,1
FC	3,7	GO	1,2	VE	9,4	MO	35,6
MO	4,0	PC	1,3	GO	10,0	TV	38,7
<b>CENTRO</b>							
Prime tre province							
FI	0,9	PT	0,2	PU	8,3	RI	21,1
PO	0,9	SI	0,2	AN	9,4	FR	21,4
PU	1,0	TR	0,2	MC	8,6	RM	23,0
Ultime tre province							
LI	3,3	LT	1,2	FR	9,9	AP	30,7
LT	3,5	GR	1,5	PO	8,5	LU	32,1
LU	4,2	RI	1,5	FM	8,3	AN	35,7
<b>MEZZOGIORNO</b>							
Prime tre province							
SS	0,0	CL	0,0	IS	7,0	IS	19,1
VS	0,0	VS	0,0	CZ	7,7	CS	19,2
OR	1,0	KR	0,2	BA	7,8	AV	20,3
Ultime tre province							
NU	5,6	CZ	1,4	CE	11,0	SS	37,7
BN	5,8	TA	1,5	CI	11,0	TP	38,0
CS	5,8	NU	2,1	NA	11,4	CI	45,6

## 1.2 Istruzione e formazione

Il dominio è analizzato principalmente con riferimento ai livelli di istruzione superiore (quota di diplomati e laureati), alla partecipazione alla formazione continua e all'incidenza di Neet<sup>3</sup>. Questi indicatori hanno permesso di effettuare un confronto omogeneo tra il primo e l'ultimo anno della serie temporale e si sono rivelati maggiormente significativi nel descrivere le variazioni nel tempo delle graduatorie provinciali. Gli indicatori di competenza alfabetica e numerica hanno invece consentito un'analisi riferita solo all'ultimo anno di osservazione.

<sup>3</sup> Not in education employment or training.



## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

I dati mostrano un miglioramento complessivo tra il 2004 e il 2016 per quanto riguarda i livelli d'istruzione e la partecipazione alla formazione continua. Nel 2016, in Italia le quote di adulti (25-64 anni) con almeno il diploma e di giovani adulti laureati (25-39 anni) sono pari, rispettivamente, al 60,1 e 24,4 per cento e registrano un incremento di 11,4 e 10,3 punti percentuali rispetto al 2004. La crescita è stata continua anche all'interno delle singole ripartizioni territoriali, con differenze che vedono il Centro su livelli sempre superiori e il Mezzogiorno in costante svantaggio rispetto al resto del Paese. Nel 2016 la percentuale di popolazione adulta con almeno il diploma è pari al 66,7 per cento nel Centro contro il 49,6 per cento del Sud. Se si considera il livello di conseguimento di un titolo universitario tra i giovani adulti, nelle due ripartizioni la quota è pari, rispettivamente, a 28,1 per cento e 17,9 per cento.

Nel 2016 la quota di giovani non occupati né inseriti in un percorso di istruzione/formazione (Neet) è pari al 24,3 per cento e registra una riduzione per il secondo anno consecutivo dopo essere aumentata in modo continuo dal 2004 al 2014. Le ripartizioni presentano differenze notevoli che vedono il Mezzogiorno in costante svantaggio rispetto al resto del Paese. Nel 2016, nel Mezzogiorno l'incidenza dei Neet è superiore al 30 per cento, un valore quasi doppio di quello del Nord.

Nel 2016, l'8,3 per cento degli adulti (25-64 anni) è stato impegnato in attività di formazione continua. Nel triennio 2014-2016, il tasso è aumentato di quasi due punti percentuali rispetto alla media del decennio precedente. Tale incremento è stato più intenso nella ripartizione del Nord-est – che dal 2014 presenta tassi di formazione più elevati del Centro – e più modesto nel Mezzogiorno, che quindi ha visto accrescersi la propria distanza rispetto al resto del Paese.

Nel 2016, rispetto agli indicatori considerati, si riscontrano rilevanti differenze tra le province italiane, generalmente lungo il gradiente nord-sud. Anche all'interno delle ripartizioni si possono cogliere delle disomogeneità tra alcune province con *performance* migliori e altre più arretrate (Figura 1.3).

Con riferimento alle persone con almeno il diploma, nel 2016 la maggior parte delle province del Nord-est e del Centro occupa la prima metà della graduatoria, mentre quasi tutte quelle del Mezzogiorno si situano al di sotto del 60esimo percentile (nei due gruppi di coda), e le province del Nord-ovest sono più concentrate intorno alla mediana. Le province che presentano i livelli più elevati sono Roma (72,1 per cento), Trieste (71,6 per cento) e Bologna (71,4 per cento). All'estremo opposto della classifica si collocano, invece, i territori dell'Ogliastra (43,0 per cento), Nuoro (42,7 per cento) e Barletta-Andria-Trani (40,4 per cento). Nel Nord-ovest le province con le maggiori quote di diplomati sono Milano (69,3 per cento), La Spezia (66,6 per cento) Monza e della Brianza (65,8 per cento) e Genova (65,6 per cento); quelle con i valori più bassi sono Imperia (51,7 per cento), Brescia (54,5 per cento), Cuneo (54,6 per cento) e Bergamo (54,9 per cento). Nel Nord-est le province con i valori più elevati sono Trento (69,2 per cento), Verona (68,7 per cento) e Ravenna (68,2 per cento); assumono i livelli più bassi Rovigo (53,5 per cento), Vicenza (59,0 per cento) e Treviso (60,9 per cento). Nel Centro, oltre Roma, si posizionano sui livelli più alti Perugia, (69,3 per cento), Pisa (68,5 per cento) e Firenze (68,5 per cento); risultano all'estremo opposto Prato (52,3 per cento), Fermo (55,7 per cento) e Latina (56,0 per cento). Nel Mezzogiorno, L'Aquila (68,8 per cento) e Pescara (66,0 per cento) assumono valori non distanti da quelli delle province migliori del Centro-nord.

Il posizionamento delle province sull'asse nord-sud è confermato quando si considerano i giovani adulti laureati, anche se la provincia con il valore in assoluto più basso

è Imperia (14,0 per cento). I valori maggiori si riscontrano ancora per Bologna (37,5 per cento), Firenze (37,0 per cento) e Trieste (35,8 per cento); quelli più bassi per Barletta-Andria-Trani (14,5 per cento) e Agrigento (15,1 per cento). Nel Nord-ovest le province con i livelli più elevati sono Milano (35,6 per cento), Monza e della Brianza (30,2 per cento) e Como (29,2 per cento); quelle con i valori più bassi, oltre Imperia, sono La Spezia (18,1 per cento) e Cuneo (18,5 per cento). Nel Nord-est, oltre le due sopra indicate, da un lato si colloca la provincia di Parma (33,6 per cento) dall'altro quelle di Pordenone (20,3 per cento), Reggio-Emilia (20,9 per cento) e Ravenna (22,0 per cento). Nel Centro, ricadono nell'estremo superiore Roma (30,9 per cento), Ancona (30,5 per cento) e Pisa (30,1 per cento); in quello inferiore Arezzo (16,4 per cento), Prato (19,1 per cento) e Massa-Carrara (19,5 per cento). Nel Mezzogiorno, Isernia (32,2 per cento) e L'Aquila (32,2 per cento) si collocano su valori vicini a quelli del Centro-nord; all'estremo inferiore si trovano Trapani, Foggia e Olbia-Tempio, tutte con quote intorno al 15 per cento.

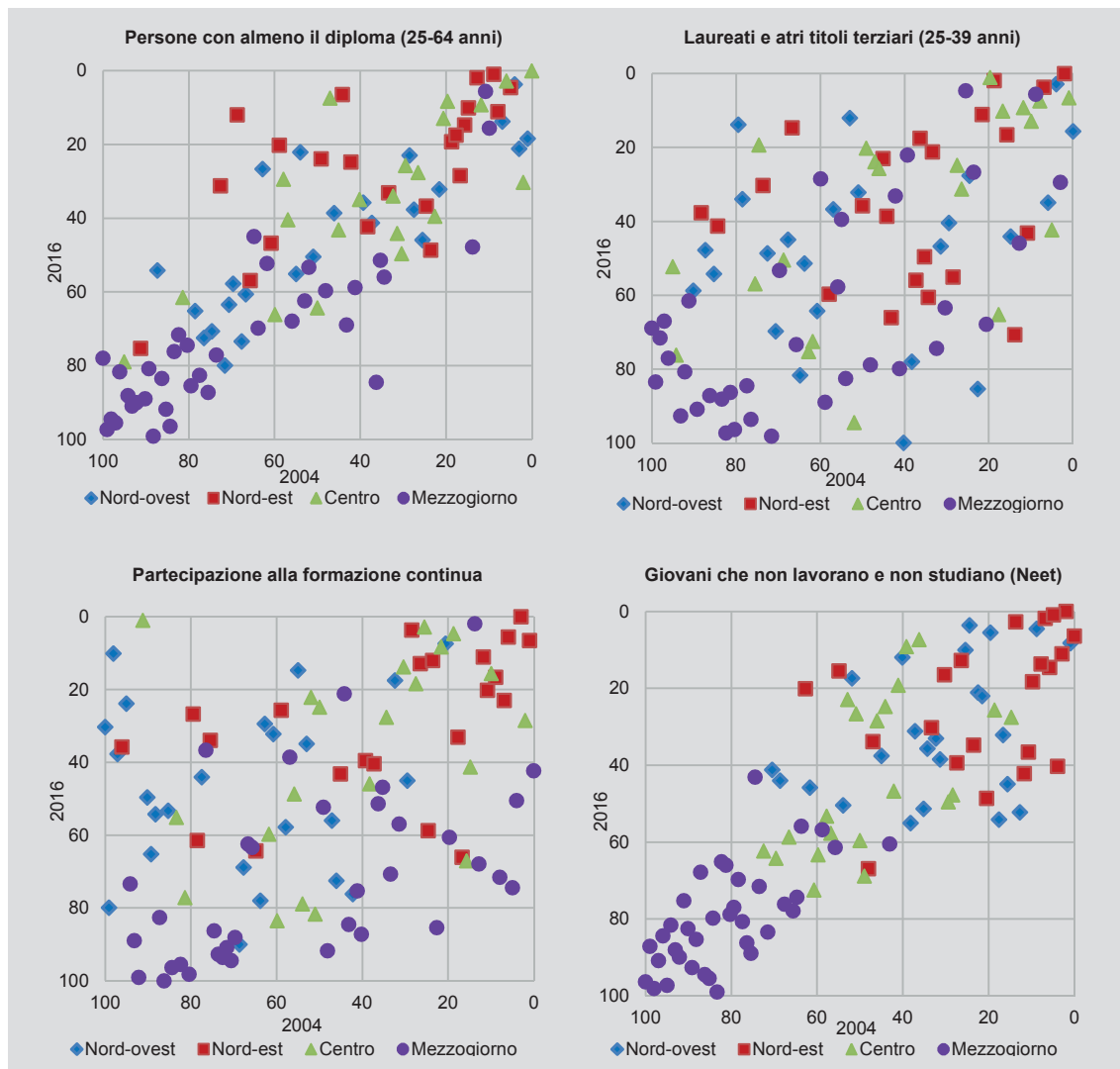
Con riferimento all'incidenza dei Neet a livello provinciale, nel 2016 la contrapposizione nord-sud risulta maggiormente discriminativa con la quasi totalità delle province del Nord al di sotto del valore mediano mentre tutte le province del Mezzogiorno si situano oltre il 60esimo percentile. Le province del Centro si distribuiscono intorno alla mediana. Le province con i valori più bassi e più elevati sono, rispettivamente, del Nord-est e del Mezzogiorno: Bolzano (9,5 per cento), Bologna (11,7 per cento) e Vicenza (12,0 per cento) da un lato; Palermo (41,5 per cento), Cosenza (41,6 per cento) e Medio-Campidano (46,2 per cento) dall'altro. Valori contenuti si riscontrano anche a Biella (12,8 per cento), Lecco (13,1 per cento) e Cremona (13,5 per cento) nel Nord-ovest; Pisa (14,1 per cento), Ancona (14,9 per cento) e Siena (16,2 per cento) nel Centro. Nel Mezzogiorno le uniche province con tassi di Neet, inferiori alla media nazionale, sono Avellino (19,3 per cento), Isernia (22,4 per cento) e L'Aquila (22,7 per cento).

Nel 2016, la quasi totalità delle province del Nord-est e del Centro si colloca al di sopra del valore mediano della distribuzione del tasso di partecipazione alla formazione continua mentre quasi tutte le province del Mezzogiorno (tranne quelle sarde) si situano in fondo alla graduatoria, oltre il 60esimo percentile. Le province del Nord-ovest si distribuiscono maggiormente intorno alla mediana. In testa alla graduatoria nazionale si trovano Trieste (15,1 per cento), Massa-Carrara (13,5 per cento) e Cagliari (12,4 per cento); in coda Trapani (4,0 per cento), Agrigento (4,1 per cento) e Ragusa (4,4 per cento). Tanto nelle posizioni più alte quanto in quelle inferiori si collocano molte province già individuate per gli altri indicatori: nelle posizioni più elevate si situano ancora Milano e Monza e della Brianza insieme a Biella nel Nord-ovest; Trieste (15,1 per cento), Bologna (12,2 per cento) e Trento (11,9 per cento) nel Nord-est; Firenze (12,3 per cento), Ancona (12,1 per cento) e Pisa (11,7 per cento) nel Centro; Medio-Campidano (9,3 per cento), Oristano (9,9 per cento) e Ogliastro (10,1 per cento) nel Mezzogiorno. Nelle posizioni più basse si collocano Imperia (5,2 per cento), Cuneo (6,2 per cento) e Varese (6,4 per cento) nel Nord-ovest; Verona (7,0 per cento), Vicenza (7,3 per cento) e Rovigo (7,4 per cento) nel Nord-est; Arezzo (6,0 per cento), Latina (6,2 per cento) e Frosinone (6,3 per cento) nel Centro; Barletta-Andria-Trani (4,4 per cento), Galtanissetta (4,7 per cento) e Enna (4,7 per cento) nel Mezzogiorno.

Tra il 2004 e il 2016, la graduatoria delle province risulta più stabile con riferimento alla quota di persone con almeno il diploma superiore e al tasso di Neet mentre per quanto riguarda il tasso di laureati e la partecipazione alla formazione continua molte più province cambiano collocazione spostandosi da un quintile ad un altro (Figura 1.3).

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

Figura 1.3 - Province secondo la posizione in graduatoria rispetto ad alcuni indicatori del dominio Istruzione. Anni 2016 e 2004 (valori in percentili)



Se si considerano congiuntamente i due indicatori relativi all'istruzione secondaria e/o terziaria, tra il 2004 e il 2016 le province che hanno migliorato la propria collocazione in graduatoria, scalandola di almeno un quintile, sono Lodi, Cremona e Biella nel Nord-ovest; Gorizia nel Nord-est; Pistoia, Grosseto e Frosinone nel Centro e Oristano nel Mezzogiorno. Le province che arretrano sono Varese, Genova e Savona nel Nord-ovest; Chieti, Salerno e Catanzaro nel Mezzogiorno. Cambiamenti di pari entità sono assenti nel Nord-est e nel Centro. Con riferimento solo al primo indicatore, migliorano Bolzano e Verona (rispettivamente dal quarto e terzo al primo quintile), Venezia e Forlì-Cesena (rispettivamente dal quarto e terzo al secondo quintile) nel Nord-est; Pisa (dal terzo al primo quintile) nel Centro e Avellino nel Mezzogiorno (dal terzo al secondo quintile). Arretrano Belluno e Rimini nel Nord-est, Terni nel Centro. Con riferimento alla sola quota di laureati, le province che migliorano la posizione in graduatoria sono Como, Lecco, Brescia e Alessandria nel Nord-ovest; Belluno, Rovigo, Treviso e Ferrara nel Nord-est; Pesaro e Urbino e Lucca nel Centro e Potenza nel Mezzogiorno. Quelle che invece peggiorano maggiormente sono La Spezia, Imperia (che passano dal secondo all'ultimo quintile) e Bergamo (dal secondo al quarto) nel Nord-ovest;

Piacenza, Parma, Rimini e Pordenone nel Nord-est (le prime due dal secondo al terzo, le ultime due dal primo al terzo e quarto); nel Centro Macerata e Livorno scendono dal primo quintile rispettivamente al terzo e quarto, e Arezzo passa dal terzo al quinto; nel Mezzogiorno perdono posizioni Pescara (dal primo al secondo), Teramo, Messina (dal secondo al quarto) e Cagliari (dal terzo al quinto).

Per quanto riguarda la partecipazione alla formazione continua, tra il 2004 e il 2016, le province che hanno migliorato la propria collocazione in graduatoria passando da un quintile a uno superiore sono Biella (dall'ultimo al primo quintile), Lodi, Como, Novara (dall'ultimo quintile al secondo), Aosta, Vercelli e Mantova (dall'ultimo al terzo) nel Nord-ovest; Piacenza (dal quarto al primo), Gorizia e Venezia (dal quarto al secondo) nel Nord-est. Nel Centro, oltre a Massa-Carrara, si riscontrano miglioramenti a Livorno, Lucca (dal quarto al terzo quintile) e Pesaro e Urbino (dall'ultimo al terzo). Infine, nel Mezzogiorno solo la provincia di Sassari cresce in modo consistente come collocazione di quintile (dal quinto al secondo). Le province che arretrano sono Alessandria e Asti (dal secondo al quarto quintile) nel Nord-ovest; Verona e Rimini nel Nord-est; Macerata insieme a tutte le province del Lazio nel Centro; Benevento, Pescara (dal primo al terzo quintile), L'Aquila, Isernia, Salerno, Catanzaro (dal primo al quarto) e Reggio di Calabria (dal secondo al quinto) nel Mezzogiorno.

In relazione alla quota di Neet, tra il 2004 e il 2016 le province che hanno migliorato la propria posizione in graduatoria sono Milano, Pavia (dal terzo al primo quintile), Novara e Imperia (dal quarto al terzo) nel Nord-ovest; Verona, Modena, Padova, Treviso (dal secondo al primo), Piacenza (dal terzo al primo) e Gorizia (dal quarto al secondo) nel Nord-est. Nel Centro, miglioramenti di analoga entità si riscontrano per un maggior numero di province: Pisa, Siena, Ancona (dal terzo al primo quintile), Grosseto, Luca, Prato e Perugia (dal quarto al terzo). Infine, nel Mezzogiorno solo la provincia di Avellino cresce come collocazione di quintile (dal quarto al terzo). Nel Nord-ovest, le province che arretrano sono Alessandria, Varese e Mantova (dal primo al terzo quintile). Nel Nord-est, Ravenna peggiora la propria collocazione spostandosi dal primo al secondo quintile; Ferrara, Forlì-Cesena e Pordenone scendono dal primo al terzo. Tra le province del Centro, Terni e Ascoli Piceno sono quelle che perdono più posizioni scendendo dal secondo al terzo quintile. Le province del Mezzogiorno permangono nelle posizioni più svantaggiate.

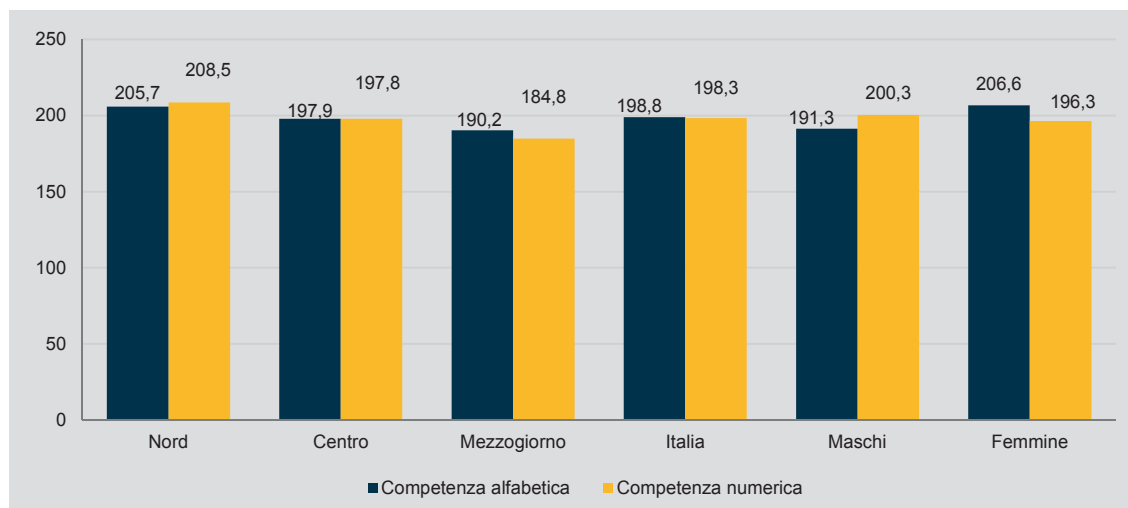
Nell'anno scolastico 2016/2017, il punteggio medio dei giovani del Nord nelle abilità alfabetiche è superiore di 15 punti rispetto a quello dei corrispettivi meridionali. Nelle competenze numeriche, invece, la distanza è pari a quasi 24 punti (Figura 1.4). Gli studenti maschi conseguono punteggi più elevati per le competenze numeriche mentre per le studentesse sono maggiori quelle alfabetiche.

Con riferimento al livello di competenza alfabetica, quasi tutte le province settentrionali occupano la prima metà della graduatoria, mentre quasi tutte quelle del Mezzogiorno si situano al di sotto della mediana. Le province del Centro sono, invece, maggiormente distribuite intorno alla mediana (Figura 1.5). Tali posizionamenti sono confermati anche per la competenza numerica.

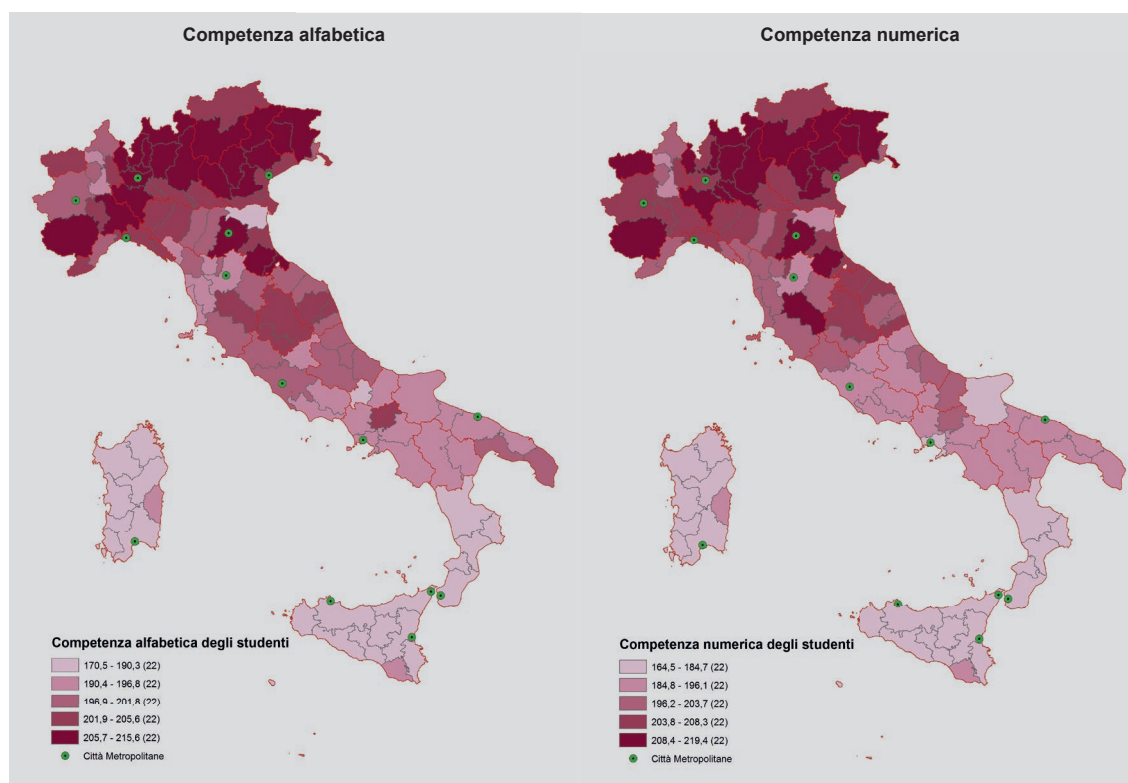
La distanza tra Nord e Mezzogiorno si amplifica quando si analizza il dettaglio provinciale: i livelli più elevati che si rilevano nelle province del Mezzogiorno sono dello stesso ordine di grandezza di quelli più bassi delle province settentrionali (Tavola 1.2).

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

**Figura 1.4 - Competenza alfabetica e numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado per ripartizione geografica. Anno scolastico 2016/2017 (punteggi medi)**



**Figura 1.5 - Competenza alfabetica e numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado per provincia. Anno scolastico 2016/2017 (quintili)**



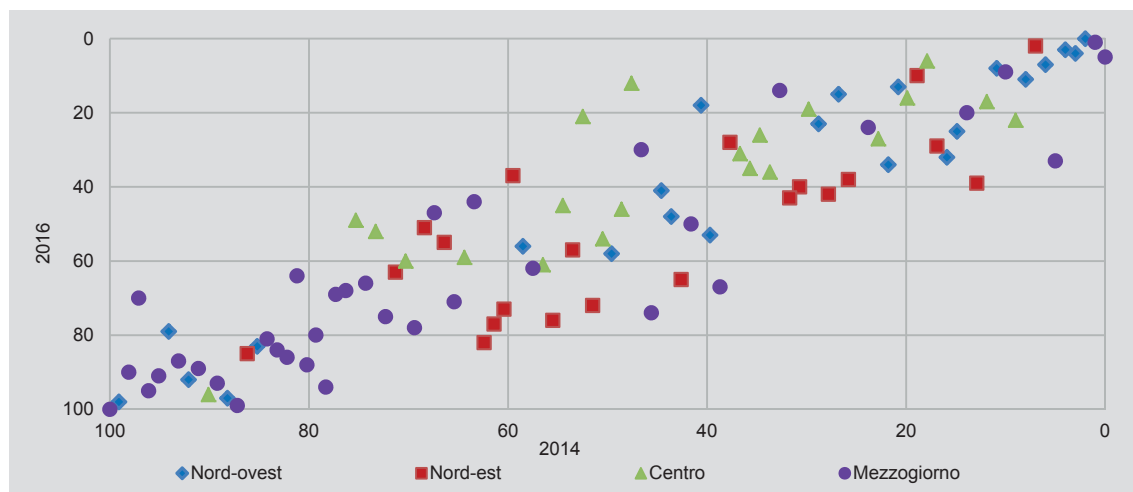
Il tasso di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università in Italia si presenta relativamente stabile: tra il 2014 e il 2016 è passato dal 49,1 per cento al 50,3 per cento. In questo periodo rimane invariato lo svantaggio del Mezzogiorno dove si osservano tassi inferiori di oltre 5 punti percentuali rispetto al resto del Paese.



**Tavola 1.2 - Competenza alfabetica e numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado. Graduatoria parziale delle province per ripartizione. Anno scolastico 2016/2017**

Province	Competenza alfabetica	Province	Competenza numerica
<b>NORD-OVEST</b>			
Prime tre province			
LC	215,6	LC	219,4
MB	212,3	MB	214,4
CO	209,0	BG	211,5
Ultime tre province			
TO	200,0	SV	201,4
VB	199,3	VB	197,6
VC	196,3	VC	196,1
<b>NORD-EST</b>			
Prime tre province			
PD	209,4	TN	217,3
RN	209,2	VI	216,2
BL	209,0	PN	215,2
Ultime tre province			
MO	201,5	GO	203,1
GO	200,2	RE	202,8
FE	184,3	FE	194,6
<b>CENTRO</b>			
Prime tre province			
SI	204,4	SI	208,7
PG	203,9	PO	207,0
TR	203,8	AN	205,2
Ultime tre province			
PI	194,9	FR	189,9
LT	194,0	RI	189,8
FI	190,7	LT	188,1
<b>MEZZOGIORNO</b>			
Prime tre province			
BN	203,6	BN	202,3
CH	200,3	PE	200,9
TE	199,6	CB	197,7
Ultime tre province			
OT	174,9	CA	170,7
OR	171,3	OT	170,3
CI	170,5	OR	164,5

**Figura 1.6 - Province secondo la posizione in graduatoria rispetto al tasso di passaggio all'università. Anni 2016 e 2014 (valori in percentili)**





## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

---

Nel 2016, le province del Nord e del Centro si posizionano in prevalenza nei primi tre quintili della graduatoria mentre quelle del Mezzogiorno si concentrano negli ultimi due. La collocazione della maggior parte delle province è rimasta stabile rispetto al 2014 (Figura 1.6).

Nel 2016 i tassi più elevati, con valori prossimi al 60 per cento, si rilevano nelle province di Lecco, Alessandria e Genova nel Nord-ovest; Pordenone nel Nord-est; l'Aquila e Isernia nel Mezzogiorno e la collocazione più vantaggiosa di queste province resta invariata nel tempo. All'estremo opposto della classifica si collocano le province di Verbania-Cusio-Ossola e Sondrio nel Nord-ovest; Grosseto nel Centro; Palermo, Enna e Siracusa nel Mezzogiorno con tassi intorno al 40 per cento.

Le province che migliorano la propria posizione in graduatoria passando da un quintile a uno superiore sono situate soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno. Tra le prime si registrano Perugia, Pisa (dal terzo al primo quintile), Livorno, Massa-Carrara (dal quarto al terzo). Nel Mezzogiorno migliorano maggiormente le province di Chieti (dal secondo al primo quintile), Catanzaro (dal terzo al secondo), Nuoro, Lecce (dal quarto al terzo), Sassari e Catanzaro (dal quinto al quarto). Nel Nord miglioramenti di rilievo si riscontrano a Trento, Mantova e Reggio-Emilia.

Le province che arretrano maggiormente sono tutte del Nord-est e del Mezzogiorno. Nel primo caso ricadono Bologna (dal primo al secondo quintile), Gorizia, Ravenna, Forlì-Cesena (dal terzo al quarto) e Rimini (dal quarto al quinto). Nel Mezzogiorno, Campobasso, Benevento e Matera perdono quasi 30 posizioni partendo, la prima, dal quinto percentile e le altre due da posizioni intorno al 40esimo percentile.

### 1.3 Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Tra il 2008 e il 2014 l'evolversi della crisi economica ha determinato nel Paese un peggioramento degli indicatori del dominio e un aumento delle disuguaglianze territoriali e generazionali. Gli indicatori, pur migliorando negli ultimi anni, a fatica riescono a tornare ai livelli pre-crisi. La distanza che separa i tassi di occupazione e di mancata partecipazione del Nord da quelli del Mezzogiorno, tradizionalmente già molto elevata, si è ampliata ulteriormente in questi anni, per poi tornare a ridursi.

Nelle ripartizioni territoriali (Nord, Centro e Mezzogiorno) si riscontra un andamento simile a quello medio nazionale, con differenze nei livelli che vedono il Mezzogiorno in costante svantaggio rispetto al resto del Paese.

Possiamo leggere congiuntamente l'andamento di alcuni indicatori (tasso di occupazione, mancata partecipazione al lavoro) con gli indicatori relativi alle differenze dei tassi di occupazione e mancata partecipazione al lavoro per genere e giovanile per valutare se la crisi abbia penalizzato in modo particolare determinati segmenti della popolazione. Per il tasso di mancata partecipazione al lavoro, ad esempio, si osserva che a livelli pressoché invariati per il Nord si contrappone una contrazione delle differenze di genere nel Centro e nel Mezzogiorno. Il diverso andamento si deve al fatto che, mentre nel Nord il tasso di mancata partecipazione è aumentato in modo simile sia per gli uomini che per le donne, nel Centro e Mezzogiorno è aumentato vistosamente per i primi e in misura molto minore per le seconde. L'avvicinamento tra le due componenti riflette quindi un peggioramento complessivo della situazione.

Se prendiamo in considerazione invece le classi di età, si può notare che il tasso di mancata partecipazione giovanile ha registrato, sia a livello ripartizionale che nazionale,

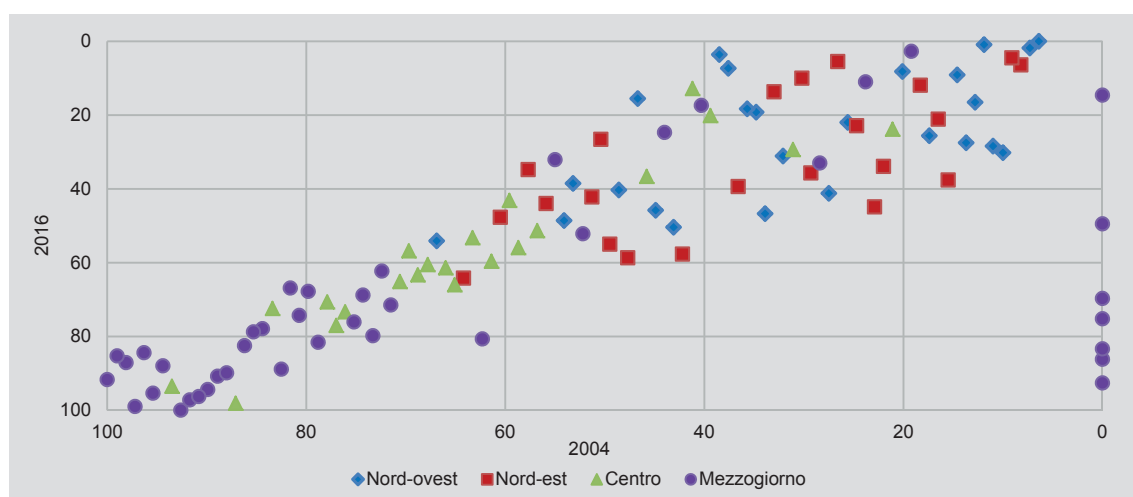
un'impennata dal 2012 al 2014 (da 35,7 per cento nel 2011 a 45,1 per cento nel 2014) e negli ultimi due anni è tornato a regredire, anche se resta molto al di sopra dei livelli pre-crisi (28,6 per cento nel 2007 rispetto a 41,5 per cento nel 2016). Il tasso di mancata partecipazione generale, riferito cioè alla popolazione complessiva, presenta un andamento simile, ma con differenziali molto più contenuti, passando da 17,9 per cento nel 2011 a 22,9 nel 2014.

Allo stesso tempo, mentre a livello nazionale il tasso di occupazione varia nel periodo 2004-2016 da 61,4 per cento a 61,6 per cento, con un minimo di 59,7 per cento nel 2013 e un massimo del 62,9 per cento nel 2008, il tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) presenta un calo praticamente continuo dal 2004 (42,1 per cento) al 2014 (28,3); questa differenza nei livelli degli indicatori e nella loro variabilità evidenzia che la crisi ha colpito maggiormente il segmento più giovane delle forze di lavoro.

Infine, una valutazione a sé va riservata al tasso di infortuni mortali e inabilità permanente, disponibile dal 2005 al 2015, il cui andamento, costantemente decrescente dal 2011 in poi, risente, a livello territoriale, della differente articolazione dei settori di attività economica prevalenti in un territorio e della rischiosità delle professioni, dall'altro delle politiche sulla sicurezza nei posti di lavoro.

Scendendo al dettaglio provinciale, il tasso di mancata partecipazione al lavoro è rappresentativo delle tendenze esposte in precedenza. Per capire le differenze territoriali può essere interessante considerare il valore mediano delle distribuzioni provinciali nelle ripartizioni nel 2004 e nel 2016. Nel 2004 questo valore di riferimento era pari a 7,3 per cento al Nord, a 10,9 per cento al Centro e a 26,0 per cento nel Mezzogiorno. Nel 2016 lo stesso dato è pari a 12,4 per cento al Nord, a 16,5 per cento al Centro e a 34,9 per cento nel Mezzogiorno. È evidente il peggioramento, che è contenuto in 5 punti percentuali circa al Nord e al Centro, e ben più consistente nel Mezzogiorno (quasi 9 punti percentuali).

**Figura 1.7 - Province secondo la posizione in graduatoria secondo il tasso di mancata partecipazione al lavoro. Anni 2016 e 2004 (valori in percentili)**



Tra il 2004 e il 2016, le province che hanno migliorato la loro posizione in graduatoria passando da un quintile a uno superiore sono: Savona (dal terzo al primo quintile), Verbania, Sondrio, Asti, Milano (dal secondo al primo), Lodi e La Spezia (dal terzo al secondo); Verona, Modena, Padova, Treviso (dal secondo al primo), Venezia e Rovigo (dal terzo al se-

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

condo) nel Nord. Nel Centro, tale miglioramento si riscontra soltanto in due casi: Pisa (dal secondo al primo quintile) e Prato (dal terzo al secondo), mentre tra le province del Mezzogiorno province non si osservano miglioramenti apprezzabili (Figura 1.7). Le province che arretrano sono, nel Nord-ovest, Mantova, Aosta, Brescia, Como (dal primo al secondo quintile), Varese, Vercelli e Novara (dal secondo al terzo). Nel Nord-est, Gorizia peggiora, scendendo dal primo al terzo quintile, Ferrara e Udine passano dal primo al secondo. Tra le province del Centro Pistoia è quella che perde più posizioni scendendo dal secondo al terzo quintile. Nel Mezzogiorno, Ragusa è l'unica a scalare di due quintili (dal terzo al quinto) mentre tutte le altre confermano la posizione iniziale.

Con l'aiuto della Tavola 1.3 si possono valutare le differenze tra le ripartizioni e nelle ripartizioni rispetto al tasso di mancata partecipazione al lavoro complessivo: si conferma un'ampia distanza, con le tre migliori province del Mezzogiorno che presentano comunque tassi più elevati delle tre peggiori province del Nord. Al contempo sono evidenti i *gap* generazionali. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile è pressoché doppio del tasso generale. Va anche evidenziato che Bolzano e L'Aquila hanno le migliori *performance* su entrambi gli indicatori rispettivamente nel Nord e nel Mezzogiorno, e che Teramo figura nelle prime tre posizioni del Mezzogiorno per entrambi gli indicatori. Firenze è sempre tra le prime tre province del Centro, mentre Massa-Carrara è sempre tra le ultime tre. Un ulteriore elemento di interesse, considerando il tasso generale di mancata partecipazione al lavoro, è dato dalla concentrazione nei primi tre posti del Centro di province della stessa regione, la Toscana.

**Tavola 1.3 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro totale e giovanile. Graduatoria parziale delle province per ripartizione. Anno 2016 (valori percentuali)**

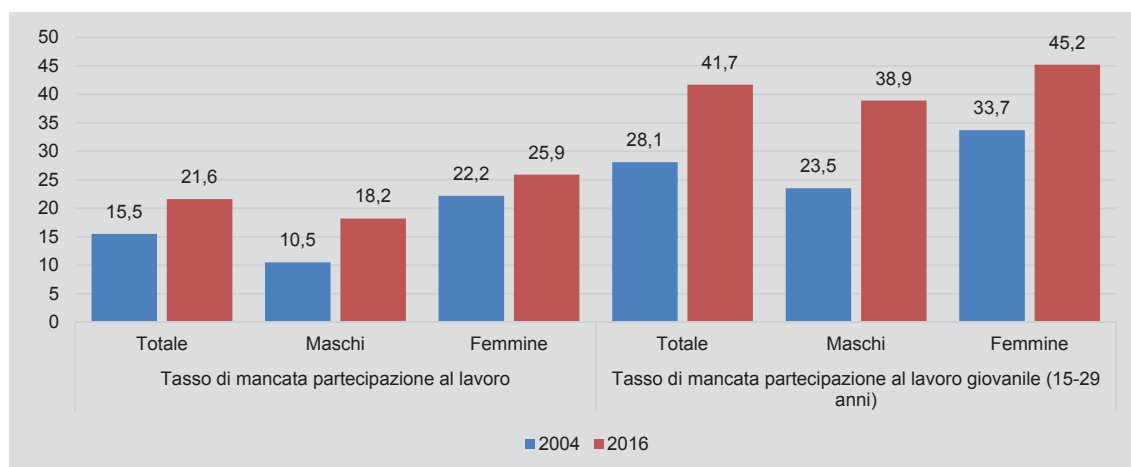
Provincia	Tasso di mancata partecipazione al lavoro		Provincia	Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile
NORD				
Prime tre province				
BZ	4,8		BZ	9,5
BL	9,1		VI	19,7
CN	9,6		LC	20,6
Ultime tre province				
NO	16,6		TS	35,6
RN	17,1		RA	36,1
IM	17,3		VC	41,5
CENTRO				
Prime tre province				
PI	11,5		PO	25,1
FI	12,1		GR	25,4
SI	12,5		FI	26,6
Ultime tre province				
MS	23,6		TR	46,9
LT	24,8		FR	49,7
FR	30,3		MS	53,3
MEZZOGIORNO				
Prime tre province				
AQ	20,1		AQ	37,6
TE	21,7		IS	39,0
CH	21,7		TE	41,7
Ultime tre province				
CE	44,9		VB	72,7
PA	45,9		CI	75,2
RC	46,2		MD	81,4

Guardando alle differenze di genere e per età (Figura 1.8), la mancata partecipazione al lavoro vede sfavorite le donne, anche se il divario si è ridotto dagli 11,7 punti percentuali del 2006 ai 7,7 del 2016. Questo avvicinamento si accompagna a un peggioramento più marcato per la componente maschile. Se si guarda al tasso giovanile, la differenza rispetto al tasso generale è ben più ampia anche se tende a diminuire nel tempo, passando da 15,4 punti percentuali a 11,5.

Il tasso di occupazione, calcolato come rapporto percentuale tra il numero di occupati tra i 20 e i 64 anni e la popolazione di pari età, e fornisce un'informazione complementare a quella del tasso di partecipazione (attività) ai fini della valutazione dell'andamento del mercato del lavoro. Rappresenta in qualche modo anche il complemento della mancata partecipazione al mercato del lavoro.

A livello nazionale l'indicatore nel 2016 ha recuperato il peggioramento determinato dalla crisi economica e si è riportato al livello del 2004 (61,6 per cento, rispetto al 61,4 per cento), anche se si è leggermente modificata la distribuzione per genere. Solo il Mezzogiorno (da 50,3 per cento a 47 per cento) presenta un saldo dell'indicatore negativo (-3,3 per cento) mentre le altre ripartizioni hanno superato i livelli pre-crisi: da 68,5 per cento a 70,6 per cento al Nord, da 64,9 per cento a 66,5 per cento nel Centro.

**Figura 1.8 - Tassi di mancata partecipazione al lavoro e di mancata partecipazione al lavoro giovanile per genere. Anni 2004 e 2016 (valori percentuali)**



Confrontando le distribuzioni provinciali nell'ultimo anno e nell'anno iniziale si può notare la posizione di svantaggio delle province del Mezzogiorno, i cui livelli più elevati sono assimilabili a quelli peggiori del Nord. Ad esempio la provincia di Imperia, la peggiore al Nord, ha un tasso di occupazione nel 2016 pari al 63,7 per cento, superiore a quello della migliore provincia del Mezzogiorno, L'Aquila, dove il tasso di occupazione è del 61,4 per cento. Per quanto riguarda il tasso di occupazione, cinque dei primi dieci posti della graduatoria sono occupati da province dell'Emilia-Romagna.

La Tavola 1.4 confronta il tasso di occupazione generale e il tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) nelle province che occupano le prime e le ultime tre posizioni della graduatoria nella propria ripartizione. Le province che sono presenti in entrambi gli ordinamenti sono: Bolzano, prima assoluta al Nord e in Italia, e Chieti, nel gruppo delle prime tre del Mezzogiorno; Rieti e Frosinone si collocano nel gruppo delle ultime tre province del Centro in entrambi gli ordinamenti.

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

Considerando l'occupazione nel complesso, nel periodo 2004 – 2016, miglioramenti relativi, con il passaggio da un quintile della distribuzione ad uno di ordine superiore, hanno riguardato esclusivamente le province del Centro-nord, con l'unica eccezione di L'Aquila, che, come si vede nella Tavola 1.4, è comunque collocata al primo posto tra le province del Mezzogiorno.

**Tavola 1.4 - Tasso di occupazione (20-64 anni) e di occupazione giovanile (15-29 anni). Graduatoria parziale delle province per ripartizione. Anno 2016 (valori percentuali)**

Provincia	Tasso di occupazione (20-64 anni)	Provincia	Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)
NORD			
Prime tre province			
BZ	78,2	BZ	48,5
BO	76,0	VB	43,1
BL	74,0	VI	42,5
Ultime tre province			
AL	67,1	SP	30,7
GO	65,4	RA	30,5
IM	63,7	MB	28,8
CENTRO			
Prime tre province			
FI	72,7	GR	41,0
SI	72,3	FM	39,6
PI	72,2	PO	37,6
Ultime tre province			
RI	58,9	RI	25,9
LT	56,3	FR	25,7
FR	52,6	MS	24,6
MEZZOGIORNO			
Prime tre province			
AQ	61,4	OT	31,1
CH	61,2	CH	30,0
TE	59,4	RG	28,7
Ultime tre province			
CE	41,5	VV	14,6
PA	40,6	CI	12,3
RC	40,4	MD	10,0

Il dominio si completa con due indicatori non di fonte Istat: le giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti) di fonte INPS e il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente di fonte INAIL.

Il primo, che fornisce una misura aggregata del grado di partecipazione al lavoro dipendente, presenta a livello nazionale un andamento decrescente negli anni della crisi (passando da 77,6 per cento nel 2009 a 76,6 nel 2012), per poi tornare a crescere e assestarsi nel 2016 su livelli superiori sia a livello nazionale (78,7) che in tutte le ripartizioni. I valori più elevati si concentrano nel Nord (82,1 per cento), per ridursi scendendo verso il Centro (78,2) e il Mezzogiorno (71,4). L'indicatore tende a declinare spostandosi verso il Mezzogiorno, seppure in modo meno evidente rispetto agli altri indicatori del dominio. Viene meno la rigida suddivisione tra Nord, Centro e Mezzogiorno, e si evidenziano sovrapposizioni tra le aree geografiche e differenze nelle aree che rinviano ai diversi fattori: dalla diversa incidenza del lavoro dipendente, al peso dell'occupazione dipendente in settori connotati da marcata stagionalità, alla diversa disponibilità di posti di lavoro stabili e a tempo pieno, fino alla effettiva copertura previdenziale della platea dei lavoratori e all'incidenza delle mancate denunce. Tra le province del Nord si collocano negli ultimi posti Aosta (72,0 per



cento), Rimini (66,9) e le province liguri di Savona (75,8) e Imperia (73,3). La distribuzione delle province del Centro vede quelle della Toscana poste agli estremi, con i primi 4 posti occupati da Arezzo (82,3 per cento), Pisa (80,9), Firenze (80,8) e Pistoia (80,1), mentre Grosseto è all'ultimo (70,3) e Livorno al terzultimo (73,3). Nel Mezzogiorno Chieti è al primo posto (77,5 per cento) seguita da Oristano (76,7), mentre Vibo Valentia rappresenta il minimo anche a livello nazionale (60,7).

Il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente, rimasto dal 2005 al 2010 a livelli pressoché invariati in Italia, di poco sopra ai 15 infortuni annui per 10.000 occupati, presenta negli anni successivi un calo continuo fino alla quota di 11,9 infortuni per 10.000 occupati del 2015. A livello ripartizionale, il Mezzogiorno, che nel 2005 si discostava poco dalla media nazionale (15,4 per 10.000), negli anni successivi vede un miglioramento più lento (nel 2015 l'indicatore è pari a 14,5 per 10.000), a fronte dei progressi più consistenti del Nord (sceso da 14,3 a 10,5 per 10.000) e del Centro Italia (da 16,9 a 12,3 per 10.000).

Scendendo al dettaglio provinciale, non si osserva una polarizzazione spiccata, e la una distribuzione è meno rigidamente segmentata tra le ripartizioni, anche per effetto di fattori locali, come ad esempio le specializzazioni produttive, il livello tecnologico e le politiche per la sicurezza messe in atto dalle imprese (lo stesso sistema assicurativo previsto dall'Inail con premi differenziati in base al rischio delle lavorazioni è una traduzione numerica della gravità del rischio individuale e aziendale).

Nel 2015 la provincia di Messina presenta in assoluto il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente più basso in Italia (5,3 per 10.000 occupati), seguita da Como (5,4 per 10.000 occupati) e Palermo (5,8 per 10.000 occupati). Al quarto e quinto posto troviamo altre due province situate nelle Isole: Sassari e Ogliastra, entrambe a quota 8,3 infortuni per 10.000 occupati. Pur in presenza di una minore polarizzazione tra le ripartizioni, quattro province delle ultime cinque sono meridionali: ultima assoluta in Italia è Siracusa (35,2 per 10.000 occupati), preceduta da Caserta (29,9) Firenze (26,8), Oristano (23,2) e Salerno (23,0).

In linea generale si può concludere che il dominio lavoro e conciliazione dei tempi di vita è influenzato significativamente dalla differenza tra Nord e Mezzogiorno. Inoltre, gli effetti della crisi economica, che si sono riflessi nei livelli e nelle dinamiche di tutte le misure del dominio, si stanno lentamente riassorbendo, con il ritorno di alcuni indicatori ai livelli pre-crisi, seppure con modalità diversificate.

Ad esempio il tasso di occupazione generale nel 2016 è superiore a quello del 2004 nell'80 per cento circa delle province del Centro-Nord, ma solo nel 25 per cento di quelle del Mezzogiorno. Appare diversa la situazione di genere: tra il 2004 e il 2016 occupazione e mancata partecipazione al lavoro delle donne sono migliorate per quattro province italiane su cinque e per due province del Mezzogiorno su tre; i corrispondenti tassi maschili denotano peggioramenti per poco meno di tre province italiane su quattro, e per la quasi totalità delle province del Mezzogiorno. Il tasso di occupazione giovanile, invece, è peggiorato ovunque rispetto al 2004; miglioramenti si notano soltanto nelle province di Agrigento e Caltanissetta (rispettivamente +4,8 e +1,8 punti percentuali), che tuttavia partivano da livelli estremamente bassi nel 2004 (rispettivamente 17,8 e 19,6 per cento). Gli indicatori per genere e per età hanno evidenziato come i giovani e le donne continuino ad essere penalizzati nel mondo del lavoro. Infine il tasso di infortuni e la quota di giornate lavorative retribuite evidenziano accentuate differenze territoriali dovute alle caratteristiche della domanda di lavoro locale, come ad esempio la stagionalità. Province dalla vocazione turistica-balneare, quali Rimini o Grosseto, presentano percentuali di giornate lavorative più basse anche di molte province del Mezzogiorno.



### 1.4 Benessere economico

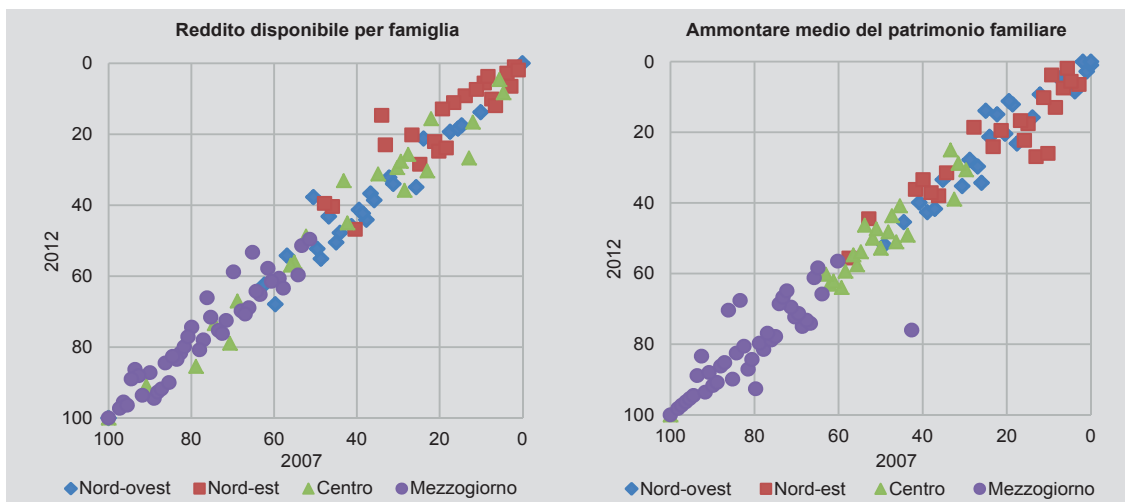
Gli indicatori considerati sono:

- Livelli di reddito: reddito disponibile per famiglia, importo medio annuo dei redditi dei lavoratori dipendenti e delle pensioni;
- Differenze: differenze tra uomini e donne nella retribuzione media dei lavoratori dipendenti e nella quota di pensionati che percepiscono meno di 500,00 euro al mese;
- Difficoltà economiche: tasso di ingresso in sofferenza bancaria delle famiglie;
- Ricchezza: ammontare medio del patrimonio familiare.

Gli indicatori utili a cogliere la capacità reddituale e quelli che riguardano le differenze di reddito tra uomini e donne mostrano in Italia una situazione migliore per le province del Nord, con il Nord-ovest prevalente nel reddito disponibile per famiglia (40.191 euro nel 2012, ultimo anno disponibile), nella retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti (21.715 euro nel 2016), nell'ammontare medio del patrimonio familiare (362,3 migliaia di euro nel 2012), e nell'importo medio annuo delle pensioni (17.684,7 euro nel 2015). Nel Nord-ovest è significativa anche la differenza dei redditi medi annui dei lavoratori dipendenti con meno di 40 anni, che nell'anno 2016 sono inferiori alla media generale di circa 11mila euro, il differenziale più ampio tra le ripartizioni. Anche tra lavoratori e lavoratrici dipendenti le differenze di retribuzione media sono maggiori nel Nord-ovest (9.540,4 euro in più a vantaggio degli uomini) e nel Nord-est (9.160,4 euro) rispetto al Centro (7.136,8) e al Mezzogiorno (6.065,3). Invece, per la percentuale di pensionati con pensioni di basso importo si registrano nel Nord valori molto più bassi (7,9 per cento nel 2015) rispetto al Centro (10,0 per cento) e nel Mezzogiorno (15,3).

Nel 2012, in Italia, l'ammontare del reddito disponibile per famiglia è pari a 40.191 euro, con un'ampia differenza tra il Nord (44,7 migliaia di euro) e il Mezzogiorno (32,3). La quasi totalità delle province meridionali è collocata al di sotto del valore nazionale di confronto, con Enna (25.727 euro) e Agrigento (27.046 euro) sui valori minimi; la maggior parte delle province del Nord si colloca al di sopra della media-Italia, con Milano che rappresenta il massimo assoluto (55.553 euro), seguita da Bolzano (52.151 euro) e Forlì-Cesena (49.647 euro). La distribuzione tra le province del Mezzogiorno e del Nord è piuttosto omogenea (Figura 1.9).

Figura 1.9 - Province secondo la posizione in graduatoria del reddito disponibile per famiglia e dell'ammontare medio del patrimonio familiare. Anni 2012 e 2007 (valori in percentili)



Nel Nord-ovest dopo il capoluogo lombardo sono le province di Biella (44.588 euro) e Sondrio (44.355 euro) ad avere i livelli di reddito familiare maggiori, mentre all'opposto, si trovano Lodi (33.674 euro) e Verbano-Cusio-Ossola (34.479 euro). Anche la gran parte delle province del Nord-est occupa la parte alta della classifica, in particolare le province emiliane e venete, ad eccezione di Rovigo (39.417 euro) e Ferrara (37.745 euro) che invece gravitano attorno alla mediana. In generale, la distribuzione provinciale mostra una penalizzazione delle province del Mezzogiorno rispetto al Centro-nord: quasi tutte le province del Mezzogiorno occupano la parte bassa della graduatoria, tranne Cagliari (36.967 euro) e Chieti (36.784 euro), su posizioni relativamente migliori. Le province del Centro sono notevolmente disperse nella graduatoria nazionale, con le laziali Viterbo, Rieti, Latina e Frosinone in coda, su valori analoghi a quelli delle province meridionali e a notevole distanza da Roma, mentre Firenze (47.482 euro) detiene la posizione migliore nel gruppo (Tavola 1.5).

Tra il 2007 e il 2012 l'ordinamento è molto stabile, con alcune province del Mezzogiorno in miglioramento: in particolare L'Aquila e Taranto guadagnano posizioni nel periodo, anche per l'incremento dei livelli di reddito (L'Aquila da 36.359 a 35.883; Taranto da 35.111 a 35.388). In peggioramento, sia assoluto che relativo, risultano invece Isernia (34.407 nel 2012, 37.613 nel 2007), Pescara (35.238 nel 2012 contro i 35.359 del 2007) nel Mezzogiorno, ma anche Piacenza (da 46.912 nel 2007 a 43.305 nel 2012) e Pordenone (da 46.878 nel 2007 a 44.944 nel 2012) nel Nord-est.

**Tavola 1.5 - Reddito disponibile per famiglia e ammontare medio del patrimonio familiare. Graduatoria parziale delle province per ripartizione. Anno 2012** (valori assoluti in euro e in migliaia di euro)

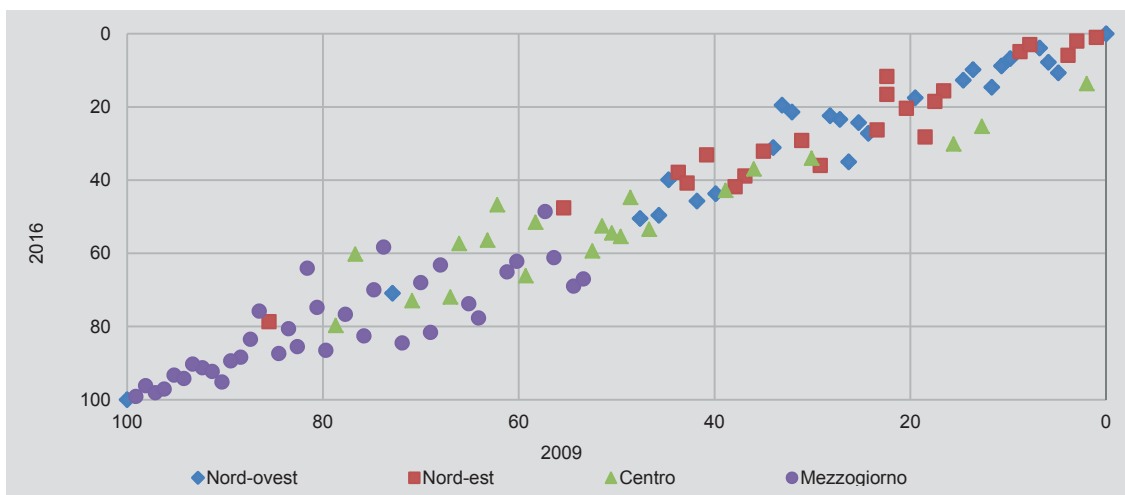
Provincia	Reddito disponibile per famiglia	Provincia	Ammontare medio del patrimonio familiare
<b>NORD OVEST</b>			
Prime tre province			
MI	55.553,0	SO	505,7
BI	44.588,0	AO	502,0
SO	44.355,0	MI	473,9
Ultime tre province			
IM	35.797,0	VA	386,2
VB	34.479,0	LO	378,7
LO	33.674,0	SP	361,3
<b>NORD EST</b>			
Prime tre province			
BZ	52.151,0	BL	474,7
FC	49.647,0	PC	469,0
BO	48.584,0	PR	464,4
Ultime tre province			
GO	39.561,0	TN	392,3
RO	39.417,0	TS	383,3
FE	37.745,0	GO	340,5
<b>CENTRO</b>			
Prime tre province			
FI	47.482,0	PT	419,4
RM	45.895,0	LU	412,1
AN	44.506,0	SI	406,7
Ultime tre province			
LT	30.945,0	FR	303,5
VT	29.712,0	TR	294,9
RI	28.950,0	LT	293,6
<b>MEZZOGIORNO</b>			
Prime tre province			
CA	36.967,0	AQ	331,0
CH	36.784,0	AG	314,6
AQ	36.359,0	AV	304,4
Ultime tre province			
AG	27.046,0	RC	196,7
OG	26.345,0	KR	195,3
EN	25.727,0	VV	182,6

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

La retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti nel 2016 è pari in Italia a 21.715 euro, in aumento costante a partire dal 2009 (19.960 euro). I valori più alti sono in media nel Nord-est (22.916 euro) e nel Nord-ovest (25.410 euro), e quelli più bassi, inferiori alla media nazionale, si registrano nel Centro (21.189,8 euro) e nel Mezzogiorno (16.113 euro).

Anche la retribuzione annua dei lavoratori dipendenti è mediamente maggiore nelle province del Nord (Figura 1.10). Milano e Bologna sono ai primi due posti in Italia (con valori rispettivamente di 29.627,6 e di 25.663,3 euro). Le province lombarde (in particolare, Milano e Lecco) primeggiano tra quelle del Nord-ovest e le province emiliane (in particolare, Bologna e Parma) tra quelle del Nord-est. Nella parte alta della distribuzione si collocano anche alcune province del Centro, in particolare Roma (23,3 migliaia di euro annui) e Firenze (22,5). Tutte le province del Mezzogiorno, invece, si collocano al di sotto della media-Italia, ad eccezione di Chieti (19.608 euro annui); le ultime due in assoluto sono Trapani e Vibo Valentia (13.500 e 12.118 euro rispettivamente). Maggiore eterogeneità si registra per le province del Centro, in gran parte posizionate intorno alla mediana, ma con diversi casi più vicini ai valori delle province del Nord o a quelli del Mezzogiorno. Tra questi ultimi si segnalano Rieti (16.639) Viterbo (16.568) e Grosseto (16.034).

Figura 1.10 - Province secondo la posizione in graduatoria della retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti. Anni 2016 e 2009 (valori in percentili)



Anche questo indicatore determina un ordinamento delle province italiane piuttosto stabile nel tempo: tra le poche che migliorano la propria posizione, anche per gli incrementi nei livelli, si segnalano Vercelli (23.029 euro nel 2016; +3,8 migliaia di euro) e Biella (22.900 euro nel 2016; +3,5 migliaia di euro) nel Nord-ovest; Pesaro e Urbino nel Centro (19.835 euro nel 2016; +3,2 migliaia di euro); L'Aquila (17.510; +2,6) e Potenza (18.175; +2,2) nel Mezzogiorno, dove invece Catanzaro e Isernia sono su livelli tra i più bassi (15.190,5 e 15.574 rispettivamente) e mostrano dinamiche in controtendenza e in peggioramento: nel primo caso la perdita netta è di 7,7 migliaia di euro nel secondo di 5,3. Le retribuzioni medie annue delle lavoratrici dipendenti donne hanno un andamento simile con il Nord in vantaggio, e con le province di Milano e Bologna che presentano i valori maggiori (23.793 euro e 20.710 euro rispettivamente). In generale, le province del Mezzogiorno sono le più penalizzate: tra queste Vibo Valentia, Trapani e Ragusa che si attestano sulle posizioni in assoluto più basse, con redditi medi annui, che per le dipendenti donne oscillano intorno ai 10.000 euro nel 2016.

La distribuzione dello stesso indicatore per gli uomini (pari in Italia a 25.069 euro nel 2016), conferma le differenze territoriali già osservate, con i vantaggi del Nord-est e del Nord-ovest, trainati dalle province di Milano (34.097 euro) e Parma (29.896), Roma (26.371) e Grosseto (19.062) agli estremi della distribuzione del Centro, e le province del Mezzogiorno generalmente in svantaggio, con Vibo Valentia (13.806 euro) e Trapani (15.385) ultima e penultima assolute.

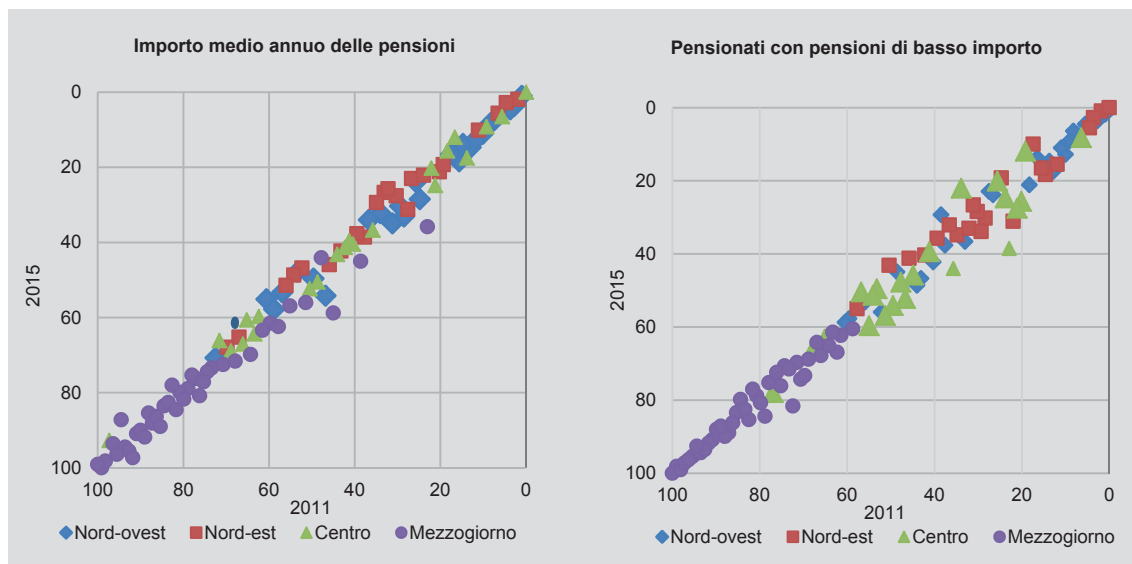
L'importo medio annuo delle pensioni nel 2015 in Italia è di 17.684,7 euro, in crescita dal 2011 (+ 9 per cento), anche se in misura più contenuta nel Mezzogiorno (+8,3 per cento). Le differenze Nord-Mezzogiorno sono ampie: -3,4 migliaia di euro annui tra Mezzogiorno (15.569 euro) e Nord-ovest (18.949 euro); -2,5 migliaia di euro tra Mezzogiorno e Nord-est (18.107 euro). Le differenze sono ampie anche nelle aree geografiche (Figura 1.11). In particolare, nel Nord-est l'ammontare delle pensioni più elevato si rileva nelle province di Trieste (21.100) e Bologna (20.324), il più basso a Rovigo (16.406) e Rimini (16.062), entrambe sotto la media nazionale; nel Nord-ovest primeggiano le province di Milano (21.324) e Genova (20.159). La metà più alta della graduatoria provinciale nell'ultimo anno è occupata dalle province del Nord e da Roma che è prima in Italia. Quasi tutte le province del Mezzogiorno si collocano invece oltre il 60esimo percentile, con Crotone (13.523) e Agrigento (13.546) ultime. Fanno eccezione L'Aquila (17.309) e Cagliari (17.812) più vicine alla media nazionale di confronto e su valori migliori di alcune province del Nord. La maggiore eterogeneità si osserva tra le province del Centro, con numerosi casi che entrano nell'ultimo quintile della distribuzione. Si tratta, per lo più, delle province della regione Toscana quali Pisa, Livorno e Firenze. Anche questa graduatoria è molto stabile negli anni: sono poche le province che subiscono un miglioramento o un peggioramento relativo: Cuneo (16.907 euro nel 2015; +1,6 migliaia di euro rispetto al 2011) e Isernia (15.320; +1,6) salgono verso le posizioni centrali; anche Taranto e Palermo migliorano relativamente (rispettivamente 17.245 e 16.538 euro nel 2015, +1 migliaio di euro in entrambi i casi).

Lo stesso indicatore riferito alle pensionate donne (14.833 euro in Italia nel 2015), è in costante aumento negli anni sia nel complesso del Paese (+10 per cento) che al Centro-nord. Nel Nord-est e nel Nord-ovest si registrano valori maggiori del dato Italia. Nel Nord, i valori maggiori si hanno nelle province di Milano (17.427 euro) e Bologna (17.294 euro). La gran parte delle province del Nord-est e del Nord-ovest si colloca in alto nella distribuzione; dalla parte opposta si posizionano le province del Mezzogiorno, generalmente più penalizzate, con Barletta-Andria-Trani (11.819) e Crotone (12.110) nelle due ultime posizioni. Anche l'importo medio annuo delle pensioni percepite dagli uomini (20.876 euro in media-Italia nel 2015), è in continuo miglioramento negli anni. Le province del Centro-nord si collocano su livelli più elevati del dato nazionale: i livelli maggiori si hanno per Roma (26.281), Milano (26.125), Trieste (25.728), Genova (24.749) e Firenze (23.067); quelli più bassi a Rovigo (18.851) e Imperia (18.711). Le province del Mezzogiorno sono maggiormente posizionate nella parte bassa della distribuzione con Agrigento (15.087) e Crotone (15.025) ultime due in assoluto.

L'incidenza dei pensionati che percepiscono una pensione lorda mensile inferiore a 500 euro (il 10,7 per cento in Italia nel 2015) varia tra le province dai minimi di Ferrara e Rovigo (circa il 6 per cento in entrambi i casi) ai massimi di Agrigento e Crotone (19 per cento). Il Nord-est e il Nord-ovest (in media 7,7 e 8 per cento) si collocano molto al di sotto del dato nazionale; tra queste province la maggiore incidenza di pensionati con pensioni minime si ha a Belluno (8,9 per cento) e Rimini (10 per cento) per il Nord-est, Imperia (10,7 per cento) e Sondrio (10,9 per cento) per il Nord-ovest. Nelle stesse ripartizioni le incidenze minori riguardano: Ferrara e Rovigo (intorno al 6 per cento) nel Nord-est, Biella (6,4 per

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

Figura 1.11 - Province secondo la posizione in graduatoria dell'importo medio annuo delle pensioni e dei pensionati con pensioni di basso importo. Anni 2015 e 2011 (valori in percentili)



cento) e Vercelli (6,6 per cento) nel Nord-ovest. Anche le province del Centro registrano generalmente valori inferiori alla media nazionale di confronto, con valori più alti nelle province del Lazio (Roma e Frosinone, con circa il 12 per cento; Latina, 13,7) e incidenze più basse nelle province di Siena (7 per cento) e Firenze (7,3 per cento). Nel Mezzogiorno l'indicatore (15,3 per cento in media ripartizionale) è molto al di sopra del dato nazionale sia nel 2015 che negli anni precedenti.

Nella graduatoria provinciale tutte le province del Mezzogiorno si collocano oltre il 60esimo percentile, con Crotone ultima (19,3 per cento), immediatamente preceduta da Agrigento e Napoli (19 per cento circa in entrambi i casi).

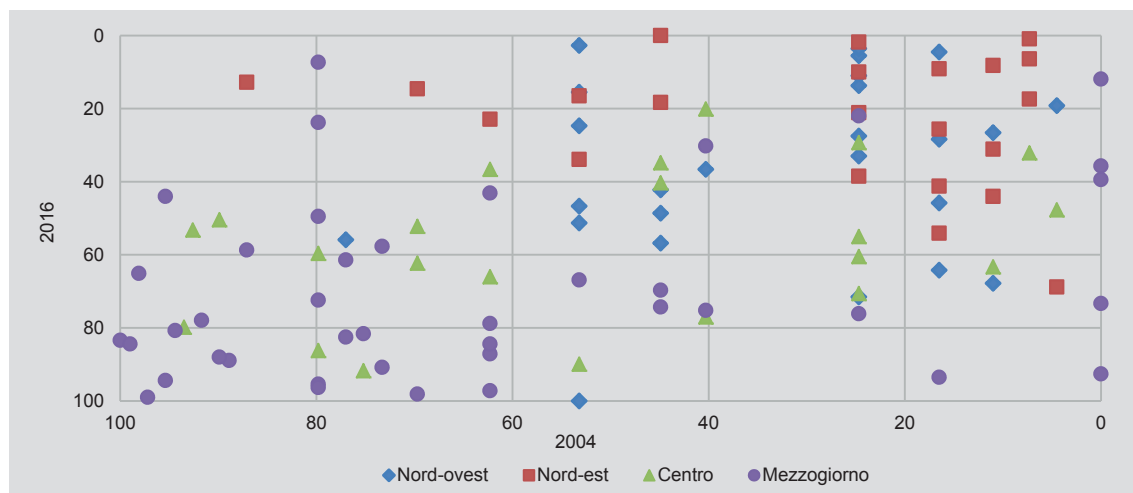
Nella prima metà della graduatoria, si collocano invece le province del Nord con a capo Ferrara (6,1 per cento). La collocazione nei quintili della graduatoria è stabile. Tra i pochi casi di variazioni significative si segnalano Torino e Pisa che guadagnano posizioni a fronte di una lieve riduzione dei valori dell'indicatore (Torino passa da 8,2 per cento nel 2011 a 7,8 per cento nel 2015; Pisa da 9,3 per cento a 8,9).

L'incidenza di pensionate donne al minimo (11,8 per cento in Italia nel 2015) è in generale miglioramento negli anni in tutte le ripartizioni territoriali. Si discostano dal quadro alcune province che, in ogni ripartizione, registrano valori più elevati delle medie di confronto: Barletta-Andria-Trani e Napoli nel Mezzogiorno; Latina al Centro; Rimini nel Nord-est e Imperia nel Nord-ovest. Lo stesso indicatore, riferito alla popolazione maschile (9,4 per cento in Italia nel 2015) ha un andamento analogo. Tra le province del Mezzogiorno con valori tra i più elevati (superiori al 20 per cento) si segnalano Crotone e Agrigento.

Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari è indicativo delle difficoltà economiche delle famiglie che hanno avuto accesso al credito. Negli anni 2004-2016, esso presenta un andamento altalenante riducendosi nel periodo 2005-2008 e aumentando negli anni successivi. Il Nord-ovest si attesta per lo più su livelli inferiori dell'indicatore eccetto negli anni 2008-2011 in cui supera il dato nazionale. Le altre ripartizioni territoriali presentano ugualmente una tendenza non lineare: nel Centro il picco si raggiunge nell'anno 2013 (+1,6 per cento) mentre nel Nord-est i valori dell'indicatore sono sempre al di sotto del dato nazionale eccetto il 2005.



Figura 1.12 - Province secondo la posizione in graduatoria del tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari. Anni 2016 e 2004 (valori in percentili)



Nell'anno 2016, il valore dell'indicatore in Italia è pari all'1,5 per cento mentre il Nord-est e Nord-ovest risultano rispettivamente pari a 1,4 per cento e 1,2 per cento. Nel Nord-est, il tasso più elevato si registra nelle province di Reggio nell'Emilia e Verona; il più basso a Bolzano e Trieste; nel Nord-ovest, le province che riportano i valori più elevati sono Asti (5,2 per cento) e Brescia (1,9 per cento) mentre Aosta e Verbano-Cusio-Ossola registrano i più bassi. Nel Centro spiccano le province di Frosinone e Pesaro e Urbino (2,3 per cento), mentre Agrigento e Teramo primeggiano nel Mezzogiorno (2,8 e al 2,7 per cento rispettivamente).

La variabilità delle province italiane attorno al valore medio dell'indicatore è alta e le differenze territoriali apprezzabili: prevale la tendenza delle province del Mezzogiorno a collocarsi nella parte bassa della distribuzione e di quelle del Nord nella parte alta (Figura 1.12). L'ordinamento evidenzia una forte dinamicità delle province italiane con alcune, quali Enna e Siracusa, che vedono aumentare il tasso di sofferenza del credito alle famiglie, che invece diminuisce a Matera e Forlì-Cesena, contribuendo a determinare anche miglioramenti di posizione.

Concludendo, dalla lettura delle misure considerate nel dominio, emerge una condizione di maggiore benessere economico per le province del Nord, in particolare il Nord-ovest, rispetto alle altre aree del Paese, con livelli maggiori del reddito medio disponibile per famiglia, delle retribuzioni medie annue dei lavoratori dipendenti e degli importi medi annuo delle pensioni. Inoltre, la distribuzione della retribuzione media annua dei redditi da lavoro dipendente risulta favorire gli uomini e i lavoratori ultraquarantenni, in particolar modo nelle province del Nord-ovest e del Centro.

## 1.5 Relazioni sociali

La crescente importanza del settore non profit nel tessuto sociale del Paese viene evidenziata dall'andamento positivo degli indicatori che riguardano la diffusione delle organizzazioni e la quota di volontari in esse impiegati. Il quadro del dominio si completa con l'indicatore che misura la presenza sul territorio di edifici scolastici con completa accessibilità e quindi l'assenza di barriere oggettive per le persone con disabilità.



## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

A livello nazionale, nel 2011, si contano 50,7 istituzioni non profit ogni 10.000 abitanti, oltre 9 punti in più rispetto al 2001. Le dimensioni del settore sono rilevanti anche in termini di risorse umane impiegate. Nelle unità locali delle istituzioni non profit operano, oltre al personale addetto, 9,2 volontari ogni 100 abitanti di 14 anni e più; in dieci anni si è registrata una crescita dell'indicatore di 2,5 punti percentuali.

Sia la quota di volontari sia di quella istituzioni non profit è maggiore al Nord (57,8 per 10mila) e al Centro (55,8), mentre nel Mezzogiorno è decisamente più contenuta (38,5) e inferiore alla media nazionale di ben 12,2 punti. Per quanto riguarda l'indicatore riferito ai volontari, il Nord e il Centro, rispettivamente con 11,5 e 10,4 per cento, si discostano di poco dal dato medio nazionale, mentre il Mezzogiorno con 5,5 volontari ogni 100 abitanti di 14 anni e più, si colloca ben al di sotto della media Italia e si conferma come area tendenzialmente meno ricca di questo tipo di capitale sociale.

Tra i due censimenti, l'incremento del numero di istituzioni e dei volontari è stato più forte nelle regioni del Centro-nord, laddove erano già più diffuse. Nel Nord, infatti, l'incidenza del numero di istituzioni sulla popolazione residente cresce di 10,5 punti, nel Centro di 11,0 e nel Mezzogiorno di 6,6. L'incremento del numero di volontari nel Centro e nel Nord è di circa 4 punti percentuali mentre nel Mezzogiorno è molto più contenuto (0,9 punti).

Nel 2011, la quota più alta di istituzioni non profit presenti sul territorio si rileva nelle province di Aosta (104 istituzioni ogni 10mila abitanti), Trento (102,3) e Bolzano (97,6), confermando la collocazione più vantaggiosa già rilevata a inizio periodo. Anche per quanto riguarda il numero di volontari, le province del Trentino Alto-Adige, Bolzano (35,6 per cento) e Trento (23,0 per cento), seguite da Siena (20,7 per cento), occupano le posizioni più alte della graduatoria. All'estremo opposto le province campane di Napoli (18,2 istituzioni ogni diecimila abitanti e 2,5 volontari ogni 100 residenti di almeno 14 anni di età) e Caserta (25,9 istituzioni e 3,3 volontari), precedute di poco da Barletta-Andria-Trani (28,6 e 3,6), si caratterizzano sia per la più bassa diffusione del non profit che per una scarsa partecipazione al volontariato.

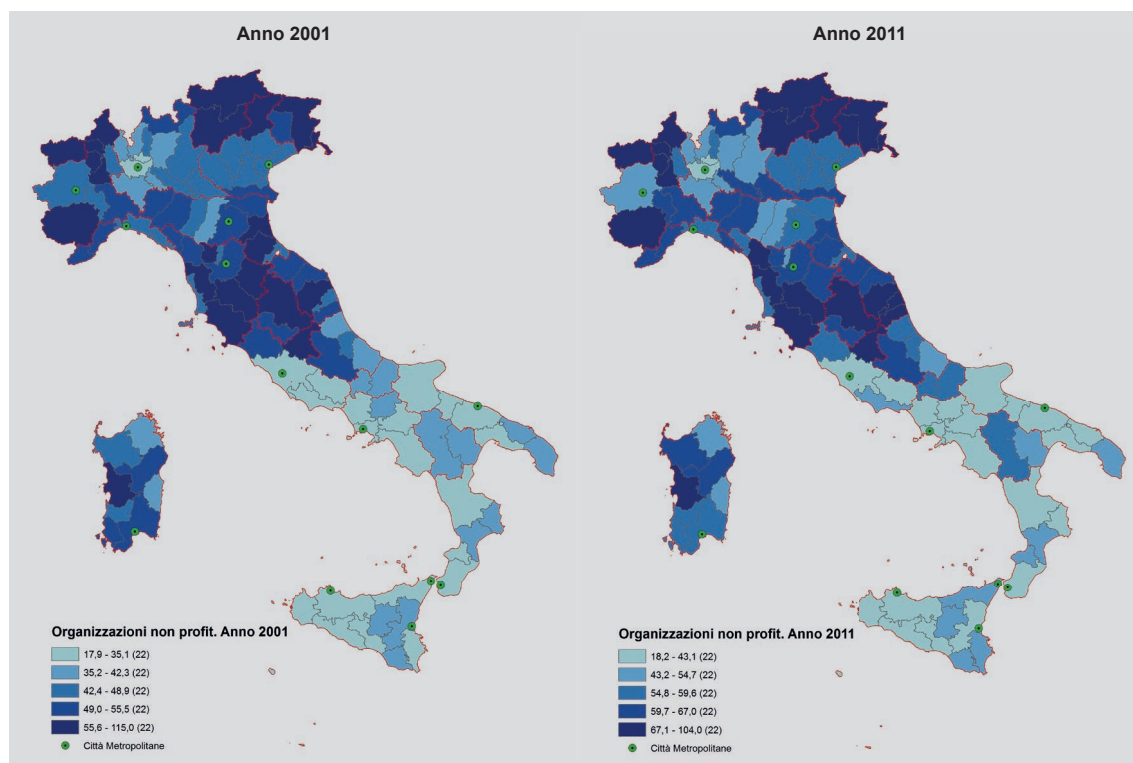
Nella maggior parte dei casi, le province con elevata presenza di istituzioni non profit presentano anche un elevato numero di volontari. All'interno delle aree geografiche ci sono differenze territoriali apprezzabili. Nel Nord-ovest, oltre ad Aosta (prima a livello nazionale), sono le province piemontesi ad avere la maggior quota di istituzioni e di volontari: Verbano-Cusio-Ossola (83,4 istituzioni ogni 10mila abitanti e 16,2 volontari ogni 100 abitanti), Biella (rispettivamente 79,5 e 13,5), Cuneo (78,0 e 14,5) e Vercelli (71,8 e 16,2). Dal lato opposto, si trovano le province lombarde di Milano (40,4 istituzioni ogni 10mila abitanti e 8,0 volontari ogni 100 abitanti) e Monza e della Brianza (35,5 e 7,6). Nel Nord-est, la parte alta della classifica per entrambi gli indicatori è occupata oltre che da Trento e Bolzano, da tutte le province friulane e da quella veneta di Belluno; all'opposto, le province emiliane di Reggio nell'Emilia (50,9 istituzioni ogni 10mila abitanti) e Modena (49,0) hanno la più bassa presenza di istituzioni sul territorio mentre la quota minore di volontari si registra nelle province di Rimini (9,1 volontari ogni 100 abitanti) e Venezia (10,1). Nel Centro la provincia con i migliori risultati è quella di Siena con 79,2 istituzioni ogni 10mila abitanti e 20,7 volontari ogni 100 abitanti, mentre le province laziali di Latina, Roma e Frosinone presentano i valori più bassi per ambedue gli indicatori (rispettivamente: 45,1; 41,3 e 41,2 istituzioni; 5,8; 7,2 e 5,5 volontari). Infine nel Mezzogiorno le province sarde sono quelle con la maggior presenza di istituzioni e volontari sul territorio, in particolare Oristano con 74,1 istituzioni ogni 10mila abitanti e 12,8 volontari ogni 100 abitanti, mentre quelle campane di Caserta e Napoli, seguite da quelle pugliesi di Barletta-Andria-Trani e Taranto, si collocano agli ultimi posti sia nel Mezzogiorno che in Italia.

La rappresentazione della distribuzione provinciale mette ancora più in evidenza la penalizzazione del Mezzogiorno rispetto all'area Centro-nord (Figure 1.13 e 1.14). In particolare, nel 2011, emerge che la maggior parte delle province del Nord e del Centro si collocano nella prima metà della graduatoria mentre quelle del Mezzogiorno si situano negli ultimi tre quintili. La distribuzione provinciale è stabile nel tempo. Considerando la diffusione delle organizzazioni la maggior parte delle province mantiene o cambia di poco la propria posizione tra il 2001 e il 2011. Invece, quelle che in dieci anni hanno migliorato in modo rilevante la loro collocazione in graduatoria sono: Asti, La Spezia e Cremona (salite dal terzo al secondo quintile) nel Nord-ovest; Fermo (dal terzo al primo) e Lucca (dal secondo al primo) nel Centro; Sassari (dal terzo al secondo), Campobasso, Potenza e Teramo (dal quarto al terzo) nel Mezzogiorno. Nel Nord-est, invece, non sono presenti province che crescono come collocazione di quintile, ma ve ne sono diverse che peggiorano la loro posizione in graduatoria: Ravenna e Forlì-Cesena che passano dal primo al secondo quintile, Ferrara e Bologna (dal secondo al terzo). Al Centro peggiorano in termini relativi Pistoia e Arezzo (dal primo al secondo quintile) e Massa-Carrara e Viterbo (dal secondo al terzo). Tra le province del Mezzogiorno, Cagliari e Carbonia-Iglesias sono quelle che perdono il maggior numero di posizioni (dal secondo al terzo quintile). Nessuna provincia del Nord-ovest arretra.

Tutte le province del Paese tra il 2001 e il 2011 registrano un trend positivo dell'indicatore che misura la diffusione del non profit ad eccezione di Bolzano (-15,1 per cento) e Catania (-2,7 per cento), tuttavia la prima mantiene la propria posizione alta in graduatoria mentre la seconda arretra di diciassette posizioni e raggiunge l'ultimo quintile della distribuzione.

Con riferimento al numero di volontari, la Figura 1.14 mostra che, nel decennio intercensuario, le province del Mezzogiorno, e in particolare quelle delle Isole, sono state

Figura 1.13 - Distribuzione provinciale del numero di istituzioni non profit per 10.000 abitanti. Anni 2001 e 2011 (quintili)



## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

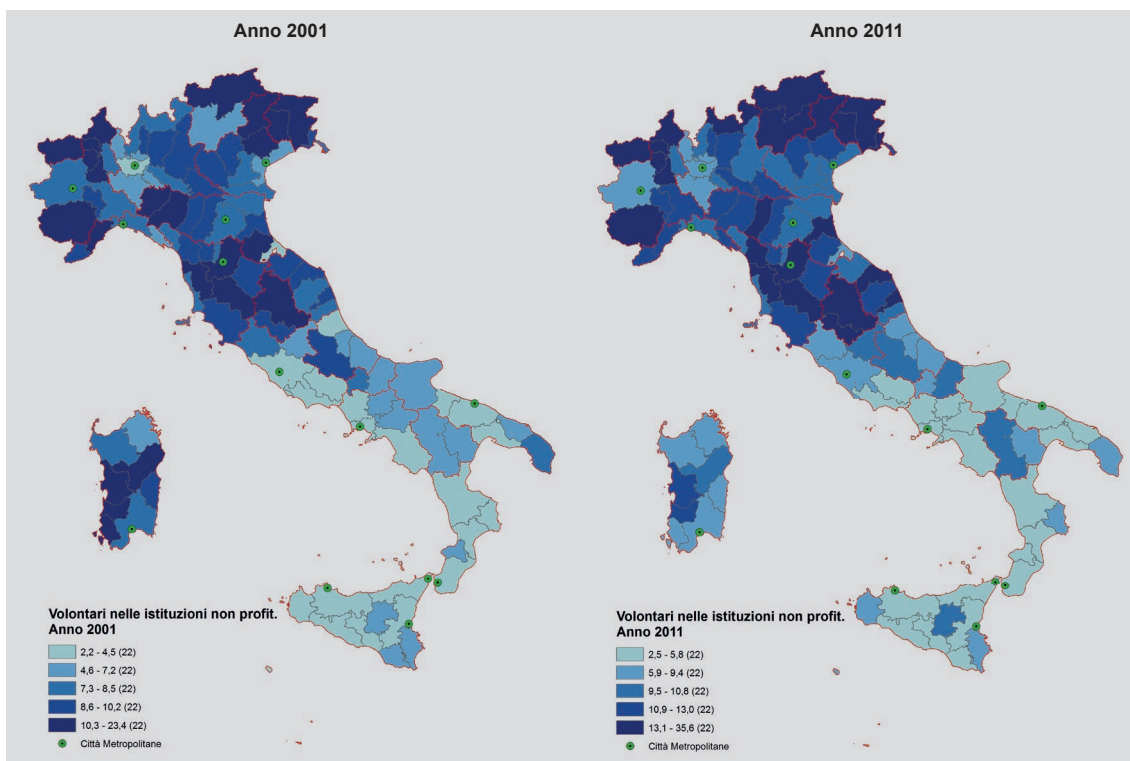
interessate da una maggiore variabilità relativa, pur restando collocate sempre nella parte bassa della graduatoria. Invece le posizioni delle province del Centro risultano le più stabili nel tempo. Nel Nord-ovest hanno migliorato in modo rilevante la loro posizione in graduatoria le province di La Spezia (dal quarto al secondo quintile), Sondrio (dal terzo al primo) e Cremona (dal terzo al secondo), grazie ad un incremento del valore dell'indicatore superiore al 50 per cento. Nel Nord-est si distingue Trieste, che passa dal terzo al secondo quintile, e Rimini, dal secondo al primo. Nel Centro e nel Mezzogiorno il miglioramento più consistente si riscontra nelle province di Terni, Fermo e Enna: le prime due salgono dal secondo al primo quintile e l'ultima dal quarto al terzo, confermando tutte il trend positivo dell'indicatore. Nel Nord-est, le province di Forlì-Cesena e Verona in dieci anni peggiorano in modo consistente la loro collocazione in graduatoria e scendono di un quintile, pur incrementando il numero di volontari presenti sul territorio.

Nel Mezzogiorno, invece, molte sono le province che arretrano grazie ad una minor presenza di volontari, tra queste le peggiori risultano essere le province sarde di Carbonia-Iglesias (dal primo al quarto), Nuoro (dal primo al terzo), Medio-Campidano (dal primo al secondo) e Ogliastra (dal secondo al quarto), seguono le province di Lecce e Isernia (dal terzo al quarto) e L'Aquila (dal secondo al terzo). Non ci sono province del Nord-ovest e del Centro che peggiorano la loro posizione in graduatoria.

L'altro indicatore del dominio che delinea le pre-condizioni per lo sviluppo di reti di relazioni sociali e le opportunità di socializzazione è quello che rileva la presenza sul territorio di edifici scolastici totalmente privi di barriere per le persone con disabilità.

Nel 2015 in Italia ci sono 43,3 edifici scolastici con accessibilità totale dei percorsi interni ed esterni ogni 100 edifici scolastici presenti. Il Nord e il Mezzogiorno si posizionano rispetti-

Figura 1.14 - Distribuzione provinciale del numero di volontari per cento abitanti di 14 anni e più. Anni 2001 e 2011 (quintili)

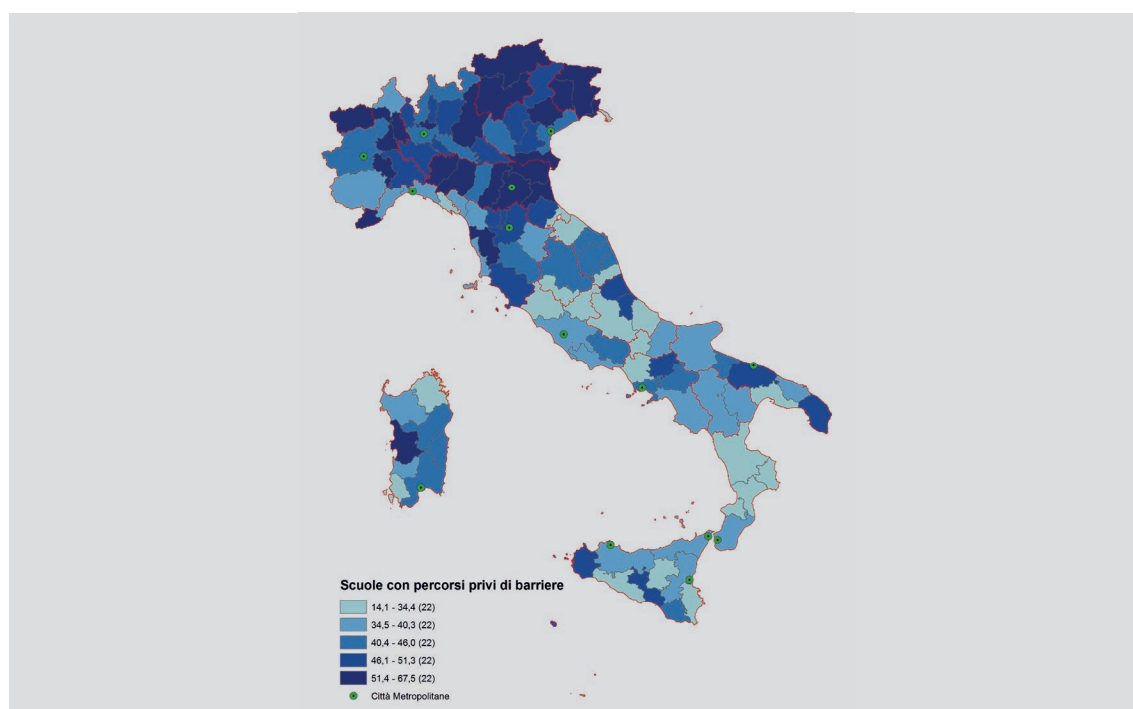


vamente sopra e sotto il dato medio nazionale da cui entrambi si discostano di circa 5,5 punti percentuali. Il Centro (40,6 per cento) si trova circa due punti percentuali sotto la media-Italia.

Tra le province italiane, Pisa (67,5 per cento), Vercelli e Piacenza (63,6 per cento) hanno le più alte incidenze di edifici scolastici privi di barriere, di queste la prima e l'ultima hanno scalato la graduatoria spostandosi rispettivamente di uno e due quintili mentre Vercelli ha mantenuto invariata nel tempo la collocazione più vantaggiosa in graduatoria. All'estremo opposto della classifica si collocano, invece, le province di Enna, Crotone e Isernia con tassi rispettivamente pari a: 14,1, 16,7 e 18,5 per cento.

La graduatoria delle province secondo la quota di edifici scolastici totalmente accessibili mette chiaramente in evidenza il gradiente nord-sud: la maggior parte delle province del Nord-est si colloca nei primi due quintili, mentre circa il 60 per cento delle province del Mezzogiorno si situa negli ultimi due (Figura 1.15). Le province del Centro e del Nord-ovest si distribuiscono in modo più eterogeneo, anche se le prime si concentrano maggiormente verso la parte bassa della graduatoria. Nel Nord-ovest i livelli più alti dell'indicatore si riscontrano nelle province piemontesi di Vercelli (seconda nella graduatoria nazionale), Asti (63,4 per cento) e Novara (55,0); quelli più bassi nelle province liguri di Savona e La Spezia (rispettivamente 35,2 e 28,6 per cento). Nel Nord-est, oltre a Piacenza, sono Udine (63,1) e Trento (59,9) le province con il maggior numero di edifici scolastici privi di barriere; dal lato opposto si collocano Verona, Trieste e Rimini, con valori dell'indicatore rispettivamente pari a 42,8, 32,1 e 29,8 per cento. Nel Centro, la provincia di Pisa, prima a livello nazionale, si distanzia di circa 20 punti percentuali dalle altre province toscane di Prato, Grosseto, Pistoia e Firenze e di circa 40 punti percentuali dalle province marchigiane di Ascoli Piceno e Pesaro e Urbino, ultime assolute tra le province dell'Italia centrale. Nel Mezzogiorno, Oristano (54,9 per cento), Bari (51,3) e Teramo (49,3) assumono i valori più alti; Agrigento con il 20,6 per cento di edifici scolastici totalmente accessibili chiude la graduatoria nazionale.

Figura 1.15 - Distribuzione provinciale della percentuale di scuole con percorsi privi di barriere. Anno 2015 (quintili)





### 1.6 Politica e istituzioni

Gli indicatori del dominio politica e istituzioni hanno andamenti diversi nel tempo e evidenziano importanti differenze territoriali. Se da un lato la presenza di donne nelle amministrazioni comunali, la capacità di riscossione delle Amministrazioni locali e l'indice di sovraffollamento degli istituti di pena presentano miglioramenti, dall'altro la quota di consiglieri comunali con meno di 40 anni, il grado di finanziamento interno delle Amministrazioni locali e il tasso di partecipazione alle elezioni europee mostrano andamenti più sfavorevoli.

Nel 2016 in Italia il 30,1 per cento degli amministratori comunali di origine elettiva è donna; il valore è quasi il doppio di quello registrato nel 2004 (16,5). In dodici anni l'indicatore mostra un andamento sempre crescente, con particolare evidenza nel 2014 quando si rileva un incremento di 5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. La continua crescita della presenza femminile è riscontrabile anche all'interno delle ripartizioni territoriali, con differenze che vedono il Nord (31,6 per cento) al di sopra del dato medio nazionale, il Centro perfettamente in linea con tale valore, mentre il Mezzogiorno, pur collocandosi sempre al di sotto, tra il 2004 e il 2016 dimezza la distanza dalla media-Italia, passando da 11,5 a 27,5 per cento.

A livello provinciale, nel 2016, la presenza più alta di donne nelle amministrazioni comunali si rileva nelle province di Ravenna (40,2 per cento), Bologna (40,0 per cento), Pisa (38,8 per cento) e Ferrara (38,3 per cento). La collocazione più vantaggiosa di queste province è rimasta invariata nel periodo considerato. All'estremo opposto della classifica si trovano, invece, le province di Benevento, Frosinone e Catanzaro, con valori rispettivamente pari a: 22,0, 21,3 e 19,9 per cento. Guardando all'intera graduatoria delle province secondo la percentuale di amministratori comunali donne, troviamo nella prima metà quasi tutte le province del Nord-est, ad eccezione di Trento, Bolzano, Belluno e Verona, mentre la larga maggioranza delle province del Mezzogiorno si situa al di sotto della mediana. Le province del Nord-ovest e del Centro si equidistribuiscono al di sotto e al di sopra della mediana stessa (Figura 1.16).

Nel Nord-ovest i valori maggiori dell'indicatore si riscontrano a Milano (36,2 per cento), Aosta (35,9 per cento) e nella provincia di Monza e della Brianza (35,4 per cento); quelli più bassi a Sondrio (26,2 per cento) e Cuneo (26,54 per cento). Nel Nord-est, invece, la presenza maggiore di donne nelle amministrazioni comunali si riscontra nelle province romagnole già citate, mentre Trento, Bolzano e Belluno, rispettivamente con 29,1, 26,7 e 25,5 per cento, si caratterizzano per una scarsa presenza. Al Centro, oltre a Pisa, le province toscane di Prato, Firenze, Arezzo e Siena, occupano le posizioni più alte, con valori che oscillano tra il 38,8 e il 35,8 per cento, mentre all'estremo opposto troviamo, oltre a Frosinone, le province di Terni e Rieti, rispettivamente con 24,1 e 23,5 per cento. Nel Mezzogiorno la maggior parte delle province isolate assumono valori superiori alla media nazionale: Cagliari (37,5 per cento), Enna (35,7 per cento) e Messina (34,6 per cento) sono quelle con maggiore presenza femminile nei consigli comunali. Reggio di Calabria (22,8 per cento) e Salerno (22,6 per cento) chiudono la graduatoria insieme alle altre province meridionali già citate.

Tra il 2004 e il 2016 un numero consistente di province del Nord-ovest peggiora la propria posizione in graduatoria, a fronte di un incremento generale dell'indicatore: Asti, Alessandria, Como, Verbano-Cusio-Ossola, scendono dal secondo al quarto quintile; Cremona dal primo al secondo; Vicenza, Lodi, Novara, Pavia e Biella salgono dal terzo al primo. La maggior parte di quelle del Mezzogiorno perdono o conquistano posizioni ma rimangono nella parte bassa della graduatoria, ad eccezione di qualche provincia delle Isole che guada-

gna un numero importante di posizioni e si sposta verso la parte alta: Agrigento, Trapani e Palermo, dove in dodici anni il numero di donne elette è più che triplicato, passano dall'ultimo al secondo quintile; Messina (+183,4 per cento) e Cagliari (+147,2), invece, salgono di oltre cinquanta posizioni in graduatoria passando, rispettivamente, dal quarto al secondo quintile e dal terzo al primo (Figura 1.16).

Se in Italia negli anni la rappresentanza femminile nelle amministrazioni locali è notevolmente aumentata, la stessa cosa non si può dire per la presenza di amministratori con meno di 40 anni che nel 2016 è pari a 31,3 per cento e si è ridotta di 0,8 punti rispetto al 2004 (32,1 per cento). Le tendenze territoriali sono divergenti: nel Nord si ha una contrazione più marcata (-2,6 punti percentuali) mentre nel Mezzogiorno l'indicatore aumenta di quasi due punti percentuali. Le province del Nord si caratterizzano complessivamente per un'inclusione dei giovani nelle amministrazioni locali inferiore alla media nazionale (29,1 per cento), a differenza di quelle del Mezzogiorno, dove la presenza di giovani amministratori si attesta al 34,9 per cento, 3,6 punti percentuali sopra il dato Italia. In dodici anni la distanza dell'indicatore tra queste due ripartizioni territoriali passa da 1,3 a 5,8 punti percentuali.

L'analisi provinciale conferma un quadro opposto a quello descritto dalla presenza femminile nelle istituzioni comunali. Nel 2016, in Italia le province dove si registra il maggior numero di amministratori comunali con meno di 40 anni sono al Mezzogiorno: Crotone (46,4 per cento), Nuoro, Vibo Valentia (entrambe 42,8 per cento) e Reggio di Calabria (39,5 per cento). La maggior parte delle restanti province meridionali si colloca nella prima metà della distribuzione mentre quasi tutte le province del Nord-ovest si situano ampiamente al di sotto della mediana, ad eccezione di Sondrio, Bergamo, Cremona, Brescia e Aosta, che si trovano in posizioni più favorevoli. Le province del Nord-est e del Centro, invece, si equidistribuiscono al di sotto e al di sopra della mediana. Trieste, Massa-Carrara e Biella sono in assoluto le province italiane dove è più bassa la quota di amministratori comunali con meno di 40 anni (rispettivamente 20,0, 20,8 e 21,4 per cento) (Figura 1.16).

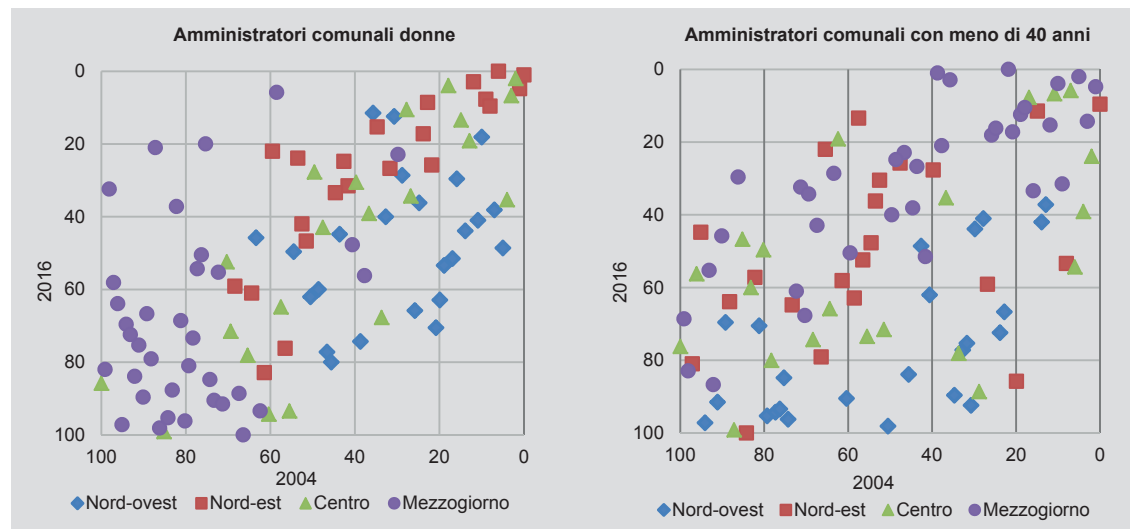
Nel Nord-ovest i valori più alti sono quelli delle province lombarde di Sondrio (33,4 per cento), Bergamo (32,6 per cento) e Cremona (32,4 per cento) mentre, oltre a Biella, i valori più bassi si raggiungono a Genova (22,1 per cento), Alessandria (22,9 per cento) e Imperia (23,0 per cento). Nel Nord-est sono le province dell'Emilia-Romagna a presentare i valori più alti (Reggio nell'Emilia, Modena e Ferrara rispettivamente con 38,1, 37,7 e 37,6 per cento), mentre le province friulane di Gorizia (26,3 per cento) e Trieste (20,0 per cento) assumono i valori più bassi. Nell'area del Centro la quota maggiore di giovani amministratori comunali, intorno al 38 per cento, si riscontra nelle province di Pesaro e Urbino, Firenze e Ascoli Piceno mentre la più bassa in quella di Massa-Carrara, che si posiziona anche al penultimo posto della graduatoria nazionale. Le province del Mezzogiorno sono caratterizzate dai valori più elevati con un *range* che varia tra il massimo di Crotone (prima nella graduatoria nazionale) e il minimo di Barletta (26,0 per cento)

Tra il 2004 e il 2016, all'interno di tutte le ripartizioni territoriali si verificano consistenti spostamenti nella graduatoria (Figura 1.16). La maggior parte delle province del Mezzogiorno guadagna o mantiene le posizioni alte: Pescara passa dal 27,9 a 34,4 per cento, spostandosi dall'ultimo al secondo quintile, Foggia sale dall'ultimo quintile al terzo mentre Trapani, Benevento e Teramo dal quarto al secondo. Invece, quasi tutte le province del Nord-ovest perdono un numero importante di posizioni e si spostano verso la parte bassa della graduatoria: Vercelli e Pavia scendono di oltre cinquanta posizioni, passando dal secondo all'ultimo quintile; Como, Lodi, Cuneo, Mantova scendono dal secondo al quarto; le province piemontesi di Asti e Biella dal terzo al quinto; infine Cremona dal primo al terzo.



## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

Figura 1.16 - Province secondo la posizione in graduatoria della percentuale di donne e di giovani con meno di 40 anni nelle amministrazioni comunali. Anni 2016 e 2004 (valori in percentili)



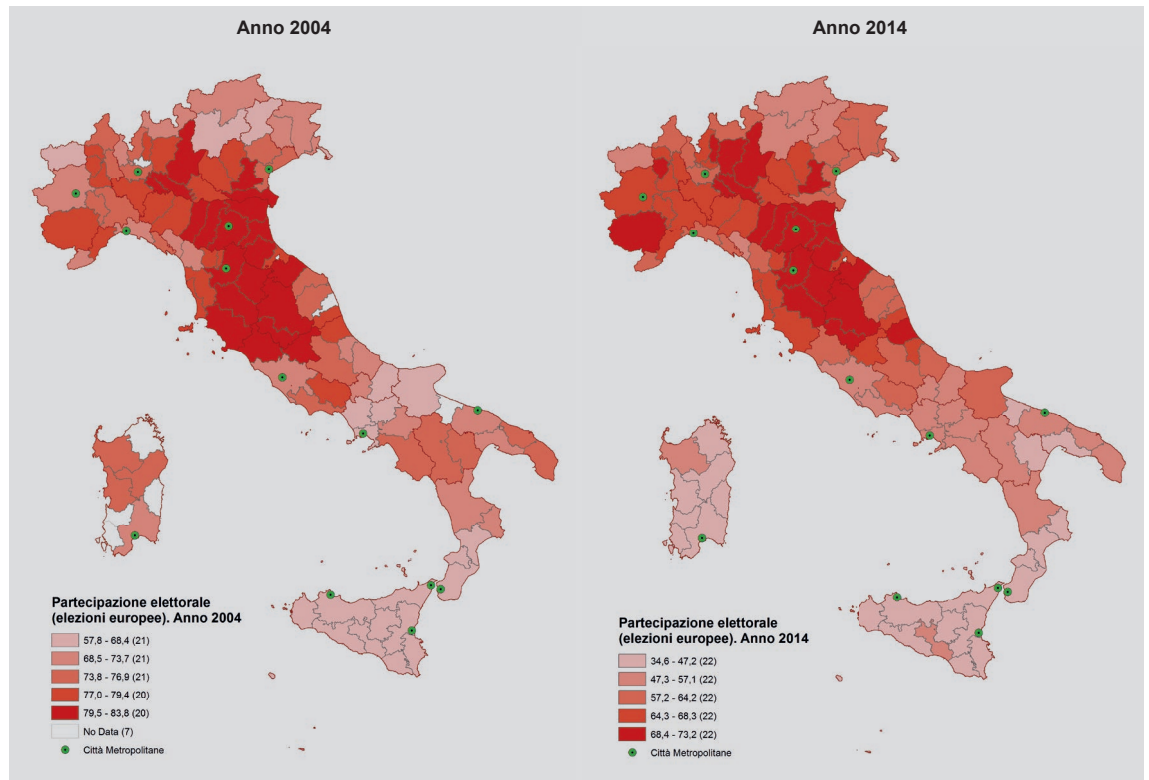
Un altro indicatore chiave della dimensione è il tasso di partecipazione alle elezioni europee che nel 2014 in Italia è pari al 58,7 per cento e registra un decremento di 7,8 punti percentuali rispetto al 2009 e di 14,4 punti rispetto al 2004. Nelle ultime tre tornate elettorali sia nel Centro che nel Nord tale percentuale è superiore alla media nazionale mentre nel Mezzogiorno è costantemente al di sotto. Nel 2014 la distanza tra il Nord, dove il tasso di partecipazione è pari a 61,8 per cento, e il Mezzogiorno (48,8 per cento), risulta più che raddoppiata (da 8,1 nel 2004 a 16,6 nel 2014).

La graduatoria delle province secondo il tasso di partecipazione elettorale mette ancora più in evidenza la penalizzazione del Mezzogiorno, in particolar modo delle Isole rispetto al Centro-nord (Figura 1.17). Nel 2014 in testa alla graduatoria nazionale si trovano le province di Pesaro e Urbino (73,2 per cento), Reggio nell'Emilia (73,0 per cento) e Modena (72,5 per cento) e la collocazione più vantaggiosa di queste province resta invariata nel tempo. All'estremo opposto si collocano, invece, le province di Carbonia-Iglesias, Olbia-Tempio e Nuoro con tassi rispettivamente pari a 35,7, 35,4 e 34,6 per cento.

In generale, tutte le province del Nord-ovest si collocano al di sopra del valore mediano, tranne Aosta (49,6 per cento); lo stesso accade per gran parte delle province del Nord-est. Fanno eccezione Pordenone, Trieste, Belluno e le due province del Trentino-Alto Adige, tutte su valori più bassi: la prima comunque gravita intorno alla media, mentre le altre quattro si collocano nella coda della graduatoria. Al Centro la maggior parte delle province si posiziona nella parte alta della distribuzione (evidenziata nella Figura 1.17 dal colore rosso e arancione), ampiamente al di sopra della mediana; tutte le province del Mezzogiorno invece, occupano la parte bassa della distribuzione. In particolare le isolane, ad eccezione di Sassari (53,1 per cento) e Caltanissetta (47,6 per cento), si posizionano tutte in fondo alla distribuzione (evidenziata nella Figura 1.17 dal colore rosa chiaro) con valori compresi tra 47,2 e 34,6 per cento.

In tutte le province italiane, in dieci anni, si rileva un decremento del tasso di partecipazione alle elezioni europee; in particolare, le province che registrano una variazione negativa superiore al 30 per cento sono tutte appartenenti all'area del Mezzogiorno. Dal confronto tra le graduatorie delle due tornate elettorali infatti, emerge che la maggior parte delle province meridionali peggiora la propria collocazione, spostandosi ulteriormente verso la parte bassa della graduatoria.

Figura 1.17 - Distribuzione provinciale del tasso di partecipazione alle elezioni europee. Anni 2004 e 2014 (quintili)



La maggioranza di quelle del Nord-ovest invece, presenta variazioni più contenute dell'indicatore e migliora di molto la propria posizione mentre quelle del Nord-est sono più stabili nel tempo, ad eccezione di Rovigo che perde un numero di posizioni tale da passare dal primo quintile al terzo. Nel Nord-ovest la provincia di Torino è quella che migliora maggiormente la propria posizione in graduatoria scalando due quintili (dal quarto al secondo), seguita dalle altre province piemontesi di Novara, Asti e Alessandria che passano dal terzo al secondo. Nel Centro la provincia di Prato sale dal secondo al primo quintile mentre Rieti è quella che peggiora maggiormente in termini relativi, passando dalla prima posizione in graduatoria nel 2004 alla 37esima nel 2014; seguono Frosinone, che passa dal secondo al terzo, Viterbo (dal primo al terzo) e Grosseto (dal primo al secondo). Nel Mezzogiorno le due province abruzzesi di Teramo e Pescara sono quelle che recuperano il maggior numero di posizioni e nel 2014, con un tasso di partecipazione rispettivamente pari a 69,9 e 68,3 per cento, occupano la prima e seconda posizione della graduatoria all'interno della ripartizione. Al contrario, numerose province meridionali arretrano: quelle sarde di Nuoro e Oristano (dal terzo all'ultimo quintile), Sassari (dal terzo al quarto); quelle lucane di Matera (dal terzo all'ultimo) e Potenza (dal terzo al quarto) e, infine, quelle pugliesi di Lecce e Brindisi, che passano dal terzo al quarto quintile.

Tra gli indicatori del dominio che presentano un evidente miglioramento nel tempo figura l'indice di sovraffollamento degli istituti di pena. Nel 2016 la percentuale dei detenuti presenti negli istituti di pena italiani sul totale dei posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare è pari a 108,8, un dato ancora elevato ma ridotto di 23,2 punti percentuali rispetto al 2004; l'indicatore raggiunge il picco più basso nel 2006 quando, grazie al provvedimento di indulto, scende a 91,1 per cento per poi risalire negli anni successivi e toccare il valore più alto nel 2010 (151 per cento). A partire da questo anno, i numerosi provvedimenti

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

adottati<sup>4</sup>, hanno permesso di riportare il tasso di sovraffollamento a livelli più contenuti.

Il Nord è l'area più penalizzata. In tutto il periodo l'indice di sovraffollamento degli istituti di pena del Nord è superiore a quello medio nazionale, mentre nel Centro e nel Mezzogiorno è sempre inferiore. Nel 2016 la percentuale di detenuti presenti negli istituti di pena del Nord è pari a 114,4 e supera di 5,6 punti percentuali la media nazionale. Al Centro (106,7 per cento) e nel Mezzogiorno (105,5 per cento) la distanza è rispettivamente pari a -2,1 e -3,3 punti percentuali.

Scendendo nel dettaglio territoriale e tenendo conto che i valori più bassi dell'indice corrispondono alle posizioni più favorevoli nella graduatoria delle province, emerge che nel 2016 nel Centro, nel Nord-est e, in modo ancor più evidente nel Mezzogiorno, le province si equidistribuiscono al di sopra e al di sotto del valore mediano. Nel Nord-ovest, invece, quasi tre province su quattro si posizionano nella parte bassa della graduatoria. Nel 2016, gli indici di sovraffollamento più bassi riguardano le province di Arezzo (24,8 per cento) e Pistoia (31,1 per cento), che hanno conquistato nel tempo questa vantaggiosa collocazione. All'estremo opposto della classifica si collocano, invece, le province lombarde di Como, Brescia, Bergamo e Lodi, con percentuali pari rispettivamente a 180,1, 167,0, 164,7 e 162,2.

L'analisi della distribuzione provinciale dell'indicatore evidenzia disomogeneità all'interno delle ripartizioni territoriali. Nel Nord-ovest tutte le province della Lombardia, tranne Sondrio (69,0), hanno un numero di detenuti che supera la quota 100, soglia oltre la quale si definisce la condizione come "sovraffollamento"; lo stesso si verifica nel Piemonte, con l'eccezione di Cuneo (60,3) e Biella (86,8). Nel Nord-est il numero di detenuti ogni 100 posti disponibili oscilla tra il 56,3 di Rovigo e il 160,5 di Pordenone. Anche nel Centro si rileva un notevole divario tra il valore minimo (24,8) della provincia di Arezzo, prima nella graduatoria nazionale, e quello massimo registrato a Lucca (146,8). Nel Mezzogiorno le carceri delle province insulari sono meno affollate – Nuoro (47,1 detenuti ogni 100 posti), Medio Campidano (53,4), Messina (58,5) e Ragusa (60,8) – mentre le condizioni sono più critiche nelle regioni del Sud, in particolare in Puglia dove l'indicatore passa dal 120,4 per cento di Barletta al 154,0 di Lecce.

Tra il 2004 e il 2016 un numero consistente di province modifica la propria posizione in graduatoria, soprattutto per effetto dell'applicazione delle disposizioni normative in materia di detenzione (in particolare l'indulto del 2006 e il Decreto "svuota-carceri" del 2010).

Per quanto riguarda gli indicatori relativi all'autonomia finanziaria in Italia, nel 2015, il grado di finanziamento interno dei Comuni è pari al 14,4 per cento mentre la capacità di riscossione al 77,1. Tra il 2007 e il 2015 il grado di finanziamento interno si è ridotto di 10,6 punti percentuali mentre la capacità di riscossione è cresciuta di 9,1 punti. Nelle ripartizioni

<sup>4</sup> La legge 199/2010 (c.d. "svuota carceri") inerente l'estensione dell'esecuzione delle pene presso il domicilio (di cui, in quasi due anni, hanno beneficiato oltre 8.2009 detenuti); decreto legge 211/2011, che estende la concessione della detenzione domiciliare speciale e agisce sul fenomeno delle cosiddette "porte girevoli" (permanenza di pochi giorni in carcere); modifica della legge nel 2011 della Bossi-Fini che puniva con la reclusione la violazione dell'ordine di espulsione per gli stranieri irregolari; decreto legge 146/2013, che conferma l'esecuzione della pena presso il domicilio e mitiga le pene irrogate per la detenzione di sostanze stupefacenti nell'ipotesi della lieve entità del fatto; decreto legge 92/2014 del giugno 2014, che modifica l'applicazione della custodia cautelare in carcere e prevede che chi non abbia compiuto 25 anni, nel caso in cui abbia commesso il reato da minorenni, sia affidato al personale dei servizi minorili e che l'esecuzione della pena sia disciplinata dal procedimento minorile; dichiarazione di incostituzionalità della legge sugli stupefacenti (Fini-Giovanardi), avvenuta nel 2014, che riporta in vigore la versione precedente della normativa, nella quale le sostanze stupefacenti venivano distinte in droghe pesanti e droghe leggere e le pene previste venivano diversificate, con conseguente possibilità di rimodulazione della pena per i detenuti coinvolti, e riduzione ulteriore della pena nell'ipotesi della lieve entità del fatto.

territoriali<sup>5</sup>, ambedue gli indicatori di finanza locale mettono in evidenza una netta distinzione tra le aree del Mezzogiorno e quelle del Nord: le prime si collocano al di sotto del dato medio nazionale (grado di finanziamento 8,1 per cento e capacità di riscossione 73,5), le seconde al di sopra (grado di finanziamento 19,0 per cento e capacità di riscossione 80,1). Le province del Centro sono in linea con la media nazionale. Le distanze sono più marcate nel caso del grado di finanziamento interno rispetto a quelle riscontrate per la capacità di riscossione, soprattutto nel Mezzogiorno dove la distanza rispetto alla media-Italia è di 6,3 punti percentuali per il primo indicatore e di 3,6 per il secondo. Nell'ultimo anno, Milano con un valore del grado di finanziamento interno delle amministrazioni comunali pari a 35,6 per cento, si conferma al primo posto della classifica, come in tutti gli anni precedenti. All'opposto, Catania e Agrigento occupano le ultime posizioni, rispettivamente con 4,7 e 4,9 per cento. Per quanto riguarda la capacità dei Comuni di reperire risorse attraverso la riscossione di tributi, Firenze (84,5 per cento), prima in assoluto, si distanzia di 22,3 punti percentuali da Rieti (62,3) che occupa l'ultimo posto. Quindi per questo indicatore la distanza tra il massimo e il minimo risulta più contenuta.

Gli stessi indicatori vengono calcolati anche con riferimento alle Amministrazioni provinciali. In Italia, nel 2015 il grado di finanziamento interno di questi Enti è pari a 10,4 per cento mentre la capacità di riscossione è 73,0. In nove anni il primo si è ridotto di circa un punto percentuale mentre la seconda è aumentata di 4 punti. Come riscontrato per gli Enti comunali, il valore medio delle Province del Nord supera il dato Italia di 2,9 punti percentuali per il grado di finanziamento e di 4,9 punti per la capacità di riscossione, mentre quello delle Province del Mezzogiorno è inferiore, rispettivamente di 5,4 e 1,4 punti. Le province del Centro mediamente sono in linea con il dato nazionale. Gorizia (34,1 per cento) ha in assoluto la più alta capacità di finanziarsi con risorse proprie e si distacca di 33,7 punti percentuali da Olbia-Tempio (0,4 per cento), che è ultima in Italia. Per l'indicatore che misura la capacità di riscossione, la distanza tra la provincia con la miglior *performance*, Sondrio (99,4 per cento), e quella con la peggiore, Reggio di Calabria (31,9), è di circa 68 punti percentuali.

Tra i territori si evidenziano delle disomogeneità più o meno marcate per tutti gli indicatori relativi all'autonomia finanziaria degli Enti locali, tuttavia le più interessanti sono riferite alle Amministrazioni comunali e per questo di seguito concentreremo su di esse la nostra analisi.

Nel Nord-ovest il grado di finanziamento interno dei Comuni evidenzia una ampia distanza tra i territori lombardi, primi in graduatoria, e quelli piemontesi, ultimi. Il divario tra i Comuni della provincia di Milano, prima a livello nazionale (35,6 per cento), e quelli di Alessandria (11,9), ultima all'interno dell'area, è in questo caso più ampio di quello che si osserva considerando la capacità di riscossione, che ha un range compreso tra l'83,8 per cento dei Comuni della provincia di Sondrio e il 75,9 di quelli che insistono nel territorio della provincia di Imperia. Tra i Comuni del Mezzogiorno si verifica l'opposto: per la capacità di riscossione la distanza tra il valore più alto, relativo alle Amministrazioni comunali del foggiano (82,2) e quello più basso, dei Comuni del crotonese (64,2) è più ampia di quella misurata dal grado di finanziamento interno, compreso tra il massimo dei Comuni della provincia di Catanzaro (13,3 per cento) e il minimo di quelli della provincia di Catania (4,7).

<sup>5</sup> Per gli indicatori: grado di finanziamento interno dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali e capacità di riscossione dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali, non sono disponibili i dati per ripartizione territoriale.

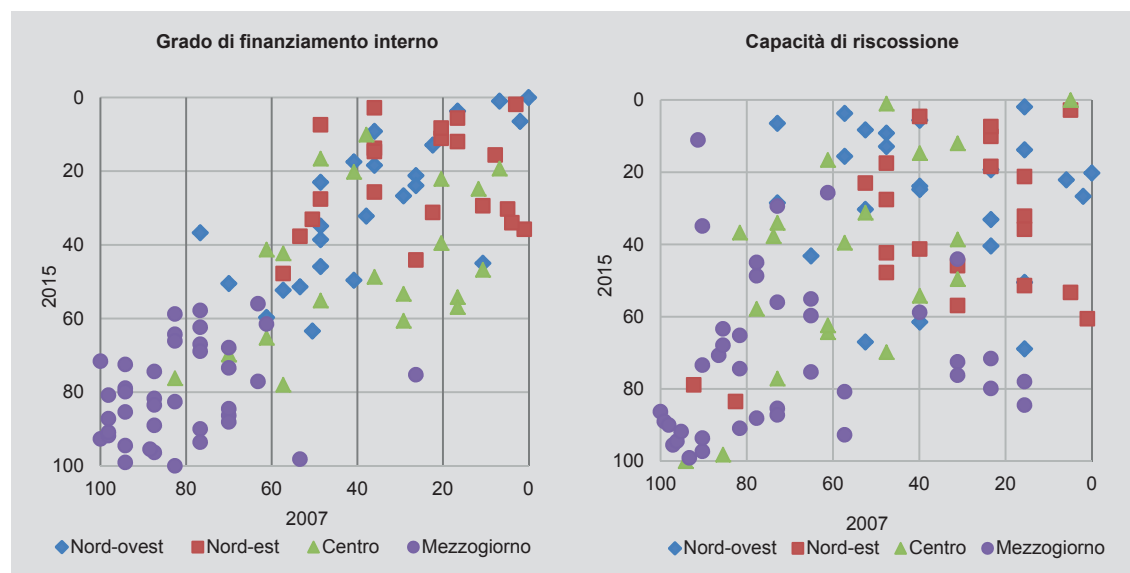
## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

Con riferimento al grado di finanziamento interno espresso dai Comuni nel 2015 la graduatoria si caratterizza per la concentrazione nelle prime posizioni di tutti i territori del Nord-est e della maggior parte di quelli del Nord-ovest, mentre nessuna provincia del Mezzogiorno supera la mediana. Le province del Centro sono, invece, distribuite intorno alla mediana. Tali posizionamenti sono confermati in linea di massima anche per la capacità di riscossione dei Comuni, con alcune differenze: nel Nord-est i Comuni del Trentino-Alto Adige si collocano in fondo alla graduatoria nazionale, su valori prossimi alla media dei Comuni meridionali; al Sud i Comuni delle province di Napoli, Pescara, Foggia, Lecce, Bari, Teramo e Brindisi, si posizionano su valori prossimi alla media, a distanza dagli altri territori dell'area (Figura 1.18).

L'analisi congiunta dei due indicatori evidenzia che, tra il 2007 e il 2015, Belluno nel Nord-ovest e Chieti nel Mezzogiorno hanno migliorato la propria collocazione in graduatoria. Ferrara è l'unica provincia che arretra nella graduatoria di entrambi gli indicatori. Torino è la provincia che nel Nord-ovest perde il maggior numero di posizioni per il finanziamento interno ma, allo stesso tempo, ne conquista di più per la capacità di riscossione.

Per quanto riguarda invece il solo grado di finanziamento interno, le province che hanno accresciuto maggiormente la loro posizione relativa, soprattutto per la concomitante diminuzione registrata nelle altre province, sono: Imperia (dal quarto al secondo quintile), Pavia (dal terzo al secondo), Verbano-Cusio-Ossola e Varese (dal secondo al primo) nel Nord-ovest; Pordenone (dal terzo al primo), Bolzano, Trento, Belluno (dal secondo al primo) nel Nord-est; Pesaro e Urbino (dal terzo al primo) e Prato (dal secondo al primo) nel Centro. Le province che arretrano, in seguito ad una importante riduzione del valore dell'indicatore, sono: nel Nord-ovest Torino, scesa dal primo al terzo quintile; nel Nord-est Reggio nell'Emilia, che scende dalla seconda posizione del 2007 alla 36esima nel 2015, seguita dalle altre province dell'Emilia-Romagna (Rimini, Parma, Ravenna) che passano dal primo al secondo quintile; Roma, Massa-Carrara e Firenze (dal primo al terzo) nel Centro; nel Mezzogiorno le province abruzzesi di Pescara e L'Aquila, che passano, rispettivamente, dal secondo al quarto e dal terzo all'ultimo quintile.

Figura 1.18 - Province secondo la posizione in graduatoria degli indicatori di autonomia finanziaria dei Comuni. Anni 2015 e 2007 (valori in percentili)





La graduatoria secondo la capacità di riscossione dei Comuni presenta una maggiore variabilità nel tempo. Salgono di posizione: Torino (dal quarto al primo quintile), Novara, Cremona, Verbano-Cusio-Ossola, Alessandria e Cuneo (dal terzo al primo), La Spezia (dal quarto al secondo) nel Nord-ovest; Belluno e Udine (dal terzo al primo) nel Nord-est; Siena (dal quinto al secondo), Lucca (dal quarto al primo), Terni e Latina (dal quarto al secondo) e Massa-Carrara (dal terzo al primo) nel Centro; Foggia e Napoli (dall'ultimo rispettivamente al primo e al secondo), Pescara e Sassari (dal quarto al secondo) nel Mezzogiorno. Peggiorano invece in modo consistente: nel Nord-ovest, Imperia e Lodi, le quali, nel 2007 occupano il primo quintile e nel 2015 rispettivamente, il quarto e terzo; nel Nord-est, Trieste, Venezia e Piacenza che scendono dal primo rispettivamente al quarto e al terzo. Tra le province del Mezzogiorno che arretrano, Messina scende dal primo all'ultimo quintile, Caltanissetta dal primo al quarto. Seguono Enna, Siracusa, Catania e Agrigento che passano dal secondo al quarto quintile. Le posizioni dei territori dell'Italia centrale, invece, sono piuttosto stabili nel tempo.

## 1.7 Sicurezza

Ai fini della valutazione del benessere dei territori, come misure della dimensione sicurezza si considerano i seguenti indicatori: gli omicidi, il tasso di delitti violenti e diffusi denunciati, la sicurezza stradale, misurata dalla mortalità stradale in ambito extraurbano.

La distribuzione tra le province presenta una variabilità molto accentuata del tasso di omicidi e della mortalità stradale extraurbana dovuta anche alla ridotta numerosità dei casi osservati. La variabilità territoriale degli altri indicatori di delittuosità, che non tengono conto delle mancate denunce, è, invece, più contenuta, ma evidenzia differenze sostanziali nei profili di benessere. Rispetto alle province meridionali, quelle del Nord e del Centro Italia si caratterizzano per tassi di omicidi e di delitti violenti denunciati più bassi ma per una maggiore incidenza dei delitti diffusi. Invece il Mezzogiorno è penalizzato in particolar modo dagli omicidi (1 omicidio ogni 100.000 abitanti) e dalla mortalità stradale in ambito extraurbano (5,8 morti per cento incidenti).

Tra il 2004 e il 2016 il tasso di omicidi in Italia è passato da 1,2 a 0,7 casi per 100mila abitanti. La diminuzione maggiore si è registrata nel Mezzogiorno, dove il tasso si è dimezzato (da 2,0 a 1,0), anche se continua ad essere più elevato rispetto al resto del Paese. Dal 2004 in poi il fenomeno ha avuto una diminuzione pressoché costante.

La graduatoria provinciale del tasso di omicidi evidenzia ampie differenze all'interno delle macroaree. I valori più bassi sono particolarmente concentrati nelle province dell'Italia centrale e piuttosto frequenti al Nord, area che comunque mostra un profilo meno omogeneo. Nel 2016 la quasi totalità delle province del Centro e del Nord si colloca al di sotto della media entro un range compreso tra Asti, Imola, e Biella (con zero omicidi) e Bolzano e Ferrara (con 0,5 omicidi per 100mila abitanti), mentre la maggior parte delle province del Mezzogiorno si situa al di sopra del 60esimo percentile, con valori che vanno dagli 0,6 omicidi per 100mila abitanti di Caserta ai 2,2 di Foggia. Si discostano dalle tendenze delle rispettive macroaree L'Aquila, Campobasso e Matera, nel Mezzogiorno, con nessun omicidio avvenuto nel 2016 e, nel Nord, Rovigo, che con 2,9 omicidi detiene il primato nazionale, Trieste (1,2) e Novara (1,3).

Dal 2004 al 2016 i maggiori aumenti del tasso di omicidi si registrano nelle province di Rovigo (+2,9 omicidi per 100mila abitanti), Sondrio (+1,1) e Pescara (+0,9), mentre le



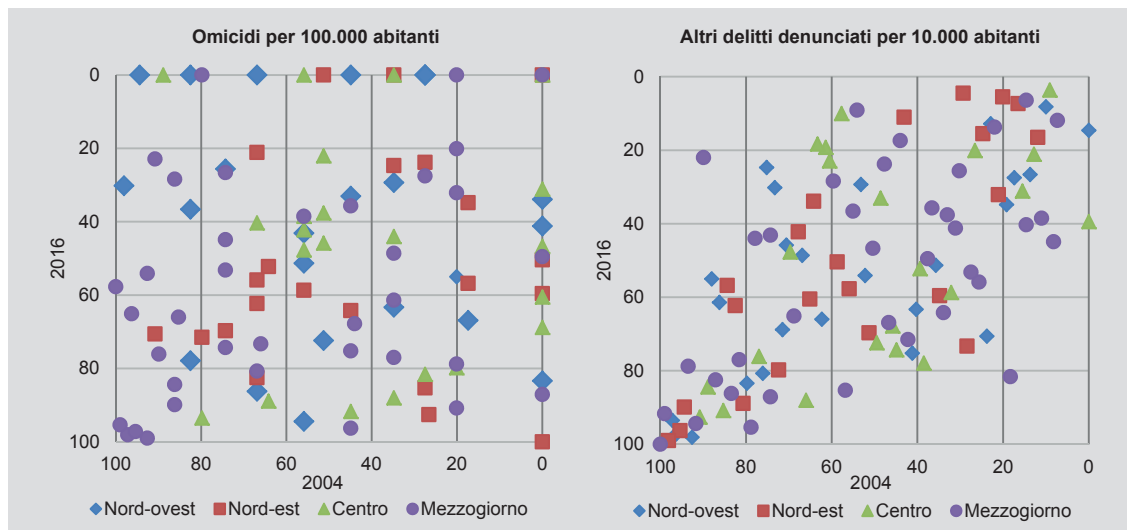
## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

diminuzioni più marcate interessano le province di Vibo Valentia (-5,8), Reggio di Calabria (-4,5) e Lecco (-4,7).

Nel 2016, in Italia i delitti violenti denunciati per 10.000 abitanti sono 17,2 in diminuzione di 1,4 punti rispetto all'anno 2004. L'indicatore è abbastanza altalenante: i dati hanno avuto la tendenza ad un incremento dal 2004 al 2009 per poi decrescere nel 2010, di nuovo aumentare nel 2011-12 e infine tornare a decrescere stabilmente fino al 2016. La tendenza alla riduzione ha riguardato in misura uniforme tutte le ripartizioni. Il tasso di delitti violenti (più esplicativo del tasso di omicidi a questo dettaglio territoriale, poiché quest'ultimo può risultare estremamente variabile anche per effetto di piccoli numeri) traccia una mappa del Paese piuttosto articolata ma trasversale rispetto alla contrapposizione nord-sud. Ai vertici della graduatoria provinciale, nel 2016, troviamo Napoli (34,6 denunce di delitti violenti per 10mila abitanti), Foggia (21,4) e Bari (21,1) nel Mezzogiorno, Rimini (26,2), Milano (26) e Imola (21,8) nel Nord. Ma all'interno delle ripartizioni si evidenziano numerose sfaccettature. In particolare, nel Centro, si passa dai valori minimi di Rieti (7,7) ai massimi di Prato (20,4).

Nel tempo si nota una discreta variabilità dell'ordinamento delle province italiane (Figura 1.19). Quelle del Mezzogiorno si collocano per lo più attorno alla mediana e nella parte alta della distribuzione eccetto Matera, Oristano e Campobasso. La provincia di Barletta-Andria-Trani passa dalla parte alta della distribuzione nel 2004 alla coda nel 2016, con un marcato peggioramento dovuto all'aumento dei delitti diffusi denunciati. Di contro Teramo, che dall'ultima parte della distribuzione nel 2004 sale alla prima nel 2016, vede una riduzione del fenomeno.

Figura 1.19 - Province secondo la posizione in graduatoria rispetto ad alcuni indicatori del dominio Sicurezza. Anni 2016 e 2004 (valori in percentili)

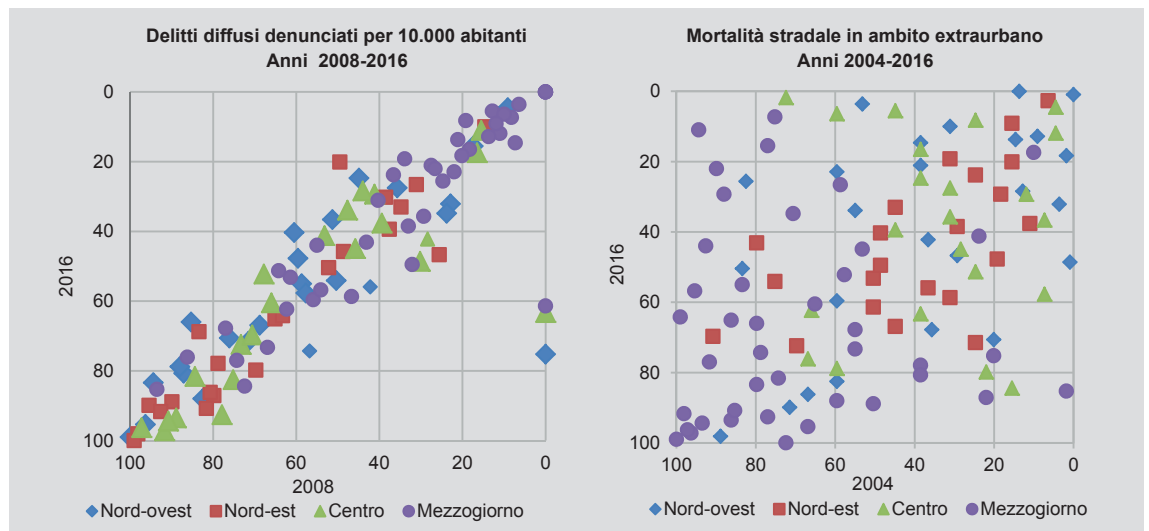


Nel 2016, in Italia il numero di delitti diffusi (furti di ogni tipo e rapine in abitazione) denunciati per 10.000 abitanti è pari a 222,5. I valori più bassi nella penisola si registrano al Mezzogiorno con 171,1 delitti denunciati. L'indicatore segnala una diminuzione del fenomeno in tutte le ripartizioni tra il 2008 e il 2010, una successiva ripresa tra il 2011 e il 2014 ed un successivo trend decrescente nei due anni successivi.

Considerando le graduatorie provinciali (Figura 1.20) si nota una certa eterogeneità all'interno delle aree geografiche, anche se la maggior parte delle province del Mezzogiorno

si colloca su posizioni di vantaggio relativo, mentre quelle del Nord tendono a concentrarsi nella coda della distribuzione, a riprova di come il fenomeno sia generalmente più incidente al Nord che nel Mezzogiorno. Una accentuata eterogeneità caratterizza le province del Centro. Le province del Nord sono generalmente più penalizzate e su valori superiori alla mediana della distribuzione (166,8 delitti denunciati per 10mila abitanti). Eccezioni positive sono costituite da Sondrio nel Nord-ovest (69,7) e Belluno nel Nord-est (79,9). Per contro, nel Mezzogiorno eccezioni negative sono rappresentate da Catania (247,3) e Bari (246,8), dove il fenomeno è molto diffuso. Tra le province del Centro si passa da valori molto bassi delle laziali Rieti (90,5), Frosinone (104,4) e Viterbo (136,6) ai valori molto elevati di Roma (323,1) e Firenze (327,9).

Figura 1.20 - Province secondo la posizione in graduatoria rispetto ai delitti diffusi denunciati e alla mortalità stradale in ambito extraurbano. Anni 2016 e 2008; 2004 (valori in percentili)



Nell'arco temporale che va dal 2008 al 2016 le province che diminuiscono più di tutte l'incidenza della delittuosità diffusa sono Genova e Catania (rispettivamente con -85 e -81,4 punti) mentre l'aumento più grande si evidenzia a Prato e Rimini (rispettivamente con +63,1 e +41,5 punti). Nello stesso periodo migliorano le province di Prato e Pisa nel Centro, peggiorano Gorizia nel Nord-Est, Verbano-Cusio-Ossola nel Nord-ovest e Teramo nel Mezzogiorno.

Nel 2016, in Italia si sono avuti 4,4 morti per cento incidenti stradali in ambito extraurbano. Le strade regionali, provinciali e comunali extraurbane sono in assoluto l'ambito di circolazione più pericoloso anche se la pericolosità è in costante diminuzione dal 2004, con miglioramenti della sicurezza su queste strade in tutte le aree del Paese. Ciò nonostante, i maggiori livelli di mortalità, nel 2016, continuano a penalizzare il Mezzogiorno (5,8 decessi per 100 incidenti) e sono più contenuti al Centro (3,9) e al Nord (3,8). Il Mezzogiorno, tuttavia, è l'area che ha conseguito la maggiore riduzione tra il 2004 e il 2016 (-3 punti percentuali). Nel 2016 il primato negativo per la mortalità stradale extraurbana riguarda le due province sarde di Nuoro (11,9 morti per cento incidenti) e Medio Campidano (11,2), seguite da Vercelli (10,7) e Foggia (10,6); le province con i valori più bassi sono invece Varese (0,7 per cento) e Monza e della Brianza (0,9).

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

All'interno delle ripartizioni ci sono notevoli differenziazioni: nel Mezzogiorno si passa dal minimo di Catania (2 per cento) al massimo di Nuoro (11,9), che detiene il primato nazionale; nel Centro gli estremi sono rappresentati da Grosseto (6,3), Frosinone e Livorno (6), con i valori più alti, e Massa-Carrara (1,1) e Terni (1,8) con i più bassi (Tavola 1.6).

La notevole variabilità del fenomeno si riflette nel posizionamento delle province (Figura 1.20). La maggior parte delle province del Centro si colloca nella parte bassa, le province del Nord intorno alla mediana. Le province interessate da arretramenti significativi sono per il Mezzogiorno: Sassari, L'Aquila e Catanzaro, Grosseto e Livorno per il Centro; migliorano apprezzabilmente le posizioni di Cuneo nel Nord-ovest, Massa-Carrara per il Centro, Catania, Crotone, Napoli e Messina nel Mezzogiorno.

In conclusione tutti gli indicatori del dominio indicano una generale diminuzione dei fenomeni criminosi nel Paese anche se permangono ampie differenze territoriali.

**Tavola 1.6 - Omicidi, altri delitti violenti denunciati, delitti diffusi denunciati e mortalità stradale in abito extraurbano. Graduatoria parziale delle province per ripartizione. Anno 2016** (tassi per 100mila e 10mila abitanti, valori percentuali)

Province	Omicidi per 100.000 abitanti	Province	Altri delitti violenti denunciati	Province	Delitti diffusi denunciati	Province	Mortalità stradale extraurbana
NORD OVEST							
Prime tre province							
Asti	0,0	Lecco	9,6	Sondrio	69,7	Varese	0,7
Aosta	0,0	Cuneo	10,7	Verbano-Cusio-Ossola	98,6	Monza e Brianza	1,0
Imperia	0,0	Monza e Brianza	11,2	Aosta	128,2	Cremona	1,8
Ultime tre province							
Sondrio	1,1	Torino	20,8	Savona	257,5	Asti	6,7
Vercelli	1,1	Imperia	21,8	Torino	321,0	Mantova	7,8
Novara	1,4	Milano	26,0	Milano	454,9	Vercelli	10,7
NORD EST							
Prime tre province							
Trento	0,0	Treviso	7,9	Biella	80,0	Rimini	1,7
Belluno	0,0	Pordenone	8,0	Pordenone	108,0	Reggio nell'Emilia	2,2
Forlì-Cesena	0,0	Udine	9,4	Gorizia	133,8	Forlì-Cesena	2,9
Ultime tre province							
Parma	1,1	Ravenna	20,0	Ravenna	283,3	Ferrara	5,3
Trieste	1,3	Bologna	21,5	Bologna	409,8	Pordenone	5,4
Rovigo	2,9	Rimini	26,2	Rimini	484,6	Ravenna	5,4
CENTRO							
Prime tre province							
Pesaro-Urbino	0,0	Rieti	7,7	Rieti	90,5	Massa-Carrara	1,2
Ancona	0,0	Pesaro-Urbino	9,9	Frosinone	104,4	Terni	1,9
Grosseto	0,0	Arezzo	11,3	Viterbo	136,7	Firenze	1,9
Ultime tre province							
Latina	1,2	Roma	19,3	Pisa	318,4	Frosinone	6,0
Rieti	1,3	Livorno	20,1	Roma	323,1	Livorno	6,0
Lucca	1,3	Prato	20,4	Firenze	327,9	Grosseto	6,4
MEZZOGIORNO							
Prime tre province							
L'Aquila	0,0	Oristano	8,2	Potenza	63,2	Catania	2,0
Campobasso	0,0	Nuoro	9,7	Crotone	75,6	Napoli	2,4
Matera	0,0	Matera	10,4	Enna	76,4	Crotone	2,7
Ultime tre province							
Nuoro	2,0	Bari	21,1	Napoli	226,2	Foggia	10,6
Napoli	2,0	Foggia	21,4	Bari	246,9	Medio Campidano	11,3
Foggia	2,2	Napoli	34,7	Catania	247,3	Nuoro	11,9

## 1.8 Paesaggio e patrimonio culturale

Le componenti considerate per misurare il benessere nell'ambito del dominio non si prestano agevolmente alla lettura delle tendenze evolutive di breve periodo a livello territoriale, sia per la minore dinamicità dell'andamento degli indicatori presi in esame che per la frequenza degli aggiornamenti (ad esempio l'indicatore sulla consistenza del tessuto urbano storico è aggiornato in occasione del censimento).

Gli indicatori disponibili a livello provinciale sono:

- Densità e rilevanza del patrimonio museale;
- Diffusione delle aziende agrituristiche;
- Densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico nei comuni capoluogo di provincia,
- Consistenza del tessuto urbano storico.

Per l'indicatore densità e rilevanza del patrimonio museale si dispone di un solo anno, il 2015, per cui non è possibile valutare le variazioni nel tempo.

A livello ripartizionale il Centro presenta i valori più elevati (3,9 per cento chilometri quadrati) grazie alle province di Firenze (19,0 per cento chilometri quadrati) e Roma (18,7), rispetto al Nord (1,4), dove si trova la provincia con il valore massimo in assoluto (Trieste con 32,5 per cento chilometri quadrati) e il Mezzogiorno (0,8), dove solo la provincia di Napoli (28,5) ha un valore superiore a 2 per cento chilometri quadrati.

La diffusione delle aziende agrituristiche (calcolata come numero di aziende per cento chilometri quadrati) informa sulla fruibilità del paesaggio rurale. Infatti l'agriturismo può considerarsi una forma di valorizzazione del territorio, e del paesaggio rurale in particolare, anche in considerazione della normativa che ne consente l'esercizio esclusivamente in connessione con le attività agricole, di silvicoltura e di allevamento di animali.

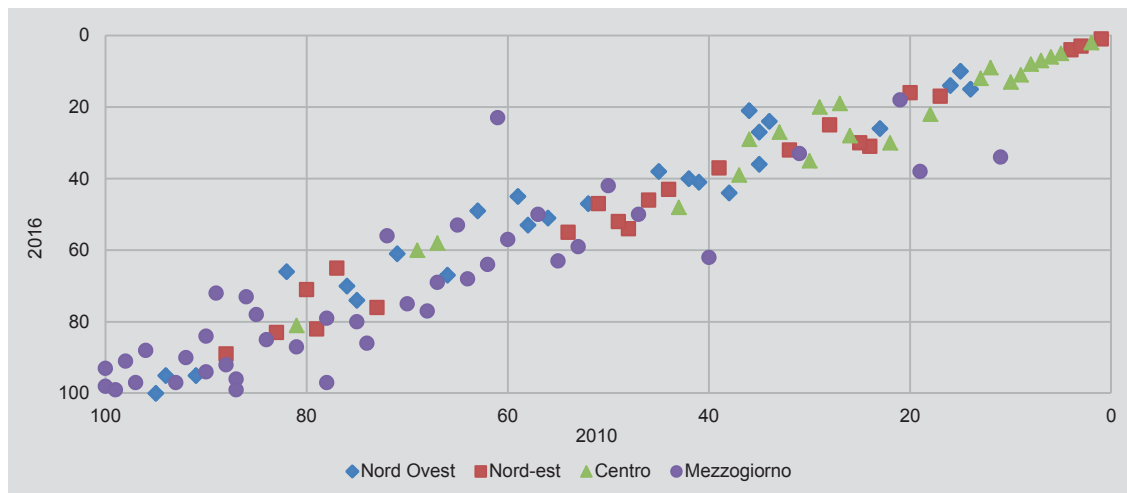
A livello nazionale la tendenza fra il 2004 e il 2016 è in continua crescita, passando da 4,6 a 7,5 aziende agrituristiche ogni cento chilometri quadrati e, in termini strutturali, l'offerta pare non aver risentito della crisi economica.

A livello ripartizionale l'area a maggiore e più diffusa vocazione agrituristiche è il Centro, mentre il Mezzogiorno e il Nord appaiono in ritardo. In entrambe le aree, è presente una forte eterogeneità territoriale. Al Mezzogiorno si va dalle 12,4 aziende per cento chilometri quadrati di Teramo alle 1,5 di Agrigento. La gran parte dei territori meridionali si caratterizza per una bassa densità, ma con diverse eccezioni: Pescara (8 aziende per cento chilometri quadrati) in Abruzzo, con valori prossimi alle province marchigiane, Napoli e Benevento in Campania (8,3 e 7,2 rispettivamente), Lecce (10,8) a netta distanza da tutte le altre province pugliesi, Siracusa (7,0), unica provincia siciliana vicina alla media nazionale. Anche al Nord il quadro è variegato. Dopo Bolzano (caso unico in Italia, con i suoi 42,6 agriturismi per cento chilometri quadrati), nel primo 20% della graduatoria nazionale emergono Trieste e Gorizia (26 e 25 rispettivamente), Imperia e La Spezia (17,5; 14,1), Asti (15), Verona e Treviso (13,1; 12,4), Como (11,7). Per contro, tutte le altre province settentrionali si trovano al di sotto della media nazionale.

Il dato provinciale è disponibile per il periodo 2010-2015. Confrontando le due graduatorie (Figura 1.21), si confermano le differenze territoriali esposte, ma si osservano anche alcune dinamiche piuttosto accentuate a livello locale.

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

Figura 1.21 - Province secondo la posizione in graduatoria dell'indicatore diffusione delle aziende agrituristiche. Anni 2016 e 2010 (valori in percentili)



È evidente la maggiore dinamicità di alcune province del Mezzogiorno, che tra i due anni si posizionano all'esterno della linea di invarianza delle graduatorie, corrispondente alla diagonale principale del grafico. Nel periodo considerato la provincia di Lecce compie il progresso più evidente, passando dal quarto al secondo quintile. Va rilevato tuttavia che, come accade in diverse province della Sicilia, a consistenti variazioni in positivo del numero di aziende agrituristiche per cento chilometri quadrati non corrisponde un miglioramento proporzionale nella posizione relativa. Ad esempio la provincia di Foggia a fronte di un raddoppio del numero di aziende compie un passo avanti di sole 3 posizioni, mentre per Agrigento a fronte di un aumento superiore al 50 per cento è corrisposto addirittura un arretramento. Questo indica che la posizione di partenza di questi territori era particolarmente svantaggiata e perciò l'incremento, anche cospicuo, del numero delle aziende agrituristiche in questo periodo non ha prodotto un miglioramento nella posizione.

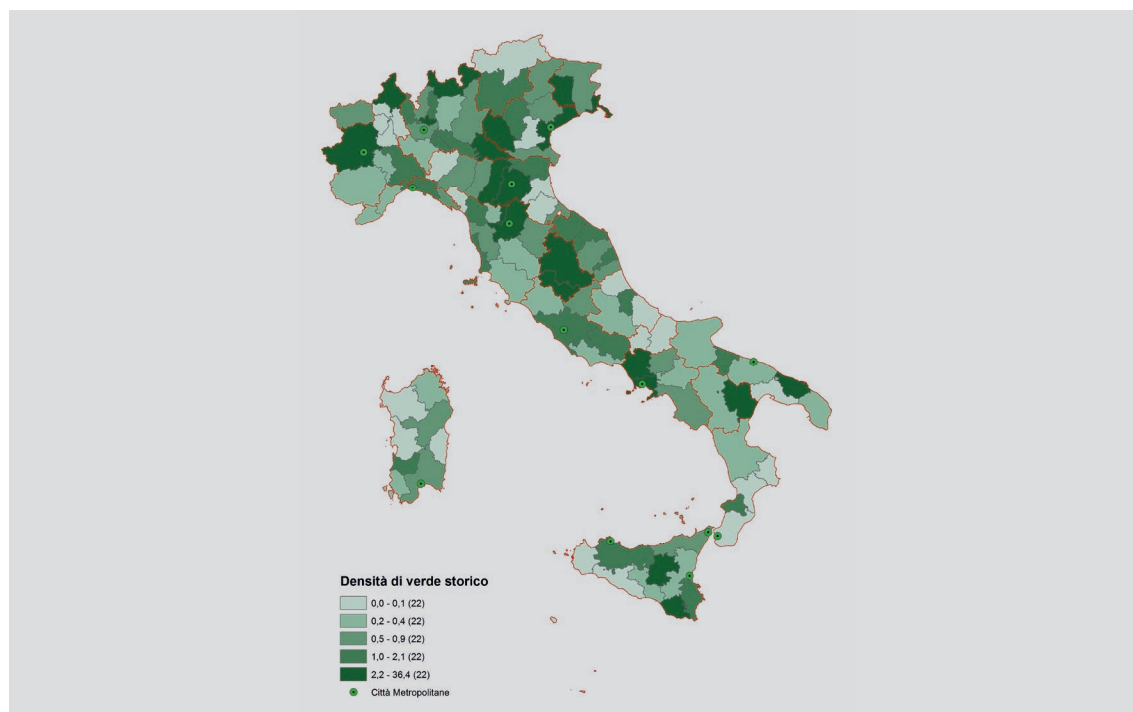
Nel 2016 la densità di verde storico è maggiore nelle città del Nord, con valori compresi tra i 36,4 metri quadrati per cento metri quadrati di superficie dei centri abitati della provincia di Monza e Brianza e lo 0,05 per cento di Novara. È più basso invece in quelle del Centro, che presentano valori meno eterogenei, compresi tra il 7,8 per cento della provincia di Prato e lo 0,1 per cento di Massa-Carrara. Il Mezzogiorno è tendenzialmente meno dotato, ma con ampie differenze territoriali: si va da Matera con il 15,9 per cento a Trapani con lo 0,03 per cento; nei capoluoghi di circa due province meridionali su tre la densità di verde storico è inferiore all'1 per cento.

L'indicatore densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico nei comuni capoluoghi di provincia (come identificato dagli artt. 10 e 136 del d.lgs. 42/2004), è sostanzialmente immutato nel periodo 2011 – 2016, date anche le caratteristiche del fenomeno che misura. Si tratta infatti di aree o beni vincolati con provvedimento ministeriale o regionale di "dichiarazione di notevole interesse pubblico" (art. 136 D. Lgs. 42/2004 e s.m.i.). È quindi comprensibile come per questo indicatore, nel breve periodo le variazioni, derivanti da interventi di natura legislativa, possano essere contenute.

Per una lettura delle differenze a livello provinciale possiamo quindi prendere in considerazione la distribuzione in quintili per l'ultimo anno disponibile.



Figura 1.22 - Densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico. Anno 2016 (quintili)



Come si può vedere, la densità, pur essendo mediamente maggiore nel Nord (aree in verde scuro) e nelle province alpine, trova nel primo quintile anche province del Centro, quali Prato, Firenze, Terni e Perugia, e del Mezzogiorno, in particolare Matera, Napoli, Ragusa, Caserta, Brindisi ed Enna. Infine va rilevato che nel primo quintile della distribuzione si trovano entrambe le province dell'Umbria e tre delle quattro province del Friuli-Venezia Giulia, che è la regione con la più alta densità di verde storico nei capoluoghi di provincia, con una media di 6,9 metri quadrati per 100, trainata dalla città di Pordenone (28,0 per cento).

L'indicatore di consistenza del tessuto urbano storico, riferito all'intero territorio provinciale, viene calcolato come percentuale di edifici abitati costruiti prima del 1919 e in ottimo o buono stato di conservazione sul totale degli edifici costruiti prima del 1919. Questa informazione è stata raccolta in occasione dei censimenti del 2001 e 2011, pertanto abbiamo a disposizione una serie storica limitata.

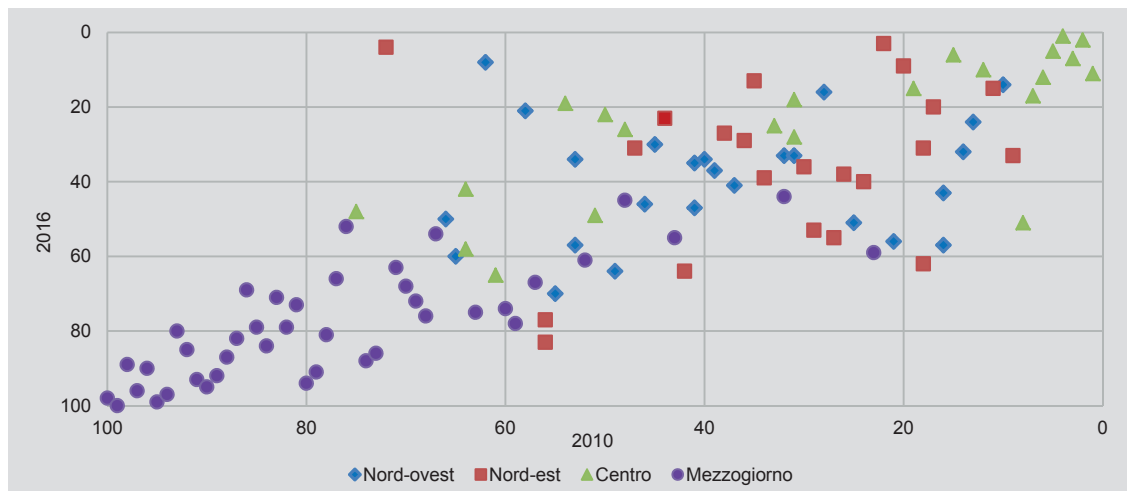
A livello nazionale l'indicatore ha subito una contrazione, passando dal 61,8 per cento del 2001 al 61,2 per cento del 2011. Questo è dovuto a un peggioramento nel Mezzogiorno (da 51,9 a 48,3 per cento) solo parzialmente bilanciato dal miglioramento nel Centro (da 69,2 a 71,1 per cento), mentre il Nord ha mantenuto pressoché invariato il suo livello (da 65,4 a 65,6 per cento).

Anche in questo caso, come possiamo vedere dalla Figura 1.23, le province meridionali si presentano piuttosto compattamente in posizione arretrata, ad eccezione di Bari (63,1 per cento), Isernia (63,3) e Olbia-Tempio (60,2), collocate nella parte centrale della graduatoria. Le province delle altre ripartizioni appaiono piuttosto mescolate tra loro, anche se si nota la prevalenza nell'area superiore del grafico di quelle del Centro, mentre quelle del Nord, pur collocandosi prevalentemente sopra la mediana, si posizionano prevalentemente nel secondo quintile, con l'eccezione di Rimini (46,8) che si trova nell'ultimo quintile, e di Padova (35,1) e Lodi (23,3) che sono nel quarto.



## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

Figura 1.23 - Posizione in graduatoria delle province secondo la consistenza del tessuto urbano storico. Anni 2016 e 2010 (valori in percentili)



Nel 2011 per quattro province italiane si è rilevata un'incidenza di edifici storici in buono stato di conservazione superiore all'80 per cento, ovvero Perugia (87,5 per cento), Siena (83,4 per cento), Trento e Bolzano (entrambe con 81,4 per cento). Trentino-Alto Adige e Umbria hanno le *performance* migliori, mentre la Sicilia, con 4 province agli ultimi 4 posti e 7 negli ultimi 10 della graduatoria nazionale è la regione più penalizzata.

Confrontando gli ordinamenti del 2001 e del 2011 e valutando le transizioni tra quintili (Tavola 1.7), si può vedere come nel periodo intercensuario le province del Centro siano interessate da miglioramenti più diffusi, che ne interessano 16 su 22; al contrario nel Mezzogiorno sono circa due su tre le province che evidenziano un arretramento. Al Nord peggioramenti e miglioramenti relativi tendono a bilanciarsi: il numero delle province che presentano un indicatore in crescita è di poco inferiore a quelle in calo.

In conclusione, dalla lettura delle misure considerate nel dominio sembra delinearsi un modello che supera la consueta contrapposizione tra Nord e Mezzogiorno. Per quanto le province del Mezzogiorno si collochino prevalentemente sotto i valori mediani, si evidenziano diverse eccezioni positive e, soprattutto, non è così netta la separazione tra aree del Paese.

Il Centro è l'area in maggiore vantaggio. Infatti nelle prime posizioni delle graduatorie nazionali, definite dagli indicatori presi in considerazione, si trovano province del Centro.

Tavola 1.7 - Province per classi di variazione percentuale della consistenza del tessuto urbano storico. Anni 2001 e 2011 (valori assoluti)

Ripartizione	Superiore a 10%	Tra 1 e 10%	Tra 0 e 1%	Tra 0 e -1%	Tra -1 e -10%	Superiore a -10%
Nord-ovest	0	9	4	4	7	1
Nord-est	3	7	2	1	7	2
Centro	1	4	1	2	13	1
Mezzogiorno	6	21	0	2	12	0

## 1.9 Ambiente

Gli indicatori del dominio ambiente mostrano, in generale, tendenze al miglioramento ed evidenziano rilevanti differenze fra le aree del Paese. Nel tempo, si riduce l'inquinamento dell'aria in diversi comuni capoluogo di provincia<sup>6</sup>, diminuisce la quota di rifiuti urbani conferiti in discarica, aumenta la raccolta differenziata dei rifiuti urbani mentre rimane pressoché stabile sia la disponibilità di verde urbano pro capite che la quota del consumo interno lordo di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Nel 2016, in Italia il 26,7 per cento delle centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide ha registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per i  $PM_{10}$  (pari a 50 microgrammi per metro cubo di aria) mentre superamenti del limite annuo previsto per il biossido di azoto (40 microgrammi per metro cubo) sono stati rilevati dal 17,4 per cento delle centraline con misurazioni valide. Rispetto al 2013 si ha un apprezzabile miglioramento: la quota di centraline che avevano superato i limiti giornalieri della concentrazione media di polveri sottili ( $PM_{10}$ ) era pari al 38,2 per cento e quella delle centraline che avevano superato il valore limite annuo prescritto per il biossido di azoto ( $NO_2$ ) era del 28,0 per cento. Nonostante questo miglioramento gli indicatori relativi alla qualità dell'aria risultano disomogenei a livello territoriale.

Il Nord e il Centro hanno un andamento delle polveri sottili altalenante nei singoli anni e uguale a quello medio nazionale, con differenze nei livelli che vedono il Nord in forte e persistente svantaggio nonostante la riduzione conseguita nel tempo (66,1 per cento nel 2013 e 49,5 per cento nel 2016), mentre il Mezzogiorno, pur restando su valori nettamente al di sotto della media nazionale, mostra una crescita continua tra il 2013 e il 2015, passando dal 13,9 per cento al 17,5 per cento, con una inversione di tendenza nell'ultimo anno. Infatti, nel 2016, l'indicatore nel Mezzogiorno è pari a 7,1 per cento, valore inferiore sette volte a quello del Nord e meno della metà di quello del Centro (15,4 per cento).

Con riferimento alla qualità dell'aria urbana per biossido di azoto, il Nord ha lo stesso andamento dell'Italia ma con livelli superiori (+3,8 punti percentuali nel 2003 e +3,9 nel 2016); il Centro, con un andamento analogo alla media nazionale, registra variazioni annuali più contenute. Il Mezzogiorno, invece, presenta una decrescita continua ma più moderata nell'ultimo biennio: 23,9 per cento di centraline oltre il valore stabilito nel 2013, 13,2 per cento nel 2015 e 10,6 per cento nel 2016.

Nell'intero territorio nazionale, la situazione più critica per la presenza nell'aria di polveri sottili, nel 2016, si registra nei capoluoghi piemontesi (Alessandria, Asti, Torino, Vercelli), lombardi (Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Monza, Pavia) e veneti (Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza) e nei comuni di Terni e Frosinone: la totalità delle centraline ha ecceduto i 35 giorni di superamento del  $PM_{10}$ . Per quanto

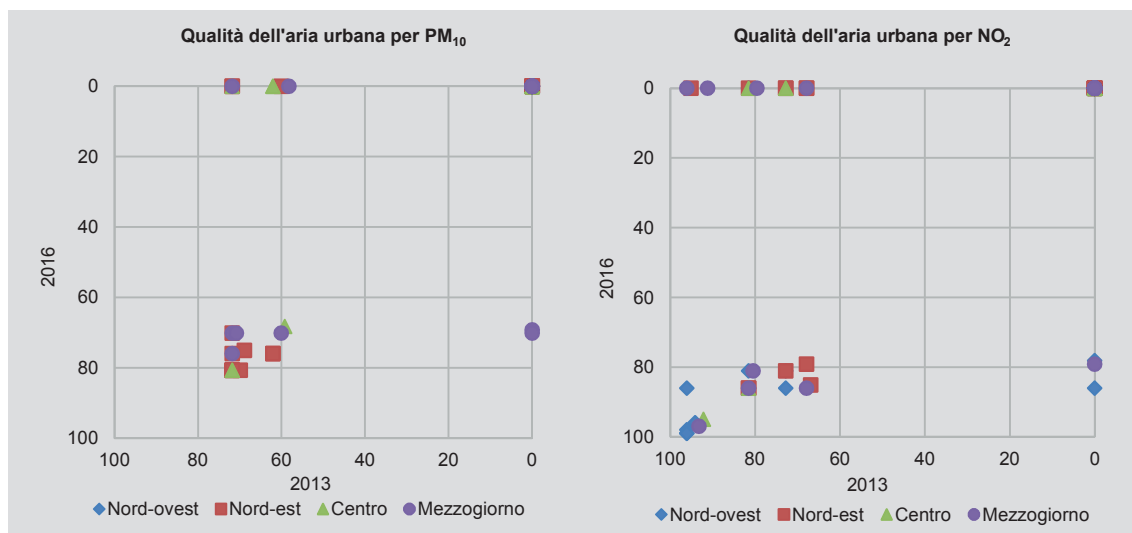
<sup>6</sup> La qualità dell'aria in ambito urbano viene analizzata attraverso i dati rilevati dalle centraline di monitoraggio. Il livello delle concentrazioni in atmosfera degli inquinanti dannosi alla salute umana dipende sia dalle pressioni associate alla combustione di fonti fossili (per il traffico veicolare, riscaldamento e processi produttivi), sia da fattori meteorologici e geomorfologici. Per comporre un quadro della qualità dell'aria urbana al contempo sintetico e adeguato alla complessità del fenomeno, le molteplici informazioni disponibili sono state ricondotte a due indicatori. Il primo rileva i superamenti dei limiti giornalieri ( $50 \mu g/m^3$ ) della concentrazione media di polveri sottili ( $PM_{10}$ ): valori superiori a 35 giorni nell'anno spesso concentrati nel periodo autunnale-invernale, indicano le situazioni più critiche, che possono creare danni sanitari anche nel breve periodo. Il secondo rileva i superamenti del limite della concentrazione media annua ( $40 \mu g/m^3$ ) di biossido di azoto ( $NO_2$ ), soggetto a minore volatilità e maggiore permanenza in atmosfera anche per periodi medio-lunghi, con un rischio per la salute meno contingente, ma con effetti negativi più duraturi sulla popolazione esposta. (Rapporto Bes 2017: il benessere equo e sostenibile in Italia p.154).

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

riguarda, invece, la presenza nell'aria di biossido di azoto, la situazione peggiore si ha nei comuni di Como e Monza dove tutte le centraline hanno superato il limite medio annuale di  $\text{NO}_2$ , seguiti da Milano (75,0 per cento delle centraline).

L'analisi della posizione dei comuni capoluogo di provincia rispetto al percentile della distribuzione secondo la qualità dell'aria urbana per polveri sottili evidenzia che, nel 2016, in 34 casi le centraline hanno rilevato superamenti del valore limite giornaliero previsto per più di 35 giorni nell'anno: 25 sono capoluoghi del Nord e si collocano al di sotto del 70esimo percentile. Nel Centro, solo Roma, Terni e Frosinone hanno registrato valori oltre la soglia di rischio, collocandosi oltre il 68esimo percentile, mentre nel Mezzogiorno sono i capoluoghi di Palermo (69esimo percentile), Benevento, Napoli, Pescara e Cagliari (70esimo), Avellino (80esimo) a superare i limiti previsti. Tra il 2013 e il 2016, diversi comuni capoluogo di provincia hanno migliorato la qualità dell'aria urbana per le polveri sottili e raggiunto la prima posizione in graduatoria: Biella, Lecco, Sondrio e Varese (dal quarto al primo quintile) nel Nord-ovest; Bologna, Parma e Ravenna (dal quarto al primo) nel Nord-est; Firenze, Lucca e Prato (dal quarto al primo) nel Centro; Salerno (dal quarto al primo) e Siracusa (dal terzo al primo) nel Mezzogiorno (Figura 1.24). I capoluoghi che, invece, conoscono un netto peggioramento e arretrano di molte posizioni sono solo Palermo e Cagliari (dal primo al quarto quintile).

Figura 1.24 - Comuni capoluogo di provincia secondo la posizione in graduatoria della qualità dell'aria urbana per polveri sottili ( $\text{PM}_{10}$ ) e della qualità dell'aria urbana per biossido di azoto ( $\text{NO}_2$ ). Anni 2016 e 2013 (valori in percentili)



Considerando la qualità dell'aria per biossido di azoto, nel 2016, sono 23 i capoluoghi le cui centraline hanno registrato superamenti del valore limite annuo prescritto: nel Nord sono 16 e si collocano oltre il 79esimo percentile; Firenze (86esimo) e Roma (95esimo) nel Centro; Bari (79esimo), Palermo (81esimo), Benevento e Catania (86esimo), Napoli (97esimo) nel Mezzogiorno. Nell'arco temporale analizzato, i comuni capoluogo di provincia che acquistano diverse posizioni in graduatoria registrando una riduzione di inquinamento da biossido di azoto sono Savona e Lecco (dall'ultimo al primo quintile) nel Nord-ovest; Piacenza e Udine (dall'ultimo al primo quintile), Bolzano, Ferrara, Padova e Trieste (dal quarto al primo) nel Nord-est; Frosinone (dall'ultimo al primo), Livorno e Latina (dal quarto al

primo) nel Centro; Caserta e Cagliari (dall'ultimo al primo), Pescara e Siracusa (dal quarto al primo) nel Mezzogiorno. I capoluoghi che perdono più posizioni in graduatoria appartengono al Nord-ovest e al Meridione: Alessandria (dal primo all'ultimo quintile), La Spezia e Bari (dal primo al quarto).

Un altro indicatore del dominio che evidenzia una riduzione di pressione sull'ambiente naturale è il conferimento dei rifiuti urbani in discarica. Nel 2016, in Italia la quota di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti è pari al 24,7 per cento e risulta in diminuzione rispetto all'anno precedente (-1,8 punti percentuali). Nel lungo periodo l'indicatore mostra una decrescita continua: tra il 2004 e il 2016 la diminuzione è di oltre 35 punti percentuali.

Con riferimento alle ripartizioni territoriali il conferimento di rifiuti in discarica presenta, nel periodo 2004-2016, un trend negativo, ma differenziato: nel Nord, sempre al di sotto del dato medio nazionale, si passa dal 39,1 per cento del 2004 all'11,9 per cento del 2016; nel Centro dal 69,4 per cento al 26,9 per cento e nel Mezzogiorno dall'81,9 per cento al 42,4 per cento.

Nel 2016, la percentuale più alta di rifiuti raccolti che viene smaltita in discarica si rileva nelle province meridionali di Crotone (608,9 per cento), Taranto (238,5 per cento), Isernia (197,4 per cento), Catania (187,1 per cento), Medio Campidano (163,7 per cento), mentre la quota più bassa dell'indicatore si registra nelle province di Latina (0,4 per cento), Milano (1,7 per cento), Genova (2,8 per cento) e Bolzano (2,9 per cento).

Tra il 2004 e il 2016 un numero consistente di province modifica la propria posizione in graduatoria per effetto, anche, dei diversi flussi in entrata e in uscita dei rifiuti urbani.

In Italia, la pressione esercitata dai rifiuti urbani sull'ambiente naturale si riduce anche perché, oltre alla diminuzione del conferimento in discarica, si registra, nello stesso periodo, un aumento dell'incidenza della raccolta differenziata. Infatti, nel 2016, nell'intero Paese la quota di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti è pari al 52,5 per cento e risulta in aumento rispetto all'anno precedente (47,5 per cento). L'andamento temporale mostra una crescita continua: tra il 2004 e il 2016 l'aumento è di circa 30 punti percentuali.

Nelle ripartizioni si riscontra un andamento simile a quello medio nazionale, con differenze nei livelli che vedono il Mezzogiorno in costante svantaggio rispetto al resto dell'Italia. La quota di raccolta differenziata passa dal 35,5 per cento del 2004 al 64,2 per cento del 2016 nel Nord, dal 18,3 per cento al 48,6 per cento nel Centro e dall'8,1 per cento al 37,6 per cento nel Mezzogiorno.

Con riferimento alla distribuzione provinciale dell'indicatore, le province di Treviso (87,9 per cento), Mantova (86,5 per cento), Pordenone (82,3 per cento), e Belluno (80,4 per cento) sono le più attive sul fronte della raccolta differenziata; per Treviso la collocazione più vantaggiosa resta invariata nel tempo mentre per le altre migliora negli anni. All'estremo opposto della classifica nazionale si collocano le province siciliane di Siracusa (9,3 per cento), Palermo (10,4 per cento) e Enna (11,0 per cento).

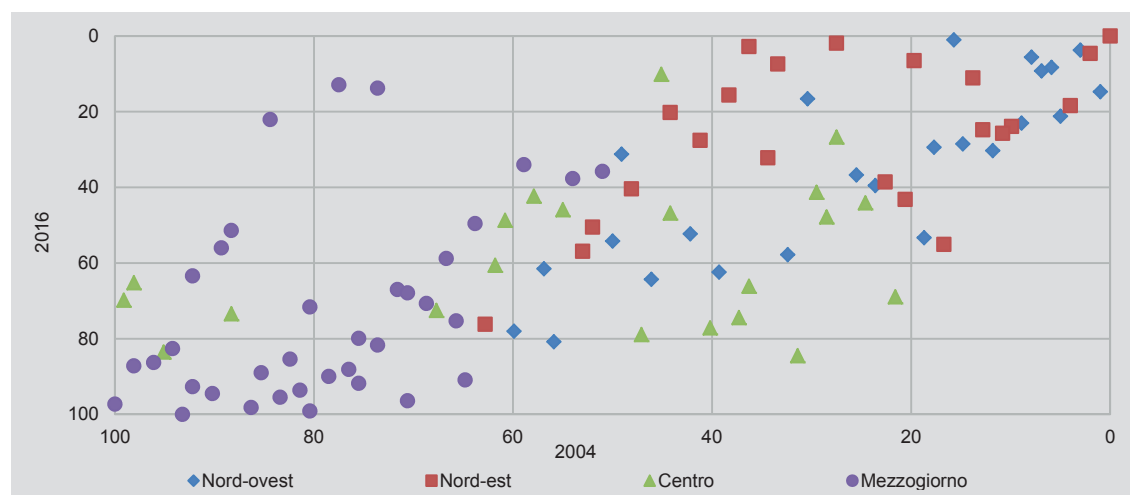
Nel Nord-ovest, la maggior parte delle province lombarde presenta quote elevate di raccolta differenziata, che variano tra l'86,5 per cento di Mantova e il 69,5 per cento di Brescia mentre quelle liguri di Genova ed Imperia hanno i valori più bassi, rispettivamente pari a 40,1 e 38,3 per cento. All'interno dell'area Nord-est oltre a Treviso, prima nella classifica nazionale, Pordenone (82,3 per cento) e Belluno (80,4) sono le più performanti mentre nella parte bassa della graduatoria si colloca il maggior numero delle province dell'Emilia-Romagna, con quote che variano dal 63,8 per cento di Modena al 53,4 per cento di Forlì-

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

Cesena, seguite da Trieste (40,6 per cento). Nel Centro, la provincia di Macerata registra la percentuale più alta (71,4 per cento), seguita da Lucca (65,4 per cento); Rieti e Grosseto quella più bassa, rispettivamente 33,5 e 33,0 per cento. Le province del Mezzogiorno più attive nel differenziare i rifiuti urbani sono quelle sarde, in particolare Oristano (71,0 per cento), Ogliastra (69,3 per cento) e Medio Campidano (68,5 per cento); quelle siciliane, invece, registrano le quote più basse sia all'interno della ripartizione territoriale che a livello nazionale.

Dalla Figura 1.25, che mostra la posizione delle province rispetto al percentile della distribuzione secondo la raccolta differenziata dei rifiuti urbani, emerge che nel 2016, la quasi totalità di quelle del Nord si colloca al di sopra o in prossimità del valore mediano, tranne Trieste (76 esimo percentile), Genova (78 esimo) e Imperia (81 esimo). Circa il 70 per cento delle province del Mezzogiorno, invece, si situano al di sotto del 60esimo percentile. Le province del Centro si distribuiscono tra il 40esimo e il 79esimo percentile fatta eccezione per Macerata (decimo) e Lucca (27esimo) all'estremo superiore della graduatoria, Rieti (84esimo) e Grosseto (85esimo) all'estremo inferiore.

Figura 1.25 - Province secondo la posizione in graduatoria della raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Anni 2016 e 2004 (valori in percentili)



Tra il 2004 e il 2016, le province che in misura maggiore hanno migliorato la loro posizione in graduatoria passando da un quintile a uno superiore sono: Vercelli (dal terzo al secondo quintile) e Brescia (dal primo al secondo) nel Nord-ovest; Belluno, Parma, Pordenone e Udine (dal secondo al primo), Gorizia e Venezia (dal terzo al secondo) nel Nord-est; Macerata (dal terzo al primo), Pesaro e Urbino (dal quarto a terzo), Viterbo, Frosinone e Latina (dal quinto al quarto) nel Centro. Nel Mezzogiorno, tale miglioramento è più marcato e riguarda le province di Oristano e Benevento (dal quarto al primo quintile), Nuoro (dal quinto al secondo), Chieti, Salerno e Teramo (dal terzo al secondo), Cagliari e Sassari (dal quinto al terzo) e Brindisi (dal quinto al quarto). Nel Nord-ovest, le province che arretrano sono: Sondrio (dal primo al terzo quintile), Torino (dal secondo al terzo), Milano, Como, Asti, Verbano-Cusio-Ossola e Novara (dal primo al secondo). Nel Nord-est, Ravenna peggiora la propria collocazione spostandosi dal primo al terzo quintile ed è seguita da Reggio nell'Emilia, Rovigo e Bolzano che passano dal primo al secondo. Tra le province del Centro, sono quelle toscane che perdono molte posizioni in graduatoria: Grosseto (dal secondo al



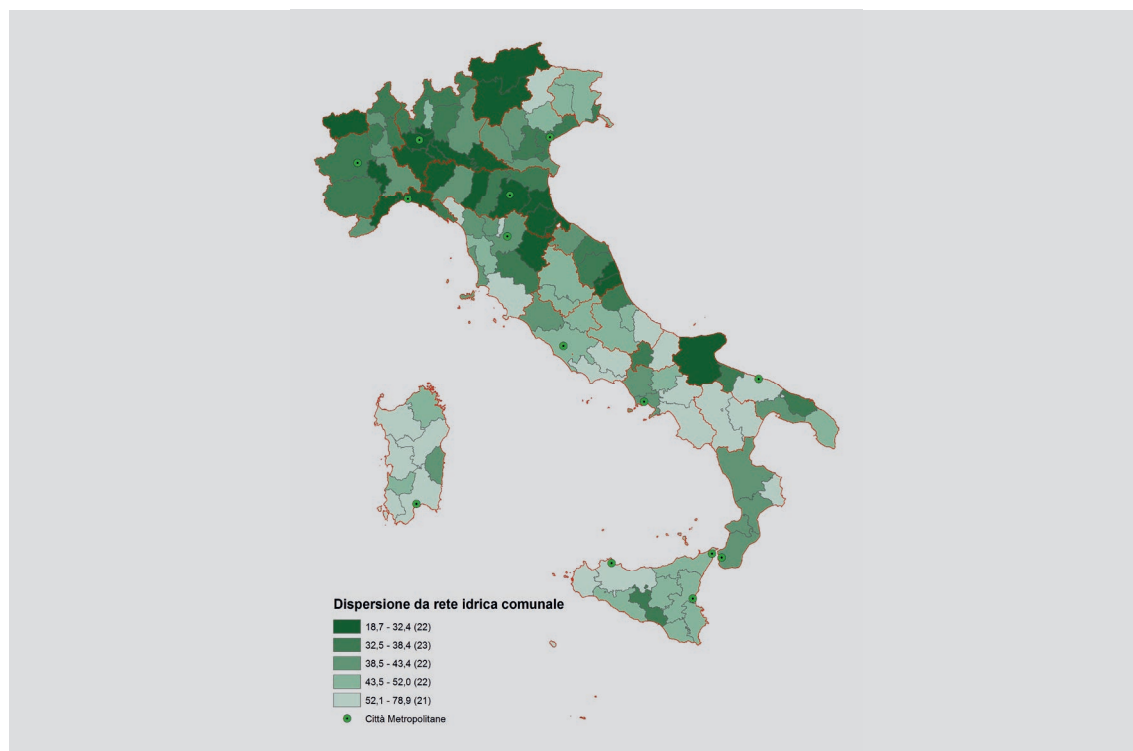
quinto quintile), Siena, Livorno e Pistoia (dal secondo al quarto), Massa-Carrara e Arezzo (dal terzo al quarto), Firenze (dal secondo al terzo). Nel Mezzogiorno vi sono province, come Reggio di Calabria e Ragusa, che peggiorano la propria posizione collocandosi sempre nella parte più bassa della graduatoria.

L'indicatore che misura la dispersione da rete idrica mostra che in Italia, nel 2015, si registra una perdita idrica totale nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile superiore al 41 per cento del volume complessivo immesso in rete. Il Nord, con il 33,2 per cento di dispersione del volume complessivamente immesso nella rete, presenta il livello più basso mentre il Centro e il Mezzogiorno registrano livelli superiori al dato medio nazionale, rispettivamente, di 7 e 6 punti percentuali.

La distribuzione territoriale evidenzia una forte variabilità. Nel 2015, le perdite idriche più contenute si hanno nelle province di Aosta (18,7 per cento), Mantova (19,7 per cento) e Milano (20,0 per cento) nel Nord-ovest, mentre le più elevate nelle province di Frosinone (78,9 per cento) e Latina (71,8 per cento) nel Centro.

Se si considera la posizione delle province secondo la dispersione dalle reti di distribuzione dell'acqua potabile, si evince che quasi tutte quelle del Nord-ovest si collocano nella metà più alta della graduatoria, al di sopra della mediana, mentre la maggior parte di quelle del Nord-est si distribuiscono tra le posizioni più elevate e quelle mediane. Nel Centro circa la metà delle province si posizionano negli ultimi due gruppi, su posizioni basse, fenomeno più marcato per le province del Mezzogiorno (Figura 1.26).

Figura 1.26 - Distribuzione provinciale della dispersione da rete idrica. Anno 2015 (quintili)



Tra gli indicatori del dominio che presentano, invece, una evidente stabilità nel tempo è la disponibilità di verde urbano pro capite nei comuni capoluogo di provincia che, nel 2016, in Italia è pari in media a 31 metri quadrati per abitante. Tra le ripartizioni si riscontrano

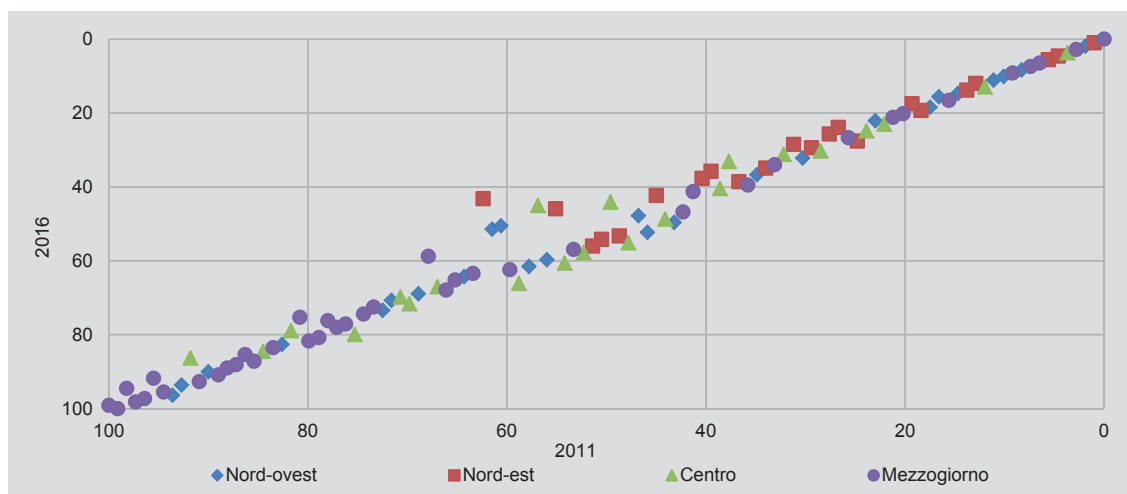
## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

differenze nei livelli che vedono il Centro (22,4 metri quadrati per abitante), in svantaggio rispetto al resto del Paese e soprattutto rispetto al Nord (35,6). Il Mezzogiorno con 32,5 metri quadrati per abitante supera di poco il dato Italia.

Nel 2016, la più elevata dotazione di verde urbano pro capite si registra nel comune di Matera (990,5 metri quadrati per abitante) grazie alla presenza del Parco archeologico delle chiese rupestri, seguito a distanza da Trento (399,6) e Sondrio (316,9). All'estremo opposto della classifica si collocano, invece, i comuni capoluogo del meridione: Crotone (3,5 metri quadrati per abitante), Caltanissetta (4,5), Trapani (5,5) e Isernia (5,9).

Si notano evidenti disomogeneità all'interno delle ripartizioni territoriali. Nel Nord-ovest, la disponibilità di verde urbano pro-capite è più alta nel comune di Sondrio, seguito da Verbano-Cusio-Ossola (101,8 metri quadrati per abitante) e il divario con i valori minimi assunti dai comuni liguri di Genova (6,3), Savona (7,3) e Imperia (7,8) è notevole. Nell'area Nord-est, oltre al comune di Trento, secondo nella graduatoria nazionale, sono i comuni friulani di Pordenone (143,5 metri quadrati per abitante) e Gorizia (135,3) ad avere una maggiore disponibilità di verde urbano mentre i comuni di Treviso (20,7) e Bolzano (21,6) registrano i valori più bassi. Il primato all'interno del Centro spetta ai due comuni capoluogo umbri, Terni (150,3 metri quadrati per abitante) e Perugia (61,2); all'estremo opposto si trovano i comuni di Massa-Carrara (9,4) e Ascoli Piceno (8,9). Nel Mezzogiorno, Matera, prima nella classifica nazionale con 990,5 metri quadrati pro capite di verde urbano, insieme all'altro comune capoluogo lucano (190,9) si collocano nelle prime due posizioni, invece Caltanissetta e Crotone sono i comuni più svantaggiati all'interno dell'area e dell'intero Paese.

Figura 1.27 - Comuni capoluogo di provincia secondo la posizione in graduatoria della disponibilità di verde urbano. Anni 2016 e 2011 (valori in percentili)



Nel 2016, tutti i comuni capoluogo di provincia del Nord-est si collocano al di sopra del valore mediano fatta eccezione per Udine, Bolzano e Treviso, su posizioni di poco inferiori, mentre quelli del Nord-ovest e del Centro si equidistribuiscono al di sopra e al di sotto della mediana. La maggior parte dei comuni capoluogo di provincia del Mezzogiorno (63,4 per cento) si distribuiscono dopo il 60esimo percentile. Tra il 2011 e il 2016, data la natura dell'indicatore, i comuni capoluogo tendono a mantenere la loro posizione nella graduatoria (Figura 1.27). Infatti, tutti i comuni capoluogo italiani, pur salendo o scendendo di qualche posizione, permangono nel quintile di partenza tranne Rimini, Bergamo, Pavia e Caserta

che passano dal quarto al terzo quintile; Napoli e Livorno che salgono dal quinto al quarto; Viterbo, Pisa, Varese e Salerno che arretrano di un quintile, scorrendo dal terzo al quarto.

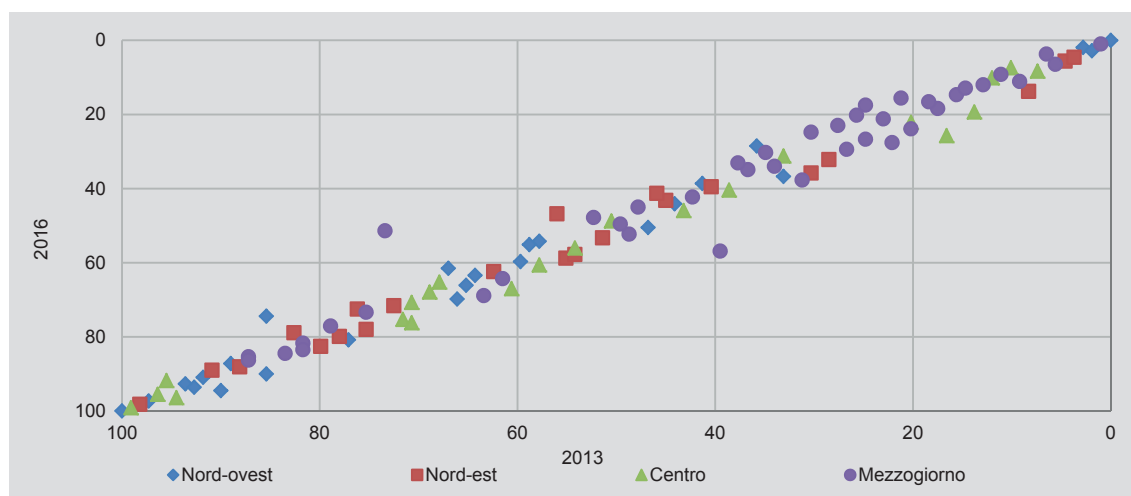
All'interno del dominio un altro indicatore che determina una distribuzione territoriale piuttosto stabile nel tempo è quello relativo all'energia prodotta da fonti rinnovabili.

Nel 2016, in Italia la quota del consumo interno lordo di energia elettrica<sup>7</sup> coperta da fonti rinnovabili è pari al 33,1 per cento. Il Mezzogiorno è l'area in cui questo valore è mediamente più alto: il 41,5 per cento, contro il 30,6 per cento del Nord e il 27,9 per cento del Centro.

La quota più alta del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili, nel 2016, si rileva nelle province di Sondrio (492,2 per cento) e Crotone (309,3 per cento) e la collocazione più vantaggiosa di queste province resta pressoché invariata nel tempo. All'estremo opposto della classifica si collocano, invece, le province di La Spezia e Firenze con quote, rispettivamente, pari a 3,4 e 4,0 per cento.

Nell'area Nord-ovest, oltre a Sondrio, le province più attive sono Aosta (277,3 per cento) e Verbano-Cusio-Ossola (258,7 per cento), mentre quelle liguri di La Spezia (ultima a livello nazionale, con il 3,4 per cento) e Genova (6,6 per cento), insieme a Milano (5,7 per cento), registrano i più bassi valori dell'indicatore. Tra le province del Nord-est Belluno (194,1 per cento) e Bolzano (183,8 per cento) occupano le prime due posizioni della graduatoria; Trieste (5,2 per cento) e Rimini (9,9 per cento) le ultime due. Nel Centro le province toscane di Grosseto (152,0 per cento), Pisa (142,3 per cento) e Siena (121,1 per cento) registrano la quota più elevata di energia prodotta da fonti rinnovabili; quella più bassa nelle province di Firenze (4,0 per cento), penultima a livello nazionale, e Roma (6,0 per cento). Le province del Mezzogiorno confermano l'alta percentuale al ricorso di energia da fonti rinnovabili, infatti, oltre a Crotone, quote elevate si riscontrano nelle province di Foggia (213,1 per cento), Ogliastro (171,1 per cento) e Catanzaro (124,5 per cento); quelle più basse nelle province di Reggio di Calabria, Siracusa e Messina, i cui valori, intorno all'11 per cento, superano quelli minimi registrati nelle altre ripartizioni territoriali.

Figura 1.28 - Province secondo la posizione in graduatoria dell'energia da fonti rinnovabili. Anni 2016 e 2013 (valori in percentili)



7 Poiché il consumo interno lordo equivale alla somma della produzione lorda di energia elettrica e del saldo degli scambi con l'estero, un territorio che esporta energia da fonti rinnovabili può produrne più di quanta ne consumi globalmente. Pertanto l'indicatore può essere superiore al 100 per cento.

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

---

Nel 2016, la maggior parte delle province del Nord si colloca al di sotto della mediana mentre la quasi totalità di quelle del Mezzogiorno al di sopra. Le province del Centro, invece, si equidistribuiscono al di sotto e al di sopra della mediana. In generale, tra il 2013 e il 2016, la gran parte delle province italiane mantiene la posizione in graduatoria (Figura 1.28). Miglioramenti consistenti interessano Avellino e Potenza (salite dal secondo al primo quintile), Caltanissetta (dal quarto al terzo), Savona e Modena (dal quinto al quarto). Limitato è anche il numero delle province che peggiorano la loro collocazione in graduatoria: Rieti (dal primo al secondo) e Carbonia-Iglesias (dal secondo al terzo).

### 1.10 Innovazione, ricerca e creatività

Nel dominio dell'innovazione, ricerca e creatività gli indicatori presi in esame, propensione alla brevettazione, incidenza dei brevetti nei settori High-tech, Information Communication Technology (ICT) e biotecnologie, mobilità dei laureati italiani di età 25-39 anni, mostrano negli anni un peggioramento ed evidenziano accentuate differenze territoriali.

Nel 2012, ultimo anno reso disponibile da Eurostat, in Italia sono state presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) 60 richieste di brevetto per milione di abitanti contro le 80 del 2004. La decrescita è riscontrabile anche all'interno delle ripartizioni territoriali con differenze che confermano il Nord su livelli sempre superiori e il Mezzogiorno in costante svantaggio con il resto del Paese. Nel 2012, nel Mezzogiorno non si superano i 9 brevetti per milione di abitanti, 42 nel Centro, a fronte di un valore pari a 104 brevetti per milione di abitanti registrato nel Nord.

In Italia, nel 2012, l'incidenza dei brevetti nei settori High-tech, ICT e biotecnologie è pari, rispettivamente, al 8,2 per cento, al 14,1 per cento e al 2,9 per cento e registra, rispetto al 2004, una riduzione di 2,4 punti percentuali per il settore High-tech, di 3,8 punti per l'ICT e di 0,8 per le biotecnologie. A livello di ripartizioni territoriali l'incidenza dei brevetti nei tre settori considerati rileva, tra il 2008 e il 2012, un quadro abbastanza variegato: il Nord, con valori sempre al di sotto della media nazionale, registra nel tempo una diminuzione della percentuale di domande di brevetto nel settore High-tech e, anche se con qualche oscillazione, una stabilità dell'incidenza dei brevetti nei settori ICT e delle biotecnologie; il Centro, con valori al di sopra del valore medio dell'intero Paese, presenta una certa stabilità nel tempo dell'incidenza dei brevetti nei settori High-tech e ICT e solo per l'ultimo anno per le biotecnologie; il Mezzogiorno, sempre sopra al valore medio dell'Italia, mostra un decremento dell'incidenza dei brevetti nei settori High-tech e ICT e un andamento altalenante nel settore delle biotecnologie.

La distribuzione provinciale degli indicatori presi in esame evidenzia differenze non solo tra le ripartizioni ma anche all'interno della stessa ripartizione e addirittura regione (Figura 1.29).

Con riferimento alla propensione alla brevettazione, nel 2012, le province di Pordenone e Bologna, con 645 e 200 brevetti per milione di abitanti, sono le più attive su tale fronte e la loro alta collocazione in graduatoria resta invariata nel tempo. Nell'estremità opposta della graduatoria si collocano, invece, le otto province meridionali per le quali l'indicatore è nullo, seguite da Agrigento, Brindisi, Campobasso e Messina con meno di 3 domande di brevetto presentate per milione di abitanti. Se consideriamo la distribuzione delle province nella graduatoria secondo la propensione alla brevettazione emerge che, nel 2012, tutte quelle del Nord si collocano nella prima metà della classifica fatta eccezione per Forlì-Cesena e Biella, appena al di sotto della mediana, e Verbano-Cusio-Ossola e Imperia, nel penultimo

gruppo, mentre tutte le province del Mezzogiorno si situano oltre il 60esimo percentile. La maggior parte delle province del Centro (68,2 per cento) si distribuiscono prima del 60esimo percentile (Figura 1.29).

Nel Nord-ovest le province più virtuose sono Varese (130 domande per milione di abitanti), Torino e Bergamo (entrambe 116), Alessandria (112), Lecco (110) e Monza e della Brianza (102), mentre quelle con più bassa propensione alla brevettazione sono Imperia (9), Verbanico-Ossola (20) e Biella (33). Le province del Nord-est, nel complesso, presentano *performance* più elevate di quelle del Nord-ovest: dopo Pordenone e Bologna, ai primi due posti della graduatoria nazionale, seguono Parma (179 brevetti presentati per milione di abitanti), Modena (155), Vicenza (152), Ferrara (148), Reggio nell'Emilia (136), Treviso (128), Bolzano (124) e Padova (115); nella stessa area le province con i livelli più bassi sono Forlì-Cesena (40), Rovigo e Gorizia (entrambe 45) e Rimini (48). Le province del Centro più dinamiche, sono soprattutto quelle toscane e marchigiane: Pisa (112), Livorno (100), Ancona (94) seguite da Siena (79), Firenze (74), Arezzo (60) e Pesaro e Urbino (58). Tutte le province umbre e laziali presentano valori al di sotto della media della ripartizione Centro; Latina, con 7 brevetti per milione di abitanti, ha il livello più basso. La bassa propensione alla brevettazione dell'intero Mezzogiorno è confermata dal fatto che, nel 2012, nelle province meridionali non si superano i 24 brevetti per milione di abitanti. Sono le province dell'Abruzzo ad avere la migliore *performance* anche se sono ben lontane dai 60 brevetti della media nazionale: Pescara (24), Chieti e Teramo (rispettivamente con 20 brevetti per milione di abitanti) e L'Aquila (14). Anche Catanzaro (20), Olbia-Tempio (19), Potenza (16), Bari, Avellino e Benevento (rispettivamente 15), Lecce (12) e Cosenza (10) hanno valori superiori alla media dell'intero Mezzogiorno.

Tra il 2004 e il 2012 un numero consistente di province del Nord mantiene la propria posizione collocandosi sempre nella parte alta della graduatoria, mentre quelle meridionali continuano a permanere oltre il 60esimo percentile, non riuscendo quindi a ridurre il *gap* con le province del Nord. In dettaglio, le province del Nord-ovest che, migliorando la loro posizione in graduatoria, salendo di almeno un quintile sono quelle liguri di La Spezia e Savona che passano, rispettivamente, dal quarto al secondo quintile e dal quarto al terzo. Nel Nord-est il 36,4 per cento delle province registra un incremento del valore dell'indicatore ma quelle che avanzano di quintile sono solo Bolzano (dal secondo al primo), Trento (dal quarto al secondo), Ravenna e Belluno (dal terzo al secondo). Nel Centro tale miglioramento si riscontra soprattutto per le province toscane di Livorno (dal secondo al primo) e Arezzo (dal terzo al secondo) e per quelle marchigiane di Ancona e Pesaro e Urbino (dal terzo al secondo). Nel Mezzogiorno sono soltanto le province di Potenza, Benevento e Cosenza a salire di un quintile (dal quinto al quarto). Peggiorano invece la loro posizione in graduatoria, nel Nord-ovest, la provincia di Biella (dal secondo al terzo quintile) e quelle lombarde di Pavia (dal secondo al terzo), Mantova, Brescia e Cremona (dal primo al secondo). Nel Nord-est, solo Rimini, Rovigo e Gorizia arretrano passando dal secondo al terzo quintile. Nell'area Centro, dove ben il 68,2 per cento delle province registra un decremento, Lucca scende di due quintili (dal primo al terzo), Macerata, Perugia, Siena e Latina passano a quello immediatamente inferiore. Tra le province del Mezzogiorno Catania è quella che peggiora di più (dal terzo al quinto quintile), seguita da Messina e Caltanissetta (dal quarto al quinto), L'Aquila e Chieti (dal terzo al quarto). L'analisi provinciale dell'incidenza dei brevetti nei settori High-tech, ICT e delle biotecnologie evidenzia che, nel 2012, la quasi totalità delle province del Nord e del Centro in cui il fenomeno esiste si distribuiscono, sia per l'incidenza dei brevetti nel settore High-tech che per quello ICT, al di sopra del valore mediano mentre, per l'incidenza dei brevetti nel settore delle biotecnologie, in prossimità o al di sopra del 30esimo percentile. Il Mezzogiorno, anche se contraddistinto



## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

da un numero elevato di province con incidenze nulle (100esimo percentile), ha province che si collocano nella parte più alta della graduatoria (Figura 1.29).

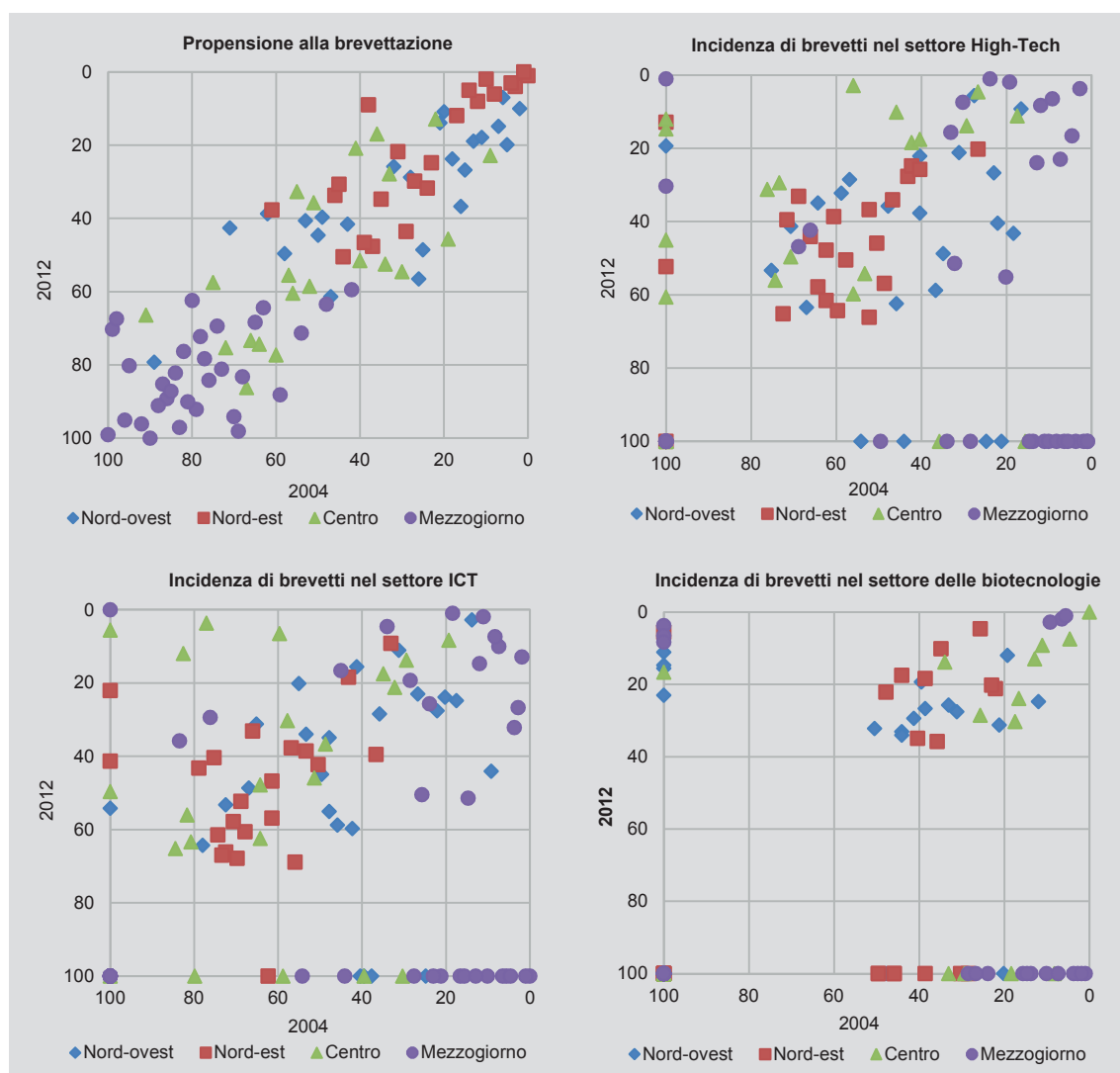
Infatti, a livello nazionale nel 2012, le incidenze settoriali più alte si rilevano, per il settore High-tech, nelle province siciliane di Agrigento e Ragusa (entrambe 100 per cento, in prima posizione), seguite da Avellino (69,0 per cento); per il settore ICT nelle province di Ragusa (in prima posizione con il 100 per cento), Cagliari (76,0 per cento) e Avellino (53,5 per cento). All'estremo opposto della classifica, con incidenze più basse dei brevetti, si collocano nel settore High-tech le province di Trento (0,5 per cento) e Verona (0,8 per cento) e nel settore ICT quelle di Bolzano (1,5 per cento) e Pordenone (2,1 per cento). Nel settore delle biotecnologie la maggior incidenza dei brevetti si registra nella provincia di Siena (63,7 per cento), primato che resta costante nel tempo, seguita da Avellino (62,0 per cento), provincia quindi più performante per l'incidenza dei brevetti nei settori più innovativi, mentre le quote più basse si riscontrano nelle province di Modena e Pordenone (entrambe 0,2 per cento). Se consideriamo i valori assunti dagli indicatori all'interno delle singole ripartizioni territoriali emerge che, nel 2012, nel Nord-ovest sono le province liguri di Genova e Savona a registrare le più alte incidenze dei brevetti sia nel settore High-tech (rispettivamente con il 30,2 e 26,0 per cento) che ICT (rispettivamente con il 50,7 e 32,4 per cento); province che presentano invece livelli inferiori al 2,5 per cento nel settore delle biotecnologie. In quest'ultimo settore sono le province di Sondrio (6,3 per cento) e Milano (5,7 per cento) ad occupare le posizioni più alte mentre Bergamo e Varese, entrambe con lo 0,5 per cento, si collocano all'ultimo posto (Tavola 1.8). Nell'area Nord-est le province più attive sono quelle friulane - Gorizia e Udine nei settori High-tech e ICT, Trieste in quello delle biotecnologie - mentre, come precedentemente descritto, quelle del Trentino-Alto Adige si caratterizzano per incidenze più basse, in particolare Trento per i brevetti nel settore High-tech e Bolzano per quello dell'ICT. Tra le province del Centro, Prato è quella che si colloca al primo posto per i settori High-tech e ICT ma alla penultima posizione per le biotecnologie.

Tra il 2004 e il 2012, le province che, rispetto all'incidenza dei brevetti nel settore High-tech, hanno migliorato maggiormente la loro posizione in graduatoria passando da un quintile a uno superiore sono Novara (dal quarto al secondo quintile), Como e Alessandria (dal terzo al secondo), Cuneo e Mantova (dal quarto al terzo) nel Nord-ovest; Forlì-Gesena, Bologna e Bolzano (dal quarto al secondo), Modena, Padova e Vicenza (dal quarto al terzo) nel Nord-est. Nel Centro, tale miglioramento si riscontra per le province toscane di Prato, Siena, Livorno e per quella di Latina (dal terzo al primo quintile), seguite da Perugia e Massa-Carrara (dal quarto al secondo). Infine, nel Mezzogiorno sono soprattutto le province di Agrigento, Foggia e Teramo (dal secondo al primo quintile), Chieti e Bari (dal quarto al terzo), che migliorano la loro posizione in graduatoria. Le province che invece arretrano di diverse posizioni nella graduatoria sono Sondrio (dal primo al terzo quintile), seguita da Torino, Bergamo e Lodi (dal secondo al terzo) nel Nord-ovest; solo Trento (dal terzo al quarto) nel Nord-est; L'Aquila e Salerno (dal primo al secondo), Potenza e Cosenza (dal secondo al terzo) nel Mezzogiorno.

Relativamente all'incidenza dei brevetti nel settore Information Communication Technology, nel Nord-ovest è ancora la provincia di Alessandria che acquista diversi posti in graduatoria passando dal quarto al secondo quintile, mentre nel Nord-est sono soprattutto le province di Udine (dal terzo al primo), Venezia (dal quarto al secondo), Ravenna e Modena (dal quarto al terzo). Nel Centro, le province toscane di Massa-Carrara e Prato salgono di oltre 70 posizioni in graduatoria passando, rispettivamente, dal quinto e quarto quintile al primo. Tra le province del Mezzogiorno che avanzano maggiormente di posto nella classifi-

ca, Chieti sale di tre quintili (dal quinto al secondo), Bari di due quintili (dal quarto al secondo), seguite da Foggia che passa dal terzo al primo. Le province che, invece, peggiorano la loro posizione sono Aosta nel Nord-ovest, che nel 2004 occupa il primo quintile e nel 2012 il terzo, e Bolzano nel Nord-est che scorre di un quintile, dal terzo al quarto; nell'area Centro non ci sono arretramenti; nel Mezzogiorno è Lecce la provincia che perde il maggior numero di posizioni, passando dal primo quintile al terzo, seguita da Catania e Potenza (dal primo al secondo) e Salerno (dal secondo al terzo). Nello stesso arco temporale, sono poche le province italiane che, con riferimento all'incidenza dei brevetti nel settore delle biotecnologie, hanno migliorato il loro posto in graduatoria: le province lombarde di Monza e della Brianza (dal secondo al primo quintile) e Brescia (dal terzo al secondo) nel Nord-ovest; Bologna (dal terzo al primo), Venezia, Bolzano e Trieste (dal secondo al primo), Parma (dal terzo al secondo) nel Nord-est; solo Massa-Carrara (dal secondo al primo) nel Centro. Le province che, invece, perdono posizioni in graduatoria sono solo tre e appartengono al Nord-ovest e al Centro: Genova, Pisa e Firenze, che scendono dal primo al secondo quintile.

Figura 1.29 - Province secondo la posizione in graduatoria della propensione alla brevettazione e dell'incidenza dei brevetti nei settori High-tech, Information Communication Technology e delle Biotecnologie. Anni 2012 e 2004 (valori in percentili)



## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

**Tavola 1.8 - Incidenza dei brevetti nei settori High-tech, Information Communication Technology e delle biotecnologie. Graduatoria parziale delle province per ripartizione. Anno 2012 (valori percentuali)**

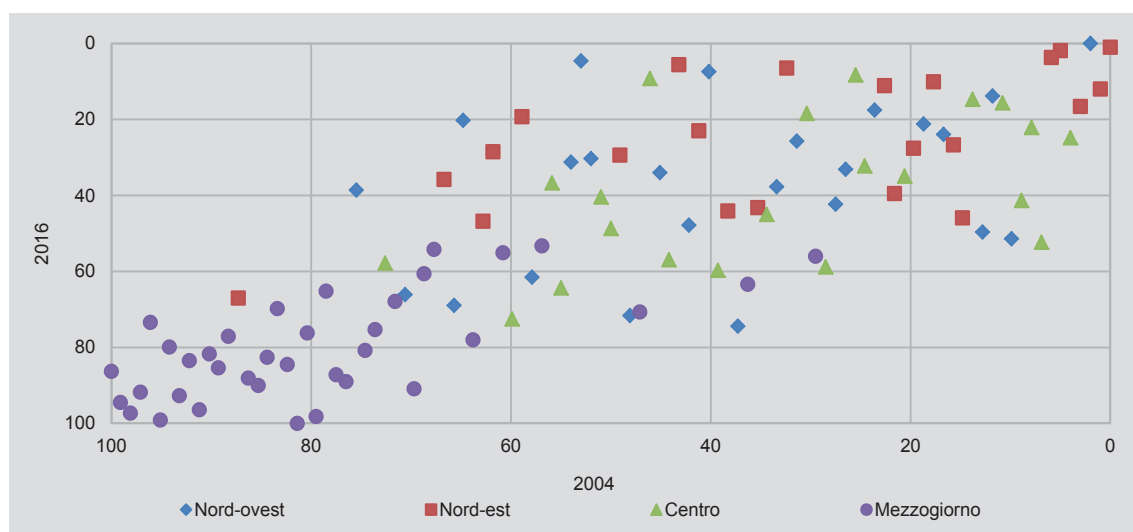
Province	Incidenza dei brevetti nel settore High-tech	Province	Incidenza dei brevetti nel settore ICT	Province	Incidenza dei brevetti nel settore delle biotecnologie
<b>NORD-OVEST</b>					
Prime tre province					
GE	30,2	GE	50,7	SO	6,3
SV	26,0	SV	32,4	MI	5,7
SP	12,7	PV	29,1	AL	5,2
Ultime tre province					
LO	2,6	CN	6,8	BS	1,1
CR	1,9	CR	6,7	VA	0,5
BS	1,8	MN	4,4	BG	0,5
<b>NORD-EST</b>					
Prime tre province					
GO	20,9	PC	32,6	TS	13,1
TS	12,0	UD	25,5	RO	9,1
UD	10,4	GO	20,9	BZ	6,3
Ultime tre province					
PN	1,7	FE	3,8	PR	2,6
VR	0,8	PN	2,1	PN	0,2
TN	0,5	BZ	1,5	MO	0,2
<b>CENTRO</b>					
Prime tre province					
PO	42,8	PO	47,1	SI	63,6
RI	30,7	FM	40,0	RM	7,8
SI	25,9	FR	36,3	PG	6,5
Ultime tre province					
LU	4,1	AR	4,8	FI	2,3
FI	2,6	PU	4,7	PO	1,5
AR	2,4	LU	4,1	PI	1,3
<b>MEZZOGIORNO</b>					
Prime tre province					
AG	100,0	RG	100,0	AV	62,0
RG	100,0	CA	76,0	NA	19,6
AV	69,0	AV	53,5	CH	17,2
Ultime tre province					
BA	5,3	CH	15,1	TE	16,7
CS	4,6	SA	10,4	PE	8,8
PZ	4,2	LE	9,7	CS	6,9

Tra gli indicatori del dominio, il tasso di mobilità dei laureati italiani appartenenti alla classe di età 25-39 anni è quello che presenta un maggior peggioramento nel tempo e evidenzia un marcato gradiente territoriale Nord-Mezzogiorno. Nel 2016, in Italia il tasso è pari a -4,5 per mille abitanti con titolo di studio terziario; rispetto al 2012 la perdita netta dovuta alle migrazioni all'estero della componente più giovane ed istruita della popolazione è aumentata di 2,1 punti per mille. Nel Mezzogiorno, la mobilità inter-ripartizionale e per l'estero dei laureati è molto più elevata che nel resto del Paese: nel 2016, l'indicatore è pari a -22,8 per mille, a fronte di un valore pari a +6,8 per mille nel Nord e a -2,4 per mille nel Centro. Negli ultimi cinque anni, il Mezzogiorno è caratterizzato da un tasso negativo (-23,7 per mille nel 2012 e -22,8 nel 2016) mentre il Nord, con valori sempre positivi, risulta essere l'area geografica più attiva nell'attrarre e trattenere i giovani-adulti più istruiti. Il Centro mostra nel tempo lievi diminuzioni: nel 2012 aveva un saldo positivo (+5,9 per mille) e di

pochi punti inferiore al valore registrato nel Nord (+7,7 per mille), nel 2015 il saldo inizia ad essere negativo (-1,1 per mille) e raggiunge il -2,4 nel 2016.

Scendendo nel dettaglio territoriale (Figura 1.30), le province nelle posizioni più elevate nella graduatoria sono quelle con valori positivi e alti, che quindi esprimono il guadagno netto dovuto alle migrazioni della componente più giovane e istruita della popolazione in età lavorativa.

**Figura 1.30 - Province secondo la posizione in graduatoria della mobilità dei laureati italiani di età 25-39 anni. Anni 2016 e 2004 (valori in percentili)**



Nel 2016, il saldo positivo più alto si rileva nelle Città metropolitane di Milano (+35,4 per mille) e Bologna (+33,4 per mille), la cui collocazione più vantaggiosa resta invariata nel tempo. Le province che si trovano all'estremo opposto della graduatoria, con i saldi negativi maggiori, sono: Enna, Foggia, Agrigento e Reggio di Calabria che registrano una perdita netta pari, rispettivamente, a -44,1, -41,6, -40,6 e -39,4 per mille.

L'analisi provinciale dell'indicatore evidenzia un'ampia distanza tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Nel 2016, la quasi totalità delle province del Nord e del Centro si collocano al di sopra del valore mediano, mentre tutte le province del Mezzogiorno si situano oltre il 60esimo percentile fatta eccezione per Olbia-Tempio (terzo percentile), L'Aquila, Pescara, Cagliari e Isernia che si distribuiscono intorno alla mediana.

Nel Nord-ovest sono le province lombarde ad essere in attivo, con una capacità ad attrarre e trattenere flussi di giovani laureati che varia tra il massimo di Milano (+35,4 per mille), prima assoluta in Italia, e il +0,5 per mille di Brescia. In quest'area il peggior saldo negativo si registra nella provincia di Verbano-Cusio-Ossola (-21,1 per mille). Invece, le province del Nord-est presentano saldi negativi più contenuti rispetto al resto delle province italiane, con valori che oscillano tra il -17,1 per mille di Rovigo e il -0,2 di Forlì-Cesena. Le province emiliane sono le più performanti, tranne Forlì-Cesena (-0,2 per mille) e Ferrara (-8,0 per mille). Nell'area Centro il saldo è in attivo solo nelle province toscane di Pisa (+9,7 per mille), Massa-Carrara (+8,7 per mille), Pistoia e Firenze (+5,2 per mille), Grosseto (1,8 per mille) e Lucca (0,2 per mille). Tutte le province del Mezzogiorno, tranne la già menzionata Olbia-Tempio, registrano saldi negativi piuttosto consistenti e soprattutto quelle della Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia (tra -44,1 e -20,4 per mille).

Tra il 2004 e il 2016, la maggior parte delle province del Nord e del Centro migliorano o peggiorano la propria posizione, pur collocandosi sempre nella parte alta della graduatoria, mentre le posizioni delle province meridionali sono più stabili nel tempo. Le province che in misura maggiore hanno migliorato la loro posizione in graduatoria passando da un quintile a uno superiore sono: Novara e La Spezia (dal terzo al primo quintile), Mantova e Alessandria (dal quarto al secondo), Pavia, Savona (dal terzo al secondo) nel Nord-ovest; Treviso e Modena (dal terzo al primo quintile), Venezia e Gorizia (dal quarto al secondo), Pordenone e Forlì-Cesena (dal terzo al secondo) e Rimini (dal secondo al primo) nel Nord-est. Nel Centro, tale miglioramento si riscontra per un numero inferiore di province: Massa-Carrara (dal terzo al primo quintile), Ascoli Piceno (dal terzo al secondo), Grosseto e Pisa (dal secondo al primo) e Livorno (dal quarto al terzo). Infine, nel Mezzogiorno è la provincia di Cosenza che acquista più posizioni (dal quinto al quarto), pur rimanendo nella parte bassa della graduatoria. Nel Nord-ovest, le province che retrocedono di diverse posizioni nella graduatoria sono: Lodi e Asti (dal primo al terzo quintile), Verbano-Cusio-Ossola (dal secondo al quarto) e Imperia (dal terzo al quarto) nel Nord-ovest. Tra le province del Nord-est, Ferrara è quella che perde più posizioni scendendo dal primo al terzo quintile. Nel Centro, Prato e Siena peggiorano la loro collocazione spostandosi dal primo al terzo quintile, seguite da Viterbo e Pesaro e Urbino che passano dal secondo al terzo. Nel Mezzogiorno, le province che scalano di diversi posti in graduatoria sono: Sassari (dal secondo al quarto), Teramo (dal terzo al quarto) e Pescara (dal secondo al terzo).

### 1.11 Qualità dei servizi

Le componenti considerate nel dominio qualità dei servizi sono:

- Bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia;
- Tasso di emigrazione ospedaliera in altra regione;
- Interruzioni del servizio elettrico senza preavviso;
- Posti per chilometro offerti dal trasporto pubblico locale nei capoluoghi di provincia.

In Italia, gli indicatori della qualità di alcuni servizi quali quelli comunali per l'infanzia, il servizio elettrico e quello ospedaliero sono migliori nel Nord, in particolare nel Nord-ovest.

La quota di bambini fino a due anni di età che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia risulta pari al 12,6 per cento nel 2014 e in lieve aumento (+1,2 punti percentuali) rispetto al 2004. Lo stesso andamento è presentato dalle ripartizioni territoriali del Nord-est e del Nord-ovest che registrano un picco nell'anno 2010 per poi decrescere negli anni successivi attestandosi, comunque, su livelli superiori al dato nazionale (nell'anno 2014, il 18 per cento dei bambini ha usufruito dei servizi comunali nel Nord-est e il 14,7 per cento nel Nord-ovest). Nel periodo 2004-2014 il Centro registra valori superiori alla media-Italia, con una tendenza di continuo miglioramento eccetto la lieve flessione del 2013. Il Mezzogiorno si colloca al contrario molto al di sotto della media nazionale di confronto (nel 2014, il valore dell'indicatore è pari al 4,7 per cento).

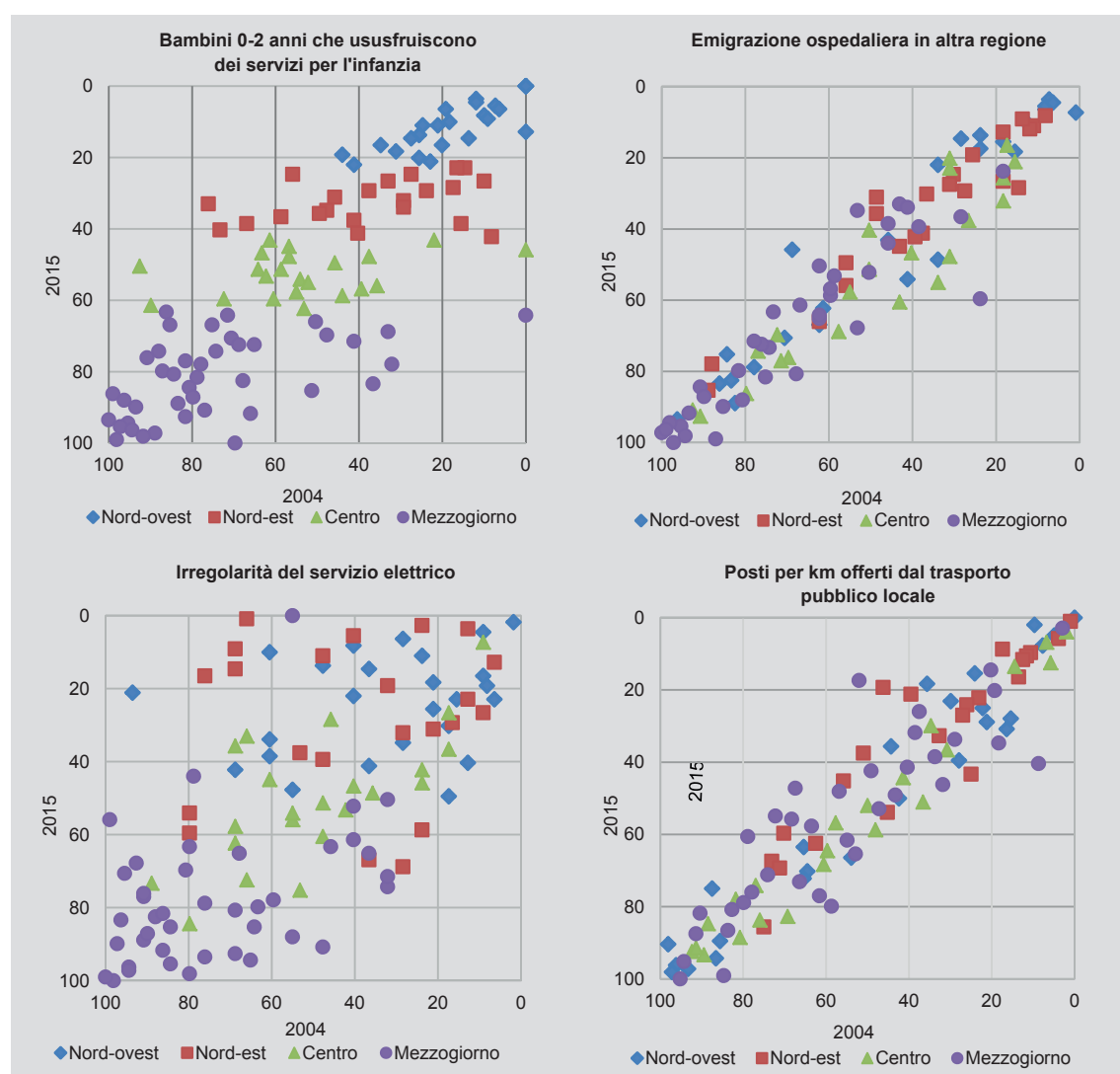
Guardando alla distribuzione provinciale nelle singole ripartizioni (Figura 1.31; Tavola 1.9), si nota come nel Nord-est la quota più alta di bambini accolti negli asili nido e negli altri servizi socio-educativi per la prima infanzia dei Comuni è maggiore nelle province di Gorizia (36,9 per cento) e Bologna (32 per cento), mentre la percentuale più bassa si registra nelle province di Treviso (5,7 per cento) e Belluno (5,9 per cento). Nel Nord-ovest primeggiano Aosta (24,6 per cento) e Milano (21,3 per cento) mentre Cuneo (6,4 per cento)



e Imperia (9,7 per cento) sono ultime. Chieti e Teramo sono le province del Mezzogiorno con i maggiori indici di presa in carico, mentre Vibo Valentia e Reggio Calabria sono in fondo alla distribuzione. Nel Centro, primeggiano Firenze e Livorno, con percentuali pari rispettivamente a 27,2 per cento e 24,5 per cento. Se si considera la distribuzione delle province rispetto al percentile di collocazione emerge la penalizzazione di quelle meridionali, collocate nella parte bassa della graduatoria nazionale, con Vibo Valentia ultima assoluta. All'opposto della distribuzione, nelle posizioni di maggiore vantaggio, si situano prevalentemente le province del Nord-est e la maggior parte delle province del Centro, eccetto Latina e Frosinone che invece si trovano più in basso, vicine alle province del Mezzogiorno.

Negli anni 2004-2014, le graduatorie provinciali mostrano una forte dinamicità (Figura 1.31). Udine, Rovigo e Pordenone nel Nord-est, Lecco nel Nord-ovest e Roma nel Centro vedono aumentare la capacità di presa in carico dei servizi comunali per l'infanzia e migliorano notevolmente la propria posizione. Altre province quali Novara, Savona, Mantova nel Nord-ovest, Piacenza nel Nord-est e Pesaro e Urbino e Siena nel Centro perdono invece posizioni a fronte della contrazione del valore dell'indicatore.

Figura 1.31 - Province secondo la posizione in graduatoria secondo gli indicatori del dominio qualità dei servizi. Anni 2015 e 2004 (valori in percentili)



## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

L'emigrazione ospedaliera in altra regione in Italia, nell'anno 2015, è pari al 6,4 per cento dei ricoveri ordinari o acuti, in riduzione rispetto agli anni precedenti. Al Nord il fenomeno è meno incidente e in riduzione nel tempo. Nel 2015 la mobilità ospedaliera in ambito extraregionale ha interessato mediamente 4,4 pazienti residenti al Nord su 100, con differenze apprezzabili tra le province. In particolare i tassi di emigrazione ospedaliera più elevati interessano La Spezia (18,9) e Novara (15,2) nel Nord-ovest e Piacenza (13,5) e Trento (10,7) nel Nord-est. Dal lato opposto, si collocano Sondrio e Lecco (intorno all'1,5 per cento), Padova e Ravenna (circa il 2 per cento). Al Centro il fenomeno si attesta su livelli vicini alla media-Italia (6,3 per cento) e in crescita negli ultimi anni. Le province più penalizzate sono Viterbo e Rieti, con tassi intorno al 18 per cento, la meno colpita è Roma (4,2). Il Mezzogiorno è in generale e diffuso svantaggio (9,3 la media della ripartizione), con tassi elevati in quasi tutte le province. Tra queste le più penalizzate in assoluto sono Isernia e Cosenza (23,0 e 22,5 per cento rispettivamente), ultime assolute in Italia. Tra le province in cui il fenomeno è più contenuto si segnalano Bari (5,7 per cento), tutte le province sarde e buona parte delle siciliane.

Guardando all'ordinamento delle province (Figura 1.31), la prevalenza di quelle del Sud e delle Isole nell'ultima metà della distribuzione è evidente, mentre le province del Nord-est e la gran parte di quelle del Nord-ovest si collocano oltre il 50esimo percentile. Le province del Centro mostrano una maggiore eterogeneità. L'ordinamento è piuttosto stabile nel tempo. Tra il 2004 e il 2015 un numero consistente di province mantiene la propria posizione inalterata o la cambia di poco. I progressi maggiori si registrano nelle province di Gorizia e Biella al Nord, i peggioramenti più marcati interessano Latina e Cosenza.

Le irregolarità di servizio elettrico in Italia hanno avuto negli anni un andamento altalenante, ma tendente alla riduzione. Nel 2015 sono mediamente meno frequenti al Nord (1,5 in media per utente) mentre nel Mezzogiorno ricorrono con una frequenza (4 interruzioni annue per utente) ben superiore alla media-Italia (2,4).

Tra le province la variabilità è ampia: nel 2015 il fenomeno tocca il minimo a Trieste (0,7) e raggiunge il massimo a Caserta (7,1). Guardando alla distribuzione nelle ripartizioni, emerge una chiara omogeneità tra quelle del Nord-ovest dove la frequenza di questo disservizio non supera mai i 2 casi in media annua per utente. Il range è di poco più ampio nel Nord-est, dove la differenza tra le province è compresa tra il minimo di Trieste e il massimo di Modena (2,6). Anche in questo caso la penalizzazione è nettamente maggiore per le province del Mezzogiorno, con alcune eccezioni positive rappresentate in particolare dalle province sarde e molisane, su livelli vicini o migliori della media-Italia. L'ordinamento è piuttosto variabile nel tempo. Tra il 2004 e il 2015 la maggior parte delle province italiane ha migliorato o peggiorato la propria posizione: sono 37 i casi in cui si registrano avanzamenti di quintile e 29 quelli di arretramento. La metà di questi ultimi riguarda province del Mezzogiorno, mentre gli avanzamenti interessano soprattutto province del Centro-nord, con le sole eccezioni di Catanzaro, Sassari, Nuoro e Oristano.

La qualità del trasporto pubblico locale, misurata come offerta media di posti per chilometro, è rilevata sulle città capoluogo di provincia e varia sensibilmente a livello territoriale anche in ragione delle differenze tra capoluoghi di aree metropolitane, grandi città e città medio-piccole. Nel 2015 il massimo dell'indicatore è rilevato a Milano (16.218 posti per chilometro), seguita da Venezia (10.895) e Brescia (7.232). I valori minimi sono quelli di Vibo Valentia e Ragusa (rispettivamente pari a 306,6 e 293,8 posti per chilometro). Ci sono ampie differenze tra i capoluoghi di provincia di una stessa ripartizione e sovrapposizioni tra le graduatorie (Figura 1.31). In particolare sono le città del Centro a mostrare la maggio-

re eterogeneità, distribuendosi lungo l'intera graduatoria. Nel primo quintile si posizionano Roma (6.823,5 posti per chilometro), Firenze (5.541,4), Siena (3.709) e Ancona (3.528). La maggior parte dei restanti casi si situa comunque tra il secondo e il terzo quintile. Anche nel Mezzogiorno le situazioni variano in maniera evidente da una città all'altra ma, nel complesso, i capoluoghi meridionali sono meno favoriti, in quanto si collocano in maggioranza nella metà più bassa della graduatoria. Soltanto le città di Catanzaro (7.230 posti), L'Aquila (3.500) e Cagliari (3.266) si posizionano nel primo quintile, seguite da Taranto (3.188), Bari (2.882), Sassari (2.508), Napoli (2.403), Cosenza (2.321) che si collocano nel secondo.

L'ordinamento è piuttosto variabile nel tempo. Tra il 2004 e il 2015 sono 19 le città che avanzano di almeno un quintile (8 delle quali del Mezzogiorno), 15 quelle che arretrano (7 nel Mezzogiorno).

In sintesi, gli indicatori del dominio segnalano una forte disparità tra le diverse aree del Paese con i territori del Nord in una situazione di maggiore disponibilità e qualità dei servizi considerati e la penalizzazione di quelli meridionali, in prevalenza collocati nelle posizioni più basse delle graduatorie nazionali definite dagli indicatori presi in considerazione.

**Prospetto 1.9 - Indicatori del dominio Qualità dei servizi. Graduatoria parziale delle province per ripartizione. Ultimo anno disponibile (2014 per i bambini 0-2 anni che usufruiscono dei servizi comunali per l'infanzia e 2015 per gli altri indicatori)**

Provincia	Bambini 0-2 anni che usufruiscono dei servizi comunali per l'infanzia	Provincia	Posti per km offerti dal Tpl	Provincia	Emigrazione ospedaliera in altra regione	Provincia	Irregolarità del servizio elettrico
<b>NORD OVEST</b>							
Prime tre province							
AO	24,6	MI	16.218,0	SO	1,4	MB	0,8
MI	21,3	BS	7.232,3	LC	1,5	LC	1,0
NO	18,0	TO	6.015,8	BG	1,6	CO	1,1
Ultime tre province							
SO	10,1	VC	409,8	AO	13,3	SP	1,9
IM	9,7	BI	382,5	NO	15,2	CN	2,0
CN	6,4	SO	309,1	SP	18,9	IM	2,0
<b>NORD EST</b>							
Prime tre province							
GO	36,9	VE	10.894,8	PD	2,0	TS	0,7
BO	32,0	TS	5.734,6	RA	2,1	UD	0,8
PR	26,5	PR	4.190,7	VI	2,4	GO	0,9
Ultime tre province							
VI	10,1	RO	1.437,9	PN	8,7	PR	2,3
BL	5,9	FE	1.394,1	TN	10,7	RE	2,5
TV	5,7	RA	1.345,7	PC	13,5	MO	2,6
<b>CENTRO</b>							
Prime tre province							
FI	27,2	RM	6.823,5	PI	2,9	PO	1,1
LI	24,5	FI	5.541,4	PT	3,4	AP	1,5
PO	21,5	SI	3.709,0	LU	3,5	FI	1,5
Ultime tre province							
RI	7,8	VT	895,3	PU	13,8	RI	3,1
FR	6,3	FM	810,5	RI	17,9	LT	3,2
LT	6,3	MS	703,4	VT	18,2	VT	3,8
<b>MEZZOGIORNO</b>							
Prime tre province							
CH	13,2	CA	7.229,6	CA	3,9	SS	1,9
TE	13,0	AQ	3.500,4	PA	4,3	CB	2,2
SS	12,9	CZ	3.265,7	CT	4,4	IS	2,2
Ultime tre province							
CE	0,6	PT	654,4	RC	21,7	CT	5,8
RC	0,4	CL	483,5	CS	22,5	BN	6,6
VV	0,3	VV	306,6	IS	23,0	CE	7,1

### Conclusioni

L'analisi messa in campo mette in luce tutta la complessità dei profili di benessere delle province italiane, descrivendo una geografia socioeconomica articolata e connotata da una multidimensionalità difficilmente semplificabile.

Alcune misure discriminano meglio di altre tra territori e colgono tendenze comuni all'interno delle aree geografiche: ad esempio gli indicatori relativi all'occupazione, alla mancata partecipazione al lavoro, al reddito e alla ricchezza delle famiglie; tra le misure di benessere che meglio riescono a far emergere lo svantaggio di alcuni territori si annoverano anche quelle relative alla qualità dei servizi, alla dotazione del patrimonio culturale, alla salute o alle competenze della popolazione o, ancora, all'inclusione di donne e giovani nelle amministrazioni locali.

La situazione delle province rispetto al complesso dei domini del benessere può essere esaminata attraverso due chiavi di lettura: da una lato la situazione attuale, sintetizzabile con la quota di indicatori, sul totale di quelli analizzati, che nell'ultimo anno disponibile le posizionano nel primo e nell'ultimo quintile delle singole graduatorie, e dall'altro una visione più dinamica, che tiene conto delle transizioni di quintile rispetto all'anno iniziale delle serie prese in considerazione.

Le province di Bologna e Milano si collocano nel primo quintile della graduatoria per oltre la metà degli indicatori analizzati (rispettivamente 55 e 53,5 per cento). Le altre province in cui tale quota è superiore al 30 per cento sono situate tra Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana e tra Veneto, Friuli Venezia-Giulia e Trentino Alto Adige (Figura 1.32). Questi costituiscono, pertanto, i territori in cui il benessere risulta maggiormente diffuso, soprattutto per il dominio dell'istruzione e formazione e per quelli di carattere più economico (lavoro e benessere economico). Le province meridionali che si collocano nel primo quintile della graduatoria per almeno il 15 per cento degli indicatori del Bes sono Napoli, Matera, Cagliari e Oristano. I domini del benessere in cui questi territori spiccano maggiormente sono quello ambientale e della sicurezza. Barletta-Andria-Trani è la sola provincia italiana ad non collocarsi nel primo quintile della graduatoria per nessuno degli indicatori qui considerati.

Di converso sono le province del Mezzogiorno, in particolare quelle pugliesi e siciliane, a collocarsi più di frequente nell'ultimo quintile (Figura 1.32). In particolare cinque province di questa ripartizione si trovano nell'ultima parte della graduatoria per più di metà degli indicatori analizzati (Enna 53,6 per cento, Crotone 52,6 per cento, Messina 50,9 per cento, Agrigento e Medio Campidano 50 per cento degli indicatori). All'opposto la provincia di Lucca è quella che compare nell'ultimo quintile in misura minore (3,5 per cento degli indicatori analizzati), seguita da Venezia (5 per cento) e da Macerata (5,3 per cento). Chieti è la provincia del Mezzogiorno che compare il minor numero di volte nell'ultimo quintile (8,6 per cento degli indicatori analizzati).

Questo quadro di sintesi può essere arricchito confrontandolo con la situazione iniziale (Figura 1.32), anche se è doveroso evidenziare che, in base agli anni di riferimento, possono non essere disponibili i dati relativi alle nuove province, istituite nel 2006 o nel 2010<sup>8</sup>, mentre a seguito dell'istituzione delle nuove province, i confini pre-esistenti sono variati.

8 Nel 2006 sono state istituite le province di Medio Campidano, Ogliastra, Carbonia-Iglesias e Olbia-Tempio, in Sardegna. Nel 2010 sono state istituite le province di Monza e della Brianza, Fermo, Barletta-Andria-Trani. A seguito dell'istituzione delle nuove province, si sono modificati i confini di alcune province pre-esistenti. Inoltre nel 2010 si è avuto il distacco di sette comuni dalla regione Marche e dalla provincia di Pesaro e Urbino. Gli stessi comuni sono stati aggregati alla provincia di Rimini e alla regione Emilia-Romagna. Pertanto le serie storiche, quando non è stato possibile ricostruirle ai confini attuali, fanno riferimento ai confini dell'epoca. In questi casi, e comunque in assenza di dati di riferimento per l'anno di inizio della serie, nella Tavola 1.11 non sono riportate le differenze di posizione negli ordinamenti. Per maggiori dettagli si rinvia alla nota metodologica.

Il confronto conferma che nel primo quintile anche a inizio periodo si collocavano prevalentemente le province dell'Emilia-Romagna e della Toscana: Ravenna (45,0 per cento degli indicatori) seguita da Bologna, Firenze e Siena (43,3 per cento degli indicatori), Milano (40,0 per cento). Enna è la prima provincia del Mezzogiorno in termini di frequenza di collocazione nel primo quintile delle graduatorie (19,3 per cento degli indicatori). Altre province del Mezzogiorno compaiono nel primo quintile per almeno il 15 per cento degli indicatori considerati: si tratta prevalentemente delle province del Molise e di alcune province della Sardegna. All'opposto, ci sono sette province che si collocano nell'ultimo quintile della graduatoria per almeno la metà delle misure di benessere considerate, quattro delle quali siciliane: Trapani (60 per cento), Caltanissetta (59,3 per cento), Enna (52,6 per cento) e Agrigento (50 per cento); Crotone è la più penalizzata (67,8 per cento). Appare peculiare la situazione di Enna che, nel primo anno di riferimento dei dati, si trova con frequenza pressoché uguale nelle due classi estreme, alternativamente nel gruppo delle province in posizione migliore o in quello delle più svantaggiate.

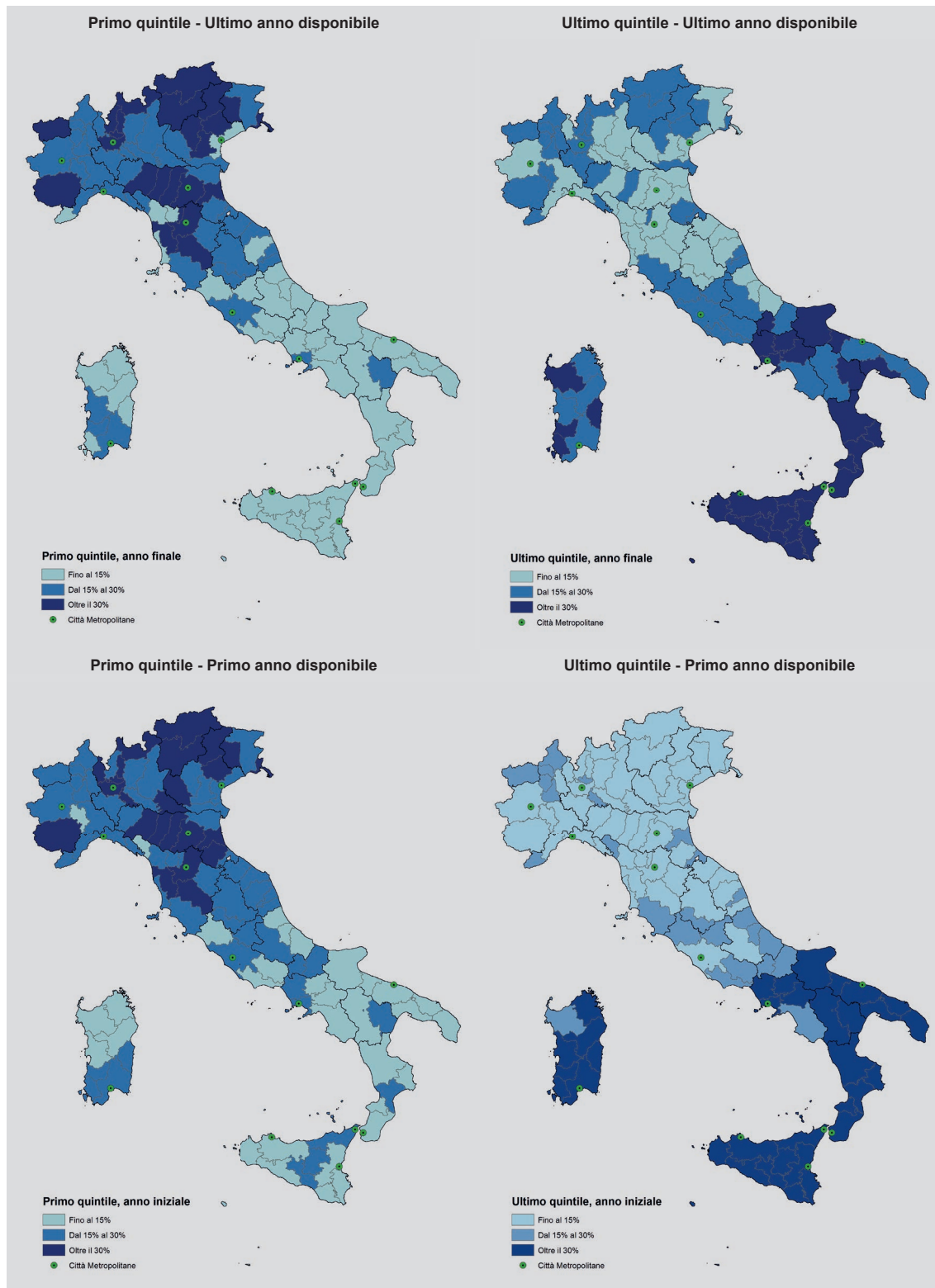
Mettendo a confronto le distribuzioni tra primo e ultimo anno di riferimento delle serie degli indicatori si nota un livellamento. In particolare, nel Mezzogiorno si riduce il numero delle province in assoluto più svantaggiate (denotate dal colore più intenso nei cartogrammi di destra della Figura 1.32), che passano da 33 a 27. Questi miglioramenti relativi interessano parte della Sardegna, della Campania e della Puglia. Allo stesso tempo si riduce il numero dei territori penalizzati in misura meno marcata, quelli cioè che si collocano nella coda della distribuzione per un più ridotto insieme di *asset* del benessere (meno del 15 per cento degli indicatori), che passano da 53 a 36. Quindi, in questa transizione, si individuano 17 province, chiaramente raggruppate in aree ben delimitate del Nord-ovest, del Nord-est e del Centro, per le quali le penalizzazioni nel tempo si sono accentuate, interessando un maggior numero di componenti del benessere. Nel tempo non cambia invece il numero delle province in assoluto più avvantaggiate sul maggior numero di *asset* del benessere, indicate dal colore più intenso nei cartogrammi di sinistra (Figura 1.32), anche se la composizione del gruppo si modifica. Per una provincia su cinque i vantaggi iniziali si assottigliano, e a fine periodo riguardano un minor numero di componenti del benessere rispetto alla situazione iniziale, come rivela la maggiore estensione dell'area a colorazione più tenue negli stessi cartogrammi. Il confronto tra le collocazioni iniziali e finali di ciascuna provincia e per ciascuna delle misure considerate è riportato nella Tavola 1.10.

Tali risultati mettono in luce le specificità che connotano ciascun territorio, talvolta anche in discontinuità con le dinamiche espresse dal contesto geografico di appartenenza; tali differenze sono state al centro delle analisi svolte in questo capitolo e saranno ulteriormente articolate nei successivi.

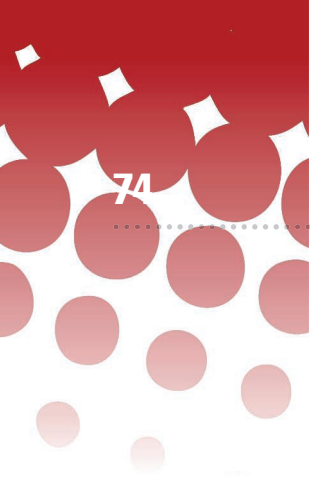


## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

Figura 1.32 - Frequenza di collocazione delle province nel primo e nell'ultimo quintile della graduatoria. Primo e ultimo anno disponibile\* (valori percentuali sul totale degli indicatori analizzati)



\* Per il dettaglio sulle serie storiche si veda la Tavola1 in appendice al volume.



**Tavola 1.10 - Andamento degli ordinamenti tra l'ultimo e il primo anno disponibile per indicatore e provincia - Ripartizione Nord-ovest (differenze assolute tra quintili)**

Dominio	Indicatore	Periodo	TO	VC	NO	CN	AT	AL	BI	VB	AO	IM	SV	GE	SP	VA	CO	SO	MI	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	MB	
Salute	1.1	2004 - 2016	1	0	1	0	-2	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	1	1	1	0	0	0	0	1	2	0	
	1.2	2004 - 2014	1	-1	-1	0	-1	1	1	-3	-1	0	-1	-3	0	-2	-1	0	0	-1	-3	0	0	0	0	0	2	....
	1.3	2004 - 2016	0	-2	-1	4	-1	1	2	0	4	-4	4	1	-1	0	0	1	0	-1	3	3	0	-1	-1	1	2	....
	1.4	2004 - 2014	0	0	2	0	0	0	0	3	0	0	1	1	4	-1	2	0	1	2	0	0	1	0	3	1	2	....
	1.5	2004 - 2014	-1	-1	1	0	-1	0	3	-1	-1	0	1	0	0	0	1	-1	0	-1	-1	-1	-1	-1	2	0	2	-2
Istruzione	2.1	2008 - 2016	-1	0	-1	0	1	0	-1	-2	1	1	1	-1	1	1	0	0	-2	-1	0	0	-1	-2	0	0	....	
	2.2	2004 - 2016	0	1	0	0	0	-1	2	0	0	0	-1	-1	0	-1	1	0	0	0	0	0	2	0	0	1	....	
	2.3	2004 - 2016	0	1	-1	-1	0	2	3	1	1	-2	-1	0	-3	-2	2	1	0	-2	2	-1	1	0	2	2	....	
	2.4	2014 - 2016	-1	0	0	0	0	0	0	0	....	0	1	0	-1	0	0	0	1	0	0	-1	2	0	0	....		
	2.5	2004 - 2016	0	-1	1	1	-1	-2	1	0	0	1	1	0	0	-2	1	0	2	-1	1	2	0	-2	0	0	....	
	2.6	2004 - 2016	2	2	3	0	-1	-1	4	1	2	-1	-1	1	2	0	3	1	1	0	0	0	2	2	1	3	....	
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	3.1	2004 - 2016	1	-1	-1	0	1	-1	0	2	0	1	1	0	1	-1	0	1	0	0	0	-1	0	-1	0	1	....	
	3.2	2004 - 2016	0	-1	-1	0	1	1	0	1	-1	1	2	0	1	-1	-1	1	1	0	-1	0	0	-1	0	1	....	
	3.3	2008 - 2015	0	0	0	0	2	1	0	0	0	-1	0	0	0	1	0	1	0	1	0	0	1	0	0	-1	....	
	3.4	2004 - 2016	0	-1	-1	0	0	-2	-1	0	0	1	1	0	0	0	1	1	1	0	-1	0	1	-1	0	0	....	
	3.5	2004 - 2016	0	0	0	0	-1	-2	0	0	-1	2	1	0	-2	-2	0	1	1	0	-1	2	1	-1	0	1	....	
	3.6	2009 - 2016	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	-1	0	....	
Benessere economico	4.1	2007 - 2012	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	....	
	4.2	2009 - 2016	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	....	
	4.3	2011 - 2015	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	....	
	4.4	2011 - 2015	-1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	....	
	4.5	2007 - 2012	0	0	-1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	-1	0	0	0	0	1	0	0	0	-1	0	....	
	4.6	2004 - 2016	1	0	0	0	-2	1	0	1	2	-3	0	0	1	2	1	0	1	-2	-2	0	0	-3	-1	1	-1	....
Relazioni sociali	5.1	2001 - 2011	-1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	-1	0	1	1	0	0	....	
	5.2	2001 - 2011	-1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	-1	0	1	0	0	2	1	0	-1	0	1	0	0	1	....	
	5.3	2010 - 2015	1	0	0	1	4	0	-2	1	4	3	-3	1	-2	-1	-2	1	-1	0	1	-1	-1	-2	1	-1	....	
Politica e istituzioni	6.1	2004 - 2014	2	0	1	1	1	1	1	0	1	1	0	1	0	1	1	1	0	1	0	0	0	0	1	0	....	
	6.3	2004 - 2016	0	-2	-2	-1	-2	-3	-2	-2	1	-1	0	-1	1	0	-2	-2	1	-1	0	-2	-1	0	-1	-2	....	
	6.4	2004 - 2016	0	-3	-1	-2	-2	-1	-2	-1	0	-1	-1	0	1	-1	-2	-1	1	-1	-1	-3	-2	-2	-1	-2	....	
	6.5	2004 - 2016	1	1	1	1	2	-1	3	-3	0	0	-3	4	-1	0	0	1	1	-2	....	-3	0	-1	....	-1	-3	
	6.6	2007 - 2015	-2	0	0	1	0	-1	0	1	1	2	0	0	2	1	0	0	1	0	1	0	1	0	1	0	....	
	6.7	2007 - 2015	3	1	2	2	-2	2	0	2	-1	-3	1	1	2	-1	-1	0	-1	0	0	2	-1	0	-2	-1	....	
	6.8	2007 - 2015	3	-1	-1	-1	-1	1	1	0	....	1	1	-2	....	-2	2	2	0	0	2	2	3	0	1	1	....	
Sicurezza	7.1	2004 - 2016	1	-1	-2	-3	1	1	1	-1	4	4	3	-1	1	1	2	-4	0	0	3	3	-2	1	3	-1	....	
	7.2	2004 - 2016	0	-2	2	0	1	0	2	2	1	0	-1	0	-3	-1	-1	1	0	-1	2	-2	0	-1	0	-1	....	
	7.3	2008 - 2016	0	0	0	-1	-1	0	-1	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	1	0	-1	1	....	
	7.4	2004 - 2016	2	0	1	3	-1	-2	0	-2	1	-1	0	-1	-2	0	1	1	0	-1	1	-1	2	-1	0	-2	....	
Paesaggio e patrimonio culturale	9.2	2010 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-1	1	0	-1	0	0	0	0	0	0	....	
	9.3	2011 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	....	
	9.4	2001 - 2011	1	0	0	0	0	-1	0	1	-1	1	3	1	-1	-1	1	0	0	0	-1	-1	-2	-2	3	-1	....	
Ambiente	10.5	2011 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	0	0	1	0	1	0	0	0	....		
	10.6	2013 - 2016	0	1	-1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	....	
	10.7	2004 - 2016	-1	1	-1	0	-1	-2	0	-1	0	-2	-1	-1	0	0	-1	-2	-1	0	1	-1	0	0	0	....		
Ricerca e innovazione	11.1	1995 - 2012	0	-1	0	-1	0	0	-2	0	1	0	-2	0	2	0	1	1	0	0	0	-2	-1	0	0	....		
	11.2	2004 - 2012	-1	-2	2	1	-2	1	0	-3	-3	0	0	1	4	1	1	-2	0	-1	0	1	-1	1	1	-1	....	
	11.3	2004 - 2012	0	-3	1	0	2	2	-3	-3	-2	-2	1	0	1	0	1	-1	0	0	1	2	0	0	1	0	....	
	11.4	2004 - 2012	0	0	4	0	0	4	0	-3	0	0	3	-1	0	1	0	4	0	1	1	0	0	-2	1	0	....	
	11.5	2004 - 2016	-1	0	2	0	-2	2	-1	-2	1	-1	1	0	2	-1	0	0	0	0	-1	1	0	2	1	-2	....	
Qualità dei servizi	12.1	2004 - 2014	-1	1	-1	-1	-2	0	0	-1	0	-1	-1	0	-1	-2	0	1	1	1	0	0	1	-2	2	....		
	12.2	2004 - 2015	-1	1	2	0	2	1	3	1	0	-2	0	-1	1	0	1	0	0	1	0	-1	-1	-1	0	-1	....	
	12.3	2004 - 2015	0	0	1	-1	0	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	-1	0	0	-1	1	0	0	....	
	12.4	2004 - 2015	0	-1	0	0	1	0	1	0	0	0	-1	-1	0	0	0	0	1	0	0	1	0	1	0	-1	....	

\* Per la denominazione degli indicatori si veda la Tavola 1 in appendice al volume.

# 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

**Tavola 1.10 segue - Andamento degli ordinamenti tra l'ultimo e il primo anno disponibile per indicatore e provincia - Ripartizione Nord-est (differenze assolute tra quintili)**

Dominio	Indicatore	Periodo	BZ	TN	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO	UD	GO	TS	PN	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN	
Salute	1.1	2004 - 2016	1	1	-1	1	1	0	0	-1	-1	1	-1	1	1	1	1	-2	0	1	1	0	0	0	
	1.2	2004 - 2014	0	1	1	3	0	-1	-1	-3	0	-2	-3	0	0	2	1	0	-2	0	0	-1	-3	0	
	1.3	2004 - 2016	1	1	0	2	3	0	-1	2	0	3	0	0	-2	-2	2	0	3	1	1	1	0	-3	
	1.4	2004 - 2014	1	2	0	2	2	0	0	1	2	0	0	1	2	1	2	1	2	1	1	1	-1	0	-1
	1.5	2004 - 2014	-3	-2	1	1	-1	-1	-1	0	1	1	2	3	1	3	2	0	0	0	1	1	4	0	0
Istruzione	2.1	2008 - 2016	2	0	-2	1	2	1	-1	0	1	1	0	0	-1	0	0	0	0	0	0	-1	-1	0	-2
	2.2	2004 - 2016	3	0	2	1	-1	-1	2	1	1	1	1	0	0	-1	0	0	-1	0	0	0	0	1	0
	2.3	2004 - 2016	0	1	1	1	3	1	-1	0	3	-1	2	0	-3	-1	0	-1	0	0	2	-2	1	-2	
	2.4	2014 - 2016	....	1	-1	0	0	0	0	0	0	-1	-1	0	1	0	0	1	-1	-2	-1	-1	-1	-1	
	2.5	2004 - 2016	0	0	0	0	0	0	1	0	-1	1	3	0	-1	2	0	0	0	0	0	-1	-1	-2	1
	2.6	2004 - 2016	0	0	-3	0	0	0	2	1	0	0	2	0	0	3	-1	-1	1	1	1	-1	1	-1	-2
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	3.1	2004 - 2016	0	0	0	-1	0	0	0	-1	0	0	0	1	1	1	0	0	0	0	0	-1	0	0	-1
	3.2	2004 - 2016	0	0	1	0	1	1	1	1	1	-1	-2	0	0	0	0	0	0	1	0	-1	-1	0	0
	3.3	2008 - 2015	0	1	-1	0	1	0	-1	-1	0	0	2	2	-1	1	0	0	-2	1	0	1	0	1	0
	3.4	2004 - 2016	0	0	-1	0	0	0	0	0	1	0	0	1	0	2	1	-1	0	1	1	-1	-2	1	-1
	3.5	2004 - 2016	0	0	1	0	0	1	0	1	-1	-1	0	0	0	0	0	1	0	0	0	-1	-2	0	0
	3.6	2009 - 2016	0	0	0	0	1	0	0	0	1	0	-1	0	0	-1	0	0	1	0	1	0	1	0	0
Benessere economico	4.1	2007 - 2012	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	-1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	4.2	2009 - 2016	0	0	0	1	1	1	0	0	0	0	-1	0	0	-1	0	0	0	0	0	1	0	0	1
	4.3	2011 - 2015	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	4.4	2011 - 2015	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	4.5	2007 - 2012	0	0	-1	0	0	0	0	1	1	1	0	0	0	0	0	0	-1	0	0	1	0	0	-1
	4.6	2004 - 2016	2	-1	-2	-1	1	-1	0	2	1	0	0	0	0	0	1	-3	-2	2	3	2	4	1	
Relazioni sociali	5.1	2001 - 2011	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	-1	0	-1	-1	-1	-1	0	
	5.2	2001 - 2011	0	3	-1	0	-1	1	0	0	0	0	1	1	0	-1	-1	1	0	0	0	1	-1	1	
	5.3	2010 - 2015	0	2	-2	0	1	1	-1	-1	1	1	3	-1	2	2	1	0	0	1	2	0	-1	-3	
Politica e istituzioni	6.1	2004 - 2014	0	1	0	0	1	0	0	0	-2	1	1	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
	6.3	2004 - 2016	-1	0	1	0	-1	1	1	1	1	1	1	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	
	6.4	2004 - 2016	0	2	0	0	0	1	2	0	1	-2	-4	0	1	-1	2	0	0	1	2	1	0	-2	
	6.5	2004 - 2016	0	3	-2	4	-1	1	0	0	2	0	1	-1	-1	3	0	3	0	0	0	0	1	1	
	6.6	2007 - 2015	1	1	0	....	1	0	0	2	1	0	1	1	1	0	-1	-1	0	1	-1	-1	0	-1	
	6.7	2007 - 2015	0	1	1	....	2	1	-2	-1	-1	1	0	-3	-1	-2	1	-1	0	-1	-1	1	1	0	
	6.8	2007 - 2015	....	....	-3	0	2	-1	0	-2	0	0	0	2	0	-1	-2	0	-3	0	1	0	-1	2	
	6.9	2007 - 2015	....	....	-1	0	-2	0	-2	-3	-3	-2	-2	0	-1	2	0	2	1	1	3	0	1	-1	
Sicurezza	7.1	2004 - 2016	-2	1	0	1	0	1	-1	1	-4	3	1	-3	0	-1	-3	1	-2	0	0	-2	2	1	
	7.2	2004 - 2016	-2	-1	2	1	0	1	1	2	0	0	2	-1	0	-1	0	0	2	0	-1	0	0	0	
	7.3	2008 - 2016	-1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	2	0	-1	0	0	0	0	-1	0	0	
	7.4	2004 - 2016	1	1	-1	0	-1	-1	0	0	-2	0	-1	-1	-2	1	0	0	0	0	0	1	0	1	
Paesaggio e patrimonio culturale	9.2	2010 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
	9.3	2011 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
	9.4	2001 - 2011	3	1	-1	-1	0	-1	1	-1	0	-1	-1	0	-3	1	0	-1	1	0	0	0	0	-2	
Ambiente	10.5	2011 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	
	10.6	2013 - 2016	0	0	0	0	0	0	-1	0	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	1	0	0	1	0	
	10.7	2004 - 2016	-1	0	0	0	1	0	1	0	-1	1	1	0	1	-1	1	-1	0	0	0	0	-2	0	
Ricerca e innovazione	11.1	1995 - 2012	2	1	1	0	0	0	1	1	-1	0	-1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
	11.2	2004 - 2012	2	-1	0	1	1	0	1	1	1	1	4	0	-1	0	1	0	1	2	0	2	2	0	
	11.3	2004 - 2012	-1	1	0	0	1	0	2	1	-1	2	3	0	0	1	1	0	1	1	0	1	1	2	
	11.4	2004 - 2012	1	0	-2	-2	0	-3	1	0	4	-3	0	1	1	-3	1	-2	0	2	0	0	-2	0	
	11.5	2004 - 2016	-1	0	-1	-1	1	2	2	0	1	-1	2	0	1	0	0	0	2	0	-2	1	1	1	
Qualità dei servizi	12.1	2004 - 2014	0	1	-1	-2	0	-1	0	0	1	3	1	1	2	-1	0	0	0	0	0	0	0	-1	
	12.2	2004 - 2015	1	3	2	1	1	1	-1	3	1	0	0	3	-1	-2	1	-2	-2	0	3	-1	-1	0	
	12.3	2004 - 2015	2	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	1	0	0	1	-1	0	0	0	0	
	12.4	2004 - 2015	1	1	-1	0	0	1	0	0	0	0	0	1	-1	-1	0	-1	0	0	0	0	0	1	

\* Per la denominazione degli indicatori si veda la Tavola1 in appendice al volume.

Tavola 1.10 segue - Andamento degli ordinamenti tra l'ultimo e il primo anno disponibile per indicatore e provincia - Ripartizione Centro (differenze assolute tra quintili)

Dominio	Indicatore	Periodo	MS	LU	PT	FI	LI	PI	AR	SI	GR	PO	PG	TR	PU	AN	MC	AP	FM	VT	RI	RM	LT	FR
Salute	1.1	2004 - 2016	1	-2	-1	0	-1	-1	-1	0	0	0	0	0	0	0	-1	-1	-1	-1	-2	2	1	-1
	1.2	2004 - 2014	-1	-1	-1	1	1	2	0	4	1	2	0	2	1	0	-1	0	....	1	0	0	-1	0
	1.3	2004 - 2016	3	-1	3	2	0	1	1	3	0	1	1	3	-2	2	-1	-1	-2	1	-2	0	0	0
	1.4	2004 - 2014	2	0	-1	3	1	-3	2	1	1	2	1	3	0	-1	0	2	0	1	0	0	-2	-2
	1.5	2004 - 2014	2	-2	0	2	-2	0	1	0	-1	0	1	0	0	0	1	-1	-2	2	0	1	3	0
Istruzione	2.1	2008 - 2016	-2	-1	-1	-2	-1	-1	-2	-2	-1	0	1	0	0	-1	0	2	....	-2	0	-1	-2	1
	2.2	2004 - 2016	1	0	1	0	1	2	-1	0	0	1	0	-1	0	0	-1	0	....	0	-1	0	-1	1
	2.3	2004 - 2016	0	2	2	0	-3	0	-2	0	1	1	0	1	1	0	-2	0	....	0	1	0	0	1
	2.4	2014 - 2016	1	0	1	0	1	2	0	0	0	0	1	0	0	0	-1	0	....	0	0	0	-1	0
	2.5	2004 - 2016	0	1	0	-1	0	1	-1	2	1	1	1	-1	0	1	-1	-1	....	1	-1	0	0	0
	2.6	2004 - 2016	4	1	0	1	1	1	-2	1	1	0	0	0	2	0	-3	1	....	-2	-1	-1	-2	-1
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	3.1	2004 - 2016	0	0	-1	0	0	2	1	0	1	0	0	1	-1	0	0	-1	....	0	0	0	0	0
	3.2	2004 - 2016	0	0	-1	1	0	1	0	-1	1	1	0	0	0	0	0	0	....	0	0	1	0	0
	3.3	2008 - 2015	1	0	0	0	-1	-1	0	-1	0	3	1	0	-1	0	0	-3	....	2	0	0	0	0
	3.4	2004 - 2016	0	-1	0	0	0	0	0	1	2	0	1	0	-1	1	0	0	....	0	-1	1	0	0
	3.5	2004 - 2016	0	1	0	1	0	0	0	0	2	2	0	-1	-1	0	0	0	....	1	0	1	0	0
	3.6	2009 - 2016	0	0	0	0	-1	0	0	0	-1	0	0	0	0	0	-1	0	1	....	-1	-1	-1	0
Benessere economico	4.1	2007 - 2012	0	0	0	0	0	1	0	-1	0	0	0	0	0	1	0	0	....	0	0	0	-1	0
	4.2	2009 - 2016	0	-1	0	-1	0	0	0	-1	-1	0	0	0	1	0	1	0	....	0	0	0	-1	1
	4.3	2011 - 2015	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	4.4	2011 - 2015	0	0	1	0	0	-1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	4.5	2007 - 2012	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	....	-1	0	0	0	0
	4.6	2004 - 2016	-1	-2	-2	1	0	2	1	-1	-2	1	0	2	-2	-2	-1	1	1	-1	2	1	1	-1
Relazioni sociali	5.1	2001 - 2011	-1	1	-1	0	0	0	-1	0	0	-1	0	0	0	0	0	1	2	-1	0	0	1	0
	5.2	2001 - 2011	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	-1	1	1	0	1	-1	1	1	0	0
	5.3	2010 - 2015	0	-1	1	0	-3	1	0	2	3	0	0	0	-1	0	1	0	1	-1	0	0	0	0
Politica e istituzioni	6.1	2004 - 2014	0	1	0	0	0	0	0	0	-1	1	0	0	0	0	-1	0	....	-2	-1	0	-1	-1
	6.3	2004 - 2016	0	-1	0	0	-1	0	1	0	0	0	1	-2	0	0	0	-2	....	0	-1	1	0	0
	6.4	2004 - 2016	0	-1	0	0	-3	-1	-1	-2	2	3	0	-2	0	0	-1	0	....	2	-1	2	1	1
	6.5	2004 - 2016	-1	0	4	2	0	1	4	-2	-2	1	-1	1	0	4	....	-2	-2	-1	1	-1	0	0
	6.6	2007 - 2015	-2	-2	-1	-2	-1	0	1	0	-1	1	0	-1	2	0	0	0	....	....	1	-2	0	1
	6.7	2007 - 2015	2	3	0	0	1	0	-1	3	0	1	0	2	-1	1	-1	1	....	....	0	0	2	0
	6.8	2007 - 2015	3	-1	1	0	2	0	0	-1	-2	-1	-1	1	-1	-1	1	0	....	1	-2	-1	3	2
6.9	2007 - 2015	-2	-3	-3	0	-1	-1	0	2	0	0	0	-1	1	-2	-1	-3	....	-1	0	-2	-2	1	
Sicurezza	7.1	2004 - 2016	-2	-1	-3	2	-3	0	-2	1	4	1	-1	1	1	2	-1	-2	....	-3	-2	0	-1	2
	7.2	2004 - 2016	-2	-1	1	0	0	-1	3	1	-1	0	-1	0	2	2	2	1	....	-1	0	-1	0	-1
	7.3	2008 - 2016	0	0	-1	0	0	0	0	0	0	-1	1	1	0	0	-1	1	....	1	0	0	1	0
	7.4	2004 - 2016	3	-1	0	2	-2	0	-1	0	-4	2	1	0	-1	-1	0	-2	1	1	-2	1	0	-1
Paesaggio e patrimonio culturale	9.2	2010 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-1	1	0	0	1	0	0	0	1	1	0
	9.3	2011 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	9.4	2001 - 2011	2	0	0	0	0	0	0	0	-2	0	0	0	0	0	1	1	1	1	1	0	0	1
Ambiente	10.5	2011 - 2016	0	0	0	0	1	-1	0	-1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	0	0	0
	10.6	2013 - 2016	0	0	0	0	0	0	-1	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	0	0	-1	0	0	0
	10.7	2004 - 2016	-1	0	-2	-1	-2	-1	-1	-2	-3	-1	0	0	1	0	2	0	....	1	0	0	1	1
	11.1	1995 - 2012	0	-1	0	0	2	1	1	1	1	0	1	-1	2	0	0	1	....	0	0	0	-1	0
Ricerca e innovazione	11.2	2004 - 2012	2	1	0	0	2	1	1	2	-4	2	2	0	1	2	-3	0	4	0	1	0	2	4
	11.3	2004 - 2012	4	1	1	0	1	0	0	1	-3	3	2	-3	1	2	-2	-1	4	0	1	0	1	2
	11.4	2004 - 2012	1	4	0	-1	0	-1	0	0	0	0	0	0	-3	-3	-4	-4	0	0	0	0	0	0
	11.5	2004 - 2016	2	-1	0	0	1	1	0	-2	1	-2	0	0	-1	0	0	1	....	-1	-1	-1	-1	-1
	12.1	2004 - 2014	2	1	0	0	0	0	0	-1	1	0	0	0	-1	1	1	0	....	-1	-2	2	0	1
Qualità dei servizi	12.2	2004 - 2015	2	0	0	1	-1	0	1	2	0	0	-1	0	-2	-2	-1	-1	....	-1	1	0	-1	0
	12.3	2004 - 2015	0	-1	0	0	-1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	....	0	0	0	0	-1
	12.4	2004 - 2015	0	0	1	-1	0	0	0	1	-1	1	0	0	-1	-1	0	0	....	0	0	-1	-1	-1

\* Per la denominazione degli indicatori si veda la Tavola 1 in appendice al volume.

## 1. Differenze territoriali di benessere: il quadro attuale, le evoluzioni recenti

Tavola 1.10 segue - Andamento degli ordinamenti tra l'ultimo e il primo anno disponibile per indicatore e provincia - Ripartizione Sud (differenze assolute tra quintili)

Dominio	Indicatore	Periodo	AQ	TE	PE	CH	CB	IS	CE	BN	NA	AV	SA	FG	BA	TA	BR	LE	BT	PZ	MT	CS	CZ	RC	KR	VV	
Salute	1.1	2004 - 2016	-1	0	1	-1	1	-2	0	-2	0	-1	-1	0	-1	-2	-3	0	2	0	-2	-2	0	0	0	-1	
	1.2	2004 - 2014	1	2	1	3	1	0	-1	-2	2	0	1	0	1	3	0	1	....	1	-2	-1	1	-1	-1	0	
	1.3	2004 - 2016	3	0	2	0	-1	-4	-2	0	0	0	1	1	-1	-3	-1	0	-1	-3	0	-3	-4	-2	4	-1	
	1.4	2004 - 2014	-4	0	-1	-1	2	0	-1	-4	0	-2	-1	-1	1	-2	-3	-2	-2	2	2	-1	0	-1	-2	0	
	1.5	2004 - 2014	0	0	0	2	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	-1	1	0	0	1	0	0	-1	1	-1
Istruzione	2.1	2008 - 2016	3	-1	-1	1	0	0	-1	3	2	0	0	0	0	-3	1	3	....	0	0	1	0	-1	0	0	
	2.2	2004 - 2016	0	0	0	-2	0	-1	-1	-1	0	1	-1	0	1	0	0	0	....	1	0	0	-3	-1	0	0	
	2.3	2004 - 2016	0	-2	-1	-2	0	1	-2	1	0	0	-2	0	1	0	1	0	....	1	0	0	-1	-2	0	1	
	2.4	2014 - 2016	0	0	0	1	-1	0	0	-2	0	0	0	-1	0	0	-1	1	....	-1	-1	0	1	1	0	0	
	2.5	2004 - 2016	0	-1	0	-1	0	1	0	-1	0	1	1	0	1	1	1	0	....	0	1	0	-1	0	0	0	
	2.6	2004 - 2016	-3	-2	-2	-1	-1	-3	-1	-2	-1	1	-3	0	0	1	0	-2	....	0	0	-2	-3	-3	-1	-1	
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	3.1	2004 - 2016	1	-1	-1	1	0	0	0	-1	0	0	0	0	1	0	1	0	....	0	1	0	0	0	0	0	
	3.2	2004 - 2016	1	0	0	1	0	0	0	1	0	0	0	0	1	1	0	-1	....	0	1	0	0	0	0	0	
	3.3	2008 - 2015	-1	-1	0	-1	0	0	0	-2	0	-1	-1	0	-2	0	0	-2	....	0	-1	-1	-1	0	0	0	
	3.4	2004 - 2016	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	-1	-1	0	0	....	1	1	0	0	0	0	0	
	3.5	2004 - 2016	1	-1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	-1	0	0	....	1	1	0	0	0	0	0	
3.6	2009 - 2016	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	....	1	0	0	0	0	0	0		
Benessere economico	4.1	2007 - 2012	1	0	0	0	-1	-1	0	0	0	0	0	-1	0	1	0	0	....	0	0	0	0	0	0	0	
	4.2	2009 - 2016	1	1	-1	0	0	-1	0	0	-1	0	0	0	0	0	0	1	0	....	1	0	0	-1	-1	0	
	4.3	2011 - 2015	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	-1	-1	0	0	....	0	0	0	0	0	0	
	4.4	2011 - 2015	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	....	0	0	0	1	-1	0	
	4.5	2007 - 2012	1	-1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	....	0	0	0	0	0	0	0	
	4.6	2004 - 2016	1	-1	-1	1	1	0	-1	2	-2	2	0	-1	1	0	0	0	-2	-1	0	3	0	1	0	1	-1
Relazioni sociali	5.1	2001 - 2011	0	1	0	0	1	1	0	-1	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	0	1	0	0	0	0	-1	1
	5.2	2001 - 2011	-1	1	0	0	0	-1	0	-1	0	-1	0	-1	0	0	-1	-1	0	1	0	0	0	0	0	1	-1
	5.3	2010 - 2015	-1	3	0	0	1	0	-1	0	1	0	0	-1	1	-3	0	-1	-2	1	-2	0	0	1	0	0	
Politica e istituzioni	6.1	2004 - 2014	0	1	2	1	1	0	1	1	1	-1	-1	2	0	-1	-1	-1	....	-1	-2	0	0	0	-1	0	
	6.3	2004 - 2016	-1	1	1	-1	-1	-1	1	0	0	0	0	0	0	0	1	1	1	....	-1	1	-1	-1	0	1	0
	6.4	2004 - 2016	0	2	3	-1	0	1	1	2	1	0	0	2	0	2	1	0	....	-1	1	1	0	1	1	0	
	6.5	2004 - 2016	-1	2	0	-1	-2	-2	2	0	-1	-1	-3	-3	-1	0	-4	0	-3	-2	-3	-1	3	2	-1	3	
	6.6	2007 - 2015	-2	0	-2	2	1	0	0	0	-1	0	-1	0	1	0	0	-1	....	0	0	0	1	0	1	....	
	6.7	2007 - 2015	1	-1	2	1	0	0	0	3	0	1	4	0	-2	1	1	....	-1	1	-1	0	0	0	....		
	6.8	2007 - 2015	0	-1	-1	1	1	-1	....	-2	2	0	1	0	2	2	3	2	....	0	0	1	-2	2	1	....	
	6.9	2007 - 2015	-2	-1	-1	0	-4	-3	....	-2	-2	-3	-2	-1	-2	3	-1	0	....	2	-2	2	-1	-2	2	....	
Sicurezza	7.1	2004 - 2016	0	-1	-4	0	3	-4	1	1	0	1	-2	0	0	-1	2	-1	....	3	0	0	2	0	2	0	
	7.2	2004 - 2016	1	4	0	0	0	2	0	-1	0	-2	-1	-1	0	0	-1	1	....	0	0	1	0	1	-1	0	
	7.3	2008 - 2016	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	-1	0	0	0	....	0	0	-1	-1	1	0	0	
	7.4	2004 - 2016	-2	-2	-3	-1	-2	0	0	0	4	1	1	0	1	-1	2	2	0	....	-1	0	-4	-1	3	-1	
Paesaggio e patrimonio culturale	9.2	2010 - 2016	-1	0	-1	0	1	0	0	-1	0	-1	-2	0	1	0	1	1	0	....	0	0	0	0	0	-1	-1
	9.3	2011 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	0	0	0	0	0	....	0	0	0	0	0	0	0	
	9.4	2001 - 2011	-2	0	0	0	0	-1	0	0	0	-1	-1	1	0	0	-1	-1	1	0	1	0	0	0	1	0	
Ambiente	10.5	2011 - 2016	0	0	0	0	0	0	1	0	1	-1	-1	0	0	0	-1	0	0	....	0	0	0	0	0	0	
	10.6	2013 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	....	1	0	0	0	0	0	0	
	10.7	2004 - 2016	0	1	0	1	0	0	1	3	0	1	1	-1	-1	0	1	-1	....	1	0	0	0	-1	0	-1	
Ricerca e innovazione	11.1	1995 - 2012	-1	....	0	-1	-1	-1	0	....	1	1	0	0	0	0	-1	1	....	1	....	1	1	....	....	....	
	11.2	2004 - 2012	-1	1	3	1	-4	0	0	-4	0	0	-1	1	1	-4	-4	-3	0	-1	-4	-1	0	-4	0	0	
	11.3	2004 - 2012	0	-2	0	3	-4	0	0	-3	0	0	-1	2	2	1	-4	-2	-3	-1	-4	0	0	-4	0	0	
	11.4	2004 - 2012	-3	4	4	0	0	0	-4	0	0	0	-4	0	-3	0	-4	-4	0	0	0	4	0	0	0	0	
	11.5	2004 - 2016	1	-1	-1	0	0	1	0	-1	1	-1	0	0	1	0	1	0	....	0	0	1	0	0	0	0	
Qualità dei servizi	12.1	2004 - 2014	0	0	1	0	2	1	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	1	0	....	0	0	0	0	0	0	
	12.2	2004 - 2015	-2	-2	-1	-1	-1	-1	0	0	0	0	0	0	0	-2	-1	-2	-2	....	-1	-2	0	1	0	0	
	12.3	2004 - 2015	1	1	0	0	0	0	0	0	-1	0	0	0	0	-1	0	1	....	-1	-1	0	2	1	1	0	
	12.4	2004 - 2015	-1	0	-1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	-1	0	0	....	0	0	0	-1	0	0	

\* Per la denominazione degli indicatori si veda la Tavola1 in appendice al volume.



Tavola 1.10 segue - Andamento degli ordinamenti tra l'ultimo e il primo anno disponibile per indicatore e provincia - Ripartizione Isole (differenze assolute tra quintili)

Dominio	Indicatore	Periodo	TP	PA	ME	AG	CL	EN	CT	RG	SR	SS	NU	CA	OR	OT	OG	VS	CI
Salute	1.1	2004 - 2016	-1	0	-2	0	0	0	0	0	0	-2	-1	1	1	0	-1	0	0
	1.2	2004 - 2014	-1	0	0	0	-1	0	0	1	0	3	-1	-2	3	....	....	....	....
	1.3	2004 - 2016	0	-2	1	-1	0	-1	1	-3	0	-1	-4	-3	0	0	-2	4	0
	1.4	2004 - 2014	-2	-1	-2	-1	-4	-1	-1	-3	-2	-3	-2	0	2	-4	0	2	-3
	1.5	2004 - 2014	-3	-2	0	0	-2	2	1	-3	0	0	0	-2	-3	0	-2	-2	-1
Istruzione	2.1	2008 - 2016	2	1	-1	3	3	1	-1	-1	-1	2	2	2	2	-4	1	3	2
	2.2	2004 - 2016	0	0	-1	-1	0	0	-1	0	1	0	0	1	1	....	....	....	....
	2.3	2004 - 2016	0	0	-2	-1	0	1	-1	1	-1	0	1	-1	1	....	....	....	....
	2.4	2014 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	1	1	0	0	....	....	....	....
	2.5	2004 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	1	-1	....	....	....	....
	2.6	2004 - 2016	0	-1	-2	0	0	0	-1	0	-1	2	-1	0	1	....	....	....	....
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	3.1	2004 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	....	....	....	....
	3.2	2004 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	0	0	0	0	....	....	....	....
	3.3	2008 - 2015	0	0	3	2	0	0	-2	-1	-1	1	1	-1	1	-3	1	0	0
	3.4	2004 - 2016	1	0	0	0	0	0	0	-1	0	-1	0	0	0	....	....	....	....
	3.5	2004 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	-1	0	1	-1	....	....	....	....
	3.6	2009 - 2016	0	-1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	....	....	....	....
Benessere economico	4.1	2007 - 2012	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0
	4.2	2009 - 2016	0	-1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	....	....	....	....
	4.3	2011 - 2015	0	-1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-1	-1	0	0	0
	4.4	2011 - 2015	0	0	-1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	-1	-1	0
	4.5	2007 - 2012	0	0	0	1	0	0	0	0	0	-1	1	1	0	-1	0	0	0
	4.6	2004 - 2016	0	0	-1	0	-1	....	-1	0	-4	....	2	0	1	-1	....	....	....
Relazioni sociali	5.1	2001 - 2011	0	0	1	0	0	0	-1	0	1	1	0	-1	0	0	0	0	-1
	5.2	2001 - 2011	1	0	0	0	0	1	0	-1	0	-1	-2	-1	-1	0	-2	-1	-3
	5.3	2010 - 2015	0	0	0	-2	-1	-2	-2	2	-4	0	2	0	2	-1	0	-1	-4
Politica e istituzioni	6.1	2004 - 2014	0	0	0	0	1	0	0	0	0	-1	-2	-1	-2	....	....	....	....
	6.3	2004 - 2016	3	3	2	3	2	....	1	0	1	0	0	2	-1	....	....	....	....
	6.4	2004 - 2016	2	0	0	0	0	....	1	0	1	1	1	0	0	....	....	....	....
	6.5	2004 - 2016	-1	2	0	0	-3	2	1	2	1	1	0	-1	0	-1	-4	0	-1
	6.6	2007 - 2015	0	1	0	0	1	0	0	0	1	-1	0	0	0	1	0	-1	1
	6.7	2007 - 2015	0	-2	-4	-2	-3	-3	-2	1	-2	2	1	0	1	-1	1	1	-1
	6.8	2007 - 2015	0	-3	1	-1	0	-1	....	1	-1	-1	-1	0	3	0	0	0	0
	6.9	2007 - 2015	4	2	4	4	3	0	....	2	4	1	1	1	0	0	4	1	2
Sicurezza	7.1	2004 - 2016	-2	1	0	4	0	-1	1	-3	0	0	0	1	-1	....	....	....	....
	7.2	2004 - 2016	1	0	-2	-2	-3	-2	1	-1	-2	1	2	0	....	....	....	....	....
	7.3	2008 - 2016	-1	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	1	0	....	....	....	....
	7.4	2004 - 2016	-1	-2	4	0	3	0	3	1	2	-3	-1	0	-1	2	0	0	1
Paesaggio e patrimonio culturale	9.2	2010 - 2016	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	-1	0	0	-1	0
	9.3	2011 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	9.4	2001 - 2011	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	-1
Ambiente	10.5	2011 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	10.6	2013 - 2016	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-1
	10.7	2004 - 2016	0	0	0	0	0	0	0	-1	0	2	3	2	3	....	....	....	....
Ricerca e innovazione	11.1	1995 - 2012	0	0	-1	0	....	....	-2	....	0	-1	....	0	....	....	....	....	....
	11.2	2004 - 2012	-4	-4	-3	1	-4	-4	0	4	0	-2	0	-4	0	0	0	0	0
	11.3	2004 - 2012	-4	-3	-4	-4	-4	-4	-1	4	0	-2	0	0	0	1	0	0	0
	11.4	2004 - 2012	0	-4	0	0	0	-4	-3	0	-4	-4	0	-4	0	0	0	0	0
	11.5	2004 - 2016	-1	0	1	-1	0	0	0	0	-1	-2	0	0	0	....	....	....	....
Qualità dei servizi	12.1	2004 - 2014	-2	-1	-1	0	0	-1	-1	-1	0	1	0	0	-1	....	....	....	....
	12.2	2004 - 2015	0	-1	0	0	0	0	-1	....	-1	1	2	0	1	....	....	....	....
	12.3	2004 - 2015	1	-1	0	-1	0	0	-2	0	0	0	1	0	0	....	....	....	....
	12.4	2004 - 2015	0	0	0	0	-1	1	0	1	0	1	0	0	0	....	....	....	....

\* Per la denominazione degli indicatori si veda la Tavola1 in appendice al volume.

## 2. CONVERGENZE E DIVERGENZE TERRITORIALI<sup>1</sup>

### 2.1 Introduzione

L'utilità di affinare le misure del benessere a livello territoriale sub-regionale risponde ad esigenze di diversa natura. La prima deriva dalla consapevolezza del fatto che gli aggregati regionali non sono altro che raggruppamenti di territori talvolta molto differenti tra loro per caratteristiche morfologiche, sociali e culturali. Uno dei riflessi di tale considerazione è la necessità – espressa sia da parte della società civile che dei *policy makers* - di una gestione differenziata dei territori basata sulla conoscenza dettagliata degli stessi. Gli indicatori statistici relativi al benessere hanno dimostrato di costituire uno strumento adeguato per la programmazione politica locale e nazionale.

Il progetto “Misure del Benessere equo e sostenibile dei territori” si inserisce quindi nel filone che intende descrivere lo *status* di un determinato territorio, in questo caso delle unità territoriali provinciali, attraverso misure che hanno un duplice valore aggiunto: sono condivise su scala nazionale ed internazionale e coerenti con il *framework* adottato dall'Istat a livello nazionale, e allo stesso tempo sono capaci di raccontare le specificità locali. Gli indicatori provinciali presentano quindi il vantaggio di riportare un quadro composito del benessere locale, ma non restituiscono, per definizione, una misura sintetica della variabilità dei fenomeni tra i territori e nel tempo.

Si è quindi ritenuto utile affiancare all'analisi dell'andamento degli indicatori una misura capace di sintetizzare il livello di dispersione del benessere tra le diverse realtà provinciali, nonché le dinamiche di avvicinamento e/o allontanamento tra i territori nel tempo. Le finalità specifiche dell'analisi proposta nel capitolo sono da un lato quantificare in aggregato le differenze esistenti nella distribuzione delle singole componenti del benessere tra le province italiane, identificando quelle che si distribuiscono in maniera più omogenea o disomogenea, dall'altro identificare i principali trend di convergenza e divergenza tra territori.

L'individuazione di una misura adeguata per rispondere a tali finalità ha avuto come presupposto l'analisi esplorativa della base dei dati, dalla quale sono emerse alcune caratteristiche rilevanti dal punto di vista metodologico. In primo luogo, gli indicatori utilizzati presentano serie storiche di lunghezza disomogenea, spesso imputabile ai cambiamenti dei confini amministrativi che si sono succeduti nel corso degli anni<sup>2</sup>, ma anche alla diversa periodicità delle fonti dei dati (ad esempio i censimenti) e ai cambiamenti strutturali occorsi nelle fonti stesse. Tale irregolarità nella lunghezza delle serie storiche rende più complesso lo studio dei processi di convergenza o divergenza tra le province. In secondo luogo, si osserva una relativa presenza di dati mancanti, che ha richiesto l'uso di metodi di imputazione<sup>3</sup>. La Tavola 2.1, riportata a chiusura del capitolo, espone l'elenco degli indicatori

<sup>1</sup> Capitolo a cura di Sabina Giampaolo (§ 2.2), Linda Porciani (§ 2.3), Tommaso Rondinella (§ 2.4). Introduzione e conclusioni sono frutto del lavoro congiunto degli Autori.

<sup>2</sup> Si veda la nota metodologica diffusa insieme alle tavole di dati “Misure del benessere dei territori – edizione 2018” [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-bes-dei-territori](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-bes-dei-territori)

<sup>3</sup> Si veda in proposito la nota metodologica in appendice al volume.

disponibili per ciascun dominio e considerati nell'analisi, la percentuale di valori mancanti, i valori dell'indice di Gini al primo e all'ultimo anno della serie, e la sua variazione media nello stesso periodo. Per la definizione degli indicatori, gli anni di riferimento delle serie storiche e le fonti utilizzate si rinvia all'appendice e al glossario.

L'indice di Gini, indice di variabilità noto e interpretabile, è stato ritenuto una misura adeguata a far emergere il livello di omogeneità/disomogeneità tra le province e le tendenze di convergenza/divergenza dei fenomeni nel tempo. Come noto, l'indice varia tra 0 e 100, dove valori bassi indicano una distribuzione più omogenea, con il valore 0 che corrisponde alla pura equidistribuzione (ovvero il caso in cui tutte le province presentano lo stesso livello dell'indicatore in esame); valori alti dell'indice indicano una distribuzione più diseguale, con il valore 100 che corrisponde alla massima concentrazione (il caso in cui solo una provincia abbia popolato il campo dell'indicatore). Solitamente interpretato come misura della concentrazione di una variabile quantitativa trasferibile, nel quadro concettuale dell'analisi del benessere dei territori, l'indice di Gini è utilizzato come misura dell'omogeneità della distribuzione tra province anche per variabili non trasferibili, coerentemente con una consolidata tradizione di analisi supportata dalla letteratura<sup>4</sup>. La definizione di benessere proposta dall'Istat nel Bes include infatti numerosi indicatori che fanno riferimento a caratteri non trasferibili: sono, tra gli altri, la speranza di vita, i livelli di istruzione, la partecipazione politica, le caratteristiche dell'ambiente e del paesaggio.

Nell'analisi dei fenomeni sociali, nonostante l'indice possa variare tra 0 e 100, considereremo in questa sede l'esistenza di rilevanti disomogeneità per quei fenomeni con un valore superiore a 10. Va infatti considerato che si sta qui parlando di una misura statistica, utile a fare confronti nel tempo e tra fenomeni simili, che può però non tener conto della diversa rilevanza sociale dei fenomeni monitorati. L'indice di Gini considererà equivalenti una differenza di 3 anni nella speranza di vita e una differenza di 3 punti percentuali nella quota di raccolta differenziata. La valutazione di tali misure è per sua natura soggettiva e richiede dunque una certa cautela. La valutazione dei livelli di omogeneità o disomogeneità qui proposta è frutto dell'interpretazione che gli autori danno dei fenomeni oggetto di studio sulla base dell'analisi dei dati.

## 2.2 Le differenze territoriali di benessere: alcuni risultati

Per avere una visione d'insieme dell'attuale grado di coesione dei territori in termini di benessere, nella Figura 2.1 sono presentati i risultati dell'indice di Gini dei singoli indicatori per l'ultimo anno disponibile e, assieme a questi, il valore medio dell'indice stesso per ogni dominio.

In generale, si può osservare una geografia dei territori in termini di omogeneità-eterogeneità piuttosto diversificata, con distanze talvolta contenute, ma che diventano in alcuni casi molto significative: in particolare nei domini Ambiente, Paesaggio e patrimonio culturale e Innovazione, ricerca e creatività, l'indice medio risulta elevato, con valori rispet-

<sup>4</sup> Tale applicazione dell'indice di Gini è diffusa in letteratura nelle analisi comparative di fenomeni non trasferibili, come la salute (Petri, Ki Tang, 2008) o anche di fenomeni di natura soggettiva, come la felicità (Becchetti et al., 2014). Inoltre, il confronto con altre misure di variabilità delle distribuzioni, come il coefficiente di variazione o il rapporto interquintile, ha mostrato una maggiore robustezza dell'indice di Gini, in particolare rispetto alla presenza di *outlier forti* e una sua maggiore sensibilità ai cambiamenti che interessano la parte centrale della distribuzione piuttosto che i suoi estremi (World Bank, 2014).

tivamente pari a 57,5, 48,5 e 55,5. Inoltre, all'interno di questi domini, i singoli indicatori mostrano un posizionamento piuttosto variabile. Il dominio Ambiente vede quasi tutti gli indicatori con un indice di Gini superiore a 50,0. Questo è particolarmente evidente per i due indicatori riferiti alla qualità dell'aria (superamenti dei valori limite per la concentrazione di  $\text{NO}_2$  e  $\text{PM}_{10}$ ) che raggiungono nell'ultimo anno di osservazione valori del Gini prossimi a 100, mentre il conferimento dei rifiuti in discarica si attesta a 71 e la disponibilità di verde urbano a 60,5. Relativamente più omogenei tra le province sono invece gli indicatori sulla raccolta differenziata (19,5) e sulle perdite della rete idrica (15,7).

Poco sotto la soglia del 50,0 si colloca l'indice medio del dominio Paesaggio e patrimonio culturale, dove spicca la densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico (indicatore 9.3) con un indice pari a 71,4 nel 2016, che rispecchia le differenze del tessuto urbano e nella pianificazione attuata dalle amministrazioni locali. Anche la densità e rilevanza del patrimonio museale (indicatore 9.1) si distribuisce in maniera piuttosto differenziata tra i territori (71,3 nel 2015<sup>5</sup>). Al contrario, l'indice di Gini per la conservazione del tessuto urbano storico<sup>6</sup> (indicatore 9.4), pari a 9,6 nel 2011, rivela una maggiore omogeneità tra i territori. Tenendo fermi i limiti legati alla natura dei dati, che compongono questi domini (che non coprono quasi mai l'intera serie storica presa in considerazione), è ragionevole attendersi che dove gli indicatori rappresentano fenomeni legati alla natura morfologica e/o di valenza storica culturale, i territori continuano ad avere un'importanza determinante nella definizione dei livelli essendo questi ultimi il risultato della composizione storica-strutturale e dell'azione antropica sul territorio. E questo motiva con ragioni di carattere strutturale le disuguaglianze tra i territori. Il minore grado di coesione territoriale nell'ambito paesaggistico deriva dalle fisiologiche differenze in termini di dotazioni dei singoli territori, ma anche dalle politiche di valorizzazione degli stessi messe in campo dalle amministrazioni locali.

Allo stesso modo, anche la ricerca e l'innovazione sono influenzate dalle condizioni di contesto, quali la presenza e la valorizzazione sul territorio di centri specializzati, di università, enti di ricerca e di poli industriali avanzati e la diversa attrattività esercitata dai territori verso la componente più istruita della popolazione, in particolare verso i più giovani.

Al contrario, i profili delle province italiane sono mediamente più simili per quanto attiene alle componenti considerate nel dominio Istruzione, dove l'indice di Gini è pari a 8,7 in media. In questo ambito, si riscontra una sostanziale omogeneità per quanto riguarda gli indicatori legati all'istruzione formale: la frequenza della scuola dell'infanzia, come gli indicatori sulle competenze alfabetiche e numeriche, hanno indici molto bassi. Mostra invece maggiore dispersione territoriale (con un indice pari a 20,1 nel 2016) l'incidenza dei Neet<sup>7</sup> (indicatore 2.5), la cui consistenza è più legata alle opportunità e agli stimoli che la società nel complesso è in grado di offrire per includere i propri giovani nel sistema di istruzione e nel mercato del lavoro e la partecipazione alla formazione continua (indicatore 2.6, pari a 15,7).

Bassa eterogeneità tra le province si riscontra anche nei domini della Salute e del Lavoro (indice medio rispettivamente di 14,4 e 16,8), che pure presentano al loro interno situazioni piuttosto differenziate: speranza di vita (indicatore 1.1) e mortalità per alcune

5 La densità e rilevanza del patrimonio museale è rilevata solo nel 2015.

6 La consistenza del tessuto urbano storico è rilevata solo ai Censimenti generali (2001 e 2011).

7 Neet (Not in education, employment or training): giovani non occupati né inseriti in un percorso di istruzione/formazione. La sua misura costituisce parte integrante della strategia Europa2020 varata nel 2010 e per l'Italia, l'obiettivo sulla quota di abbandoni scolastici è del 16 per cento, anziché il 10 per cento stabilito a livello europeo.

cause specifiche, tra cui quella per tumore (indicatore 1.4), che hanno un indice prossimo allo zero (rispettivamente 0,5 e 5,3) ad indicare che il benessere nel dominio della salute, nella sua articolazione territoriale, è più omogeneo. Questo non significa che le differenze non esistano, soprattutto considerando che piccole differenze in termini di vita media o di mortalità hanno una valenza estremamente più rilevante rispetto ad altri fenomeni. Altri indicatori evidenziano differenze territoriali più accentuate, ad esempio il tasso di mortalità stradale dei giovani (indicatore 1.3), che dipende anche dalla rete infrastrutturale e dai comportamenti adottati dai conducenti, e il tasso di mancata partecipazione al lavoro (indicatore 3.2) che dipende ancora molto dalla storia occupazionale di un determinato territorio (offerta di lavoro, occupabilità della popolazione, funzionamento delle strutture di raccordo tra domanda e offerta di lavoro), oltre che dalle dinamiche di attrazione/repulsione che si determinano nelle varie fasi del ciclo economico.

Nel complesso, il divario tra le province è relativamente ridotto anche nei domini del Benessere economico e della Politica, sebbene anche per queste misure l'indice di Gini superi talvolta i 10 punti. I due domini subiscono il condizionamento di vincoli esterni, di natura macro economica, nel caso del benessere economico, ed istituzionale, nel caso della politica. La crisi economica, per sua natura trasversale ai confini amministrativi, ha avuto un impatto sulle risorse economiche e sulle sofferenze finanziarie delle famiglie. La coesione territoriale del benessere economico dipende in larga parte da una relativa omogeneità dei redditi medi: redditi disponibili per famiglia<sup>8</sup> (indicatore 4.1), redditi da lavoro dipendente (indicatore 4.2) e redditi da pensione (indicatore 4.3) presentano un indice di Gini rispettivamente pari a 10,0; 11,2 e 5,9. È bene ricordare che si tratta delle differenze tra medie provinciali e non della distribuzione tra cittadini più o meno facoltosi, caratterizzata da livelli di disuguaglianza decisamente più elevati, ed è ad ogni modo giusto precisare che, benché si tratti di fenomeni relativamente più omogenei di altre determinanti del benessere, spesso le differenze tra le province sono da considerarsi importanti (ad esempio il reddito disponibile a Milano è oltre il doppio di quello di Vibo Valentia). Indicatori più sensibili alle differenze territoriali, come il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari (indicatore 4.6), hanno visto con la crisi un deciso declino dell'indice di Gini, passato da 34,8 nel 2004 a 17,6 nel 2016, contribuendo ulteriormente all'omogeneità del dominio.

Per quanto attiene alla sfera politica e istituzionale, gli indicatori riflettono per alcuni aspetti le peculiarità dei contesti locali e per altri le dinamiche sovralocali. Ad esempio il grado di finanziamento interno delle amministrazioni locali (indicatori 6.6 e 6.8) è disomogeneo (anno 2015), variando in funzione delle specifiche scelte di finanza locale, mentre la capacità di riscossione dei comuni (indicatore 6.7) risente sia della diversa efficienza nella gestione finanziaria dei Comuni, sia del diverso grado di lealtà fiscale dei cittadini-contribuenti. Invece, la quota di donne elette nelle amministrazioni comunali (indicatore 6.3), nel tempo ha beneficiato anche della legislazione nazionale<sup>9</sup> sulle quote di rappresentanza femminile all'interno degli organi di governo territoriale.

La propensione dei nostri territori al volontariato, in particolare nelle aree del Nord-est e del Centro (si veda il §1.5 del capitolo precedente), mostra differenze rilevanti tra i territori come rivela il valore ottenuto dall'indice di Gini che si attesta a 17,0 su due importanti indicatori del terzo settore come la diffusione delle organizzazioni non profit (indicatore 5.1)

8 Il reddito disponibile per famiglia deriva dai Conti nazionali e comprende dei correttivi al fine di migliorare la stima, tra cui il valore dei servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche alle famiglie. L'indicatore copre un arco temporale che va dal 2007 al 2012.

9 Legge n. 215 del 23 novembre 2012.



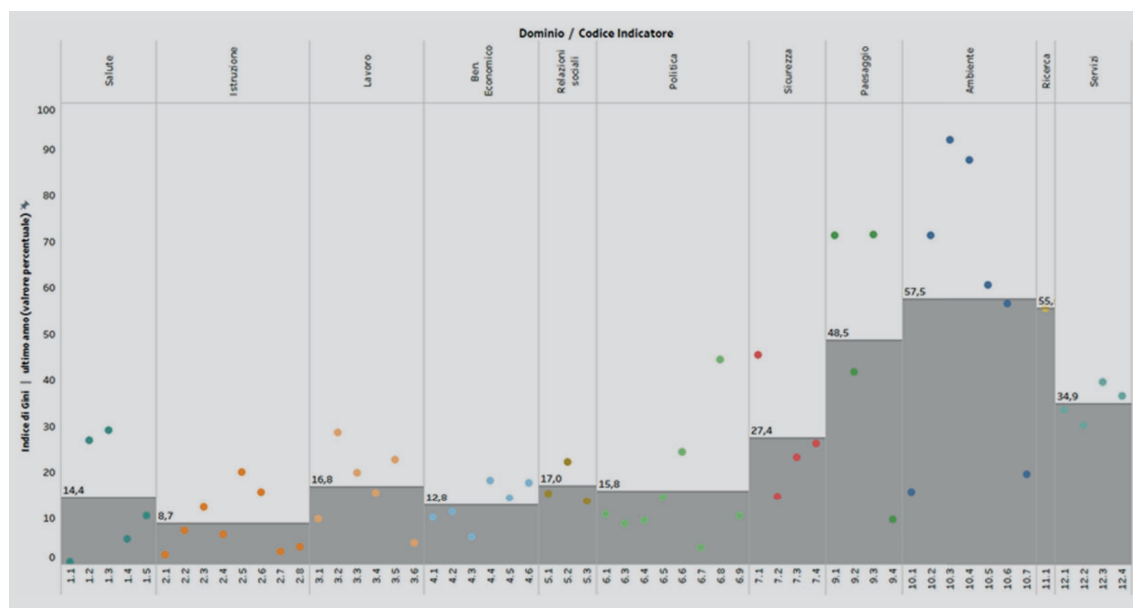
## 2. Convergenze e divergenze territoriali

e la partecipazione alle attività di volontariato (indicatore 5.2), entrambi riferiti al 2011. Lo stesso vale per quanto riguarda la presenza di barriere architettoniche nelle scuole (indicatore 5.3) con un indice di Gini di 13,6<sup>10</sup> nel 2015 e valori dell'indicatore che variano dal 67,5 per cento di scuole senza barriere a Pisa al 14,1 per cento di Enna.

In termini di Sicurezza le situazioni provinciali sono piuttosto disomogenee (indice medio pari a 27,4), in particolare per quanto riguarda l'indicatore relativo agli omicidi (indicatore 7.1), che ha una forte caratterizzazione territoriale (indice di Gini 45,3) anche in virtù dei numeri piccoli e dell'assenza del fenomeno in numerose province.

Nell'ambito dei servizi presi in considerazione per valutare il benessere dei territori (infanzia, cure ospedaliere, trasporto pubblico locale, energia elettrica), gli indici hanno livelli simili che oscillano tra 30 e 40. Ne emerge come nell'ambito della qualità dei servizi le differenze territoriali siano sempre piuttosto diffuse, a prescindere dal tipo di servizio preso in considerazione. Si tratta generalmente di un gradiente che distingue le province del Centro-nord da quelle del Mezzogiorno. Nel caso del trasporto locale, invece, la concentrazione è sostanzialmente determinata dalle differenze tra grandi e piccoli centri urbani.

Figura 2.1 - Indice di Gini per singolo indicatore e media per dominio. Ultimo anno disponibile\* (valori percentuali)



\* La descrizione e gli anni di riferimento di ciascun indicatore per dominio sono riportati nella Tavola 2.1.

<sup>10</sup> Gli indicatori relativi al non profit sono rilevati solo in occasione dei censimenti. Si sono presi in considerazione i censimenti del 2001 e del 2011. I dati sull'accessibilità degli edifici scolastici, rilevati annualmente dall'Istat, in questo lavoro sono considerati con riferimento all'anno 2015, ultimo aggiornamento disponibile.

### 2.3 Convergenze e divergenze: un'analisi temporale

Al fine di evidenziare i processi di convergenza e divergenza delle province italiane, si è svolta un'analisi in serie storica, i cui risultati sono sintetizzati dallo scarto medio annuo dell'indice di Gini, calcolato come la differenza tra il valore finale e il valore iniziale dell'indice, divisa per il numero di anni meno uno. Questa misura è rappresentata nell'asse verticale della Figura 2.2. Valori negativi dello scarto indicano una riduzione nel tempo delle differenze tra i territori, di conseguenza quanto più negativo è il valore, tanto più marcata è la convergenza tra i territori. L'analisi fa riferimento, generalmente, all'arco temporale 2004-2015/16, con alcune eccezioni, specificate caso per caso.

Mettendo in relazione i due criteri di misurazione scelti, cioè il grado di omogeneità dell'indicatore nell'ultimo anno disponibile (indice di Gini) e la sua variazione nel tempo (scarto medio annuo), si nota una leggera relazione positiva tra il livello di concentrazione e la sua dinamicità.

Nel tempo, l'indice di Gini mantiene valori perlopiù inalterati sia per quanto riguarda i domini meno eterogenei, sia per quelli in cui le differenze territoriali sono più accentuate (Salute e Istruzione da un lato e Innovazione, ricerca e creatività dall'altro), mentre presenta dinamiche più pronunciate nei rimanenti domini considerati nel Bes.

Nell'ambito del dominio Lavoro gli indicatori mostrano una elevata caratterizzazione territoriale dal 2004 al 2008, per poi mostrare dinamiche di convergenza sempre più accentuate dal 2009 al 2016. Questo è particolarmente evidente per l'indice relativo al tasso di mancata partecipazione al lavoro (indicatore 3.1), che passa da valori superiori a 35,0 prima del 2009 a valori che si attestano intorno a 29,0 dal 2009 in poi. Si conferma l'andamento decrescente del valore dell'indicatore (si veda il §1.1 del capitolo precedente) e si registra anche uno scarto medio annuo dell'indice di Gini pari a -0,5 punti percentuali.

I domini per i quali si osservano variazioni più consistenti e in alcuni casi divergenti sono la Qualità dei servizi e l'Ambiente. Il fenomeno più evidente è l'andamento opposto di alcuni indicatori della Qualità dei servizi. In particolare, le interruzioni del servizio elettrico senza preavviso (indicatore 12.2) mostrano uno scarto medio annuo di +0,17 punti percentuali, quindi un aumento delle differenze tra i territori, legate in particolare agli aumenti dell'irregolarità del servizio a carico di alcune province delle ripartizioni del Centro e del Mezzogiorno (§1.11). Mentre sul versante dei servizi per l'infanzia (indicatore 12.1) le distanze si sono ridotte (lo scarto medio annuo è pari a -0,61 punti percentuali), grazie al miglioramento dello specifico servizio nelle province del Sud e in modo particolare in quelle del Centro.

Per quanto riguarda l'Ambiente, pur rimanendo ancora alta l'eterogeneità tra le province, in termini di energie rinnovabili (indicatore 10.6, indice di Gini 56,4), si osservano segnali di progressivo avvicinamento tra i territori. Tra il 2013 e il 2016 la disuguaglianza territoriale, infatti, si è ridotta a un ritmo medio annuo di -0,63 punti percentuali. Anche nel caso della raccolta differenziata (indicatore 10.7) si osserva una convergenza tra i territori con uno scarto medio annuo, nel periodo 2005-2016, di -1,7 punti percentuali. Tali dinamiche sono da osservare contestualmente alle politiche settoriali e alle scelte amministrative locali, che hanno spinto alla crescente implementazione dei sistemi di raccolta differenziata anche attraverso campagne di sensibilizzazione e servizi di raccolta dei rifiuti più vicini ai cittadini. Dinamica inversa mostrano i comportamenti assunti sui territori da altri indicatori dello stesso dominio, come evidenziato dalle misure relative alla qualità dell'aria, che rilevano distanze elevate e crescenti tra i territori. Nello specifico la presenza di centraline per il rilevamento della qualità dell'aria (indicatore 10.3), che risulta ancora fortemente differenziata tra i capo-

## 2. Convergenze e divergenze territoriali

luoghi di provincia (indice di Gini 91,5), evidenzia nell'arco temporale 2013-2016 un aumento dell'eterogeneità tra i territori (scarto medio annuo +1,37 punti percentuali). Allo stesso modo la presenza di biossido di azoto (indicatore 10.4), con un indice di Gini che si assesta a 87,5 nel 2016, mostra un'accentuazione delle differenze territoriali nel tempo (scarto medio annuo +2,13 punti percentuali). Ma il divario territoriale cresce nel tempo in modo particolare sul versante dei rifiuti urbani smaltiti in discarica (indicatore 10.2), con uno scarto medio annuo di +3,28 punti percentuali e un indice di Gini dell'ultimo anno di 71,3. Questo particolare comportamento tra i territori è dovuto alla presenza o meno di discariche funzionanti e alla pianificazione e attuazione da parte degli enti locali del ciclo di gestione dei rifiuti urbani.

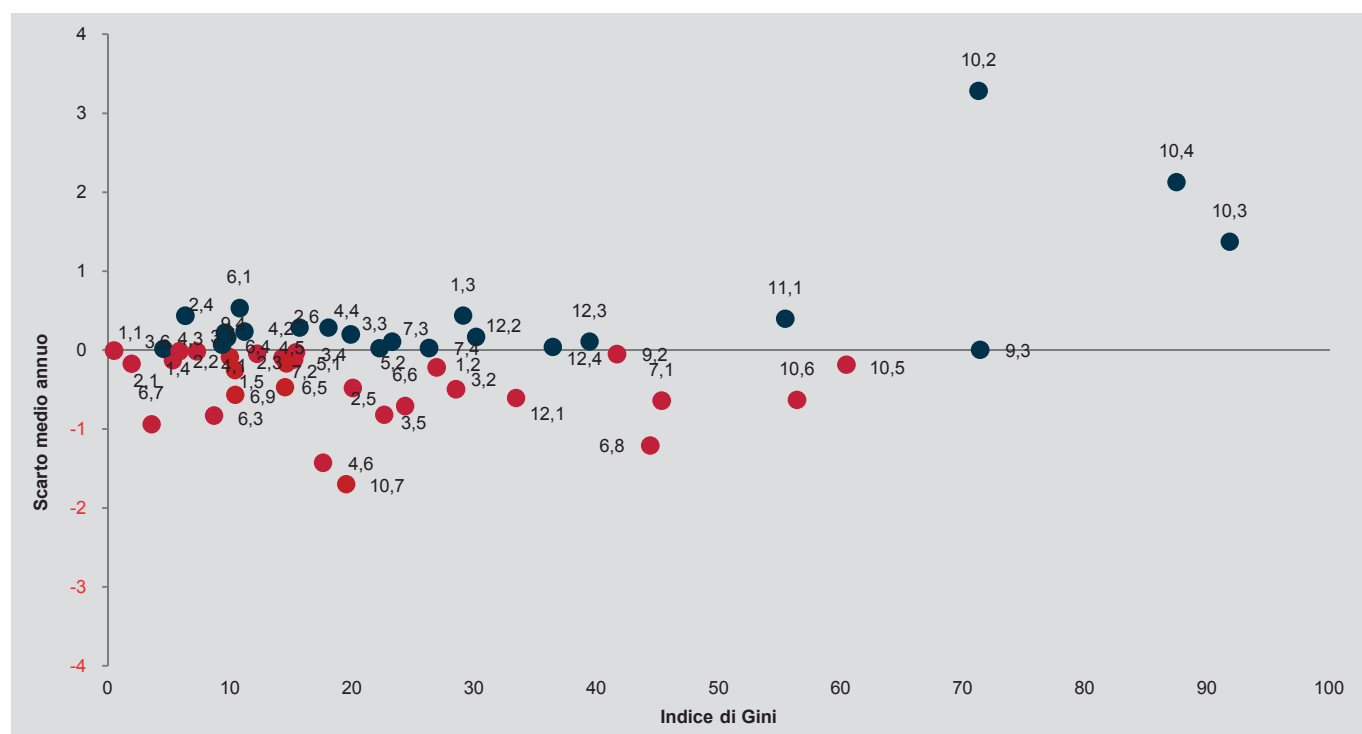
Le province sono distanti tra loro e divergenti nel tempo anche nel dominio Innovazione, ricerca e creatività. In questo dominio troviamo che la propensione alla brevettazione (indicatore 11.1, indice di Gini 55,5) è forte e concentrata in poche province del Nord-est e molto bassa nella gran parte dei restanti casi, in particolare nel Mezzogiorno; tra il 2004 e il 2012 la concentrazione è cresciuta ad un ritmo medio annuo di +0,4 punti percentuali, con una marcata divergenza territoriale.

Si osserva invece convergenza territoriale sul versante dei tassi di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie (indicatore 4.6), che nel periodo preso in considerazione (2005-2016) registra uno scarto medio annuo di -1,43 punti percentuali: l'indice di Gini è relativamente basso negli ultimi due anni presi in considerazione (17,6), rispetto agli anni di crisi finanziaria quando lo stesso si attestava intorno a 25,0. Gli altri indicatori del dominio Benessere economico mostrano un indice di Gini sotto il 20 e degli scarti medi annui prossimi allo zero, con l'eccezione di un sostenuto aumento della disomogeneità territoriale per la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti (indicatore 4.2, indice di Gini pari a 11,2 nel 2016) e della quota di pensionati con pensione di basso importo (indicatore 4.4, indice di Gini pari a 18,1 nel 2015), che rispettivamente presentano uno scarto medio annuo di +0,23 e +0,28 punti percentuali.

Tutti gli indicatori del dominio Politica e istituzioni presentano una convergenza territoriale. Tra questi il grado di finanziamento interno delle Province (indicatore 6.8) nel tempo ha ridotto le distanze tra le amministrazioni provinciali in un processo di maggiore omogeneità (dal 2007 lo scarto medio annuo è -1,21 punti percentuali), anche se nel 2015 permangono differenze rilevanti, evidenziate dall'indice di Gini (44,4). Per quanto attiene il livello comunale (indicatore 6.6) la situazione è relativamente più omogenea (nel 2015 l'indice di Gini è 24,3) con una progressiva riduzione delle differenze tra i territori (in media -0,71 punti percentuali annui dal 2007). Ma la situazione a livello comunale più omogenea si ha in termini di capacità di riscossione (indicatore 6.7) con un indice di Gini che nel 2015 è pari a 3,6 avendo registrato variazioni medie annue di -0,94 punti percentuali dal 2007. Questo stesso indicatore per le amministrazioni provinciali (indicatore 6.9) risulta meno omogeneo ma sempre convergente (indice di Gini 10,4 e scarto medio annuo di -0,57 punti percentuali). Anche sulle quote rosa nelle elezioni comunali (indicatore 6.3) le differenze tra province risultano essersi progressivamente ridotte come si evince sia dall'indice di Gini (8,7 nel 2016) sia dallo scarto medio annuo che a partire dal 2004 fa registrare un segno di miglioramento (-0,83 punti percentuali). La vicinanza territoriale si legge anche rispetto alla situazione del sovraffollamento degli istituti di pena (indicatore 6.5), dove l'omogeneità misurata con l'indice di Gini si attesta a 14,5 nel 2016, variato di -0,47 punti percentuali l'anno. Tra il 2004 e il 2014 è cresciuta invece la distanza tra i territori nella partecipazione alle elezioni europee (indicatore 6.1) con uno scarto medio di +0,53 punti l'anno anche se il valore dell'indice di Gini a fine periodo è piuttosto contenuto (10,8).

Nell'ambito del dominio dell'Istruzione e formazione, l'indicatore sui Neet (indicatore 2.5) mostra tra il 2004 e il 2016 una decisa convergenza tra i territori (variazione media annua di -0,48) dovuta al peggioramento del fenomeno più pronunciato al Centro-nord, dove si avevano inizialmente livelli migliori. Anche nel Mezzogiorno si è assistito ad un peggioramento dell'indicatore ma le differenze territoriali si sono complessivamente ridotte. Anche per i restanti indicatori del dominio le eterogeneità tra gli ambiti provinciali risultano in diminuzione con le eccezioni del tasso di passaggio all'università (indicatore 2.4) per il quale l'indice di Gini (6,4) mostra un leggero aumento negli ultimi due anni, e della partecipazione alla formazione continua (indicatore 2.6) con un indice di Gini pari a 15,7, mediamente in crescita tra il 2004 e il 2016 di +0,29 punti l'anno. Quest'ultimo indicatore descrive una netta polarizzazione del fenomeno, con la crescita delle già migliori situazioni nel Nord e nel Centro del Paese e il peggioramento del dato nelle province del Mezzogiorno.

Figura 2.2 - Indice di Gini nell'ultimo anno disponibile e scarto medio annuo\* per indicatore (valori percentuali)



\* La descrizione e gli anni di riferimento di ciascun indicatore per dominio sono riportati nella Tavola 2.1.

Il percorso verso una riduzione delle differenze territoriali si manifesta anche sul tasso di omicidi (indicatore 7.1) che nel 2016 mostra un indice di Gini di 45,3 e uno scarto medio annuo, dal 2004, di -0,64 punti percentuali. Nello stesso dominio della Sicurezza risulta leggermente cresciuta l'omogeneità tra le province anche per gli altri delitti violenti (indicatore 7.2, indice di Gini 14,6) con una variazione media di -0,17 punti percentuali), mentre un lieve processo di divergenza si ha sui delitti diffusi (indicatore 7.3, indice di Gini 23,3) con uno scarto medio annuo di +0,11 punti percentuali.

Nel dominio della Salute l'indice di Gini mostra, anche se in misura molto contenuta rispetto ad altri domini, alcune distanze territoriali legate in particolare alla mortalità dei giovani per incidenti stradali (indicatore 1.3, indice di Gini +29,1), che nel tempo sono aumentate al ritmo medio annuo di +0,44 punti percentuali.

## 2. Convergenze e divergenze territoriali

Le province italiane esprimono una partecipazione sociale (indicatori 5.1 e 5.2) abbastanza diversificata. Tuttavia, alla crescente diffusione di istituzioni non profit registrata tra il 2001 e il 2011 si è accompagnata una convergenza tra le province (scarto medio annuo di -0,12 punti percentuali), riconducibile alla riduzione del numero di organizzazioni nella provincia di Bolzano, che presentava valori notevolmente superiori alle altre province, e all'aumento delle organizzazioni in Basilicata; rimane pressoché invariata la concentrazione del fenomeno sul fronte del volontariato (scarto medio annuo +0,03 punti percentuali). Anche in questo caso la variazione è data fundamentalmente dalla dinamica della provincia di Bolzano che vede crescere notevolmente il numero già alto di volontari.

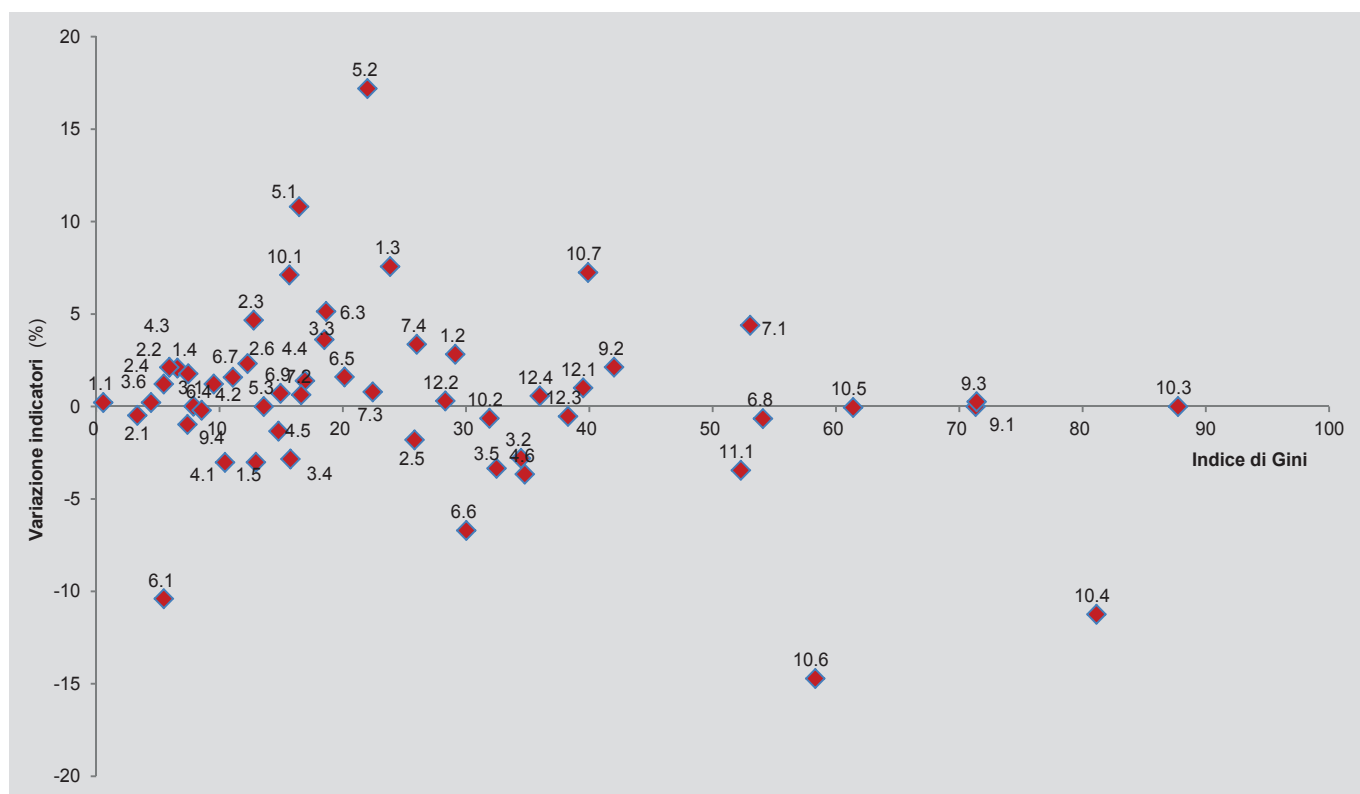
### 2.4 Omogeneità territoriale e benessere

Viste le differenze territoriali evidenziate dagli indicatori di benessere in termini di omogeneità e disomogeneità, e di convergenza e divergenza, ci si è poi chiesto che relazione ci sia tra gli squilibri territoriali e le dinamiche del benessere.

La figura 2.3 mette in relazione il grado di omogeneità tra le province per i diversi indicatori (misurato dall'indice di Gini sull'asse delle ascisse) all'inizio della serie disponibile con la variazione nel tempo dei valori degli indicatori per l'Italia, rappresentata sulle ordinate. In essa, le variazioni degli indicatori con polarità negativa rispetto all'idea di benessere (ovvero il cui aumento implica una riduzione del benessere) sono state invertite in modo da ottenere variazioni positive quando si riscontri un miglioramento in termini di benessere.

Dalla figura 2.3 si evince come la maggiore equità territoriale non implichi di per sé

Figura 2.3 - Indice di Gini e variazione media annua degli indicatori. Primo anno disponibile\* (valori percentuali)



\* La descrizione e gli anni di riferimento di ciascun indicatore per dominio sono riportati nella Tavola 2.1.



dinamiche crescenti o la persistenza dei livelli di benessere iniziali. In generale si nota una correlazione positiva, seppur bassa, tra la disomogeneità territoriale e la variabilità delle singole componenti di benessere, visto che molti degli indicatori con maggiore diversità provinciale hanno anche espresso le dinamiche di crescita o di contrazione più accentuate.

Si è voluto poi sondare la possibile relazione esistente tra l'evoluzione dei livelli di benessere e i processi di convergenza e divergenza. A tal fine si sono considerate le variazioni medie annue degli indicatori per il totale Italia e gli scarti medi annui dell'indice di concentrazione di Gini solo per gli indicatori e per gli anni disponibili per entrambe le misure. Il risultato di tale intersezione è presentato nella figura 2.4 e coinvolge 51 indicatori. È così possibile suddividere gli indicatori in quattro categorie a seconda del quadrante della figura in cui si collocano le combinazioni dei criteri di miglioramento/peggioramento del livello di benessere e di convergenza/divergenza territoriale.

Non è certamente possibile trarre delle conclusioni univoche riguardo i risultati. È naturale che un miglioramento di un *asset* del benessere a livello nazionale possa accompagnarsi tanto a un processo di convergenza verso l'alto (con i peggiori che si avvicinano ai migliori) come all'acuirsi delle divergenze (fughe in avanti dei migliori o rallentamenti dei peggiori) con molteplici possibili configurazioni.

Quasi un terzo degli indicatori considerati si colloca nel secondo quadrante, quello caratterizzato da miglioramenti del valore per l'Italia e da una complessiva convergenza tra le province. Tra questi spicca l'indicatore 10.7 sulla raccolta differenziata dei rifiuti urbani che migliora in tutto il Paese con una forte accelerazione da parte delle province del Mezzogiorno. Queste recuperano il ritardo nei confronti delle restanti province, in molti casi raggiungendo percentuali di rifiuti differenziati superiori al valore nazionale, conducendo così ad una riduzione complessiva delle differenze. Nel dominio Sicurezza si osserva il miglioramento e la convergenza del tasso di omicidi (indicatore 7.1) che diminuisce in virtù della progressiva diminuzione del numero di omicidi. Migliora e converge anche la presenza femminile nelle amministrazioni comunali (indicatore 6.3), una dinamica certamente influenzata in entrambe le componenti dall'approvazione della legge 215/12 che introduce i vincoli di genere nelle preferenze e riguardo le quote di lista. Tutte le province presentano miglioramenti, ma quelli più sostenuti sono avvenuti nelle province del Mezzogiorno (in particolare della Sicilia) e del Veneto, che presentavano un ritardo iniziale. Analogamente, anche la convergenza sulla capacità di riscossione (indicatore 6.7) da parte dei Comuni si deve alle province di Abruzzo, Molise, Campania e Puglia che hanno colmato molta parte del loro ritardo. Un processo di miglioramento e convergenza determinato dagli effetti di legge è anche quello relativo all'indicatore 6.5 sull'affollamento delle carceri, che ha visto un deciso abbattimento grazie alle misure di legge che favoriscono l'adozione di pene alternative alla detenzione e agli interventi sul sovraffollamento carcerario. Trainanti sono state le province di Pistoia, Arezzo, Ancona, Sondrio e Vicenza. Un deciso miglioramento, associato però solo ad una lieve convergenza, caratterizza la diffusione delle istituzioni non-profit (indicatore 5.1).

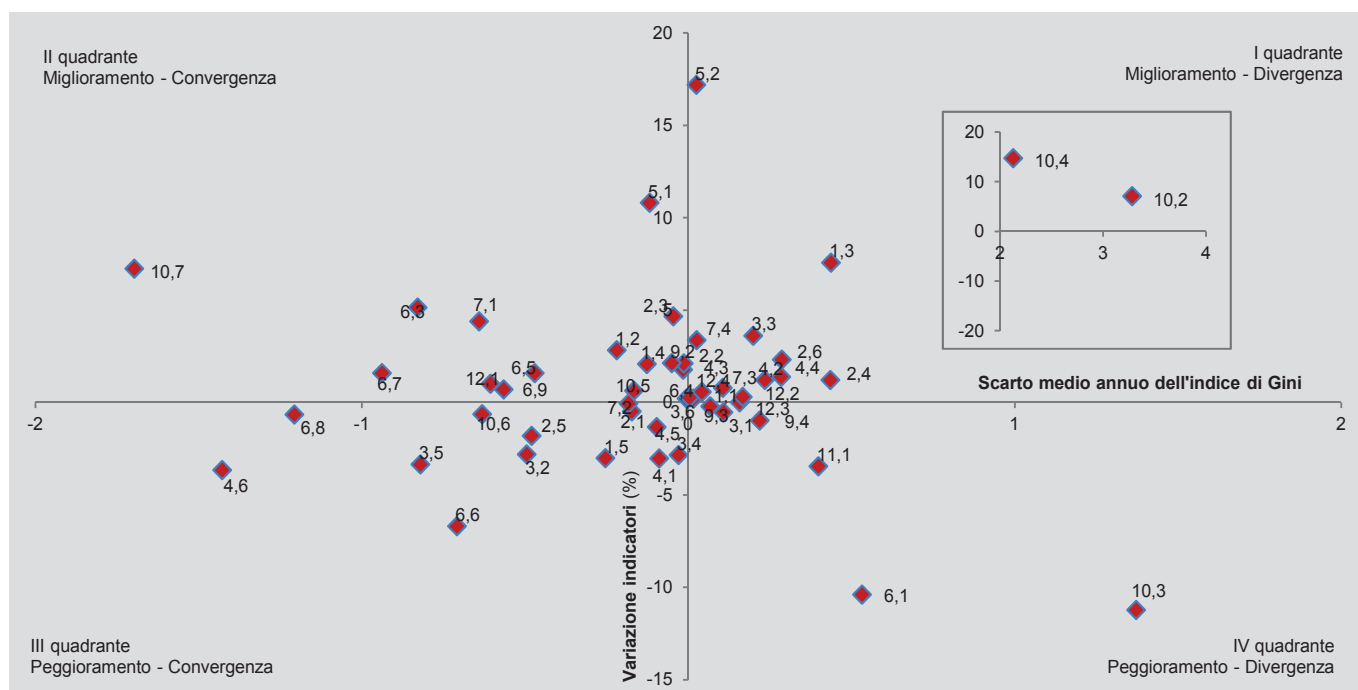
Il primo quadrante, in cui cadono 16 dei 51 indicatori, descrive invece quei fenomeni che sono andati complessivamente migliorando ma per i quali la dinamica è stata di un allontanamento tra le province. In questo caso spicca l'indicatore sulla quota di rifiuti urbani conferiti in discarica (10.2). Tale quota si riduce in maniera consistente a livello nazionale e allo stesso tempo si riduce il numero di province dove si trovano le discariche con relativo aumento della concentrazione del dato. Per di più, alcune province che già ospitavano grandi quantità di rifiuti (Vibo Valentia, Taranto e Isernia) vedono la quota aumentare significativamente conducendo ad una ulteriore concentrazione geografica del fenomeno. La diminuzione

## 2. Convergenze e divergenze territoriali

del numero di capoluoghi che hanno registrato superamenti dei valori limite per il biossido d'azoto nell'aria (indicatore 10.4) determina una maggiore concentrazione del fenomeno e quindi un aumento dell'indice di Gini. Peggiori risultati delle province che già erano su livelli più bassi sono all'origine delle divergenze in alcuni indicatori dell'istruzione. Per la quota di quanti si iscrivono all'università si osservano (indicatore 6.2) rallentamenti in Molise, Puglia e Campania; per la diffusione della formazione continua (indicatore 6.4) sono le province di Molise, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna a vedere scendere la quota di adulti che partecipano a processi formativi. Diminuiscono gli infortuni sul lavoro (indicatore 3.3), ma le province di Basilicata e Calabria, più Pisa e Livorno, restano indietro determinando la maggiore dispersione. Lo stesso vale per la mortalità per incidenti stradali in ambito extraurbano (indicatore 7.4) che rimane relativamente alta per alcune singole province: Vercelli, Mantova e Nuoro in particolare. Nel caso della partecipazione alle attività di volontariato (indicatore 5.2) il miglioramento avviene nelle province del Centro-nord in forma molto più rilevante che in quelle del Mezzogiorno, determinando un processo di progressivo allontanamento.

Dalla figura emerge poi come siano molto pochi i casi di divergenza quando gli indicatori sono in peggioramento (terzo quadrante). Il caso più eclatante è quello dell'indicatore 10.13 sui superamenti registrati nei capoluoghi per il  $PM_{10}$ . Questi diminuiscono in tutto il Paese ma se tra le città del Nord la diminuzione è attorno al 25%, in quelle del Centro e Mezzogiorno il numero arriva quasi a dimezzarsi. Allo stesso modo, il tasso di partecipazione alle elezioni europee (indicatore 6.1) si riduce ovunque ma in maniera più pronunciata al Mezzogiorno. Ricadono in questo quadrante anche gli indicatori relativi alla quota di domande di brevetto registrate, la quale rimane costantemente bassa al Centro e nel Mezzogiorno mentre si riduce al Nord. Questo determinerebbe un processo di convergenza, ma la *performance* eccezionale di alcune singole province, come per esempio Pordenone, si traduce in un incremento dell'indice di Gini.

Figura 2.4 - Scarto medio annuo dell'indice di Gini e variazione media annua degli indicatori. Primo e ultimo anno disponibile\* (valori percentuali)



\* La descrizione e gli anni di riferimento di ciascun indicatore per dominio sono riportati nella Tavola 2.1.

Infine, nel terzo quadrante sono rappresentati quegli indicatori che sono peggiorati comportando allo stesso tempo una convergenza tra province. Questo fenomeno caratterizza anzitutto gli indicatori legato al ciclo economico sfavorevole, quelli in particolare legati all'impatto della crisi economica. Ad esempio, il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie (indicatore 4.6) diminuisce diffusamente, ma più che proporzionalmente nelle province del Centro-nord. Sono simili i casi del tasso di mancata partecipazione al lavoro (indicatore 3.2) del reddito disponibile (indicatore 4.1) e del tasso di mancata partecipazione giovanile (indicatore 3.5). La convergenza "a ribasso" per il grado di finanziamento interno dei Comuni (indicatore 6.6) e delle Province (indicatore 6.8) è anch'essa determinata dall'andamento del mercato che ha visto un rallentamento in tutto il Paese. La mortalità per demenza degli anziani (indicatore 1.5) è in aumento in tutto il Paese nel medio periodo. Tuttavia, negli ultimi anni considerati, il tasso si è leggermente ridotto nelle province del Nord, dove è tipicamente più alto, muovendo verso la convergenza.

## 2.5 Conclusioni

L'analisi mostra come una maggiore omogeneità territoriale non sia sempre associata a crescenti o persistenti livelli di benessere. La dinamica dell'indice di Gini lascia intendere come siano identificabili fundamentalmente quattro fattori di fondo che determinano le disomogeneità e le omogeneità.

Due fattori appaiono rilevanti nel determinare le differenze territoriali. Il primo è quello legato alle caratteristiche morfologiche e strutturali dei territori che comportano differenze persistenti anche a seguito di azioni di *policy* e infrastrutturali. Qui si inquadrano principalmente le differenze sul fronte ambientale e paesaggistico. Il secondo fa riferimento alle caratteristiche socio-demografiche e culturali dei territori che conducono a risposte differenti rispetto ai diversi fenomeni, come ad esempio per la partecipazione delle donne alla vita politica ed economica o l'efficacia dei servizi pubblici: trasporto pubblico locale, gestione dei rifiuti o disponibilità di verde urbano.

Ci sono poi dei fattori che invece spingono verso una maggiore omogeneità. In questo senso il principale è certamente l'aspetto legislativo e istituzionale: la medesima costruzione istituzionale conduce ad un Paese relativamente più coeso (si pensi all'istruzione e al sistema sanitario nazionale, che benché siano gestiti a livello regionale restano pilastri comunque costruiti a scala nazionale); politiche centrali fanno convergere i territori tra loro, ne sono esempi lampanti gli incentivi alle energie rinnovabili o l'introduzione delle quote rosa.

Infine ci sono gli *shock* esterni, nel caso specifico il ciclo economico e l'impatto della crisi. Benché non sia detto che questo abbia effetti livellanti all'interno della popolazione (la crisi può ad esempio colpire solo i più deboli accrescendo le disuguaglianze, come è successo per quanto riguarda le differenze tra cittadini di diverse fasce di reddito), l'analisi delle distribuzioni provinciali mostra come la congiuntura negativa abbia condotto i territori verso un livellamento al ribasso.

## 2. Convergenze e divergenze territoriali

**Tavola 2.1 - Indicatori analizzati per dominio. Percentuale di valori mancanti, percentuale di valori pari a zero, indice di Gini per il primo e l'ultimo anno disponibile\* e relativo scarto medio annuo**

Dominio	Codice Indicatore	Descrizione Indicatore	Primo anno disponibile	Ultimo anno disponibile	Valori mancanti	Valori pari a zero	Indice di Gini			
					%	%	primo anno	ultimo anno	scarto medio annuo	
Salute	1.1	Speranza di vita alla nascita	2004	2016	-	-	0,6	0,5	-0,01	
	1.2	Mortalità infantile	2004	2015	2,1	0,7	29,1	26,9	-0,22	
	1.3	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni)	2004	2016	-	1,5	23,8	29,1	0,44	
	1.4	Mortalità per tumore (20-64 anni)	2004	2014	-	-	6,6	5,3	-0,13	
	1.5	Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più)	2004	2014	-	-	13,0	10,4	-0,25	
Istruzione e formazione	2.1	Partecipazione alla scuola dell'infanzia	2008	2016	0,6	-	3,3	2,0	-0,17	
	2.2	Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	2004	2016	2,4	-	7,5	7,3	-0,02	
	2.3	Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni)	2004	2016	2,4	-	12,8	12,2	-0,05	
	2.4	Passaggio all'università	2014	2016	7,6	-	5,5	6,3	0,44	
	2.5	Giovani che non lavorano e non studiano (Neet)	2004	2016	2,4	-	25,8	20,1	-0,48	
	2.6	Partecipazione alla formazione continua	2004	2016	2,4	-	12,3	15,7	0,29	
	2.7	Competenza alfabetica degli studenti	2017	2017	3,2	-	2,7	2,7	-	
	2.8	Competenza numerica degli studenti	2017	2017	3,2	-	3,7	3,7	-	
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	3.1	Tasso di occupazione (20-64 anni)	2004	2016	2,4	-	7,9	9,8	0,16	
	3.2	Tasso di mancata partecipazione al lavoro	2004	2016	2,4	-	34,5	28,5	-0,50	
	3.3	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente	2005	2015	0,7	-	18,5	19,9	0,20	
	3.4	Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)	2004	2016	2,4	-	15,8	15,4	-0,03	
	3.5	Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni)	2004	2016	2,4	-	32,5	22,6	-0,82	
	3.6	Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti)	2009	2016	6,4	-	4,4	4,6	0,02	
Benessere Economico	4.1	Reddito disponibile per famiglia	2007	2012	2,7	-	10,4	10,0	-0,09	
	4.2	Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	2009	2016	6,4	-	9,5	11,2	0,23	
	4.3	Importo medio annuo delle pensioni	2011	2015	-	-	5,9	5,9	-0,01	
	4.4	Pensionati con pensione di basso importo	2011	2015	-	-	16,9	18,1	0,28	
	4.5	Ammontare medio del patrimonio familiare	2007	2012	2,7	-	14,8	14,3	-0,10	
	4.6	Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie	2004	2016	1,0	-	34,8	17,6	-1,43	
Relazioni sociali	5.1	Organizzazioni non profit	2001	2011	-	-	16,5	15,3	-0,12	
	5.2	Volontari nelle istituzioni non profit	2001	2011	-	-	22,0	22,3	0,03	
	5.3	Scuole con percorsi privi di barriere	2015	2015	-	-	13,6	13,6	-	
Politica e istituzioni	6.1	Partecipazione elettorale (elezioni europee)	2004	2014	2,1	-	5,5	10,8	0,53	
	6.3	Amministratori comunali donne	2004	2016	1,3	-	18,6	8,7	-0,83	
	6.4	Amministratori comunali con meno di 40 anni	2004	2016	1,3	-	8,6	9,4	0,07	
	6.5	Affollamento degli istituti di pena	2004	2016	0,6	-	20,1	14,5	-0,47	
	6.6	Comuni: grado di finanziamento interno	2007	2015	0,9	-	30,0	24,3	-0,71	
	6.7	Comuni: capacità di riscossione	2007	2015	0,9	-	11,1	3,6	-0,94	
	6.8	Amministrazione provinciali: grado di finanziamento interno	2007	2015	4,2	-	54,1	44,4	-1,21	
	6.9	Amministrazione provinciali: capacità di riscossione	2007	2015	4,2	-	15,0	10,4	-0,57	
	6.9	Amministrazione provinciali: capacità di riscossione	2007	2015	4,2	-	15,0	10,4	-0,57	
Sicurezza	7.1	Omicidi	2004	2016	5,2	13,3	53,0	45,3	-0,64	
	7.2	Altri delitti violenti denunciati	2004	2016	5,4	-	16,6	14,6	-0,17	
	7.3	Delitti diffusi denunciati	2008	2016	4,7	-	22,4	23,3	0,11	
	7.4	Mortalità stradale in ambito extraurbano	2004	2016	0,1	0,6	26,0	26,3	0,03	
Paesaggio e patrimonio culturale	9.1	Densità e rilevanza del patrimonio museale	2015	2015	-	-	71,3	71,3	-	
	9.2	Diffusione delle aziende agrituristiche	2004	2016	-	-	42,0	41,7	-0,05	
	9.3	Densità di verde storico	2011	2016	0,2	4,5	71,4	71,4	0,00	
	9.4	Consistenza del tessuto urbano storico	2001	2011	-	-	7,4	9,6	0,22	
Ambiente	10.1	Dispersione da rete idrica comunale	2015	2015	-	-	15,7	15,7	-	
	10.2	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica	2004	2016	1,8	20,2	31,9	71,3	3,28	
	10.3	Qualità dell'aria urbana - PM10	2013	2016	6,4	56,6	87,7	91,9	1,37	
	10.4	Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto	2013	2016	7,5	67,0	81,1	87,5	2,13	
	10.5	Disponibilità di verde urbano	2011	2016	-	-	61,4	60,5	-0,18	
	10.6	Energia da fonti rinnovabili	2013	2016	-	-	58,3	56,4	-0,63	
	10.7	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	2004	2016	1,8	-	39,9	19,5	-1,70	
Ricerca	11.1	Propensione alla brevettazione	2004	2012	7,3	-	52,3	55,5	0,40	
	Qualità dei Servizi	12.1	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	2004	2014	2,5	-	39,5	33,4	-0,61
		12.2	Irregolarità del servizio elettrico	2004	2016	3,5	-	28,3	30,1	0,17
		12.3	Posti-km offerti dal Tpl	2004	2015	5,3	-	38,3	39,4	0,11
		12.4	Emigrazione ospedaliera in altra regione	2004	2015	2,3	-	36,0	36,4	0,04

\* Gli anni di riferimento di ciascun indicatore per dominio sono riportati nella Tavola 1 in appendice al volume.







# PARTE SECONDA

## LE RELAZIONI SPAZIALI



### 3. DIFFERENZE TERRITORIALI E RELAZIONI SPAZIALI<sup>1</sup>

#### 3.1 Analisi spaziale: un approccio esplorativo

L'obiettivo di questo capitolo è misurare l'interazione spaziale dei fenomeni, ovvero determinare le mutue relazioni che intercorrono tra le variabili nello spazio, individuare regolarità o discontinuità a livello territoriale, e valutarne l'andamento nel corso del tempo.

A questo scopo si utilizzano gli strumenti dell'analisi spaziale, un insieme di tecniche e procedure di analisi statistica aventi lo scopo di esplorare l'influenza della contiguità territoriale sull'intensità delle variabili oggetto di studio, così da individuare schemi geografici nelle distribuzioni dei dati, rilevando regimi spaziali omogenei, dispersi o configurazioni di divergenza spaziale.

Considerare la "geometria spaziale" degli indicatori di benessere è un importante elemento di approfondimento per le *policy* perché può supportarne il disegno e l'attuazione, indicando la necessità di interventi differenziati o coordinati, a seconda che il fenomeno si presenti disperso tra le unità amministrative oppure risenta della vicinanza geografica, in termini di attrazione o repulsione spaziale. I fenomeni territoriali non sono indipendenti dalla configurazione spaziale in cui si manifestano, ovvero la variabile geografica non assume solo un ruolo identificativo o descrittivo ma rappresenta un elemento esplicativo del fenomeno studiato<sup>2</sup>: "I valori osservati in una certa posizione nello spazio influenzano generalmente i dati in località vicine" (Zani S., 1994). Molte delle caratteristiche sociali ed economiche di una popolazione risultano associate spazialmente. Numerosi studi mostrano che particolari valori o *range* di reddito, livello di istruzione, tasso di occupazione, non sono distribuiti in maniera indipendente sul territorio ma, al contrario, tendono a concentrarsi in particolari zone. Gli effetti di *spillover* che si producono per l'interazione spaziale, possono quindi influenzare le determinanti del benessere, dando luogo anche ad aggregazioni spaziali molto forti, che andremo ad indagare.

Per pervenire ad un'adeguata descrizione della variabilità spaziale del fenomeno, si utilizza comunemente la stima dell'autocorrelazione spaziale globale basata sulla statistica I di Moran (1950), che consente di sintetizzare in un unico indicatore il grado di coincidenza tra valori simili in localizzazioni contigue. L'indice di autocorrelazione I di Moran ha un valore atteso prossimo allo zero in presenza di una struttura spaziale casuale, e valori estremi (compresi tra più e meno cento<sup>3</sup>) associati rispettivamente alla presenza di *cluster* spaziali (valori positivi) o a strutture a scacchiera (valori negativi)<sup>4</sup>.

1 Capitolo a cura di Manuela Bartoloni per i paragrafi da 3.1 a 3.6 e Stefania Taralli per i paragrafi da 3.7 a 3.14. Le elaborazioni sono a cura di Lorella Sicuro.

2 Tale concetto fu già teorizzato da Waldo Tobler (1970) nella cosiddetta "prima legge della geografia" in cui si afferma che "tutti gli eventi sono legati tra loro, ma eventi vicini sono più collegati di quelli lontani".

3 Per una più immediata esposizione, in questo lavoro i valori dell'indice di Moran sono riportati su una scala compresa tra -100 e +100.

4 L'indice di Moran può essere interpretato come una misura della correlazione tra una variabile ed il suo "ritardo spaziale", definito dal valore medio di tutti i valori assunti dalla stessa nelle aree confinanti (Arbia ed Espa, 1996). Per approfondimenti si rinvia alla nota metodologica in appendice al volume.



Sebbene sia possibile avere un'idea del modello generale delle caratteristiche dei territori, e dei relativi valori associati, mappandoli, il calcolo di una statistica quantifica il modello; ciò semplifica il confronto di schemi per distribuzioni diverse o periodi di tempo diversi.

I valori assunti dall'indice di Moran sono sensibili a diverse misure di contiguità o distanza tra unità. L'interazione spaziale si formalizza generalmente attraverso concetti geometrici quali la distanza, intesa in senso stretto come misura dello spazio che intercorre tra i luoghi, l'adiacenza, che può esprimersi nell'accertare la presenza di un confine in comune o nel tener conto anche della lunghezza dei punti di contatto<sup>5</sup>. Inoltre qualsiasi conclusione raggiunta dipende non solo dalla matrice di contiguità scelta, ma anche dalla particolare partizione geografica-amministrativa in esame (nel nostro caso le province), e potrebbe essere diversa se riferita a una partizione diversa (ad esempio le regioni o i comuni) (Arbia, 1989).

I risultati che otteniamo dall'indice di Moran indicano l'esistenza di *clustering* di valori simili, ma non informano sui valori che li accomunano, né sul profilo dei raggruppamenti perché alla presenza di fenomeni di agglomerazione spaziale possono associarsi configurazioni diverse. Né abbiamo indicazioni sulla posizione, o sulla grandezza e composizione dei *cluster*, per avere questo tipo di informazione abbiamo bisogno di una misura locale, che svilupperemo nel capitolo 4.

Nei paragrafi che seguono si svolge un'analisi spaziale sull'insieme delle 110 province italiane, per un sottoinsieme di indicatori di benessere selezionati tra quelli che determinano le configurazioni più significative, valutandole anche in una prospettiva temporale.

### 3.2 Il Gi plot per esplorare l'evoluzione del benessere nel territorio

Seguendo l'impostazione metodologica proposta da Arbia (2001) presentiamo un'analisi del livello e della dinamica della concentrazione spaziale per gli indicatori selezionati in ciascun dominio del benessere, esaminando congiuntamente due tipologie di indici: l'indice G di Gini e l'indice I di Moran.

L'indice di Gini (già applicato nel capitolo 2 della prima parte), non include l'informazione relativa alla componente spaziale: è una misura a-spaziale di concentrazione, perché non tiene conto della posizione geografica delle province. Quando si tratta di dati territoriali, è utile considerare un elemento addizionale, che riguarda le caratteristiche della distribuzione del fenomeno nello spazio.

Infatti le misure tradizionali di concentrazione, come l'indice di Gini, non sono informative sotto questo punto di vista perché godono della proprietà dell'anonimato (Sen, 1972), una caratteristica che implica l'invarianza degli indici rispetto a modelli spaziali differenti, e quindi non fa distinzioni tra modelli spaziali molto diversi tra di loro. In prima battuta una soluzione a tale problema può essere cercata ricorrendo al coefficiente di correlazione spaziale introdotto da Moran (1950): tuttavia, tale indice, da solo, non è in grado di misurare esaustivamente la concentrazione spaziale. Si tratta piuttosto di uno strumento che può misurare il "grado di agglomerazione spaziale", quindi distinguere tra distribuzioni in cui le unità sono raggruppate piuttosto che distribuite uniformemente nello spazio, ma è insensibile alla variabilità del fenomeno tra le province.

Se si vuole esaminare propriamente un fenomeno complesso come la *concentrazione spaziale* devono considerarsi simultaneamente le due caratteristiche delineate sopra:

<sup>5</sup> In questo lavoro è utilizzata una matrice di pesi inversamente proporzionali alla distanza euclidea tra le unità territoriali.

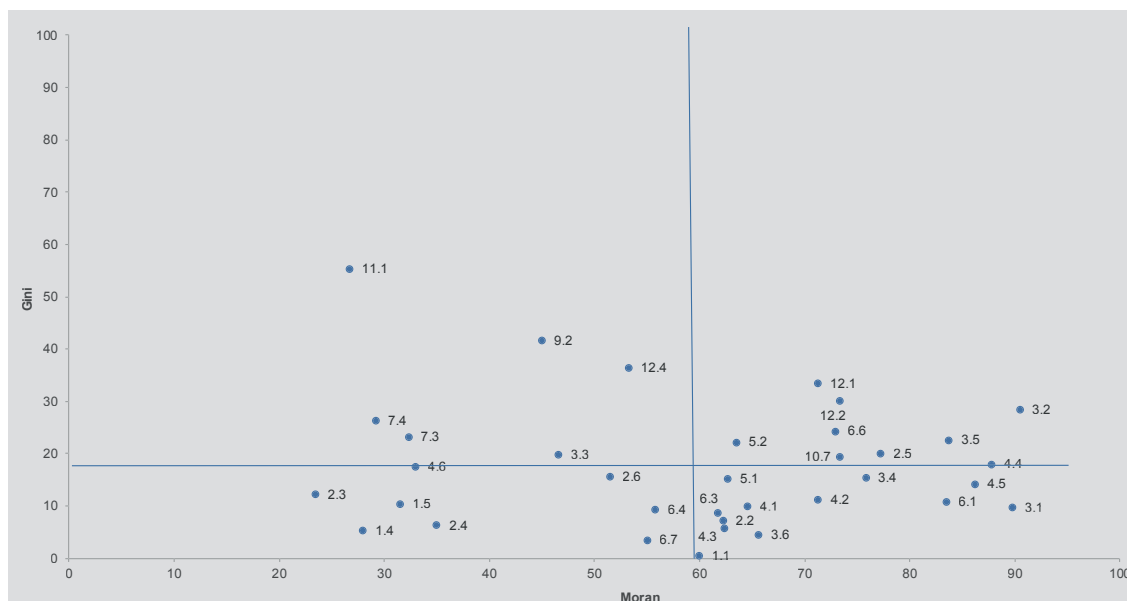
### 3. Differenze territoriali e relazioni spaziali

1. la variabilità, che è indifferente alle permutazioni delle province nello spazio (eterogeneità);
2. il concetto di *clustering* geografico (agglomerazione).

La rappresentazione congiunta dei due indici (GI-Plot), suggerita da Arbia (2001), è capace di catturare entrambi gli aspetti<sup>6</sup>. In tutti i GI plot presentati nel capitolo sono considerati i soli indicatori che mostrano un'autocorrelazione spaziale statisticamente significativa nell'ultimo anno osservato<sup>7</sup>. I grafici sono costruiti ponendo per ciascun indicatore l'indice I di Moran sull'asse delle ordinate e l'indice G di Gini sull'asse delle ascisse.

La figura 3.1 mostra il GI plot con i valori del Gini e del Moran relativi all'ultimo anno disponibile, generalmente il 2016. La figura 3.2 rappresenta gli stessi indici riferiti all'anno di inizio della serie storica, solitamente il 2004<sup>8</sup>. Gli assi all'interno dei grafici coincidono con i valori medi dei due indici nella distribuzione totale degli indicatori nei rispettivi anni di riferimento e delimitano quattro quadranti: il quadrante I, in alto a destra, si riferisce a casi di più elevata concentrazione spaziale in quanto vi si collocano gli indicatori che, dal punto di vista geografico, si caratterizzano per eterogeneità territoriale e agglomerazione spaziale superiori alla media; viceversa, il quadrante III, in basso a sinistra, si riferisce ai casi in cui la concentrazione spaziale è più contenuta, in quanto include situazioni caratterizzate da eterogeneità e correlazione spaziale inferiori alla media; i quadranti II e IV sono invece caratterizzati da valori relativamente alti di un indice associati a valori relativamente bassi dell'altro.

Figura 3.1 - Grafico GI plot. Ultimo anno disponibile\* (valori percentuali)



\* Gli anni di riferimento e i codici di ciascun indicatore per dominio sono riportati nella Tavola 3.1 in questo capitolo. Per il dettaglio sulle serie storiche si veda la Tavola 1 in appendice al volume.

Considerando entrambi i momenti temporali (inizio e fine periodo), possiamo affermare che gli indicatori presentano in media una moderata e persistente eterogeneità. D'altro canto gli indicatori esaminati sono significativamente e positivamente auto-correlati, anche se con diversa intensità di associazione spaziale e con diversa dinamica temporale.

6 Si rinvia alla nota metodologica per approfondimenti.

7 In particolare gli indicatori selezionati sono quelli per i quali nell'ultimo anno disponibile la I di Moran è associata a un  $p < 0,05$ .

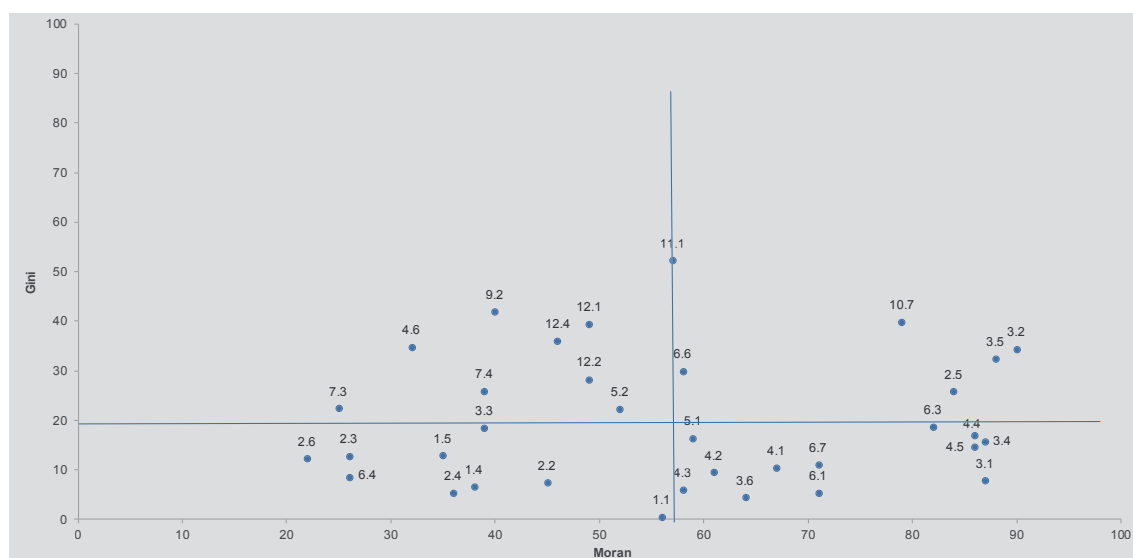
8 Le serie storiche disponibili abbracciano il periodo 2004-2015/16 per la gran parte degli indicatori. Per il dettaglio sulla lunghezza e sui periodi di riferimento delle serie si rinvia all'Appendice al presente volume.



La tavola 3.1 presenta le principali statistiche utilizzate con riferimento agli indicatori presi in esame. Le tavole 3.2 e 3.3 riportano l'ordinamento parziale degli indicatori connotati rispettivamente da maggiore e minore concentrazione territoriale (Figure 3.1 e 3.2, quadranti I e III).

Da un'analisi in termini di posizioni relative, il GI plot (Figure 3.1 e 3.2; Tavole 3.2 e 3.3) non produce una classifica completa in base alla concentrazione spaziale, poiché l'ordinamento dei punti che rientrano nel quadrante in alto a sinistra e in quello in basso a destra non è univoco.

**Figura 3.2 - Grafico GI plot. Primo anno disponibile\*** (valori percentuali)



\* Gli anni di riferimento e i codici di ciascun indicatore per dominio sono riportati nella Tavola 3.1 in questo capitolo. Per il dettaglio sulle serie storiche si veda la Tavola1 in appendice al volume.

Infatti gli indicatori del quadrante I dominano tutti gli altri per agglomerazione ed eterogeneità; analogamente gli indicatori che ricadono nel quadrante III sono dominati da tutti gli altri in termini di concentrazione spaziale. Gli indicatori che si collocano negli altri quadranti non sono esattamente ordinabili: per quelli rappresentati nel quadrante II domina un'alta eterogeneità territoriale ma le differenze tra territori non sono associate a raggruppamenti spaziali; al contrario nella distribuzione degli indicatori rappresentati nel quadrante IV, l'agglomerazione prevale sulla eterogeneità.

L'analisi nel prosieguo del capitolo è condotta, dominio per dominio, valutando nel tempo a livello globale l'eterogeneità territoriale (indice di Gini) e la correlazione spaziale (indice di Moran) di ciascun indicatore, tenendo conto delle categorie individuate dai quattro quadranti del GI plot, per qualificare la configurazione spaziale associata alle singole misure di benessere, e vedere come si è modificata nel corso degli anni. Questa operazione si avvale dei GI plot dinamici sui singoli indicatori, che consentono di analizzare la serie storica degli indici G e I. In alcuni casi tali indici sono interessati da una consistente variazione nel periodo di riferimento oppure mostrano trend strettamente associati, segnalati da valori dell'indice di Spearman statisticamente significativi<sup>9</sup>. Si noti che nei GI plot dinamici

<sup>9</sup> Con l'obiettivo di valutare la correlazione tra l'indice di concentrazione di Gini e l'indice di I-Moran è stato calcolato il coefficiente di correlazione per ranghi di Spearman; la correlazione di Spearman determina la forza e la direzione della relazione monotona tra due variabili piuttosto che la forza e la direzione della relazione lineare tra le variabili (correlazione di Pearson). La monotonicità è una proprietà "meno restrittiva" di quella di una relazione lineare.

### 3. Differenze territoriali e relazioni spaziali

**Tavola 3.1 - Indici di Gini e di Moran e variazione media annua. Primo e ultimo anno disponibile\* (valori percentuali)**

Dominio	Cod.	Indicatore	Anni		Gini			Moran**		
			Primo anno	Ultimo anno	Primo anno	Ultimo anno	Var.ne media annua	Primo anno	Ultimo anno	Var.ne media annua
Salute	1.1	Speranza di vita alla nascita	2004	2016	0,6	0,5	-1,0	56,0	60,0	0,6
	1.4	Mortalità per tumore (20-64 anni)	2004	2014	6,6	5,3	-1,9	38,0	28,0	-2,6
	1.5	Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65+)	2004	2014	13,0	10,4	-2,0	35,0	31,5	-1,0
Istruzione e formazione	2.2	Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	2004	2016	7,5	7,3	-0,2	45,0	62,3	3,2
	2.3	Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni)	2004	2016	12,8	12,2	-0,4	26,0	23,5	-0,8
	2.4	Passaggio all'università	2014	2016	5,5	6,3	7,9	36,0	35,0	-1,3
	2.5	Giovani che non lavorano e non studiano (Neet)	2004	2016	25,8	20,1	-1,9	84,0	77,3	-0,7
	2.6	Partecipazione alla formazione continua	2004	2016	12,3	15,7	2,3	22,0	51,5	11,2
	Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	3.1	Tasso di occupazione (20-64 anni)	2004	2016	7,9	9,8	2,0	87,0	89,8
3.2		Tasso di mancata partecipazione al lavoro	2004	2016	34,5	28,5	-1,4	90,0	90,5	0,0
3.3		Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente	2008	2015	18,5	19,9	1,1	39,0	46,6	2,8
3.4		Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)	2004	2016	15,8	15,4	-0,2	87,0	75,8	-1,1
3.5		Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni)	2004	2016	32,5	22,6	-2,5	88,0	83,8	-0,4
3.6		Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti)	2009	2016	4,4	4,6	0,4	64,0	65,7	0,4
Benessere Economico	4.1	Reddito disponibile per famiglia	2007	2012	10,4	10,0	-0,9	67,0	64,6	-0,7
	4.2	Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	2009	2016	9,5	11,2	2,5	61,0	71,3	2,4
	4.3	Importo medio annuo delle pensioni	2011	2015	5,9	5,9	-0,2	58,0	62,4	1,9
	4.4	Pensionati con pensione di basso importo	2011	2015	16,9	18,1	1,7	86,0	87,8	0,5
	4.5	Ammontare medio del patrimonio familiare	2007	2012	14,8	14,3	-0,7	86,0	86,2	0,1
	4.6	Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie	2004	2016	34,8	17,6	-4,1	32,0	33,0	0,3
Relazioni sociali	5.1	Organizzazioni non profit	2001	2011	16,5	15,3	-0,7	59,0	62,7	0,6
	5.2	Volontari per 100 abitanti di 14 anni e più	2001	2011	22,4	22,3	-0,1	52,0	63,5	2,2
Politica e istituzioni	6.1	Partecipazione elettorale (elezioni europee)	2004	2014	5,5	10,8	9,7	71,0	83,5	1,8
	6.3	Amministratori comunali donne	2004	2016	18,6	8,7	-4,4	82,0	61,8	-2,1
	6.4	Amministratori comunali con meno di 40 anni	2004	2016	8,6	9,4	0,8	26,0	55,8	9,6
	6.6	Comuni: grado di finanziamento interno	2007	2015	30,0	24,3	-2,4	58,0	73,0	3,2
	6.7	Comuni: capacità di riscossione	2007	2015	11,1	3,6	-8,5	71,0	55,0	-2,8
Sicurezza	7.3	Delitti diffusi denunciati	2008	2016	22,4	23,3	0,5	25,0	32,3	3,7
	7.4	Mortalità stradale in ambito extraurbano	2004	2016	26,0	26,3	0,1	39,0	29,2	-2,1
Paesaggio	9.2	Diffusione delle aziende agrituristiche	2010	2016	42,0	41,7	-0,1	40,0	45,0	2,1
Ambiente	10.7	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	2004	2016	39,9	19,5	-4,3	79,0	73,4	-0,6
Ricerca	11.1	Propensione alla brevettazione	2004	2012	52,3	55,5	0,8	57,0	26,8	-6,6
Qualità dei Servizi	12.1	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	2004	2014	39,5	33,4	-1,5	49,0	71,3	4,6
	12.2	Irregolarità del servizio elettrico	2004	2016	28,3	30,1	0,6	49,0	73,4	4,5
	12.4	Emigrazione ospedaliera in altra regione	2004	2015	36,0	36,4	0,1	46,0	53,3	1,4

\* Per il dettaglio sulle serie storiche si veda la Tavola1 in appendice al volume.

\*\* p<0,05.

si utilizza una scala di misurazione differenziata nei due assi verticali, allo scopo di cogliere l'andamento congiunto dei due indici G e I, le cui distribuzioni hanno medie e range diversi, (Figure 3.1 e 3.2).

**Tavola 3.2 - Indicatori per grado di concentrazione spaziale. Ordinamento parziale secondo i valori degli indici di Gini e Moran. Primo anno disponibile\* (valori percentuali)**

	Cod.	Indicatore	Anno	Gini	Moran
Maggiore concentrazione spaziale	2.5	Giovani che non lavorano e non studiano (Neet)	2004	25,8	84,0
	3.2	Tasso di mancata partecipazione al lavoro	2004	34,5	90,0
	3.5	Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni)	2004	32,5	88,0
	6.6	Comuni: grado di finanziamento interno	2007	30,0	58,0
	10.7	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	2004	39,9	79,0
	11.1	Propensione alla brevettazione	2004	52,3	57,0
Non ordinabili			....	....	....
Minore concentrazione spaziale	1.1	Speranza di vita alla nascita	2004	0,6	56,0
	1.4	Mortalità per tumore (20-64 anni)	2004	6,6	38,0
	1.5	Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65+)	2004	13,0	35,0
	2.2	Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	2004	7,5	45,0
	2.3	Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni)	2004	12,8	26,0
	2.4	Passaggio all'università	2014	5,5	36,0
	2.6	Partecipazione alla formazione continua	2004	12,3	22,0
	3.3	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente	2005	18,5	39,0
	6.4	Amministratori comunali con meno di 40 anni	2004	8,6	26,0

\* Per il dettaglio sulle serie storiche si veda la Tavola1 in appendice al volume.

**Tavola 3.3 - Indicatori per grado di concentrazione spaziale. Ordinamento parziale secondo i valori degli indici di Gini e Moran. Ultimo anno disponibile\* (valori percentuali)**

	Cod.	Indicatore	Anno	Gini	Moran
Maggiore concentrazione spaziale	2.5	Giovani che non lavorano e non studiano (Neet)	2016	20,1	77,3
	3.2	Tasso di mancata partecipazione al lavoro	2016	28,5	90,5
	3.5	Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni)	2016	22,6	83,8
	4.4	Pensionati con pensione di basso importo	2015	18,1	87,8
	5.2	Volontari per 100 abitanti di 14 anni e più	2011	22,3	63,5
	6.6	Comuni: grado di finanziamento interno	2015	24,3	73,0
	10.7	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	2016	19,5	73,4
	12.1	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	2014	33,4	71,3
	12.2	Irregolarità del servizio elettrico	2016	30,1	73,4
Non ordinabili			....	....	....
Minore concentrazione spaziale	1.4	Mortalità per tumore (20-64 anni)	2014	5,3	28,0
	1.5	Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65+)	2014	10,4	31,5
	2.3	Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni)	2016	12,2	23,5
	2.4	Passaggio all'università	2017	6,3	35,0
	2.6	Partecipazione alla formazione continua	2016	15,7	51,5
	6.4	Amministratori comunali con meno di 40 anni	2016	9,4	55,8
6.7	Comuni: capacità di riscossione	2015	3,6	55,0	

\* Per il dettaglio sulle serie storiche si veda la Tavola1 in appendice al volume.

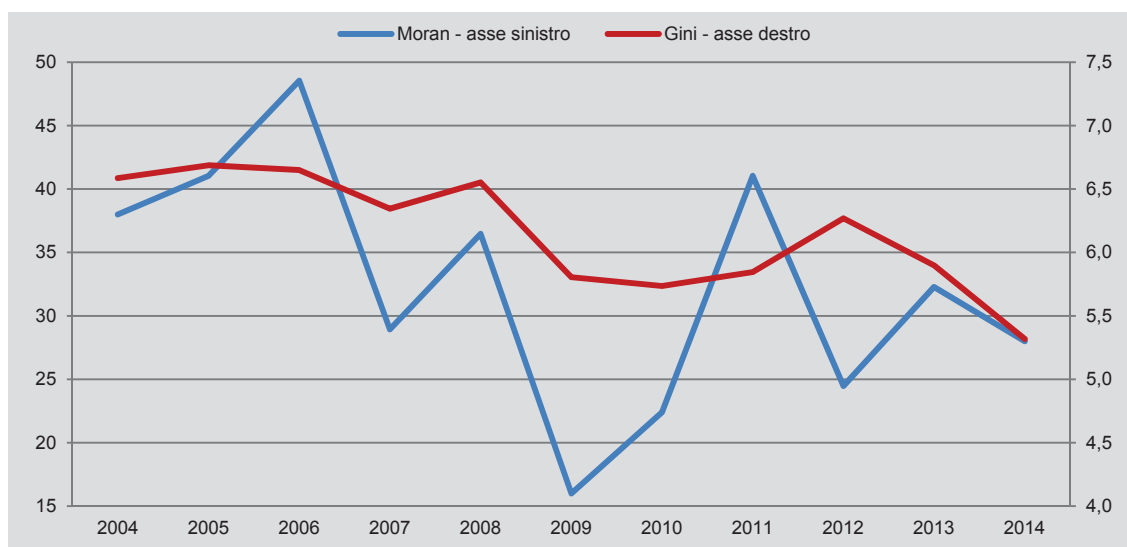
### 3.3 Salute

La distribuzione delle principali componenti del benessere tra le province italiane appare piuttosto omogenea, con valori dell'indice di Gini bassi, pur in presenza di significative differenze territoriali, che contrappongono la gran parte delle province del Nord, colpite dalla maggiore mortalità per demenze della popolazione anziana, a quelle del Mezzogiorno, generalmente penalizzate per la minore speranza di vita alla nascita e la maggiore mortalità per tumori della popolazione tra i 20 e i 64 anni di età. Per gli stessi indicatori l'indice di Moran rileva un'autocorrelazione positiva più accentuata per la speranza di vita (60,0 nel 2016), ad indicare che aree vicine sono "ancora più simili" di quelle lontane (Tavola 3.1).

### 3. Differenze territoriali e relazioni spaziali

Tale analisi si inserisce in un quadro generale di progressivo aumento della vita media: la speranza di vita alla nascita in Italia per il 2016 è di 82,8 anni con un guadagno di quasi 2 anni rispetto al 2004. I tassi di mortalità per tumore e per demenza sono tra le misure con la più bassa concentrazione spaziale, collocandosi, sia ad inizio che a fine periodo, nel quarto quadrante delle figure 3.1 e 3.2 (Tavole 3.2 e 3.3). Tra il 2004 e il 2014, peraltro la concentrazione spaziale si è ridotta progressivamente (Figura 3.3), e si è registrato un declino della mortalità per tumore, passata da 11,2 decessi per 10mila abitanti tra i 20 e i 64 anni di età a 9,0. La mortalità per demenza della popolazione anziana, invece, è complessivamente aumentata di 7,2 punti nel periodo, nonostante il trend in diminuzione che si osserva a partire dal 2013.

Figura 3.3 - Dominio Salute: mortalità per tumore (20-64 anni). Dinamica degli indici G di Gini (asse destro) e I di Moran (asse sinistro). Anni 2004-2016 (valori percentuali)



### 3.4 Istruzione e formazione

I principali indicatori, tutti in miglioramento rispetto agli anni precedenti, marcano un'ampia distanza tra il Mezzogiorno e le altre aree del Paese e differenze persistenti o crescenti, sia in ragione dei differenti punti di partenza che della diversa intensità delle dinamiche.

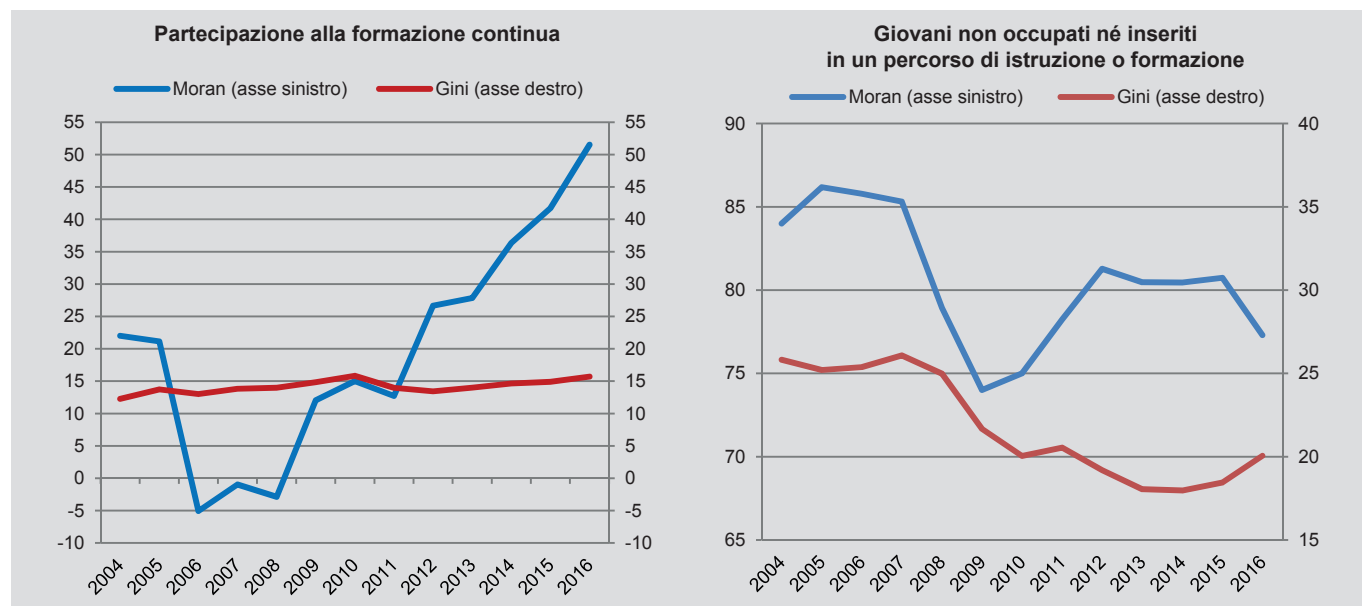
Il tasso di passaggio all'università dei neodiplomati e la quota di laureati nella classe di età 25-39 anni sono quelli con la più bassa concentrazione spaziale in entrambi gli anni di riferimento (Tavola3.1). Il primo indicatore (pari al 50,3 per cento in media nazionale) e in lieve incremento tra il 2014 e il 2016, globalmente mostra una distribuzione territoriale omogenea associata a un indice di autocorrelazione spaziale inferiore alla media generale, ma non irrilevante (36,0 nel 2017).

La quota di laureati sulla popolazione tra 25 e 39 anni, pari nel 2016 al 24,4 per cento in media nazionale, è cresciuta di 10 punti percentuali rispetto al 2004. Gli indici di Gini e di Moran, stabilmente bassi in tutto il periodo, segnalano che in questo caso le differenze territoriali, piuttosto ampie se valutate in assoluto, non si traducono in una disuguaglianza diffusa perché coinvolgono un numero limitato di casi, geograficamente isolati, che non

esercitano particolari effetti di attrazione su quelli limitrofi. Infatti il fenomeno è particolarmente concentrato e polarizzato nelle città metropolitane, e vede quelle del Centro-nord in vantaggio su quelle del Mezzogiorno.

Al contrario, per le quote di adulti (25-64 anni) con almeno il diploma e per la partecipazione alla formazione continua la concentrazione spaziale si è accresciuta nel tempo (l'indice di Moran nel 2016 è pari a 62,3 e 51,5 rispettivamente), parallelamente all'accrescersi dei livelli di questi *outcome* di benessere. In dodici anni la quota della popolazione adulta con almeno il diploma in Italia è passata da 48,7 a 60,1 per cento. La crescita non ha accentuato le differenze territoriali, già relativamente contenute (l'indice di Gini è sostanzialmente stabile al di sopra dei 7 punti). Invece, la crescita della partecipazione alla formazione continua, passata dal 6,3 per cento all'8,3 per cento nello stesso periodo, si è accompagnata all'accrescersi delle disparità, concentrandosi sui territori con i maggiori livelli di partenza. Dall'esame congiunto nel GI plot dei due indici di Gini e Moran in serie storica si riscontra un apprezzabile aumento medio annuo per il Moran (Figura 3.4). In particolare, l'indice di Moran si attesta intorno a 22,0 nei primi due anni, segnala l'assenza di autocorrelazione spaziale negli anni a cavallo della prima crisi, per tornare poi a registrare un'autocorrelazione positiva e crescente con una accelerazione dal 2013, anno di uscita dalla recessione; nel 2016 la I è pari a 51,5. L'indice di Gini, con valori compresi tra 12,3 e 15,7, cresce in media ad un ritmo annuo del 2,3%.

Figura 3.4 - Indicatori del dominio Istruzione e formazione: dinamica degli indici G di Gini (asse destro) e I di Moran (asse sinistro). Anni 2004-2016 (valori percentuali)



Tra le determinanti del benessere nel dominio dell'istruzione, il fenomeno dei Neet è decisamente quello che più discrimina dal punto di vista territoriale, penalizzando fortemente il Mezzogiorno. La concentrazione spaziale di inizio periodo, confermata sia dall'indice di Gini che dall'indice di Moran (rispettivamente 25,8 e 84,0), si è però attenuata nel tempo a fronte della crescita del fenomeno (dal 19,6 per cento al 24,3), che è stata relativamente maggiore in alcuni territori del Nord che erano tra i meno colpiti nel 2004. L'avvicinamento prodottosi nel tempo è reso evidente dall'inversione del *pattern* descritta nel GI plot in corrispondenza del 2015, anno in cui le divergenze territoriali riprendono a crescere mentre la correlazione spaziale inizia a



ridursi (Figura 3.4). Ancora nel 2016 persistono un'alta autocorrelazione spaziale (l'indice di Moran è pari a 77,3) e una moderata eterogeneità territoriale (l'indice di Gini è pari a 20,1).

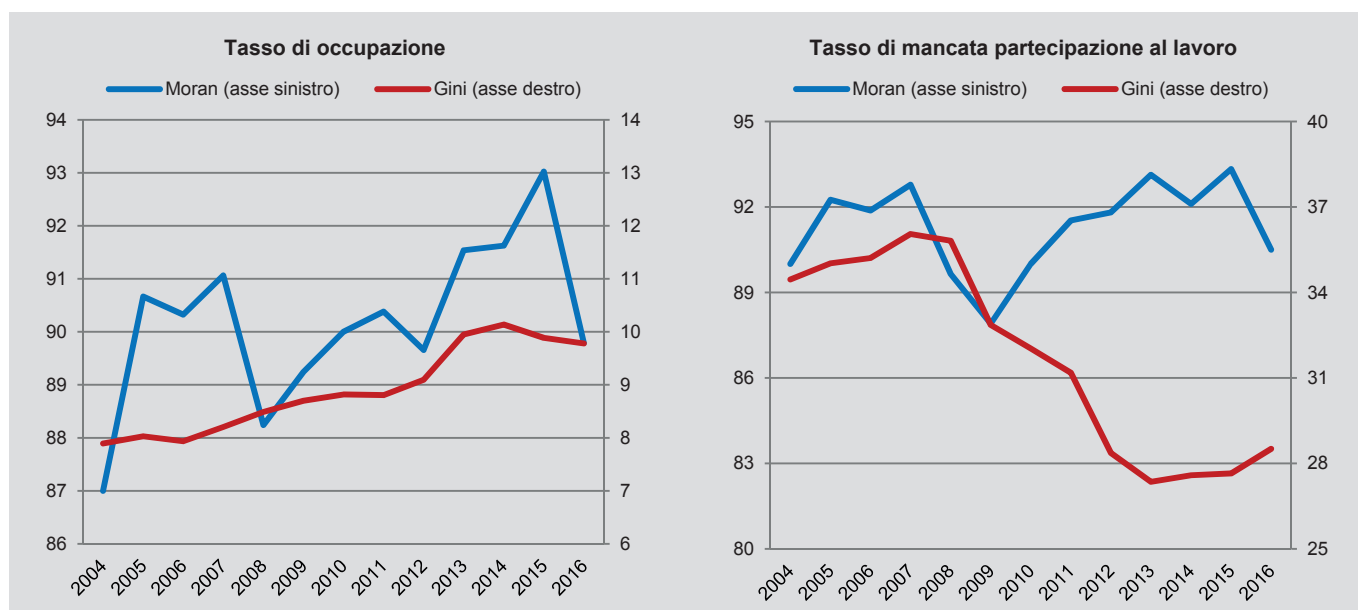
#### 3.5 Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Gli indicatori del mercato del lavoro, come è noto, misurano un'ampia distanza tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, ma anche differenze all'interno delle stesse aree. Il 2016 ha segnato un ulteriore miglioramento sia riguardo al tasso di occupazione (61,6 per cento) sia per la mancata partecipazione (21,6 per cento). Il tasso di occupazione è del 70,6 per cento al Nord e del 47,0 per cento nel Mezzogiorno (23,6 punti percentuali in più a vantaggio del Nord); nel Mezzogiorno il tasso di mancata partecipazione al lavoro raggiunge il 37,0 per cento, un livello pressoché triplo di quello del Nord (12,5 per cento).

Queste differenze sono il risultato di relazioni forti e persistenti tra territori limitrofi che definiscono il perimetro dei mercati del lavoro locali, confermate dagli alti valori di autocorrelazione spaziale che in tutto il periodo compreso tra il 2004 e il 2016 hanno caratterizzato la distribuzione provinciale dei tassi di occupazione e mancata partecipazione al lavoro, attenuandosi soltanto nella fase iniziale della crisi economica, nel 2008/2009, per poi tornare a crescere fino al 2015 (Figura 3.5).

Occupazione e mancata partecipazione sono in assoluto gli *asset* di benessere con la più elevata correlazione spaziale. Per il tasso di occupazione l'indice di Moran e l'indice di Gini delineano un *pattern* geografico di ridotta eterogeneità, ma di forte interdipendenza tra province limitrofe, e un trend lievemente crescente, temporalmente correlato<sup>10</sup>. Le stesse interdipendenze si fanno meno forti riguardo all'occupazione dei giovani, e le differenze territoriali si accentuano, come rilevato dai valori degli indici di Moran (più bassi) e Gini (più alti).

Figura 3.5 - Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: dinamica degli indici G di Gini (asse destro) e I di Moran (asse sinistro). Anni 2004-2016 (valori percentuali)



<sup>10</sup> Il coefficiente di correlazione di Spearman è pari a 0,53 e statisticamente significativo (p=0,033).

Per il tasso di mancata partecipazione al lavoro le differenze territoriali si accentuano e si rafforza l'influenza della posizione geografica, collocando l'indicatore tra quelli con la maggiore concentrazione spaziale; nel periodo esaminato l'indice di Gini, oscilla tra i 28 e i 35 punti, l'indice di Moran è stabile a 90 punti. Guardando alla mancata partecipazione dei giovani sia il peso della vicinanza geografica che le differenze territoriali sono minori ( $I=83,8$  e  $G=22,6$  nel 2016), ma permangono superiori alla media.

Gli effetti di attrazione tra territori limitrofi sono importanti anche riguardo alle giornate retribuite nell'anno, indicatore di fonte Inps che fornisce una misura aggregata del grado di partecipazione al lavoro dipendente e regolare e, in misura crescente negli ultimi anni, per il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (Tavola 3.1).

### 3.6 Benessere economico

Per tutte le componenti che misurano il benessere economico la collocazione geografica ha un peso importante, anche se complessivamente la variabilità tra le province è piuttosto contenuta, pur in presenza di ampie distanze tra quelle in maggiore vantaggio e le più svantaggiate.

Quasi tutti gli indicatori del dominio ricadono nel quadrante in basso a destra del GI plot sia a inizio che a fine periodo (Figure 3.1 e 3.2). Tra quelli con un'autocorrelazione spaziale molto forte (superiore a 70,0), la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti e la quota di pensionati con pensione di basso importo evidenziano le dinamiche più spiccate.

Le province del Nord detengono il primato delle maggiori retribuzioni medie annue dei lavoratori dipendenti: nel 2016 il reddito medio da lavoro dipendente è stato di circa 24.400 euro al Nord contro i 16.100 euro medi del Mezzogiorno: una differenza di oltre 8mila euro annui che sintetizza la diversa struttura dell'occupazione e delle retribuzioni, ma anche la maggiore continuità o discontinuità nella partecipazione all'occupazione dipendente e regolare che connota le due aree del Paese<sup>11</sup>. L'attuale divario è più ampio di quello iniziale (nel 2009 il vantaggio del Nord sul Mezzogiorno misurava 6.300 euro), perché le retribuzioni medie annue sono cresciute quasi costantemente negli anni, ma con velocità notevolmente diverse: +11,4 per cento al Nord, +3,4 per cento nel Mezzogiorno nell'intero periodo di osservazione. Questa progressiva e lenta divaricazione è condensata nell'andamento degli indici di Moran e di Gini: l'interdipendenza spaziale e l'eterogeneità territoriale crescono entrambe ad un ritmo medio annuo del 2,5 per cento circa, con una correlazione temporale elevata e statisticamente significativa<sup>12</sup>. L'evoluzione è positiva per entrambi gli indici fino al 2015, e segna un lieve declino nell'ultimo anno (Figura 3.6).

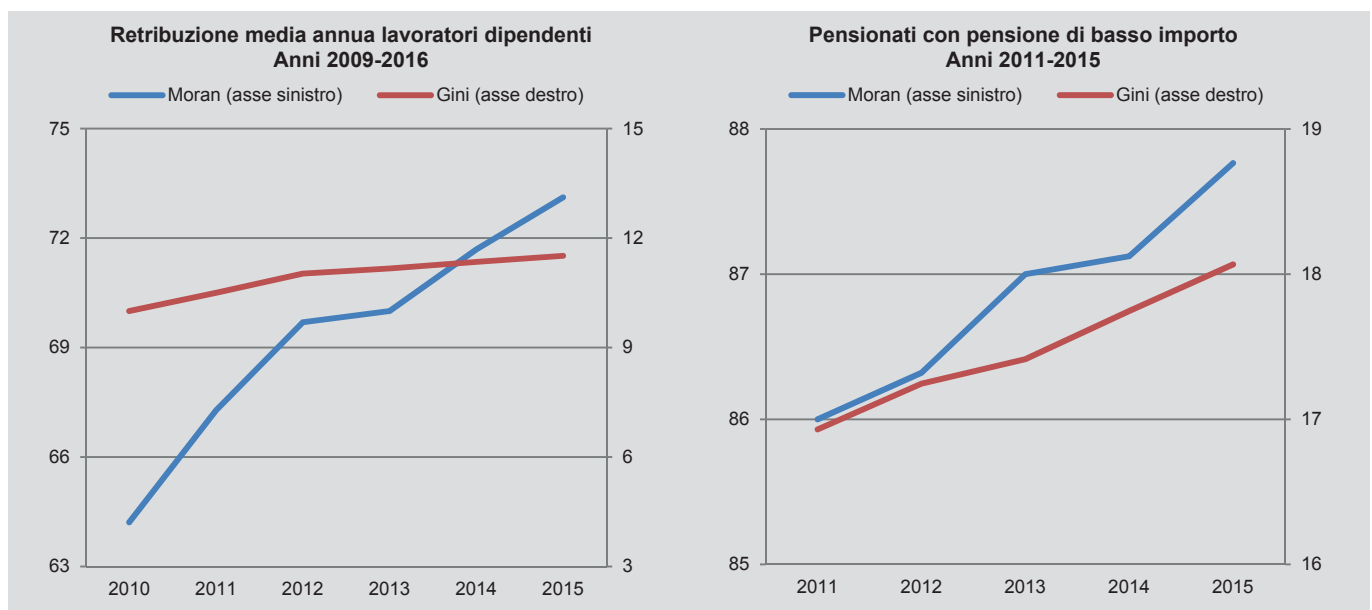
Il 10,7 per cento dei pensionati italiani nel 2015 non superava i 500 euro lordi mensili, una quota in lieve diminuzione rispetto al 2011 (-0,6 punti percentuali), e quasi doppia nel Mezzogiorno (15,3 per cento) rispetto al Nord (7,9 per cento). Anche in questo caso le differenze territoriali si associano ad un'alta autocorrelazione spaziale e seguono la stessa linea di tendenza nel tempo, ma con ritmi di crescita distinti: l'indice di Moran (87,8 nel 2015) è cresciuto ad un ritmo annuo dello 0,5 per cento, l'indice di Gini (18,1 nel 2015) dell'1,7 per cento (Figura 3.6).

11 L'indicatore (fonte INPS) considera l'ammontare del reddito percepito dal complesso dei lavoratori dipendenti a titolo di retribuzione dei rapporti in essere nell'anno, siano essi a tempo pieno o parziale, a tempo indeterminato o a termine e indipendentemente dal numero di giornate lavorate.

12 Il coefficiente di Spearman è uguale a 0,87 ( $p=0,002$ ).

La ricchezza delle famiglie, pari in media a 362,3 migliaia di euro nel 2012, ultimo anno di riferimento dei dati disponibili, si è ridotta rispetto al 2007 (-6,5 per cento, circa 25 mila euro per famiglia). Lo stesso trend si registra per il reddito disponibile, che nel 2012 è pari in media a 40.191 euro per famiglia, in calo rispetto al 2007 (-6,1 per cento). In tutto il periodo entrambi gli indicatori hanno una distribuzione agglomerata nello spazio e una eterogeneità territoriale piuttosto contenuta: nel 2012 l'indice di Moran è pari a 86,2 per il patrimonio e a 64,6 per il reddito, sostanzialmente stabile rispetto ai valori iniziali (Tavola 3.1).

**Figura 3.6 - Indicatori del dominio Benessere economico: dinamica degli indici G di Gini (asse destro) e I di Moran (asse sinistro). Anni 2009, 2011-2015, 2016 (valori percentuali)**



### 3.7 Politica e istituzioni

Anche per gli indicatori che misurano il contesto politico istituzionale il *pattern* tipico associa ai forti effetti di attrazione tra territori limitrofi la contenuta eterogeneità complessiva della distribuzione provinciale (Figura 3.1; Tavola 3.1). Il quadro attuale è il risultato di processi spazio-temporali diversi.

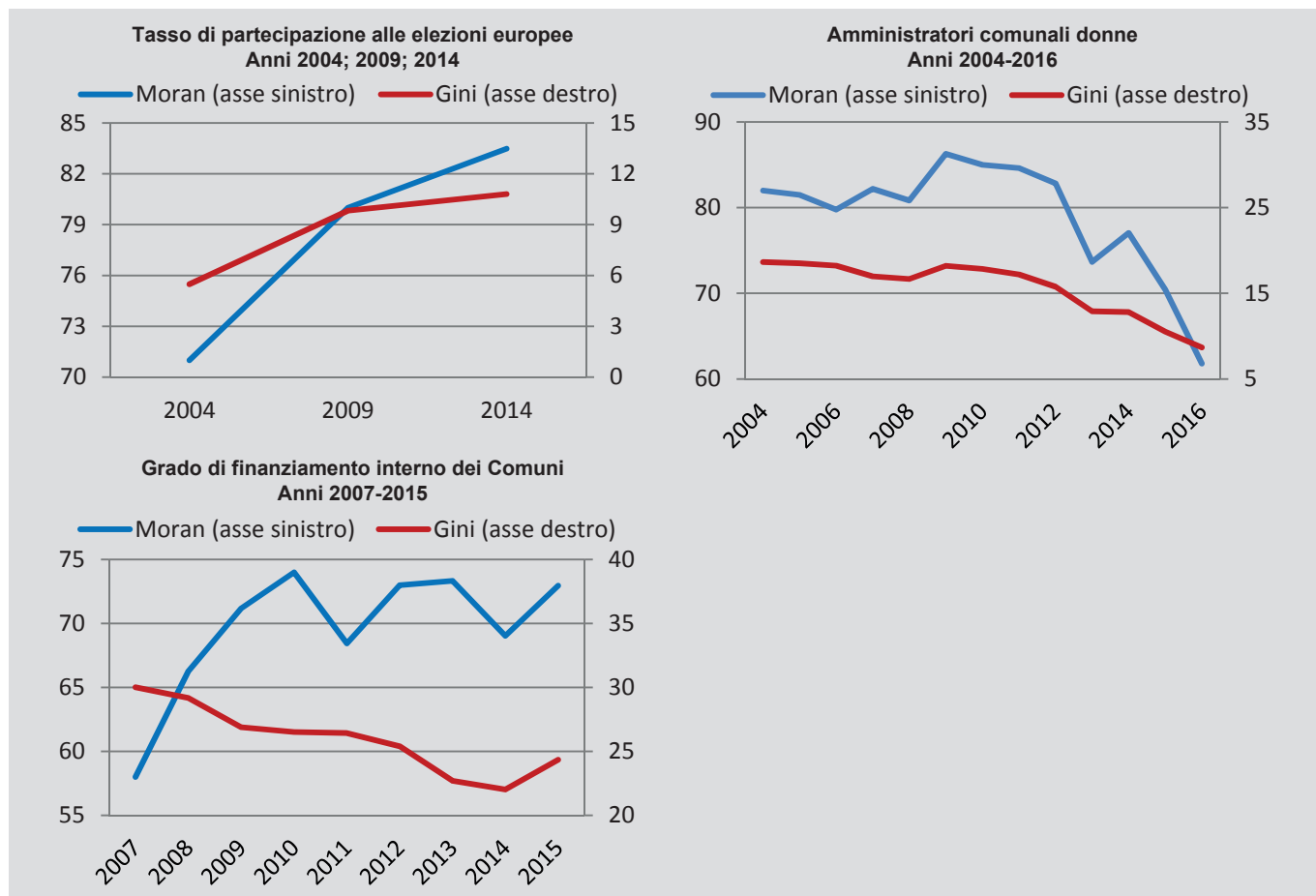
Il calo del tasso di partecipazione alle elezioni europee, passato dal 73,1 per cento del 2004 al 58,7 per cento del 2014, si è accompagnato a tendenze crescenti di autocorrelazione spaziale e di concentrazione territoriale, delineando una divaricazione tra il Centro-nord e il Mezzogiorno: nel 2014 la differenza tra le due aree è di circa 15 punti percentuali contro i 7,5 del 2004. In questo caso l'aumento della correlazione spaziale (l'indice di Moran è pari a 83,5 nel 2014) e delle differenze territoriali, pur sempre contenute (a fine periodo l'indice di Gini è pari a 10,8), procedono in maniera concorde<sup>13</sup> (Figura 3.7).

Per la quota di donne elette nei consigli comunali e per il grado di finanziamento interno dei Comuni si osserva invece una convergenza in miglioramento, sostenuta da un crescente peso degli effetti di interazione spaziale.

<sup>13</sup> Il coefficiente di correlazione di Spearman, calcolato su tre occasioni (2004;2009;2014), è uguale a 1, con una significatività statistica di  $p=0,01$ .

I progressi registrati tra il 2004 e il 2016 per la presenza femminile nelle amministrazioni locali sono stati molto più importanti nelle province del Sud e delle Isole (+139%) rispetto al Centro-nord. Di conseguenza la distanza tra il Nord, dove oggi in media quasi un consigliere comunale su tre è donna, e il Mezzogiorno, dove le donne sono il 27,5 per cento, si è quasi dimezzata nel tempo (da 7,6 punti percentuali a 4,1). Attualmente sono le province del centro Italia a mostrare i profili più diseguali. L'analisi congiunta degli indici di Moran e Gini conferma il ridursi della polarizzazione Nord/Mezzogiorno, con il mitigarsi degli effetti di attrazione tra province limitrofe (l'indice di Moran passa da 82,0 a 61,8) e il parallelo attenuarsi della già ridotta eterogeneità complessiva (l'indice di Gini passa da 18,6 a 8,7). Le dinamiche dei due indici sono correlate<sup>14</sup>. La crescita dell'autocorrelazione spaziale è stata particolarmente veloce (+9,6 per cento in media annua) per la quota di amministratori comunali con meno di 40 anni, accompagnandosi alla contrazione della loro presenza nel Nord (-8,2 per cento tra il 2004 e il 2016) e alla crescita nel Mezzogiorno (+5,8 per cento). Si è ampliato, inoltre, il divario tra le due aree del Paese, seppure in un contesto di eterogeneità territoriale ridotta: a fine periodo l'indice di Moran misura 55,8 punti contro i 26,0 del 2004; l'indice di Gini resta comunque al di sotto dei 10 punti, con una crescita lieve, temperata dalla stabilità del fenomeno nelle province del centro Italia (Tavola 3.1).

Figura 3.7 - Indicatori del dominio Politica e istituzioni: dinamica degli indici G di Gini (asse destro) e I di Moran (asse sinistro). Anni 2004, 2007-2014, 2015, 2016 (valori percentuali)



14 Il coefficiente di correlazione di Spearman è pari a 0,6, con  $p=0.03$

Il grado di finanziamento interno dei Comuni è concentrato nello spazio e ha una eterogeneità superiore alla media. In tutto il periodo 2007-2015 gli indici di Moran e Gini seguono traiettorie opposte: il primo, pari a 73,0 nell'ultimo anno, ha un'evoluzione crescente (+3,2 per cento in media annua); il secondo, pari a 24,3 nell'ultimo anno, ha un trend decrescente (-2,4 per cento) (Figura 3.7). Quindi le scelte di finanza locale tendono gradualmente a delineare aree omogenee in cui le amministrazioni attuano politiche simili a quelle dei territori vicini, producendo una convergenza a livello dell'intera distribuzione. In questo caso la convergenza si esplica in un contesto di progressiva contrazione del gettito generato da entrate extratributarie, riscossioni di crediti e alienazione di beni patrimoniali: nel 2007 queste fonti di finanziamento rappresentavano in media il 25 per cento delle entrate dei Comuni italiani; nel 2015 pesano meno del 15 per cento.

Nello stesso periodo i Comuni hanno compensato la riduzione della capacità di finanziamento interno con una maggiore capacità di riscossione. Per la media dei Comuni italiani, nel 2015, le riscossioni in conto competenza rappresentano il 77,1 per cento delle entrate accertate, 9 punti percentuali in più rispetto al 2007. Questa misura, che riflette da un lato l'efficace ed efficiente gestione tributaria degli Enti locali, dall'altro la lealtà fiscale dei cittadini-contribuenti, ripropone la contrapposizione tra i territori del Nord e quelli del Mezzogiorno, in un quadro di progressiva attenuazione degli effetti di attrazione tra territori limitrofi e di riduzione delle differenze territoriali: l'indice di Moran declina ad un ritmo del 2,8 per cento annuo, l'indice di Gini passa da 11,1 a 3,6 nel periodo (Tavola 3.1; Figura 3.7).

#### 3.8 Sicurezza

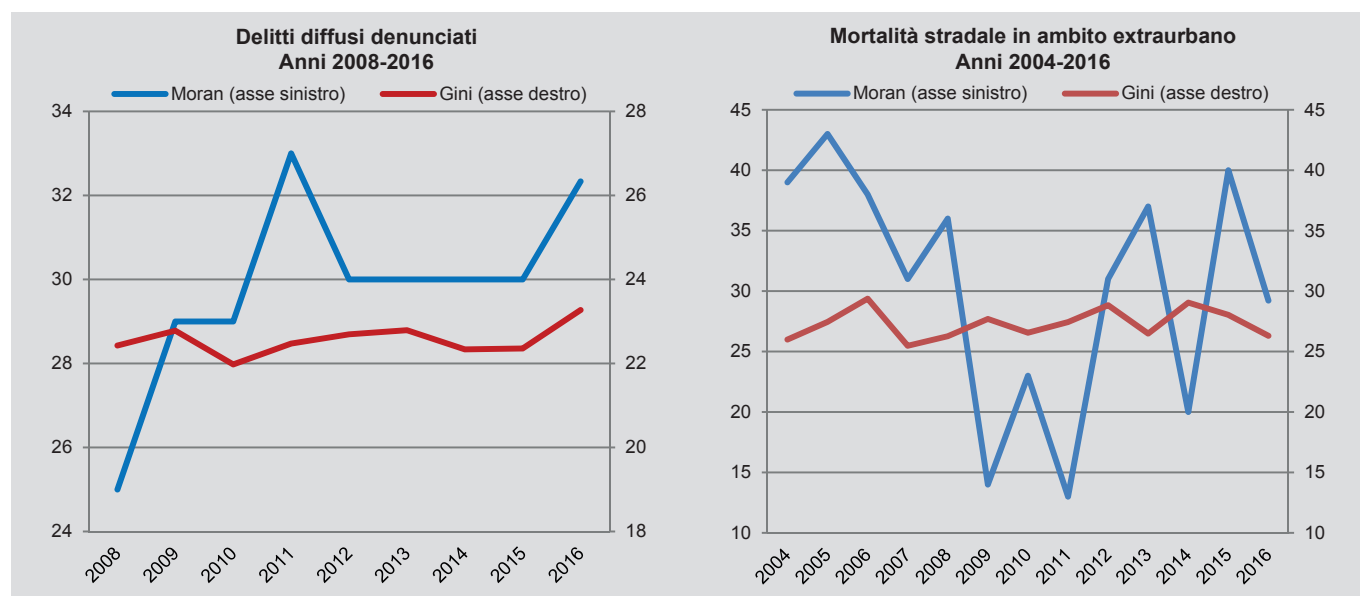
Le distribuzioni degli indicatori del dominio sicurezza sono piuttosto disperse geograficamente e relativamente eterogenee sia nel primo che nell'ultimo anno in osservazione (Figure 3.1 e 3.2).

Il tasso di omicidi, che in Italia nel 2016 è pari a 0,7 casi ogni 100mila abitanti e risulta in netto calo rispetto al 2004 (1,2 per 100mila), non ha una configurazione spaziale significativa essendo connotato da forte dispersione territoriale e da extra-variabilità. La stessa valutazione riguarda gli altri delitti violenti denunciati, misura più robusta del tasso di omicidi a questo livello di dettaglio territoriale che nell'ultimo anno evidenzia una autocorrelazione spaziale non significativa e mostra un *pattern* temporale tra interazione spaziale ed eterogeneità territoriale disperso e incorrelato, con bassi livelli degli indici di Moran e di Gini per tutto il periodo esaminato. L'indicatore descrive una mappa del Paese articolata e trasversale rispetto alla contrapposizione Nord-Mezzogiorno. Infatti il fenomeno, che a livello nazionale nel 2016 si attesta su 17,2 delitti denunciati per 10mila abitanti, in forte calo rispetto al picco massimo registrato nel 2007 (-20 per cento), è generalmente più intenso nelle città metropolitane di tutta Italia, con le uniche eccezioni positive di Reggio Calabria e Cagliari.

La maggiore penalizzazione delle città metropolitane è confermata dal tasso di delitti diffusi, che tiene conto delle denunce di furti di ogni tipo e delle rapine in abitazione. Il fenomeno è in calo negli ultimi due anni dopo quattro anni di crescita continua: nel 2016 in Italia si sono registrate 222,5 denunce ogni 10mila abitanti, con differenze territoriali che denotano un generale vantaggio delle province del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro e soprattutto del Nord. La configurazione spaziale del fenomeno è tenue, ma relativamente meno dispersa e più eterogenea. Negli anni compresi tra il 2008 e il 2016, il grado di differenziazione tra le province, globalmente misurato dall'indice di Gini, è stabile intorno ai 23

punti, mentre si fa crescente il peso delle interazioni tra territori limitrofi, come segnalato dall'indice di Moran, che passa da 25,0 a 32,3 (Tavola 3.1; Figura 3.8).

**Figura 3.8 - Indicatori del dominio Sicurezza: dinamica degli indici G di Gini (asse destro) e I di Moran (asse sinistro). Anni 2004, 2008-2016 (valori percentuali)**



Invece la mortalità stradale in ambito extraurbano è più caratterizzata dalle differenze territoriali, con valori dell'indice di Gini relativamente più alti sia nel 2004 (26,0) che nel 2016 (26,3). Anche in questo caso, tuttavia, la autocorrelazione spaziale, maggiore a inizio periodo, risulta di media intensità: l'indice di Moran, con un andamento altalenante negli anni, si riduce da 39,0 a 29,2 (Tavola 3.1; Figura 3.8). Questa tendenza si può leggere alla luce della generale riduzione della pericolosità delle strade extraurbane che ha interessato tutta Italia, dove in media il numero di morti per 100 incidenti stradali si riduce di un terzo in dodici anni, scendendo da 6,6 a 4,4. I progressi sono minori al Centro e maggiori al Nord e nel Mezzogiorno; la distanza attuale tra queste due aree del Paese è di 2 punti percentuali a vantaggio del Nord contro i 2,9 punti percentuali di inizio periodo.

### 3.9 Paesaggio e patrimonio culturale

Poche misure del paesaggio tra quelle disponibili a livello provinciale si prestano all'analisi proposta in questo capitolo. Infatti, la densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico non è valutabile in termini di autocorrelazione spaziale perché è rilevata esclusivamente sui capoluoghi di provincia. La densità e rilevanza del patrimonio museale non è disponibile in serie storica, mentre la consistenza del tessuto urbano storico, misurata da fonti censuarie, restituisce un quadro poco aggiornato e, per alcune aree del Paese, decisamente distante da una realtà che nel frattempo è stata profondamente modificata dagli eventi sismici degli ultimi anni<sup>15</sup>. L'analisi si concentra quindi sulla diffusione delle aziende agrituristiche.

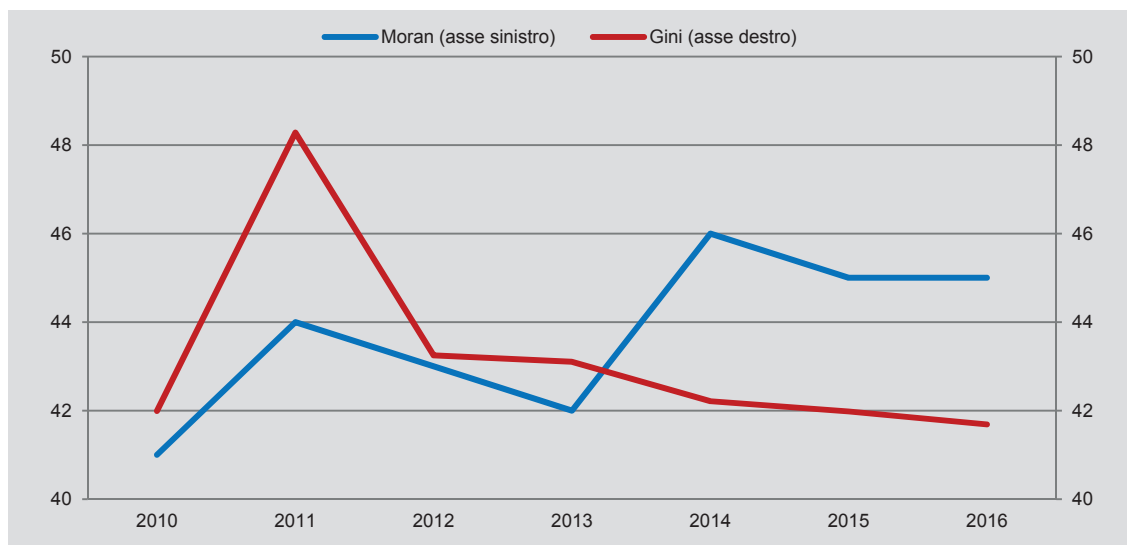
<sup>15</sup> In particolare l'Abruzzo aquilano, l'Emilia-Romagna e l'area appenninica del centro Italia compresa tra Lazio, Umbria, Abruzzo e Marche.



### 3. Differenze territoriali e relazioni spaziali

La fruibilità del paesaggio rurale descritta da questo indicatore è appannaggio comune, ma non esclusivo, di un'area del centro Italia ben delimitata, che abbraccia Toscana, Umbria e Marche, con effetti di attrazione su alcune province abruzzesi. Ciò nonostante l'indice di Moran non raggiunge la metà del suo massimo teorico, attestandosi a 45,0 nell'ultimo anno, in presenza di un ampio *cluster* nel centro Italia, dove la diffusione degli agriturismi è elevata, il cui peso è controbilanciato da pochi territori isolati del Nord e del Mezzogiorno. Le differenze territoriali sono ampie: a fronte di una media nazionale di 7,5 aziende per 100 chilometri quadrati, se ne contano 13,4 nel Centro e 3,6 nel Mezzogiorno. Quindi l'eterogeneità territoriale, misurata dall'indice di Gini, è piuttosto elevata (41,7 nel 2016) e resta stabile nell'intero periodo, pur a fronte della lieve crescita osservata a partire dal 2010, che ha coinvolto soprattutto il Centro (+1,7 punti percentuali) e il Nord (+1,2 punti percentuali), mentre è stata pressoché nulla nel Mezzogiorno (+0,3 punti percentuali). Queste diverse *performance* sono colte dall'andamento dell'indice di Moran, che registra una crescente autocorrelazione spaziale (+2,1 per cento in media annua; 45,0 nel 2016) (Figura 3.9).

Figura 3.9 - Dominio paesaggio e patrimonio culturale: diffusione delle aziende agrituristiche. Dinamica degli indici G di Gini (asse destro) e I di Moran (asse sinistro). Anni 2010-2015 (valori percentuali)



### 3.10 Ambiente

Per il dominio ambiente non sono qui considerati gli indicatori della qualità dell'aria e la disponibilità di verde urbano, perché rilevati sui soli capoluoghi di provincia, e la dispersione delle reti idriche comunali, misurata per un solo anno. L'analisi si incentra, quindi, sulle misure relative alla raccolta differenziata dei rifiuti urbani, al conferimento dei rifiuti urbani in discarica e alla produzione dell'energia elettrica da fonti rinnovabili.

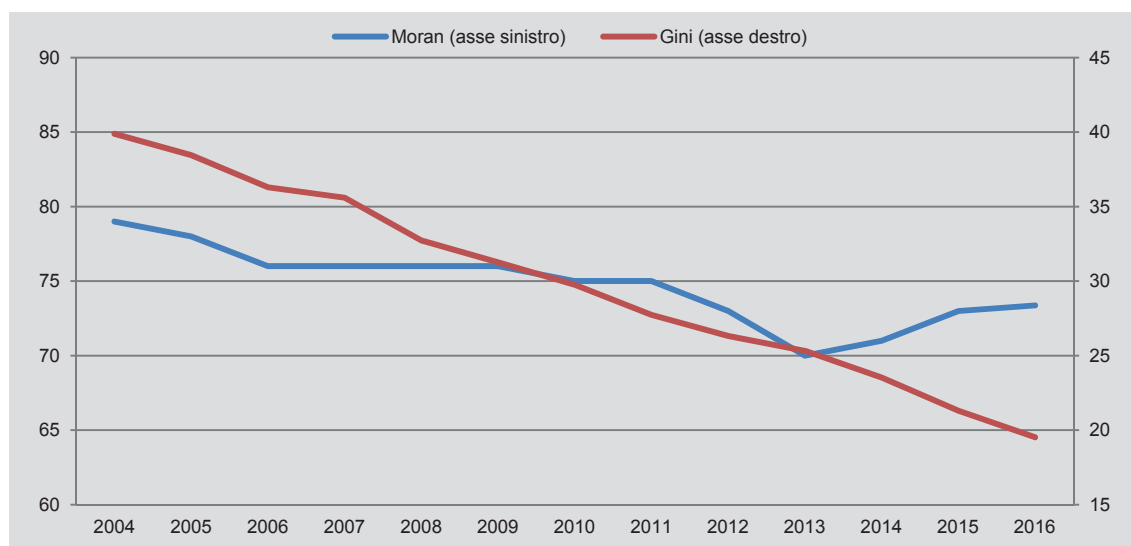
La configurazione di quest'ultimo indicatore è molto dispersa, con un indice di Moran non significativo, e molto eterogenea, con un indice di Gini superiore ai 55 punti in tutto il periodo. Questa connotazione si conferma sostanzialmente stabile nei quattro anni osservati, così come i valori dell'indicatore rilevati in media-Italia (33,1 per cento nel 2016) e nelle tre ripartizioni.



Il conferimento dei rifiuti urbani in discarica e la raccolta differenziata disegnano mappe sovrapponibili soltanto in parte, anche in funzione delle politiche attuate localmente. Il primo dei due indicatori non ha una configurazione spaziale statisticamente significativa e risulta disperso ed eterogeneo, con un valore dell'indice di Gini tra i più elevati (71,3 nel 2016 - Tavola 3.1). Infatti nel 2016 soltanto in 75 province sulle 110 totali erano attive discariche regolarmente autorizzate, con differenze tra il Centro (dove solo 4 province delle 22 totali risultavano prive di discariche attive) e il resto del Paese. L'attuale configurazione spaziale è molto diversa dalla iniziale e i trend dei due indici sono marcatamente divergenti. Anche se in dodici anni la quota di rifiuti smaltiti in discarica si è più che dimezzata, scendendo al 24,7 per cento nel 2016, il progressivo diffondersi delle politiche "discariche zero" ha spinto il fenomeno ad addensarsi su un numero sempre più ridotto di territori: nel 2004 soltanto 8 province non avevano discariche in funzione.

Invece, la raccolta differenziata di rifiuti urbani risente degli effetti di contiguità e ha una distribuzione meno eterogenea (l'indice di Moran nel 2016 è pari a 73,4 quello di Gini a 19,5). C'è un'ampia differenza tra le *performance* del Nord (64,2 per cento di rifiuti urbani raccolti separatamente) e del Mezzogiorno (37,6 per cento). In Italia l'incidenza della raccolta differenziata è aumentata costantemente dal 2004 al 2016, fino a superare il raddoppio. La crescita è stata molto più intensa nel Mezzogiorno, che ha più che quadruplicato il basso tasso di partenza (8 per cento). Perciò le differenze territoriali si sono attenuate, come segnala la dinamica dell'indice di Gini (-4,3 per cento in media annua), mentre il peso della vicinanza geografica non si è ridotto in pari misura. L'indice di Moran, infatti, declina quasi impercettibilmente (-0,6 per cento in media annua). I trend dei due indici sono fortemente correlati<sup>16</sup> (Figura 3.10).

**Figura 3.10 - Dominio Ambiente: Raccolta differenziata di rifiuti urbani. Dinamica degli indici G di Gini (asse destro) e I di Moran (asse sinistro). Anni 2004-2016 (valori percentuali)**



<sup>16</sup> Il coefficiente di correlazione di Spearman è pari a 0,9 con  $p < 0,01$ .

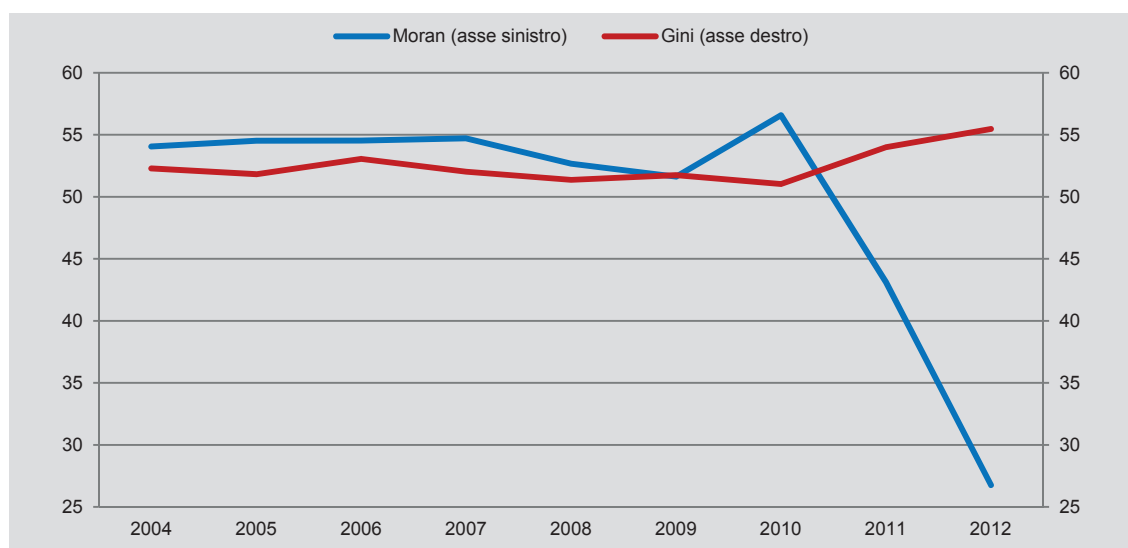
#### 3.11 Ricerca, innovazione e creatività

La situazione nel campo della ricerca e dell'innovazione è notevolmente eterogenea, con diffuse debolezze strutturali cui si contrappongono i risultati importanti di pochi territori.

Il tasso di brevettazione europeo, che in Italia nel 2012 (ultimo anno disponibile) è pari a 60 domande presentate per milione di abitanti, tratteggia chiaramente le specificità territoriali, mettendo in luce il vantaggio ampio, consolidato e notevolmente cresciuto nel tempo di alcune province del Nord e del Centro e la debolezza del Mezzogiorno, dove nello stesso anno sono 8 i casi in cui l'indicatore è pari a zero.

La concentrazione territoriale è forte, come rileva l'indice di Gini (55,5 nel 2012) e le interazioni tra territori limitrofi sono piuttosto deboli (l'indice di Moran è 26,8 nello stesso anno). Il *pattern* osservato si è prodotto negli anni più recenti. Infatti, a partire dal 2010, si osserva una repentina inversione di tendenza, con il dimezzamento dell'indice di Moran e la crescita, più contenuta, dell'indice di Gini, già su livelli elevati (Figura 3.11).

Figura 3.11 - Dominio Ricerca, innovazione e creatività. Propensione alla brevettazione: dinamica degli indici G di Gini (asse destro) e I di Moran (asse sinistro). Anni 2004-2012 (valori percentuali)



#### 3.12 Qualità dei servizi

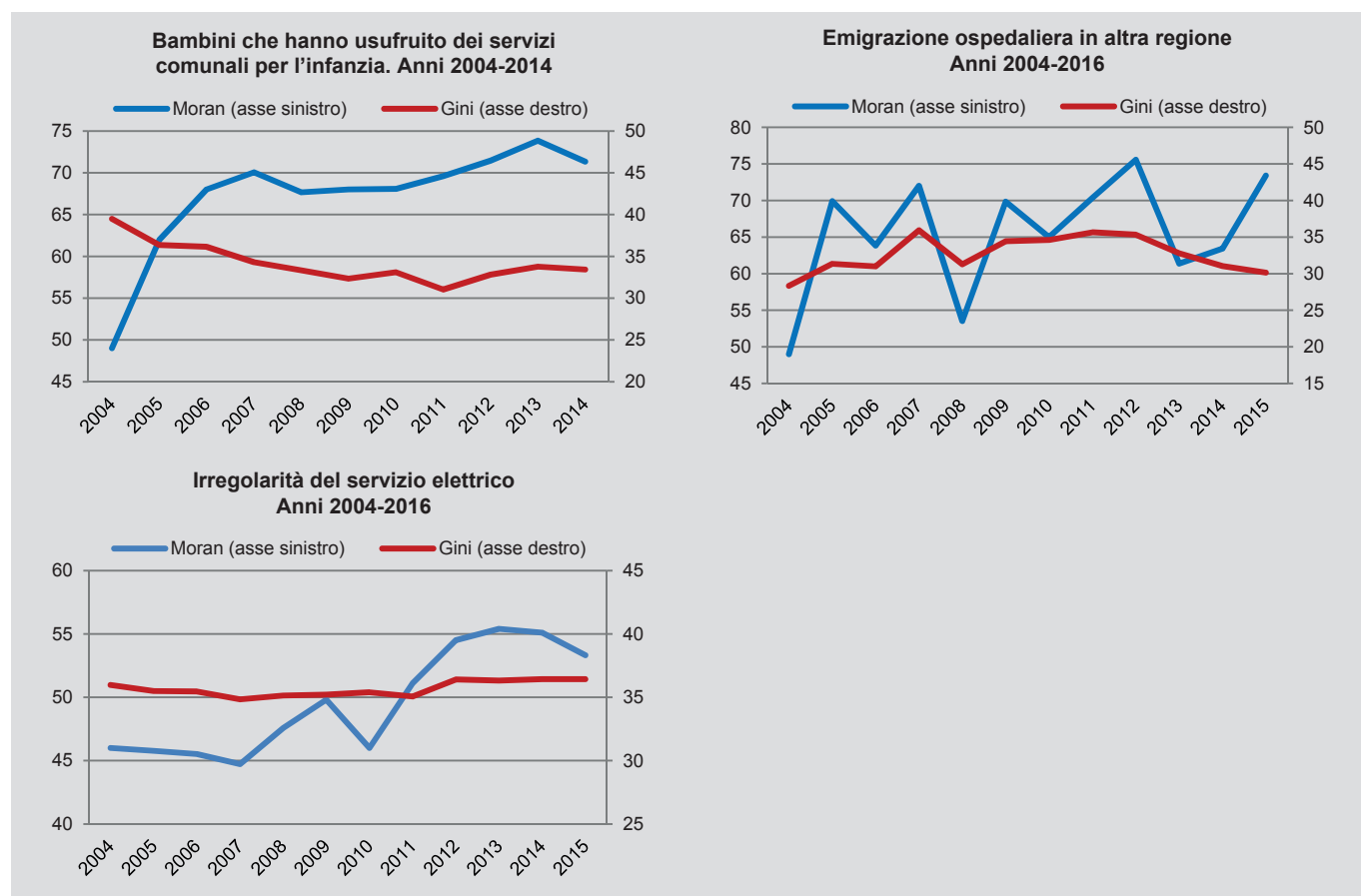
Gli indicatori della qualità dei servizi abbinano alla più elevata variabilità territoriale un maggiore peso degli effetti di attrazione tra province vicine.

In particolare, per la quota di bambini tra 0 e 2 anni di età che usufruiscono di servizi comunali per l'infanzia, che nel 2016 in Italia è pari al 12,6 per cento, le differenze territoriali si riducono ad un ritmo dell'1,5 per cento annuo, mentre il peso delle relazioni spaziali aumenta in maniera più decisa (+4,6 per cento) (Figura 3.12). Nell'ultimo anno l'indice di Moran è pari a 71,3, l'indice di Gini a 33,4. Quindi la lieve crescita della capacità di presa in carico dei servizi per l'infanzia (+1,2 punti percentuali in media nazionale rispetto al 2004) ha interessato soprattutto le province limitrofe a quelle che già inizialmente si trovavano in vantaggio, in particolare nel centro Italia, unica area del Paese che registra un saldo positivo tra inizio e fine periodo (+3,4 punti percentuali), e arriva a superare il Nord nell'ultimo anno. Le differenze tra le province sono invece più marcate sia nel Nord che nel Mezzogiorno. In

sostanza, nella competizione territoriale sull'offerta di servizi per l'infanzia, tra le province del Centro si è prodotta una convergenza verso l'alto, secondo schemi di interazione territoriale ben descritti dai modelli di economia regionale.

L'emigrazione ospedaliera in altra regione considera i soli flussi extraregionali, misurandoli a livello provinciale, perché in base al "principio di sussidiarietà" costituzionale le Regioni hanno competenza esclusiva nella regolamentazione e organizzazione nel territorio regionale dei servizi destinati alla tutela della salute. Anche per questo indicatore le relazioni spaziali assumono un'importanza crescente nel tempo: l'indice di Moran (53,3 nell'ultimo anno, il 2015) cresce ad un ritmo dell'1,4 per cento annuo. Questo trend è associato<sup>17</sup> a persistenti e non irrilevanti differenze territoriali (Figura 3.12). Nel 2015 in Italia la mobilità ospedaliera in ambito extraregionale ha interessato circa 6,4 pazienti ricoverati su 100, una quota in lieve riduzione rispetto al 2004 (-0,4 punti percentuali) in tutte le aree del Paese eccettuato il Centro (+0,6 punti percentuali). Le province con le maggiori capacità di risposta e di attrazione sono concentrate al Nord, dove la mobilità ospedaliera extraregionale è dimezzata rispetto al Mezzogiorno (4,4 per cento contro 9,3 per cento).

Figura 3.12 - Indicatori del dominio Qualità dei servizi: dinamica degli indici G di Gini (asse destro) e I di Moran (asse sinistro). Anni 2004-2016 (valori percentuali)



17 Il coefficiente di Spearman è pari a 0,6 con  $p=0,04$ .

Infine, l'irregolarità del servizio elettrico, che dal 2004 oscilla intorno a una frequenza media di 2,4 interruzioni accidentali lunghe per utente (*blackout*), nel 2016 risulta tra gli indicatori con la più elevata autocorrelazione spaziale: l'indice di Moran (73,4 nel 2016) è cresciuto ad un ritmo del 4,5 per cento annuo. I disservizi si sono progressivamente concentrati in territori tra loro vicini, in particolare nel Mezzogiorno, unica area del Paese a registrare un peggioramento dei livelli iniziali, e quindi della distanza dal Centro-nord (Tavola 3.1; Figura 3.12).

#### 3.13 Quadro di sintesi

L'analisi ha messo in luce l'esistenza di strutture di concentrazione spaziale ben definite in quasi tutti i domini e per molte componenti del benessere. Queste configurazioni sostengono disparità strutturali o si associano a processi di convergenza o divergenza tra le province italiane. I *pattern* tra andamento delle misure di benessere, variabilità territoriale nel tempo e dinamiche delle relazioni spaziali sono i seguenti:

- Concentrazione spaziale marcata e persistente: i divari territoriali sono ampi e strutturali. È il caso degli indicatori del dominio lavoro, in particolare di quelli generali, ma riguarda anche misure della qualità dei servizi come l'emigrazione ospedaliera in ambito extraregionale e le irregolarità del servizio elettrico;
- Declino della concentrazione spaziale e miglioramento dei livelli di benessere: i progressi sono diffusi territorialmente e producono una convergenza tra le province, innalzando il benessere e l'equità territoriale. È il caso ad esempio degli indicatori di mortalità specifica e di speranza di vita nel dominio salute;
- Declino della concentrazione spaziale e peggioramento del benessere: si attenuano le differenze tra territori e si determina una convergenza verso il basso. È ad esempio quanto si osserva nella distribuzione dei Neet;
- Crescita della concentrazione spaziale e miglioramento del benessere: i progressi sono a vantaggio soprattutto di pochi territori, coesi e ben delimitati nello spazio geografico. Questi casi possono associarsi a trend di differenziazione territoriale diversi (convergenza, stabilità, divergenza) a seconda che i progressi si concentrino nelle aree inizialmente più favorite o in quelle più penalizzate. Progressi concentrati nelle aree in vantaggio, che sono sempre più coese e distanti dalle altre, caratterizzano la partecipazione alla formazione continua, le retribuzioni medie annue dei lavoratori dipendenti, la quota di pensionati con pensioni di basso importo, la diffusione degli agriturismi. Progressi diffusi e spazialmente concentrati nelle aree in iniziale svantaggio riguardano la quota di amministratori comunali donne, la capacità di riscossione dei Comuni, la mortalità stradale in ambito extraurbano, la raccolta differenziata di rifiuti urbani, la capacità di presa in carico dei servizi comunali per l'infanzia;
- Crescita della concentrazione spaziale e peggioramento del benessere: la differenziazione territoriale cresce perché il declino degli *asset* di benessere si concentra nelle aree già svantaggiate. È il caso della partecipazione elettorale e del grado di finanziamento interno dei Comuni;
- Configurazione spaziale assente: le differenze territoriali, anche ampie se valutate sotto altri profili, non sono spazialmente polarizzate ma disperse e costituiscono quindi vere e proprie specificità di singoli contesti locali. La disuguaglianza è determinata da un numero limitato di casi, geograficamente isolati, che non hanno effetti di attrazione

sui territori limitrofi. È quanto si osserva ad esempio per la quota di laureati, che si concentra prevalentemente nelle città metropolitane, per gli omicidi e gli altri delitti violenti denunciati (questi ultimi concentrati soprattutto nelle aree metropolitane del Centro-Nord), ma anche per lo smaltimento dei rifiuti urbani in discarica, che nel tempo coinvolge un numero sempre minore di territori, e per la propensione alla brevettazione, che ha perso negli ultimi anni la propria configurazione spaziale, inizialmente più caratterizzata geograficamente, divenendo appannaggio pressoché esclusivo di pochi territori isolati.



## 4. IL BENESSERE NEL TERRITORIO: LOCALIZZAZIONE E PROFILO DEI CLUSTER SPAZIALI<sup>1</sup>

### 4.1 Introduzione

Nell'analisi statistica territoriale l'ipotesi di fondo è che i fenomeni oggetto di studio non siano indipendenti dalla configurazione territoriale in cui si manifestano. L'autocorrelazione spaziale (o interdipendenza spaziale) si traduce nel verificare se la presenza di una particolare intensità di un fenomeno in una determinata area implichi la presenza di intensità simili dello stesso fenomeno nelle aree contigue. Questo concetto può essere riassunto nella cosiddetta "prima legge della geografia" formulata da Waldo Tobler (1970) in cui si afferma che "tutti gli eventi sono legati tra loro, ma eventi vicini sono più collegati di quelli lontani".

Il capitolo ha l'obiettivo di approfondire l'analisi delle componenti spaziali a livello globale individuando a livello locale (in questo caso a livello provinciale) l'esistenza da un lato di territori più coesi in termini di strutture di benessere, e dall'altro di territori invece che sono "periferici" o "estranei" rispetto alle strutture individuate. L'analisi è stata svolta su tutti i domini, selezionando dapprima solo quegli indicatori con valori significativi di autocorrelazione spaziale globale (Indice I di Moran<sup>2</sup>), e calcolando per questi ultimi l'indicatore L di Lisa (*Local Indicator of Spatial Association* – o indice di Moran locale) il quale consente, per ogni luogo (provincia) di valutare la similarità tra ogni osservazione e gli elementi che la circondano.

Il calcolo degli indici locali permette di rilevare in maniera più precisa la struttura spaziale di eventuali *cluster* e *outlier*, che possono essere rappresentati in specifiche mappe, denominate *LISA cluster map*. In queste mappe sono evidenziati i luoghi che presentano valori significativi dell'indice di Moran locale e sono visualizzate le province che formano dei *cluster* significativi specifici, quindi gruppi di province che presentano un'associazione spaziale, oppure gli *outlier spaziali*, quindi singole province il cui valore della variabile considerata, si discosta dai valori esistenti nelle province vicine.

In generale esiste autocorrelazione spaziale positiva se l'intensità di un fenomeno in una zona è simile all'intensità del fenomeno in zone contigue, mentre esiste autocorrelazione negativa nel caso in cui due zone contigue presentano intensità diverse. Si possono verificare i seguenti casi:

Assenza di autocorrelazione significativa;

Unità con correlazione spaziale positiva (sono simile ai miei vicini)

- **Alto-Alto:** alti valori del fenomeno e alti livelli nel vicinato (nella mappa sono rappresentati dal colore rosso chiaro);
- **Basso-Basso:** bassi valori del fenomeno e bassi livelli nel vicinato (nella mappa sono rappresentati dal colore blu chiaro);

1 Capitolo a cura di Monica Carbonara per i paragrafi 4.2, 4.3, 4.4, 4.5, 4.10, 4.11, 4.13 e Annalisa Pallotti per i paragrafi 4.1, 4.6, 4.7, 4.8, 4.9, 4.12. Elaborazioni cartografiche: Edoardo Patruno e Barbara Vallesi.

2 Si veda in proposito la Nota metodologica.

Unità con correlazione spaziale negativa (sono differenti dai miei vicini)

- **Alto-Basso:** alti valori del fenomeno e bassi livelli nel vicinato (nella mappa sono rappresentati dal colore rosso);
- **Basso-Alto:** bassi valori del fenomeno e alti livelli nel vicinato (nella mappa sono rappresentati dal colore blu).

In generale, le associazioni spaziali trovate consentono di individuare le aree che più delle altre contribuiscono alle differenze territoriali riscontrate, costituite dai raggruppamenti di province.

## 4.2 Salute

Nel dominio salute sono esaminati gli indicatori che presentano un'autocorrelazione spaziale statisticamente significativa: speranza di vita alla nascita e mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più). Tendenzialmente si vive più a lungo nelle province del Centro-nord mentre in quelle del Nord-ovest e in Sardegna è elevata l'incidenza della mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (Tavola 4.1).

**Tavola 4.1 - Indicatori del dominio Salute: associazioni spaziali, composizione e valori caratteristici dei gruppi, valore dell'indice di Moran. Anni 2014, 2016**

INDICATORI	Anno	Gruppo				Indice di Moran*
		Alto-Alto		Basso-Basso		
		Province Città Metropolitane	Min-Max	Province Città Metropolitane	Min-Max	
Speranza di vita alla nascita	2016	<b>Milano</b> , Monza e della Brianza, Trento, Vicenza, Treviso, <b>Bologna</b> , Forlì-Cesena, Rimini, Prato, <b>Firenze</b> , Arezzo, Pesaro-Urbino, Ancona.	83,4-84,1	Caserta, Benevento, <b>Napoli</b> , Avellino, Siracusa, <b>Palermo</b> , <b>Messina</b> , Caltanissetta, Enna, <b>Catania</b> .	82,0-80,7	0,60
Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più)	2014	Cuneo, Imperia, <b>Cagliari</b> , Carbonia Iglesias.	34,7-45,6	Frosinone, Campobasso, Isernia, Caserta, Benevento, <b>Napoli</b> , Avellino, Cosenza, Crotone.	19,1-22,9	0,32

\*  $p < 0,05$ .

### *Speranza di vita alla nascita*

La speranza di vita alla nascita (o vita media) misura il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere. Tale indicatore, rispecchia lo stato sociale, ambientale e sanitario in cui vive una popolazione ed è utile per valutarne il livello di salute.

La maggiore attenzione alla prevenzione dei rischi in ambito individuale e lavorativo, l'adozione di stili di vita più salubri e corretti e i progressi in campo medico e farmaceutico hanno comportato la diminuzione della mortalità in tutte le fasce di età e innalzato la vita media, che nel 2016 è di 82,8 anni (80,6 anni per gli uomini e 85 anni per le donne). A livello territoriale è confermato il divario tra Centro-nord e Mezzogiorno. Infatti, si vive più a lungo nelle province del Nord-est, in Lombardia, nelle Marche, in Toscana e Umbria. Di contro, la vita media è più breve nelle province campane, a Cosenza, Crotone e Reggio di Calabria, in Sicilia e ad Aosta (Figura 4.1 cartogramma a).

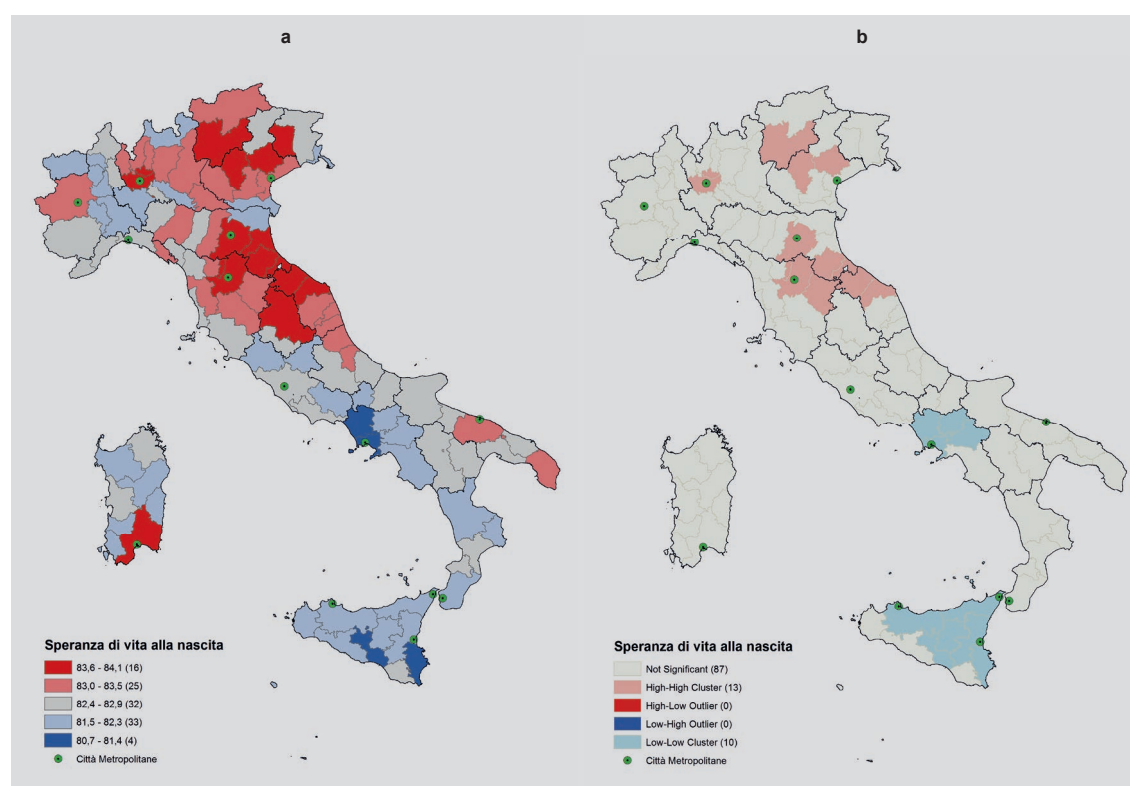
La contiguità spaziale esercita un peso statisticamente significativo nella distribuzione del fenomeno (Figura 4.1 cartogramma b). L'analisi della *cluster map* Lisa identifica tre aree ad alta longevità (Alto-Alto): la prima è situata a Nord-ovest e comprende le province di

#### 4. Il benessere nel territorio: localizzazione e profilo dei cluster spaziali

Milano e Monza-Brianza, la seconda è posta a Nord-est e coinvolge le province più longeve di Trento, Vicenza e Treviso. La terza area, molto più vasta, è al Centro e include le province emiliane di Bologna, Forlì-Cesena e Rimini, quelle toscane di Prato, Firenze e Arezzo, e, nelle Marche, Pesaro e Urbino e Ancona.

Due aree del Mezzogiorno sono contraddistinte, invece, da bassi valori della speranza di vita alla nascita (Basso-Basso). La prima è in Campania con le meno longeve Caserta e Napoli a cui si aggiungono anche Benevento e Avellino. La vita media è più breve anche in gran parte della Sicilia, soprattutto nelle province di Siracusa, Enna e Caltanissetta.

Figura 4.1 - Speranza di vita alla nascita: classi di intervalli naturali<sup>3</sup> per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2016



#### *Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più)*

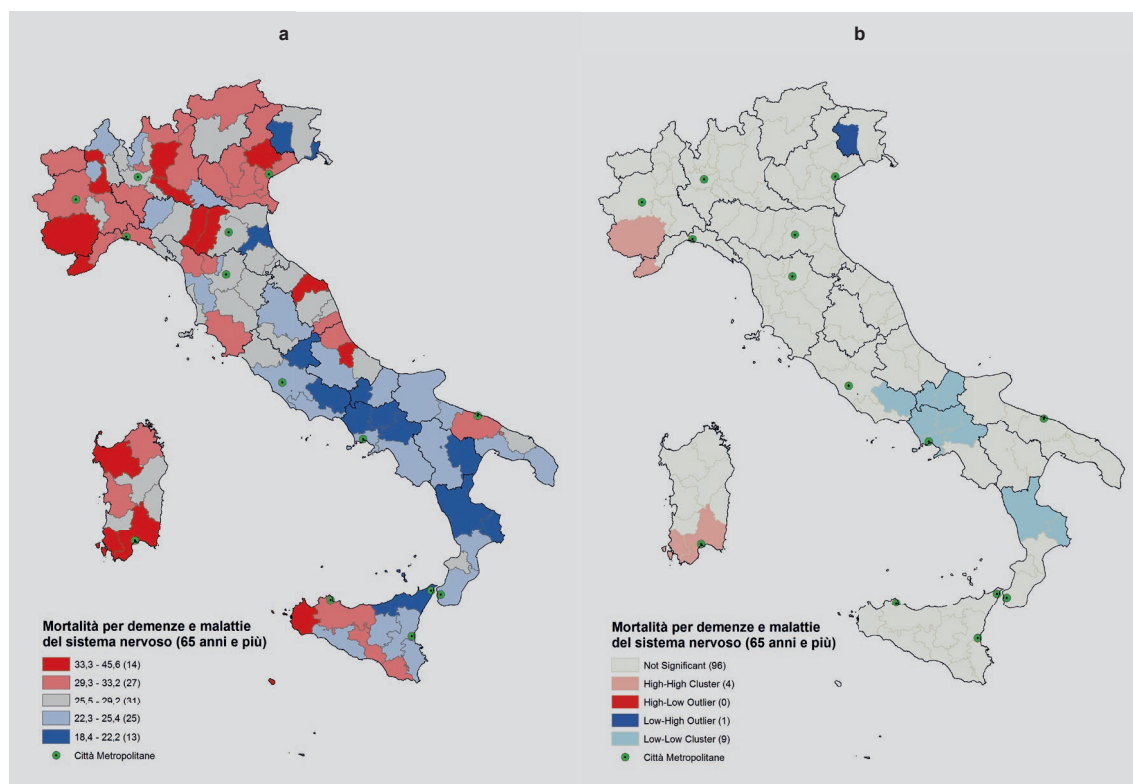
Nel 2014 nella popolazione italiana oltre i 64 anni di età sono particolarmente diffuse le demenze e le malattie del sistema nervoso (27,9 per 10mila abitanti ultrasessantacinquenni). Il tasso oscilla da un minimo di 18,4 nella provincia di Pordenone a un massimo di 45,6 a Carbonia Iglesias. La distribuzione territoriale del fenomeno (Figura 4.2 cartogramma a) mostra aree a mortalità più elevata nelle province Nord-occidentali del Piemonte, in Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia, a Bolzano, nel Veneto e nelle province sarde di Sassari, Cagliari e Carbonia Iglesias. Presentano livelli più bassi, invece, le province del Lazio, Molise, Campania, Basilicata e Calabria.

Anche il fenomeno della mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso è caratterizzato da una discreta autocorrelazione spaziale. I tassi di mortalità più elevati acco-

3 La classificazione in intervalli naturali (*natural breaks*) si basa sul metodo di ottimizzazione di Jenks, che effettua una classificazione ottimale per intervalli tale che la somma delle varianze per le singole classi risulti minima.

munano le province di Cuneo e Imperia nel Nord-ovest, e le province di Cagliari e Carbonia Iglesias in Sardegna. Al contrario la situazione migliora al Centro con tassi molto bassi nell'area che dalla provincia di Frosinone si estende al Molise e a quasi tutta la Campania. A questa si associa una piccola area in Calabria che comprende le province di Cosenza e Crotona. Nella provincia di Pordenone, invece, ad un basso tasso di mortalità per demenza corrispondono valori elevati nelle province circostanti (Figura 4.2 cartogramma b).

Figura 4.2 - Mortalità per demenza e malattie del sistema nervoso (65 anni e più): classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2014



### 4.3 Istruzione e formazione

Gli indicatori con un'autocorrelazione spaziale statisticamente significativa sono: persone con almeno il diploma (25-64 anni), partecipazione alla formazione continua, giovani che non lavorano e non studiano (Neet), competenza alfabetica e numerica degli studenti (Tavola 4.2).

Le province del Mezzogiorno sono caratterizzate da una bassa incidenza di persone con almeno il diploma, da bassi livelli di partecipazione alla formazione continua e da un'alta percentuale di Neet. Anche i livelli di competenza alfabetica e numerica sono più bassi sia al Sud, in particolare nelle province calabresi, che nelle Isole.

#### 4. Il benessere nel territorio: localizzazione e profilo dei cluster spaziali

**Tavola 4.2 - Indicatori del dominio Istruzione e formazione: associazioni spaziali, composizione e valori caratteristici dei gruppi, valore dell'indice di Moran. Anno 2016**

INDICATORI	Anno	Gruppo				Indice di Moran*
		Alto-Alto		Basso-Basso		
		Province <b>Città Metropolitane</b>	Min-Max	Province <b>Città Metropolitane</b>	Min-Max	
Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	2016	<b>Milano</b> , Piacenza, Parma, <b>Bologna</b> , Ravenna	65,6-71,4	Foggia, Barletta-Andria-Trani, Brindisi, Crotone, Trapani, <b>Palermo</b> , Agrigento, Caltanissetta, Enna, <b>Catania</b> , Sardegna**	40,4-53,1	0,62
Partecipazione alla formazione continua	2016	Udine, Gorizia, Trieste, <b>Milano</b> , Monza e della Brianza, La Spezia, Massa Carrara, <b>Bologna</b> .	9,7-13,5	Caserta, Cosenza, Sicilia**	4,1-5,8	0,52
Giovani che non lavorano e non studiano (Neet)	2016	Caserta, <b>Napoli</b> , Barletta-Andria-Trani, Calabria, Sicilia, Oristano, Medio Campidano, Carbonia Iglesias	31,2-46,2	Bolzano, Vicenza, Treviso, Lecco, Cremona, <b>Bologna</b>	9,5-13,5	0,77
Competenza alfabetica degli studenti	2016/2017	Varese, Como, Sondrio, <b>Milano</b> , Bergamo, Brescia, Pavia, Lecco, Lodi, Monza e della Brianza, Vicenza, Belluno	205,3-215,6	Cosenza, Catanzaro, Crotone, Vibo Valentia, <b>Messina</b> , Caltanissetta, Enna, <b>Catania</b> , Siracusa, Sassari, Nuoro, <b>Cagliari</b> , Oristano, Olbia Tempio, Medio Campidano, Carbonia Iglesias	170,6-187,0	0,78
Competenza numerica degli studenti	2016/2017	Varese, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia, Pavia, Cremona, Mantova, Lecco, Lodi, Monza e della Brianza, Trento, Belluno, Treviso, Padova, Pordenone, Udine	207,4-219,4	Calabria, <b>Palermo</b> , <b>Messina</b> , Agrigento, Caltanissetta, Enna, <b>Catania</b> , Siracusa	167,8-181,8	0,85

\*  $p < 0,05$ .

\*\* Tutte le province della regione.

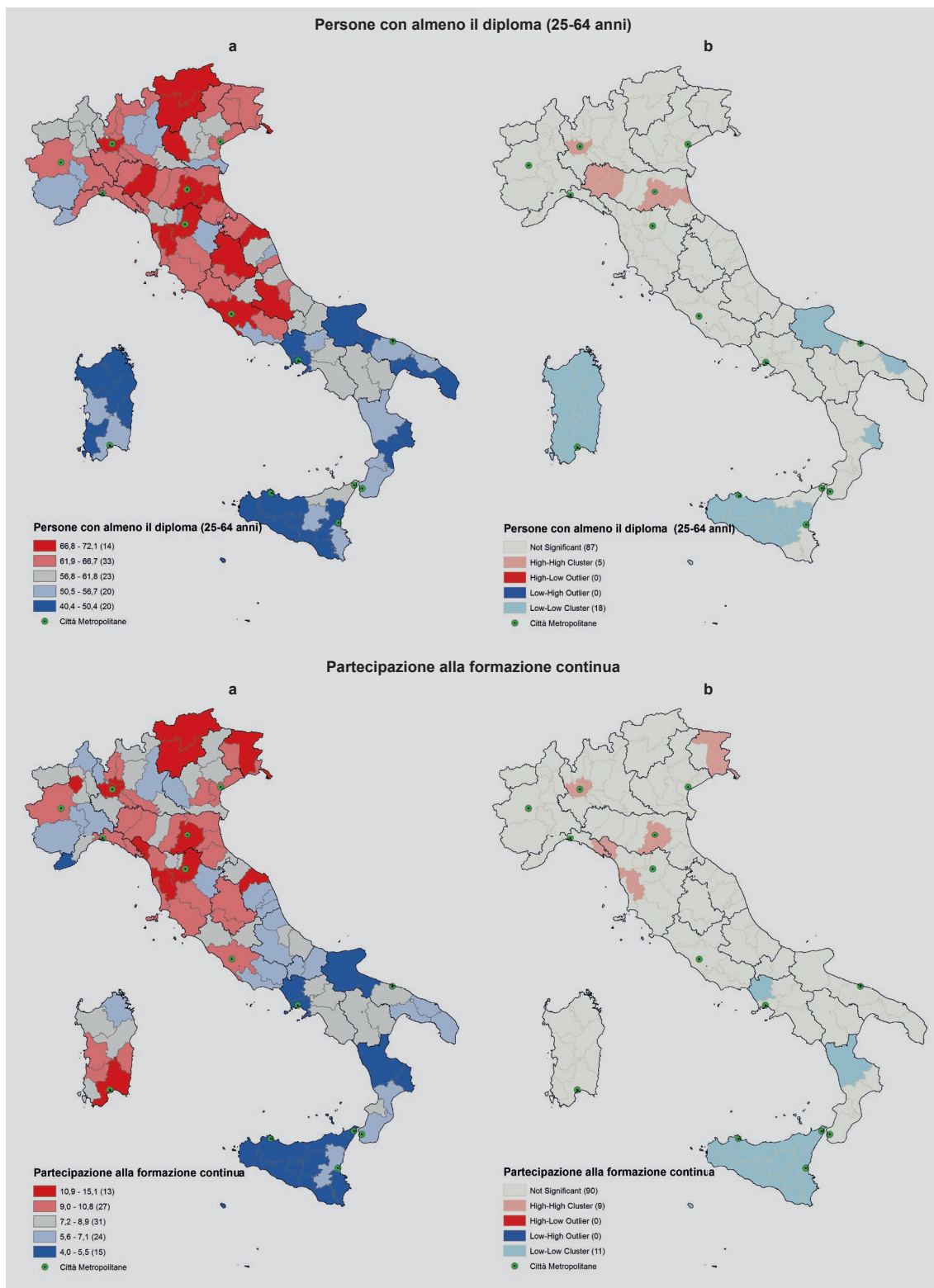
#### *Persone con almeno il diploma (25-64 anni)*

L'istruzione influenza il benessere delle persone in quanto coloro che possiedono un livello di istruzione più alto hanno un tenore di vita più elevato, maggiori possibilità di trovare lavoro e facilità di accesso ai beni e servizi. In Italia nel 2016 il 60,1 per cento delle persone di età compresa tra 25 e 64 anni risulta aver conseguito almeno il diploma. Il dato varia, a livello provinciale, tra il 40,4 per cento della provincia di Barletta-Andria-Trani e il 72,1 per cento a Roma. L'incidenza è più elevata nelle province del Nord-est, nelle province occidentali della Lombardia e in quelle del centro Italia. Il fenomeno è più contenuto, invece, nelle province campane, pugliesi e sarde, in Calabria e in Sicilia ad eccezione di Messina (Figura 4.3 cartogramma a).

Il grado di autocorrelazione spaziale statisticamente significativo e la *cluster-map* Lisa evidenziano tre aree contigue con livelli alti di questo indicatore: la prima a Nord-ovest nella città metropolitana di Milano che costituisce un *cluster a sé*, l'altra più piccola nel Nord-est che coinvolge le province di Piacenza e Parma, l'ultima, ancora nel Nord-est, che include le province di Bologna e Ravenna. Sono decisamente più svantaggiate le province del Sud che registrano percentuali più basse nella parte settentrionale della Puglia, con le province di Foggia e Barletta-Andria-Trani, e nelle province di Brindisi e Crotone che formano, ciascuna, un gruppo a sé stante. A queste aree si aggiungono quasi tutta la Sicilia e la Sardegna (Figura 4.3 cartogramma b).



Figura 4.3 - Persone con almeno il diploma (25-64 anni) e partecipazione alla formazione continua: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2016





##### *Partecipazione alla formazione continua*

La partecipazione degli adulti ad attività formative è importante ai fini dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e del miglioramento delle proprie competenze. Nel 2016 in Italia l'8,3 per cento delle persone di 25-64 anni ha partecipato ad attività di formazione. La percentuale oscilla a livello provinciale da un minimo del 4,1 per cento a Trapani ad un massimo del 15,1 per cento a Trieste. La partecipazione è più elevata al Nord e al Centro: in particolare nelle province del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia, nelle province occidentali della Lombardia, in quelle emiliane e toscane. La percentuale più bassa si osserva, invece, nella provincia di Imperia, a Caserta e Napoli, in alcune province della Puglia e della Calabria e in Sicilia (Figura 4.3 cartogramma a).

La contiguità spaziale ha un peso statisticamente significativo anche nella distribuzione di questo indicatore. Dal cartogramma b della Figura 4.3 è possibile identificare, infatti, cinque piccole aree nelle quali la partecipazione degli adulti alla formazione continua è molto alta. La prima, a Nord-est, include Udine, Gorizia e Trieste, la seconda è a Nord-ovest e coinvolge la città metropolitana di Milano e la provincia di Monza-Brianza. A queste si associa un terzo gruppo che comprende le province di La Spezia e di Massa Carrara e la città metropolitana di Bologna. Nei raggruppamenti con i più bassi livelli di partecipazione (Basso-Basso) ricadono, invece, le province di Caserta e di Cosenza, che costituiscono casi a sé e la Sicilia.

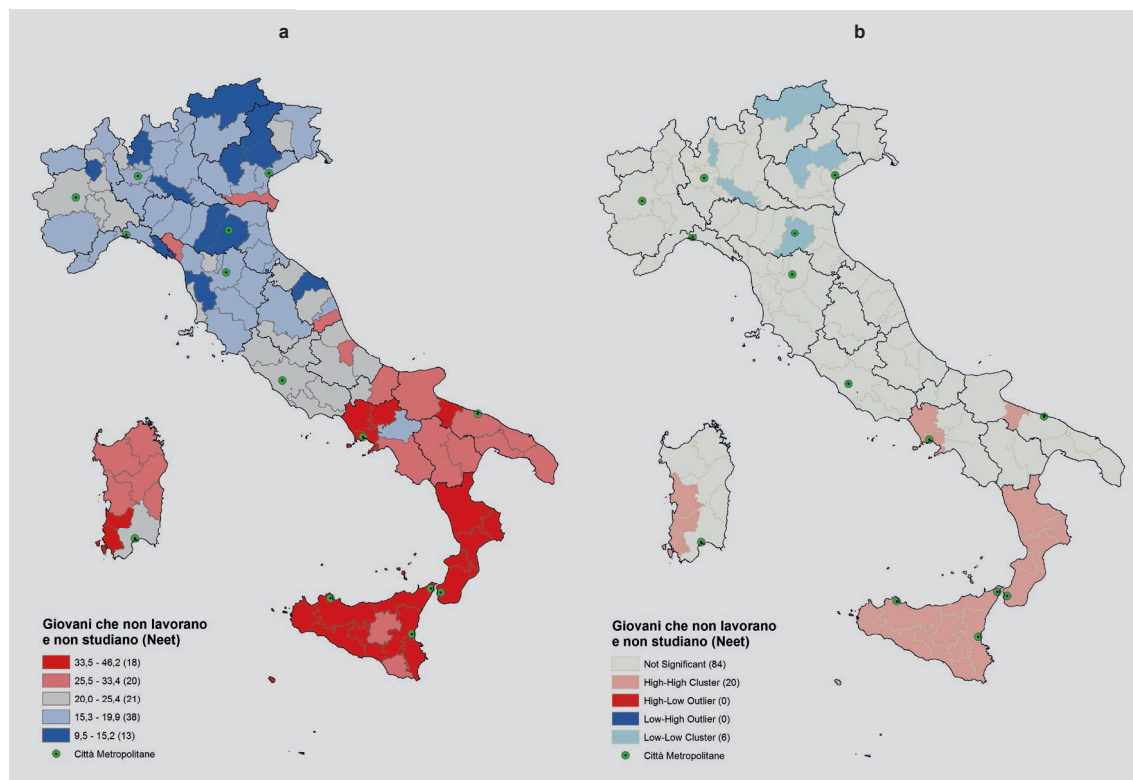
##### *Giovani che non lavorano e non studiano (Neet)*

Da diversi anni a livello europeo l'attenzione è posta sui Neet<sup>4</sup>, giovani non inseriti in un percorso scolastico o formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa. In Italia nel 2016 il 24,3 per cento dei giovani tra i 25 e i 29 anni risulta in questa condizione. L'incidenza è più elevata al Sud e nelle Isole, specificatamente nelle province campane di Caserta, Benevento e Napoli, in Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna (Figura 4.4 cartogramma a).

Anche questo fenomeno è caratterizzato da interazione spaziale statisticamente significativa. L'analisi Lisa (Figura 4.4 cartogramma b) identifica cinque aree in cui il fenomeno presenta le percentuali più alte: le prime due aggregazioni coincidono con la Sicilia e la Calabria, le altre, più piccole, sono sulla costa occidentale della Sardegna (Oristano, Medio Campidano e Carbonia Iglesias), in Campania, con le province di Caserta e Napoli, nella provincia di Barletta-Andria-Trani. Tra le aree caratterizzate da bassa incidenza di Neet, invece, si annoverano Cremona, Lecco, Bolzano, Vicenza, Treviso e Bologna.

4 Not in Education, Employment or Training.

Figura 4.4 - Giovani che non lavorano e non studiano (Neet): classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2016



### Competenza alfabetica e numerica degli studenti

L'acquisizione di competenze elevate può migliorare il benessere delle persone rispetto alla qualità dell'occupazione e ai livelli di reddito, agli stili di vita e alla partecipazione sociale. Nell'anno scolastico 2016/2017 il punteggio dei giovani italiani nelle abilità alfabetiche è 198,8 e varia, a livello provinciale, da un minimo di 170,1 a Carbonia Iglesias ad un massimo di 215,6 a Lecco. Le province del Nord registrano punteggi più elevati ad eccezione di Torino, Vercelli, Biella e Verbano Cusio Ossola e Ferrara. I valori più bassi si registrano in Calabria Sicilia e Sardegna (Figura 4.5 cartogramma a).

Il grado di autocorrelazione spaziale statisticamente significativo e l'indice di dipendenza Lisa identificano due cluster con i punteggi più elevati (Figura 4.5 cartogramma b). Il primo coincide con gran parte della Lombardia, ad eccezione delle province di Cremona e Mantova, il secondo, a Nord-est, comprende Vicenza e Belluno. A questi si contrappongono tre raggruppamenti dove i valori dell'indicatore sono bassi: la prima aggregazione coincide con la Sardegna (ad eccezione di Ogliastra), la seconda include le province nord-orientali della Sicilia e, l'ultima collima con la Calabria, esclusa la città metropolitana di Reggio Calabria.

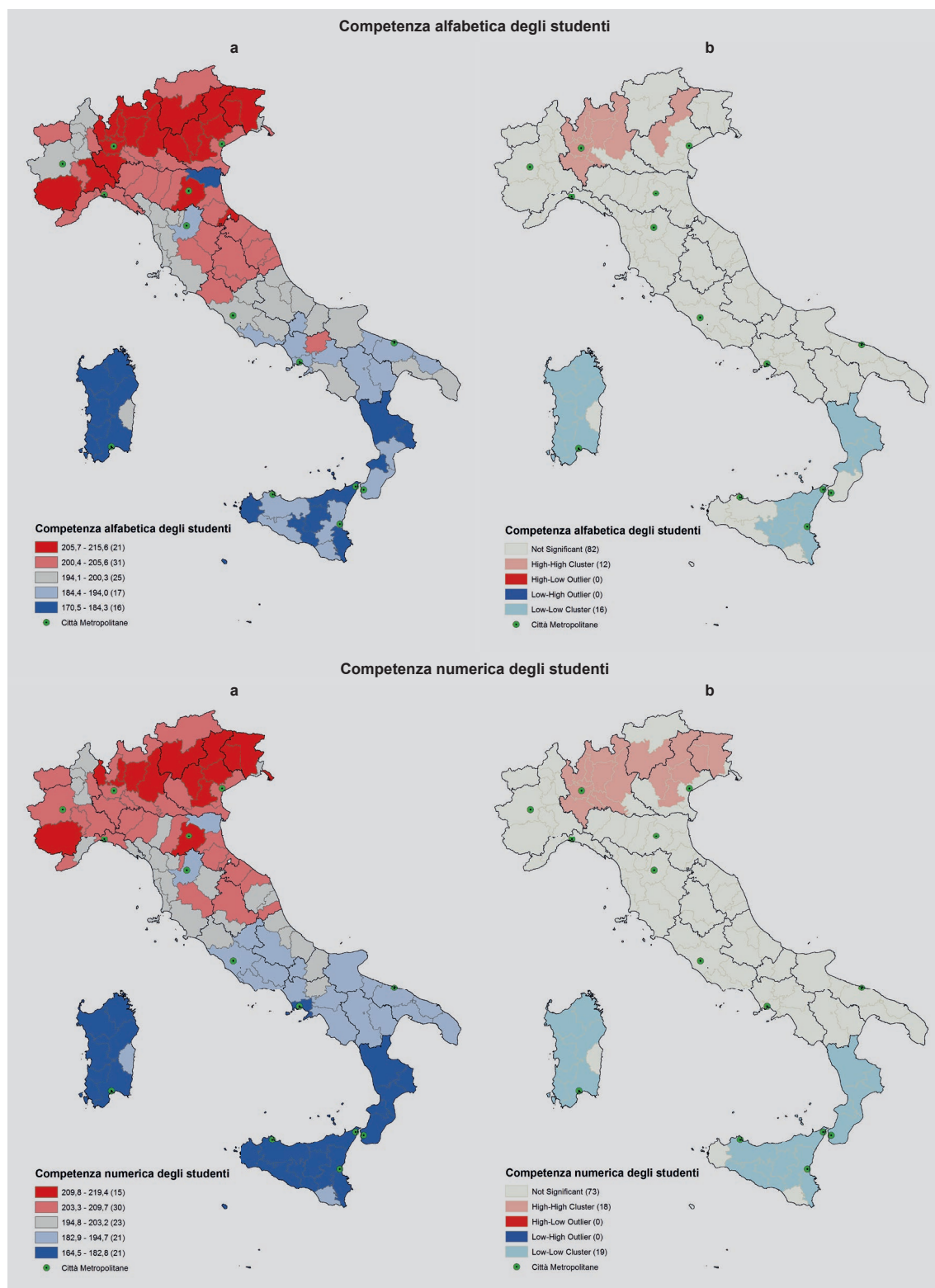
Nelle abilità numeriche il punteggio dei giovani italiani è di 198,3 e varia a livello provinciale da 164,5 a Oristano a 219,4 a Lecco. Il punteggio ottenuto nelle prove di competenza numerica dei giovani è più alto nelle province del Nord, ad eccezione di Vercelli, Biella e Verbano Cusio Ossola. I valori più bassi si registrano nelle province della Calabria, Sicilia e Sardegna (Figura 4.5 cartogramma a).

Anche le competenze numeriche degli studenti presentano un'autocorrelazione spaziale statisticamente significativa. Punteggi elevati sono presenti, infatti, al Nord in un'ampia area comprendente gran parte della Lombardia e del Veneto. A questi gruppi si contrappongono tre *cluster* con i

#### 4. Il benessere nel territorio: localizzazione e profilo dei cluster spaziali

valori più bassi: il primo corrisponde alla Calabria, il secondo è localizzato in quasi tutta la Sicilia e l'ultimo coincide con la Sardegna tranne per la provincia di Ogliastra (Figura 4.5 cartogramma b).

Figura 4.5 - Competenza alfabetica e numerica degli studenti: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno scolastico 2016/2017



#### 4.4 Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Sono analizzati il tasso di occupazione totale e giovanile (15-29 anni) e il tasso di mancata partecipazione al lavoro totale e giovanile perché presentano un'autocorrelazione statisticamente significativa (Tavola 4.3).

Le province con bassi tassi di occupazione totale e giovanile sono tutte concentrate al Sud e nelle Isole. Le province meridionali sono connotate anche da elevati tassi di mancata partecipazione al lavoro sia della popolazione di 15-74 anni che di quella di 15-25 anni.

**Tavola 4.3 - Indicatori del dominio Lavoro: associazioni spaziali, composizione e valori caratteristici dei gruppi, valore dell'indice di Moran. Anno 2016**

INDICATORI	Anno	Gruppo				Indice di Moran*
		Alto-Alto		Basso-Basso		
		Province Città Metropolitane	Min-Max	Province Città Metropolitane	Min-Max	
Tasso di occupazione (20-64 anni)	2016	<b>Milano</b> , Lodi, Bolzano, Belluno, Parma, Reggio Emilia, Modena, <b>Bologna</b> , Arezzo	71,9-78,2	Caserta, Benevento, <b>Napoli</b> , Foggia, Barletta-Andria-Trani, <b>Bari</b> , Calabria**, Sicilia**, Medio Campidano, Carbonia Iglesias	41,5-46,8	0,91
Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)	2016	Verbanò Cusio Ossola, Varese, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia, Pavia, Cremona, Mantova, Lecco, Lodi, Monza e della Brianza, Piacenza, Parma, Modena, <b>Bologna</b> , Bolzano, Vicenza, Belluno, Treviso	28,8-48,5	Caserta, Benevento, <b>Napoli</b> , Foggia, Calabria**, <b>Palermo</b> , <b>Messina</b> , Agrigento, Caltanissetta, Enna, <b>Catania</b> , <b>Cagliari</b> , Oristano, Medio Campidano, Carbonia Iglesias	10-28,8	0,76
Tasso di mancata partecipazione al lavoro	2016	Caserta, <b>Napoli</b> , Foggia, Barletta-Andria-Trani, Calabria**, Sicilia**, Medio Campidano, Carbonia Iglesias	37,3-46,2	Bergamo, Bolzano, Belluno, <b>Bologna</b>	4,8-11,1	0,90
Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni)	2016	Caserta, Benevento, <b>Napoli</b> , Foggia, Calabria, <b>Messina</b> , <b>Catania</b> , Enna, Caltanissetta, <b>Palermo</b> , Trapani, Agrigento, Medio campidano, Carbonia Iglesias, <b>Cagliari</b>	54,9-81,7	Como, Sondrio, Bergamo, Pavia, Cremona, Lecco, Lodi, Piacenza, Bolzano, Trento, Vicenza, Belluno, Treviso, Padova, <b>Bologna</b>	9,5-31,9	0,84

\*  $p < 0,05$ .

\*\* Tutte le province della regione.

Il tasso di occupazione, ossia la quota degli occupati sulla popolazione in età lavorativa, è utilizzato per valutare l'evoluzione del mercato del lavoro e la capacità di utilizzare le risorse umane disponibili e rappresenta, quindi, una misura della forza strutturale del sistema economico. Uno degli obiettivi della strategia europea 2020<sup>5</sup>, infatti, è l'aumento del tasso di occupazione, con l'ampia partecipazione delle donne e degli ultra 50enni.

In Italia nel 2016 il tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni si attesta al 61,6 per cento e varia, a livello provinciale, dal 40,4 per cento di Reggio Calabria al 78,2 per cento di Bolzano. L'occupazione è più bassa nelle province del Mezzogiorno (Figura 4.6 cartogramma a).

La contiguità spaziale esercita un peso statisticamente significativo. Dal cartogramma b della Figura 4.6 è possibile individuare quattro *cluster* che presentano elevati tassi di occupazione: il primo a Nord-ovest nella città metropolitana di Milano e nella provincia di Lodi, il secondo a Nord-est nelle province di Bolzano e Belluno, il terzo nelle province

5 La strategia Europa 2020 è il programma dell'UE per la crescita e l'occupazione per il decennio in corso. Mette l'accento su una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva come mezzo per superare le carenze strutturali dell'economia europea, migliorarne la competitività e la produttività e favorire l'affermarsi di un'economia di mercato sociale sostenibile.

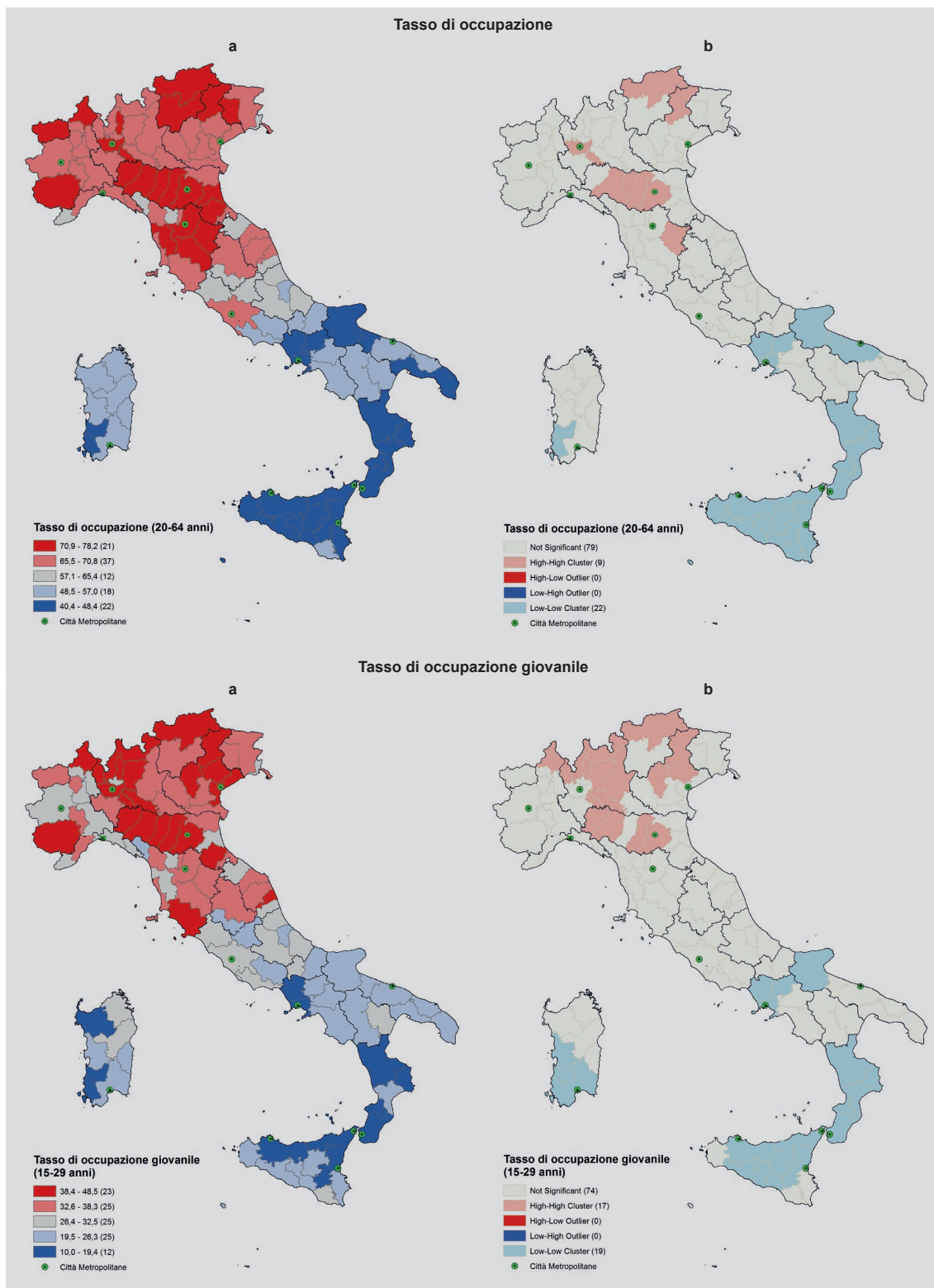
emiliane di Parma, Reggio Emilia, Modena e nella città metropolitana di Bologna, l'ultimo nella provincia di Arezzo che costituisce un gruppo a sé stante. Le province con i livelli più bassi sono tutte concentrate nel Mezzogiorno. Il primo raggruppamento comprende la Campania, con le province di Caserta, Benevento e Napoli, e la Puglia, con Foggia, Barletta-Andria-Trani e Bari. Gli altri due cluster coincidono, rispettivamente, con la Calabria e la Sicilia. A questi si associa un'area più piccola che include le province di Medio Campidano e Carbonia Iglesias sulla costa sud-occidentale della Sardegna.

In Italia nel 2016 il tasso di occupazione giovanile è del 29,8 per cento e varia tra le province tra il 10 per cento a Medio Campidano e il 48,5 per cento a Bolzano. La rappresentazione territoriale mostra un divario a svantaggio del Mezzogiorno rispetto al Nord e al Centro. I tassi più elevati si osservano, infatti, nelle province del Nord-est e in Lombardia. Sono invece più svantaggiate le province della Calabria, della Sicilia e della Sardegna (Figura 4.6 cartogramma a).

Anche questo fenomeno presenta una significativa interazione spaziale. I maggiori livelli di occupazione giovanile si concentrano, in particolare, a Nord-ovest, in un'area estesa che comprende la provincia di Verbano Cusio Ossola e che si estende alla Lombardia (ad eccezione di Milano e Monza e della Brianza) e all'Emilia-Romagna, con le province di Piacenza e Parma. Una seconda area comprende le province di Bolzano, Vicenza, Belluno e Treviso, l'ultima comprende le province di Modena e Bologna. Più svantaggiate sono le province del Sud e delle Isole connotate da bassi livelli di occupazione. In particolare, il primo raggruppamento comprende la Campania, con le province di Caserta, Benevento, Napoli, e la Puglia con la provincia di Foggia. Associazioni tra aree connotate da tassi particolarmente bassi si osservano anche in Calabria, in gran parte della Sicilia e nelle province sud-orientali della Sardegna (Figura 4.6 cartogramma b).



Figura 4.6 - Tasso di occupazione totale e giovanile (15-29 anni): classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2016





##### *Tasso di mancata partecipazione al lavoro totale e giovanile*

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro fornisce una misura più ampia dell'offerta di lavoro in quanto considera anche quella parte di popolazione inattiva che è potenzialmente disponibile a lavorare.

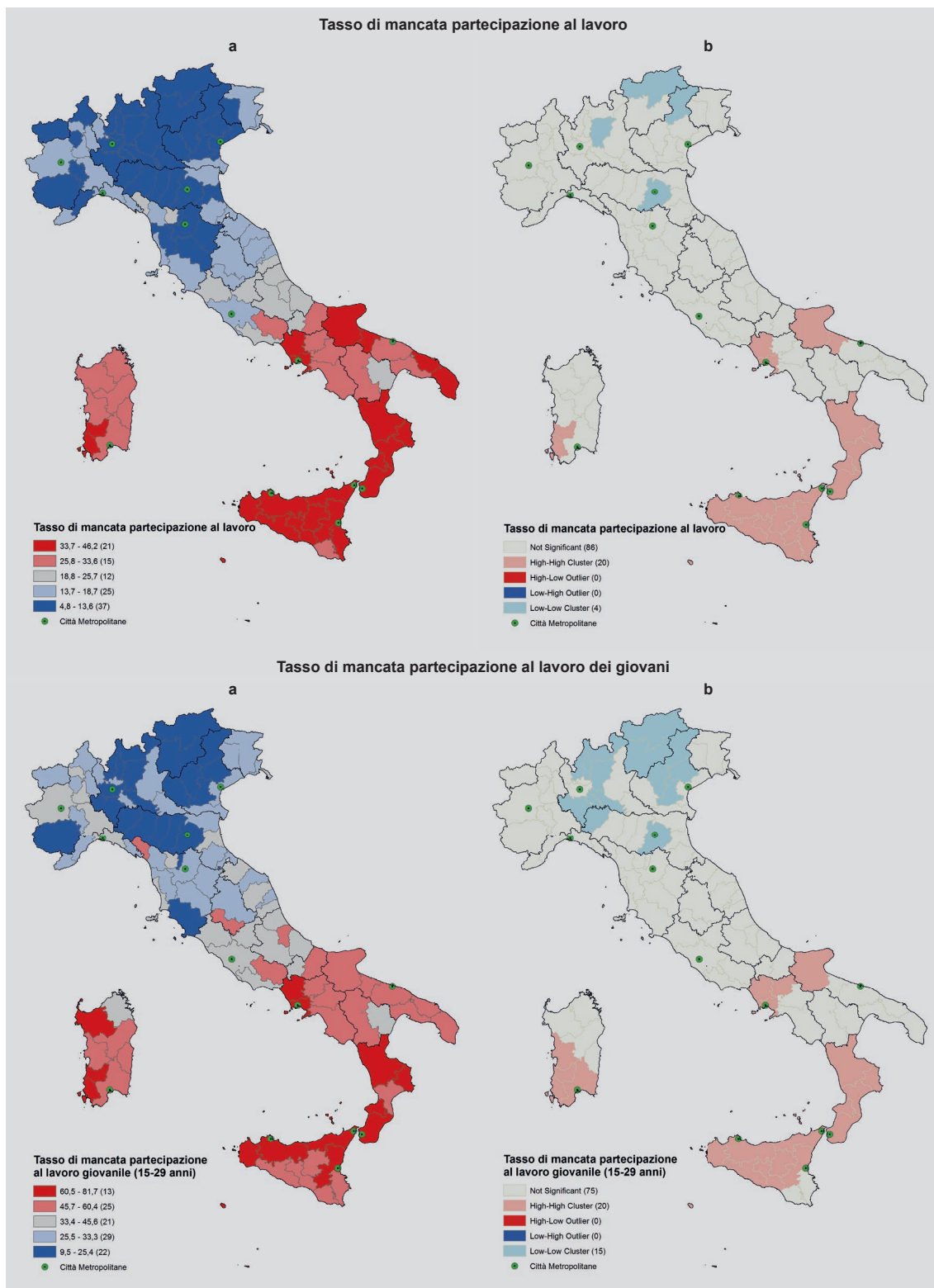
In Italia nel 2016 l'indicatore è pari in media al 21,6 per cento e ha una distribuzione provinciale molto variabile (dal 4,8 per cento a Bolzano al 46,2 per cento a Reggio Calabria). Il tasso è più basso al Nord e più alto nel Mezzogiorno, in particolare in Campania, in Puglia, nelle province calabresi e siciliane, in Sardegna (Figura 4.7 cartogramma a).

La contiguità spaziale ha un ruolo importante nella distribuzione del fenomeno e assieme all'indice Lisa evidenzia il netto svantaggio del Mezzogiorno rispetto al Centro-nord (Figura 4.7 cartogramma b). Infatti, la mancata partecipazione è molto elevata nelle province campane di Caserta e Napoli e nel gruppo costituito dalle province di Foggia e Barletta-Andria-Trani. Valori statisticamente significativi si osservano anche in Calabria e Sicilia che costituiscono due gruppi a sé e, infine, nelle province sarde di Medio Campidano e Carbonia Iglesias. Il tasso di mancata partecipazione è invece più basso a Nord-est nelle province di Bolzano e Belluno, nella provincia di Bergamo e, infine, nella città metropolitana di Bologna.

In Italia nel 2016 il tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile è del 41,7 per cento e varia a livello provinciale tra il 9,5 per cento a Bolzano e l'81,7 per cento nel Medio Campidano. Le più svantaggiate sono le province calabresi e siciliane (Figura 4.7 cartogramma a).

Anche la mancata partecipazione giovanile presenta una significativa interazione spaziale. Le aree più svantaggiate si collocano a Sud e nelle Isole. La prima è in Campania, nelle province di Caserta, Benevento e Napoli, e in Puglia, nella provincia di Foggia, la seconda coincide con la Calabria, la terza comprende quasi tutta la Sicilia e l'ultima è in Sardegna con le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano e Carbonia Iglesias. Le aree in maggiore vantaggio relativo si concentrano una a Nord-ovest nelle province della Lombardia, l'altra abbraccia Trento e Bolzano e si estende sino a Vicenza, Belluno, Treviso e Padova, l'ultima è localizzata nella città metropolitana di Bologna (Figura 4.7 cartogramma b).

Figura 4.7 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro totale e giovanile: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2016



## 4. Il benessere nel territorio: localizzazione e profilo dei cluster spaziali

### 4.5 Benessere economico

Tutti gli indicatori del benessere economico hanno un'autocorrelazione spaziale statisticamente significativa (Tavola 4.4).

Il maggiore ammontare medio del patrimonio familiare è concentrato nelle province del Nord, il reddito lordo disponibile per famiglia è più alto nelle province del Nord-est mentre la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti è più alta nelle province del Nord-ovest. Nelle province del Sud e delle Isole l'importo medio annuo delle pensioni è più basso ed è più alta la quota di pensionati con pensione di basso importo.

**Tavola 4.4 - Indicatori del dominio Benessere economico: associazioni spaziali, composizione e valori caratteristici dei gruppi, valore dell'indice di Moran. Anni 2012, 2015, 2016**

INDICATORI	Anno	Gruppo				Indice di Moran*
		Alto-Alto		Basso-Basso		
		Province Città Metropolitane	Min-Max	Province Città Metropolitane	Min-Max	
Ammontare medio del patrimonio familiare	2012	Cuneo, Savona, Aosta, Sondrio, <b>Milano</b> , Brescia, Pavia, Mantova, Piacenza, Parma, Modena, <b>Bologna</b> , Ferrara, Rimini, Belluno	419,1-505,7	Campobasso, Benevento, Potenza, Matera, Calabria**, <b>Messina</b> , Caltanissetta, Enna, <b>Catania</b> , Ragusa, Siracusa, Sassari, <b>Cagliari</b> , Oristano, Ogliastra, Medio Campidano, Carbonia Iglesias	182,6-279,6	0,86
Reddito disponibile per famiglia	2012	Bolzano, Trento, Verona, Vicenza, Belluno, Treviso, <b>Venezia</b> , Padova, Pordenone, Modena, <b>Bologna</b> , Forlì e Cesena, <b>Firenze</b>	41.363- 52.151	Caserta, Benevento, Avellino, <b>Messina</b> , Agrigento, Caltanissetta, Enna, <b>Catania</b> , Ragusa, Siracusa, Nuoro, Oristano, Ogliastra, Medio Campidano	25.727- 32.016	0,65
Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	2016	<b>Torino</b> , Novara, Varese, Como, Sondrio, <b>Milano</b> , Bergamo, Brescia, Pavia, Lecco, Cremona, Mantova, Lodi, Vicenza	19.507,7- 29.627,6	Caserta, Benevento, Avellino, Foggia, Calabria**, <b>Messina</b> , Caltanissetta, Enna, Sassari, Nuoro	12.118,2- 16.285,4	0,71
Importo medio annuo delle pensioni	2015	Novara, Varese, <b>Milano</b> , Lodi, Monza e della Brianza, <b>Genova</b> , La Spezia, Piacenza, Gorizia, Trieste, <b>Bologna</b>	18.399,9- 21.324,2	Isernia, Campobasso, Foggia, Barletta-Andria-Trani, Benevento, Avellino, Salerno, Cosenza, Crotone, Catanzaro, <b>Catania</b> , Enna, Caltanissetta, Agrigento, Oristano	11.523- 15.533,7	0,62
Pensionati con pensione di basso importo	2015	Caserta, Benevento, <b>Napoli</b> , Foggia, Barletta-Andria-Trani, Cosenza, Catanzaro, Crotone, Sicilia**	13,4-19,3	<b>Torino</b> , Asti, <b>Milano</b> , Cremona, Mantova, Lodi, Padova, Rovigo, Ferrara, <b>Bologna</b> , Ravenna	6,1-7,8	0,88

\* p<0,05.

\*\* Tutte le province della regione.

#### *Ammontare medio del patrimonio familiare*

Lo studio dello sviluppo sociale ed economico di una popolazione non può prescindere dall'analisi della distribuzione della ricchezza e degli altri elementi che ne definiscono la struttura sociale. Il tema della disuguaglianza pone in primo piano la distribuzione della ricchezza anche sotto il profilo territoriale.

In Italia nel 2012 l'ammontare medio del patrimonio familiare è di 362,3 migliaia di euro e varia tra le province da un minimo di 182,6 a Vibo Valentia ad un massimo di 505,7 migliaia di euro a Sondrio. Il patrimonio è più elevato nelle province del Nord, in particolare ad Aosta, mentre assume valori più bassi nelle province della Basilicata, Calabria e Sicilia (Figura 4.8 cartogramma a).

La contiguità spaziale esercita un peso statisticamente significativo nella distribuzione del fenomeno e conferma il divario tra Nord e Sud. Come si evince dal cartogramma b, i patrimoni mediamente più elevati si concentrano a Nord-ovest nelle province di Cuneo, Savona e Aosta. Raggruppamenti statisticamente significativi di valori elevati si riscontrano anche nelle province dell'area settentrionale della Lombardia, in Emilia-Romagna, ad eccezione di Reggio nell'Emilia e Forlì-Cesena e, infine, nella provincia di Belluno. All'opposto, il patrimonio medio delle famiglie è tra i più bassi nelle province di Campobasso e Benevento e in una vasta area che comprende la Basilicata e la Calabria. Raggruppamenti di valori bassi si osservano anche nelle province nord-orientali della Sicilia e in Sardegna, ad eccezione delle province di Nuoro e Olbia Tempio (Figura 4.8 cartogramma b).

#### *Reddito disponibile per famiglia*

In Italia nel 2012 il reddito lordo disponibile per famiglia è di 40.191 euro e varia a livello provinciale da un minimo di 25.727 euro a Enna ad un massimo di 55.553 euro a Milano. Valori più alti si osservano nelle province del Nord-est, a Torino, Vercelli, Cuneo, Biella, Aosta e Milano. Valori particolarmente bassi si riscontrano per la media delle famiglie residenti nelle province campane, in Calabria e in Sicilia (Figura 4.8 cartogramma a).

L'indice di Moran e la *cluster-map* dell'indice Lisa (Figura 4.8 cartogramma b) consentono di individuare due *cluster* caratterizzati da alti valori del reddito: nel primo rientrano le province di Trento e Bolzano, il Veneto ad eccezione della provincia di Rovigo, Pordenone; nel secondo Reggio nell'Emilia, Modena, Bologna, Forlì-Cesena e Firenze. Nei *cluster* contraddistinti da bassi valori di reddito familiare rientrano le province di Caserta, Benevento e Avellino, quasi tutta la Sicilia e le province sarde di Nuoro, Oristano, Ogliastra e Medio Campidano. Nel Lazio, invece, ad un alto reddito lordo disponibile nella città metropolitana di Roma, corrispondono valori più bassi nelle province circostanti.

#### *Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti*

Nel 2016 la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti italiani è di 21.715 euro, con una differenza notevole tra Nord e Mezzogiorno. Infatti gli stipendi più alti si riscontrano nelle province lombarde, torinesi e emiliane. Chiudono la graduatoria le province campane, pugliesi, calabresi e siciliane (Figura 4.9 cartogramma a).

Anche in questo caso l'autocorrelazione spaziale globale è statisticamente significativa e, assieme all'indice di autocorrelazione locale, identifica un'estesa area caratterizzata da elevati valori delle retribuzioni medie che comprende la provincia di Novara e quasi tutta la Lombardia. A questa si aggiungono le province di Torino e Vicenza, che costituiscono gruppi a sé, e quasi tutta l'Emilia-Romagna. Per contro retribuzioni più basse si riscontrano nell'area comprendente le province di Caserta, Benevento, Avellino e Foggia e in Calabria. Valori bassi si osservano anche in Sicilia, nelle province di Messina, Caltanissetta e Enna, e nelle province sarde di Sassari e Nuoro (Figura 4.9 cartogramma b).

Figura 4.8 - Ammontare medio del patrimonio familiare e reddito disponibile per famiglia: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2012

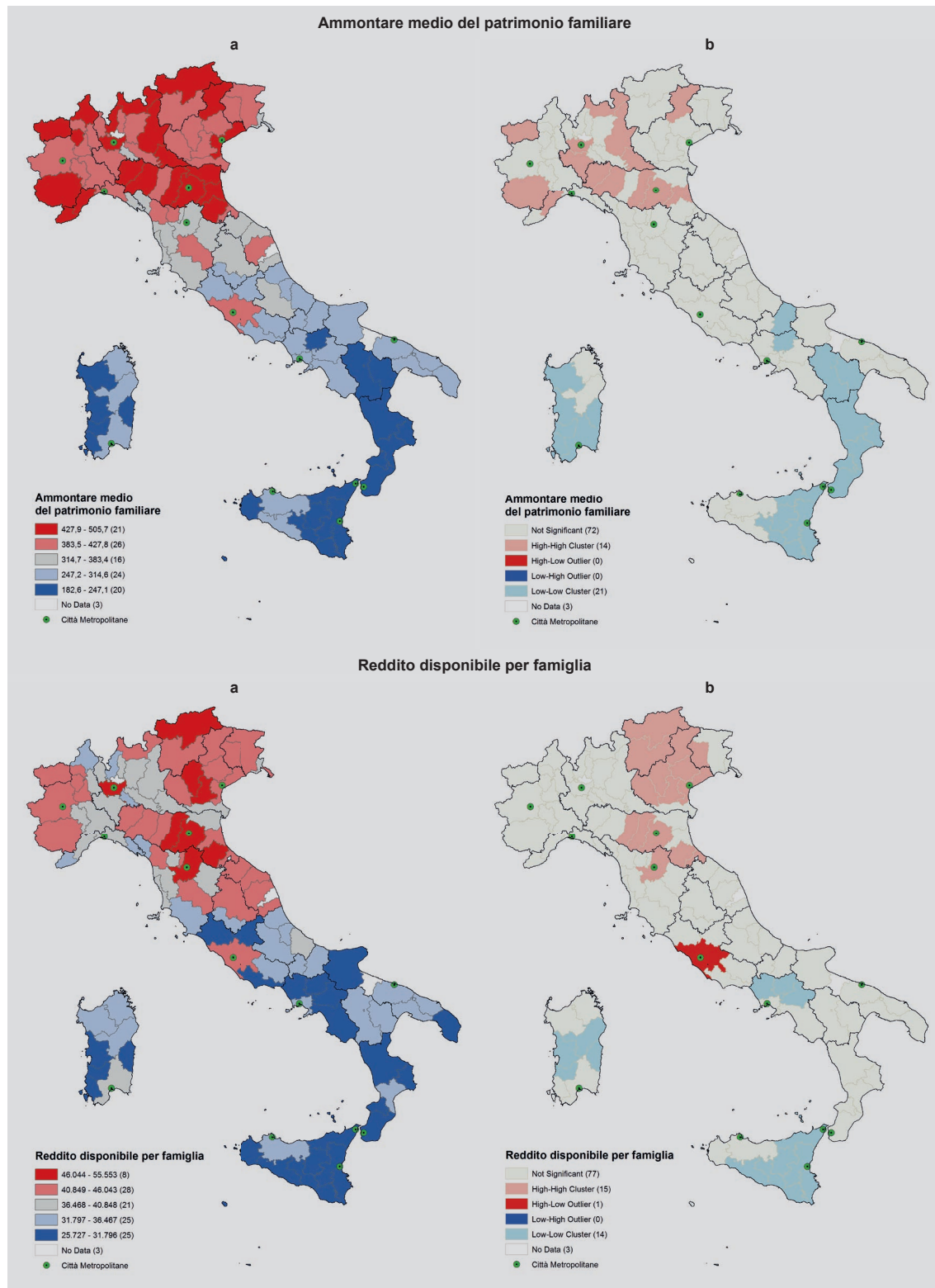
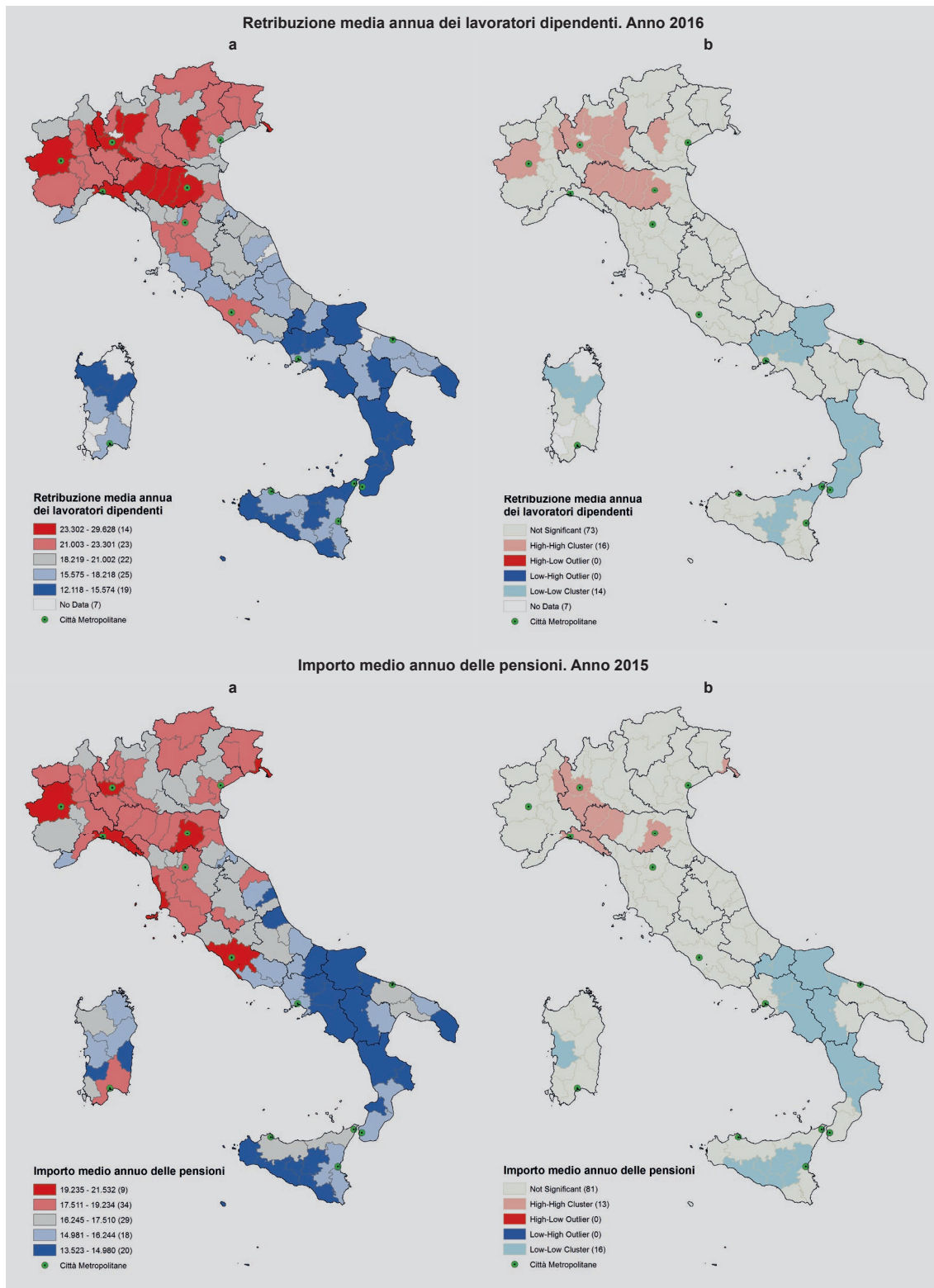




Figura 4.9 - Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti, importo medio annuo delle pensioni: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anni 2015, 2016



### Importo medio annuo delle pensioni

Un problema che caratterizza ogni società moderna è come provvedere alle necessità di quella parte della popolazione che ha raggiunto la vecchiaia e necessita del sostegno delle altre generazioni. La struttura delle pensioni ha, quindi, un'importante funzione di coesione e di tenuta sociale ma la portata degli interventi previdenziali deriva anche dalla storia dei territori.

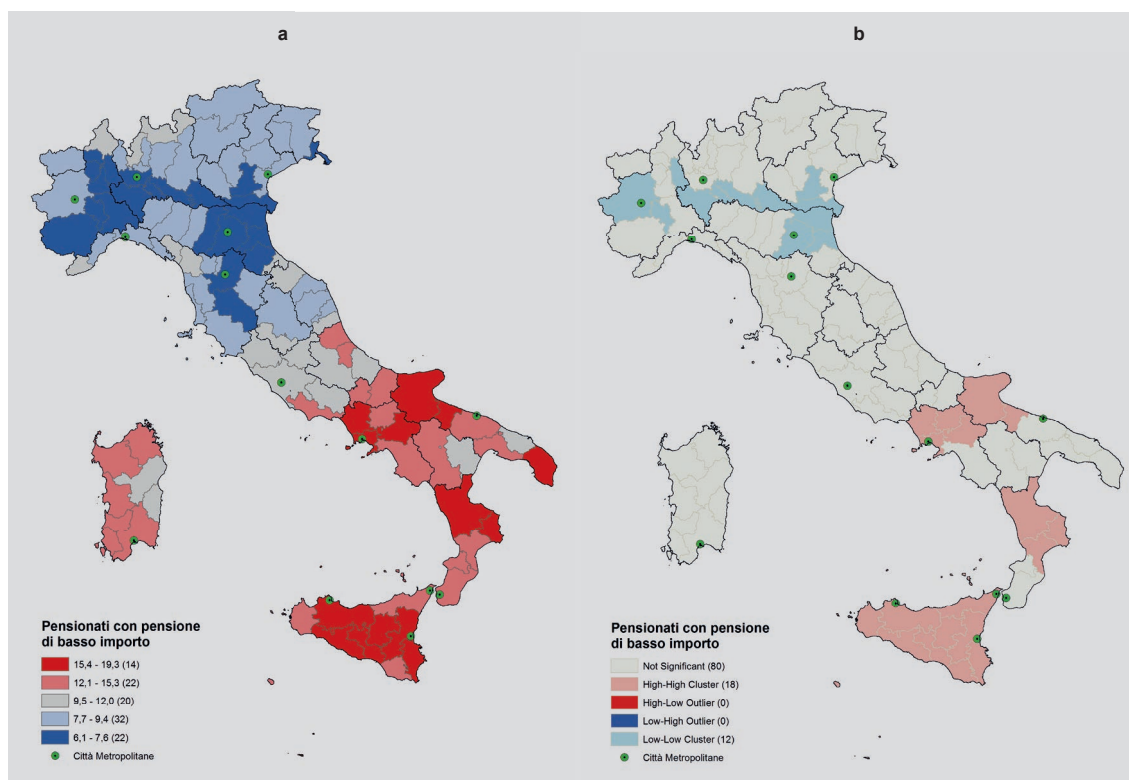
In Italia nel 2015 si percepisce in media un reddito pensionistico lordo di 17.685 euro, un importo medio che varia tra le province tra i 11.523 euro di Crotone e i 21.532,2 euro di Roma. Gli importi medi più bassi si registrano nelle province della Basilicata, in Molise, in Campania, in alcune province pugliesi, in Calabria e nelle province nord-occidentali della Sicilia (Figura 4.10 cartogramma a).

La significativa autocorrelazione spaziale e l'indice Lisa evidenziano tre aree svantaggiate nel Sud e nelle Isole (Figura 4.10 cartogramma b): la prima è un'ampia area che comprende il Molise, le province di Foggia e Barletta-Andria-Trani, la Campania (ad eccezione di Caserta e Napoli) e si estende alla Calabria con le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone. La seconda include le province siciliane di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna e l'ultima è la provincia di Oristano che costituisce un *cluster a sé*. All'opposto sono decisamente favorite le province nord-occidentali della Lombardia, Novara, Piacenza, Genova e La Spezia. A questo gruppo si aggiungono Bologna, Gorizia e Trieste che costituiscono *cluster a sé*.

### Pensionati con pensione di basso importo

In Italia nel 2015 il 10,7 per cento dei pensionati non ha percepito più di 500 euro mensili a titolo di reddito pensionistico. Questa quota varia, a livello provinciale, da un minimo del 6,1 per cento a Ferrara ad un massimo del 19,3 per cento a Crotone. La maggiore inci-

Figura 4.10 - Pensionati con pensione di basso importo: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2015



denza di pensionati al minimo è a Caserta, Napoli, Barletta-Andria-Trani, Lecce, Cosenza e Crotone, e nelle province siciliane (Figura 4.10 cartogramma a).

L'autocorrelazione spaziale statisticamente significativa e l'indice di autocorrelazione locale evidenziano la forte penalità delle province del Mezzogiorno, in particolare di quelle campane (Caserta, Benevento e Napoli) e pugliesi (Foggia e Barletta-Andria-Trani). Percentuali elevate si riscontrano anche in Calabria con le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone, e in Sicilia. A queste si contrappongono due *cluster* con percentuali più basse: il primo, nel Nord-ovest, comprende le province di Torino e Asti, il secondo coinvolge le province nord-occidentali della Lombardia, Padova e Rovigo in Veneto, e le province nord-orientali dell'Emilia-Romagna (Figura 4.10 cartogramma b).

## 4.6 Relazioni sociali

Nell'ambito del dominio delle relazioni sociali, le differenze territoriali sono esaminate considerando i due principali indicatori del capitale sociale, la diffusione delle istituzioni non profit e la partecipazione alle attività di volontariato (Tavola 4.5) Le organizzazioni non profit sono maggiormente concentrate al Nord-est, fatta eccezione per la provincia di Aosta; anche le percentuali di volontari sono più alte nel Nord-est. Nelle province della Campania, Puglia e Calabria invece troviamo la minor concentrazione di organizzazioni non profit e le più basse percentuali di volontari.

### *Diffusione delle organizzazioni non profit*

In Italia, al censimento del 2011, le organizzazioni non profit sono 50,7 ogni diecimila abitanti, con ampie differenze nella distribuzione territoriale: l'indicatore varia infatti tra un minimo di 18 organizzazioni non profit ogni diecimila abitanti a Napoli ad un massimo di 104 ad Aosta (Figura 4.11 cartogramma a).

La contiguità spaziale ha un ruolo significativo nella distribuzione del fenomeno e i *cluster* generati dal Lisa evidenziano che nell'area Nord-est Trento e Bolzano, Belluno, Pordenone, Udine e Gorizia registrano le più alte presenze di organizzazioni non-profit, mentre le province significativamente accomunate da una bassa presenza di organizzazioni sono concentrate nel Mezzogiorno. Si tratta, in particolare, di Foggia, Bari, Taranto e Barletta-Andria-Trani che hanno valori simili alle province campane di Napoli, Caserta, Benevento e Avellino (Figura 4.11 cartogramma b).

**Tavola 4.5 - Indicatori del dominio Relazioni sociali: associazioni spaziali, composizione e valori caratteristici dei gruppi, valore dell'indice di Moran. Anno 2011**

Indicatori	Anno	Gruppo				Indice di Moran
		Alto-Alto		Basso-Basso		
		Province Città Metropolitane	Min-Max	Province Città Metropolitane	Min-Max	
Organizzazioni non profit	2011	Aosta, Bolzano, Trento, Belluno, Pordenone, Udine, Trieste, Gorizia	80,2-104,0	Foggia, Benevento, Avellino,, Caserta, <b>Napoli</b> , Barletta-Andria-Trani, <b>Bari</b> , Taranto, Cosenza, <b>Palermo</b>	18,2-39,5	0,62
Volontari nelle istituzioni non profit	2011	Bolzano, Belluno, Pordenone, Udine, Siena	16,4-35,6	Foggia, Barletta-Andria-Trani, <b>Bari</b> , Taranto, Benevento, Avellino, Caserta, <b>Napoli</b> , <b>Palermo</b> , Agrigento	2,5-5,8	0,63

\*  $p < 0,05$ .

\*\* Tutte le province della regione.

Figura 4.11 - Organizzazioni non profit: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2011

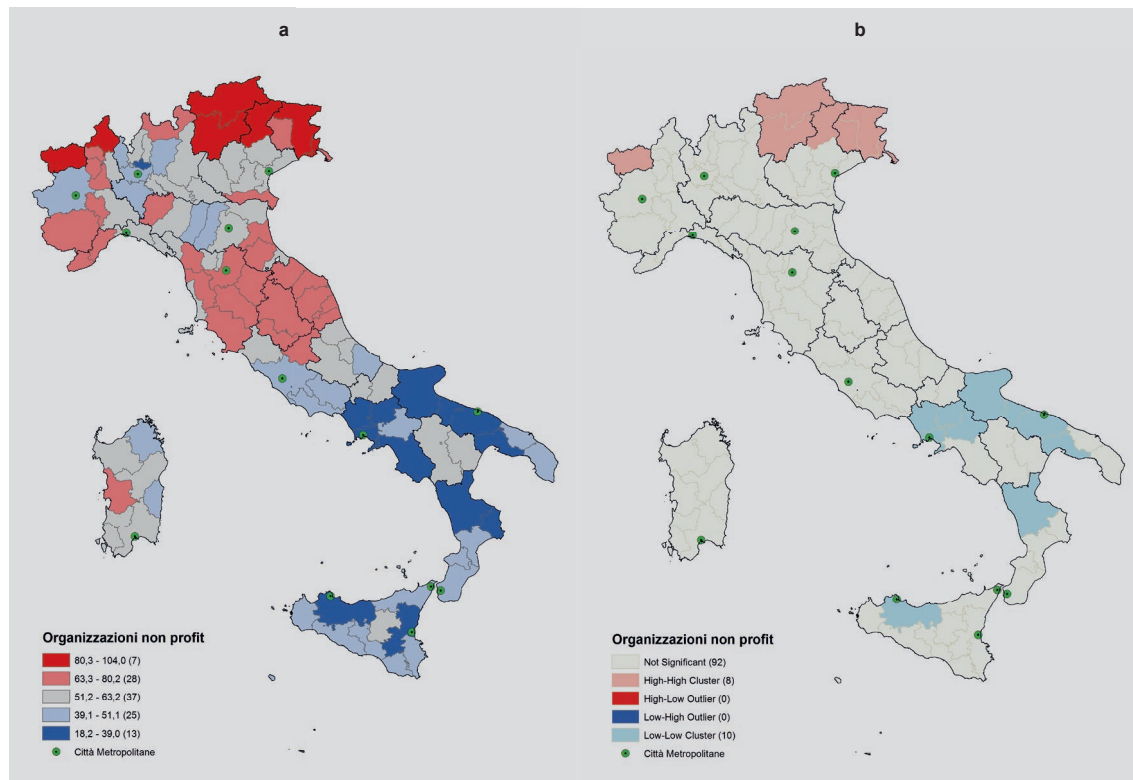
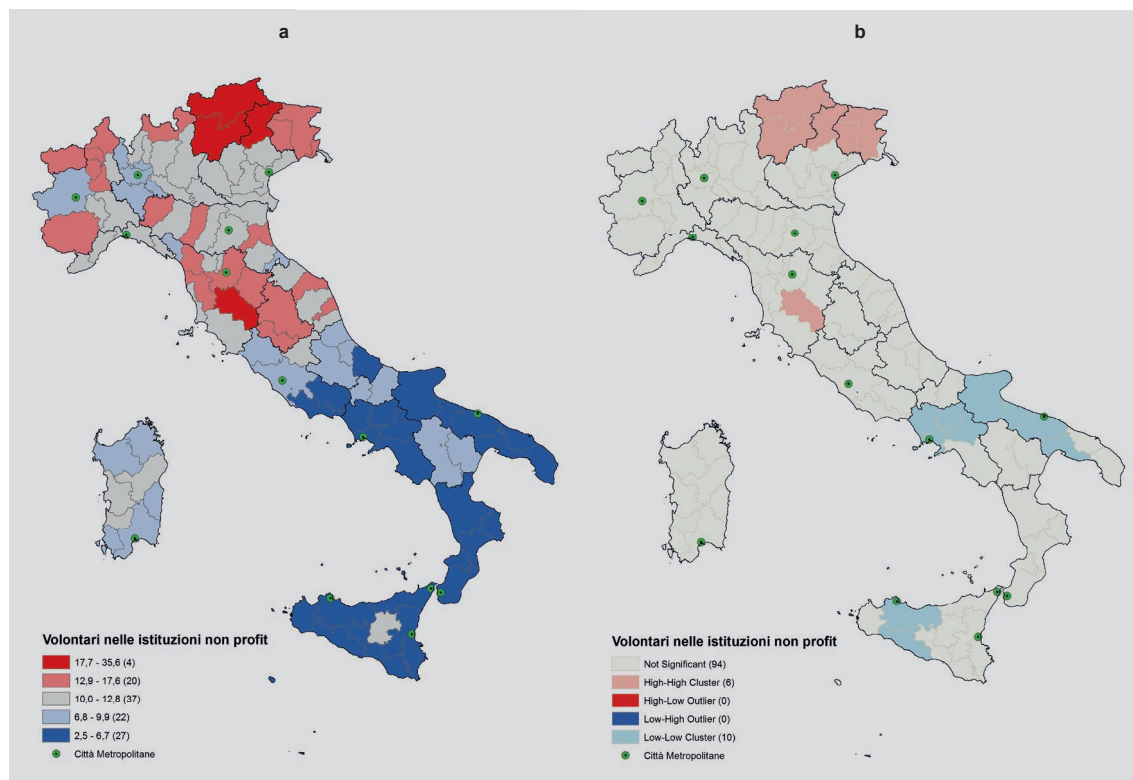


Figura 4.12 - Volontari per 100 abitanti di 14 anni e più: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2011





### Volontari per 100 abitanti di 14 anni e più

In Italia i volontari censiti nelle organizzazioni non profit sono il 10,3 per cento della popolazione con almeno 14 anni, con ampie differenze nella distribuzione tra province e città metropolitane: l'indicatore varia infatti tra il 3 per cento della città metropolitana di Napoli e il 41 per cento della provincia autonoma di Bolzano. Bolzano insieme alle province limitrofe di Trento (26,2 per cento) e Belluno (22,4 per cento) costituiscono da sole la classe dei valori più elevati. All'opposto della distribuzione si trovano le province di Napoli (2,5 per cento) e Caserta (3,3 per cento) (Figura 4.12 cartogramma a).

Il fenomeno presenta un'autocorrelazione positiva e i *cluster* individuati dal Lisa ci indicano che le province del Nord-est hanno valori elevati, mentre i valori bassi li troviamo, oltre che in alcune province della Campania e della Puglia (Napoli, 2,5 per cento; Barletta-Andria-Trani 3,6 per cento), anche nelle province di Palermo e Agrigento (rispettivamente 5,2 e 5,9 per cento) (Figura 4.12 cartogramma b).

## 4.7 Politica e istituzioni

In questo dominio gli indicatori che presentano un'autocorrelazione spaziale statisticamente significativa sono il tasso di partecipazione alle elezioni europee, le quote di amministratori comunali donne e di amministratori con meno di 40 anni, e il grado di finanziamento interno nelle amministrazioni comunali (Tavola 4.6). La più alta partecipazione alle elezioni europee ha interessato principalmente l'Emilia-Romagna e la Toscana, mentre nelle Isole e nella Calabria si concentra la più bassa partecipazione elettorale. Le regioni del Nord-ovest presentano una migliore gestione della finanza comunale, mentre la presenza di donne nelle amministrazioni comunali è più alta in Emilia-Romagna; nelle Isole e in Calabria invece troviamo la maggiore presenza di amministratori con meno di 40 anni.

**Tavola 4.6 - Indicatori del dominio Politica e istituzioni: associazioni spaziali, composizione e valori caratteristici dei gruppi, valore dell'indice di Moran. Anni 2014, 2015, 2016**

INDICATORI	Anno	Gruppo				Indice di Moran*
		Alto-Alto		Basso-Basso		
		Province Città Metropolitane	Min-Max	Province Città Metropolitane	Min-Max	
Partecipazione alle elezioni europee	2014	Brescia, Bergamo, Cremona, Lodi, Reggio Emilia, Modena, <b>Bologna</b> , Ravenna, Forlì-Cesena, Pesaro-Urbino, Perugia, Arezzo, Siena, <b>Firenze</b>	70,3-73,2	Olbia-Tempio, Nuoro, Ogliastra, <b>Cagliari</b> , Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Oristano, <b>Palermo</b> , <b>Messina</b> , Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa, <b>Catania</b> , <b>Reggio Calabria</b> , Vibo Valentia, Catanzaro, Crotone	34,6-44,7	0,83
Grado di finanziamento interno ai comuni	2015	Bolzano, Belluno, Pordenone, Trento, Brescia, Verona, Mantova, Cremona, Lodi, Pavia, <b>Milano</b> , Monza, Varese, Bergamo, <b>Bologna</b> , Forlì-Cesena	21,2-35,6	L'Aquila, <b>Napoli</b> , Avellino, Benevento, Foggia, Barletta-Andria-Trani, Taranto, Caltanissetta, <b>Catania</b> , Enna, <b>Messina</b> , Sassari, Oristano, Medio-Campidano, Ogliastra, Nuoro	4,7-7,5	0,73
Amministratori comunali donne	2016	Reggio Emilia, Modena, <b>Bologna</b> , Ferrara, Rovigo, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini, Arezzo, Siena, <b>Firenze</b> , Pisa	35,2-40,2	Rieti, L'Aquila, Chieti, Campobasso, Foggia, Avellino, Benevento, Isernia, <b>Napoli</b> , Salerno, Frosinone, Latina, Cosenza, Catanzaro, Vibo Valentia, <b>Reggio Calabria</b>	19,9-25,4	0,62
Amministratori comunali con meno di 40 anni	2016	Nuoro, Cosenza, Vibo Valentia, <b>Reggio Calabria</b> , <b>Palermo</b> , Agrigento, Caltanissetta, Enna, <b>Messina</b>	37,8-42,8	<b>Torino</b> , Asti, Imperia, Savona, <b>Genova</b> , Alessandria, Vercelli, Biella, Verbanco-Cusio-Ossola, Varese, Novara, Pavia, Trieste	20,0-25,1	0,55

\* p<0,05.

\*\* Tutte le province della regione.



##### *Partecipazione elettorale (elezioni europee)*

In Italia il tasso di partecipazione alle elezioni europee nell'anno 2014 è pari al 58,7 per cento, con differenze territoriali abbastanza marcate, e picchi elevati nelle province di Pesaro e Urbino e Reggio nell'Emilia (rispettivamente con 73,2 e 73 per cento). Molto distanti sono i tassi di partecipazione elettorale nelle province sarde di Nuoro e Oristano, che rappresentano il fanalino di coda con rispettivamente il 34,6 e 35,4 per cento (Figura 4.13 cartogramma a).

La contiguità spaziale esercita un ruolo importante nella distribuzione del fenomeno, in particolare dalla mappa del Lisa si evidenziano due grandi gruppi di province: il primo, con alti tassi di partecipazione alle elezioni, nell'area Centro-Nord, include le province di Reggio nell'Emilia, Modena, Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena, Pesaro e Urbino, Firenze, Siena, Arezzo e Perugia, e un'altra area più a nord che comprende le province di Brescia, Bergamo e Cremona. I tre gruppi di province significativamente caratterizzati da bassi valori di partecipazione alle elezioni si concentrano in Calabria, interessando tutte le province della regione tranne Cosenza, in Sicilia (esclusa la provincia di Trapani) e in Sardegna (esclusa la provincia di Sassari) (Figura 4.13 cartogramma b).

##### *Grado di finanziamento interno dei Comuni*

Questo indicatore si riferisce alla gestione della finanza comunale, un aspetto importante dell'andamento dell'amministrazione locale, ma anche un elemento di contesto funzionale al miglioramento di benessere della collettività. Il grado di finanziamento interno alle amministrazioni comunali misura la capacità degli enti di finanziarsi con risorse proprie, rapportando il complesso delle entrate extra-tributarie, delle riscossioni di crediti e delle alienazioni di beni patrimoniali alle entrate totali, che comprendono anche i tributi, i contributi e i trasferimenti correnti (il valore è espresso in rapporto percentuale).

In Italia, nel 2015, il grado di finanziamento interno dei Comuni è di 14 euro su 100 euro di entrate totali. Tale valore è più alto nell'area del Nord-ovest, dove sale a 35,6 euro a Milano e a 28,2 euro a Brescia, mentre cala notevolmente nelle province siciliane di Agrigento (4,8 euro) e Catania (4,7 euro su 100 euro di entrate totali) (Figura 4.14 cartogramma a).

Anche per questo indicatore la contiguità spaziale è molto significativa statisticamente e si evidenzia una forte autocorrelazione spaziale positiva, e la *cluster-map* di Lisa mostra un gruppo di province nel Nord-ovest caratterizzato da alti valori, che include Bolzano, Belluno, Pordenone, Trento, Brescia, Verona, Mantova, Cremona, Lodi, Pavia, Milano, Monza, Varese, Bergamo, Bologna, Forlì-Cesena. All'opposto, si osservano tre raggruppamenti di province meridionali accomunate da bassi valori del fenomeno: il primo, comprende le province sarde di Nuoro (5,5) Sassari, Oristano, Medio Campidano e Ogliastra (7,5), il secondo le province siciliane di Catania (4,7) Caltanissetta, Messina ed Enna (5,9), il terzo gruppo comprende alcune province della Puglia (Barletta-Andria-Trani, 5,2; Taranto, 5,7) e Campania (Avellino, 5,4; Benevento 7,1) (Figura 4.14 cartogramma b).

Figura 4.13 - Partecipazione elettorale (elezioni europee): classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2014

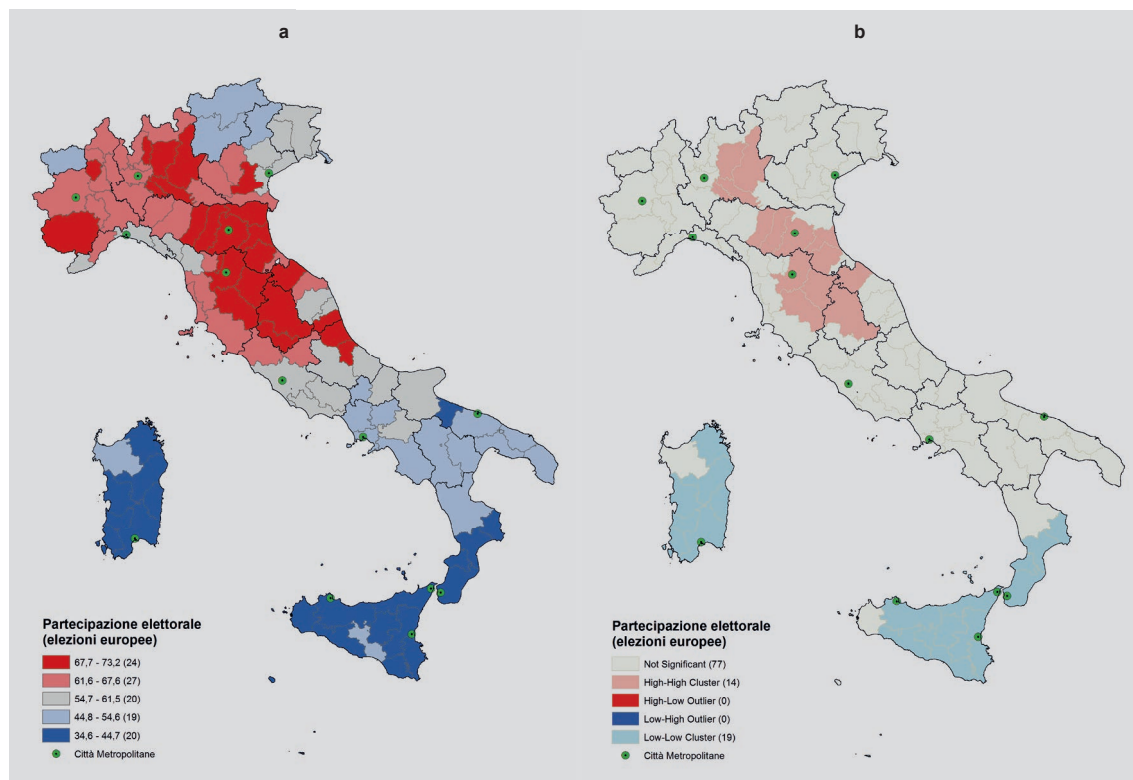
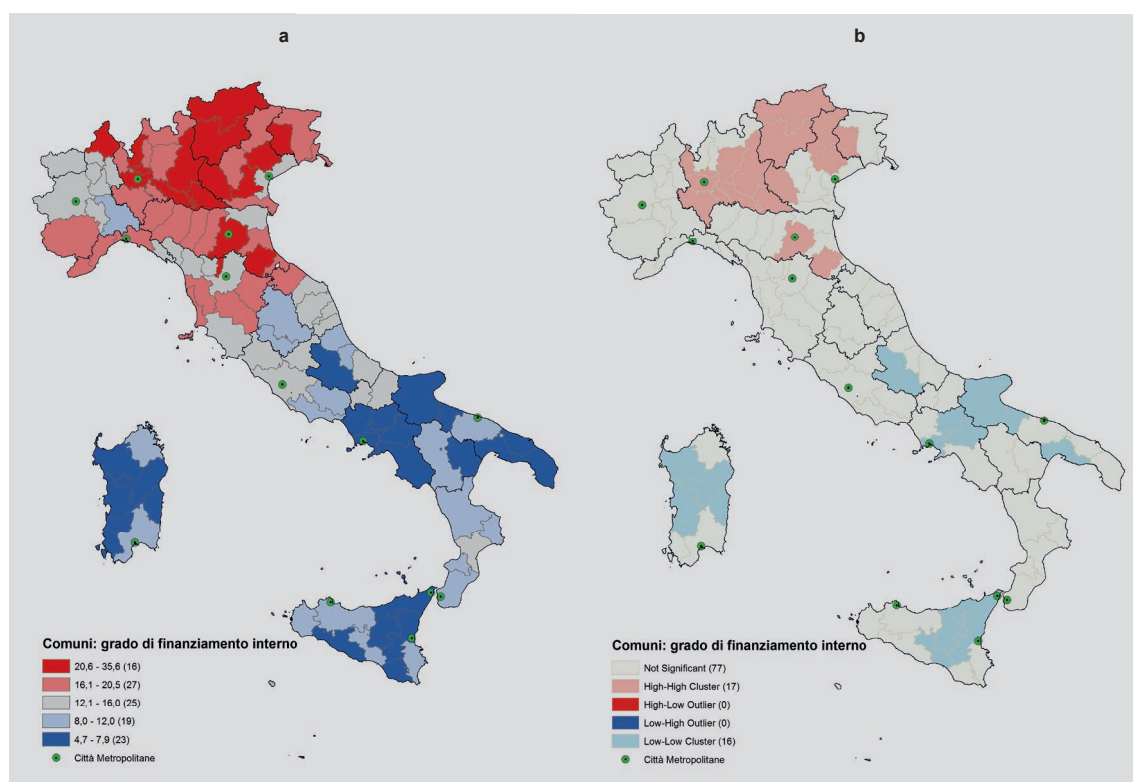


Figura 4.14 - Grado di finanziamento interno dei Comuni: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2015



#### 4. Il benessere nel territorio: localizzazione e profilo dei cluster spaziali

##### *Amministratori comunali donne*

Nel 2016 in Italia ogni 100 consiglieri comunali, 30 sono donne; a livello territoriale si riscontrano differenze tra il Nord, che è l'area geografica con livelli più alti di presenza femminile nelle amministrazioni, e il resto del Paese. In particolare a Ravenna e Bologna ci sono 40,2 e 40 donne ogni 100 amministratori, mentre in Calabria, in particolare a Catanzaro tale quota si dimezza a 20 donne ogni 100 (Figura 4.15 cartogramma a).

Esiste una forte autocorrelazione spaziale positiva, e le *cluster-map* del Lisa mettono in evidenza due grandi raggruppamenti. Il primo, caratterizzato da alti valori del fenomeno, è compreso tra le province dell'Emilia-Romagna e della Toscana: in particolare Ravenna e Bologna sono quelle che registrano la più alta presenza femminile, pari rispettivamente a 39,2 e 38,5 per cento. Le quote più basse caratterizzano il gruppo evidenziato tra Centro e Sud Italia: in particolare Benevento e Vibo-Valentia sono le amministrazioni con la più bassa presenza di donne tra i consiglieri eletti (rispettivamente pari a 17 e 17,5 per cento) (Figura 4.15 cartogramma b).

##### *Amministratori comunali con meno di 40 anni*

In Italia, nel 2016, la percentuale di amministratori comunali di origine elettiva con meno di 40 anni è pari al 31,3 per cento, più alta al Sud, dove cresce al 46,4 per cento nella provincia di Crotone, più bassa al Nord, dove, nella provincia di Trieste, solo il 20 per cento dei consiglieri comunali ha meno di 40 anni (Figura 4.16 cartogramma a).

L'autocorrelazione spaziale mette in evidenza due aree in cui si massimizza e minimizza l'intensità del fenomeno. Nella prima (*cluster* Alto-Alto), caratterizzata da alti valori del fenomeno, rientrano le province siciliane di Palermo (31,7 per cento), Agrigento (30,1 per cento), Caltanissetta (28,8 per cento), Enna (35,2 per cento) e Messina (32,1 per cento). La seconda area (*cluster* Basso-Basso) è formata da 13 province comprese tra Liguria, Piemonte e Lombardia (Figura 4.16 cartogramma b).

Figura 4.15 - Amministratori comunali donne: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2016

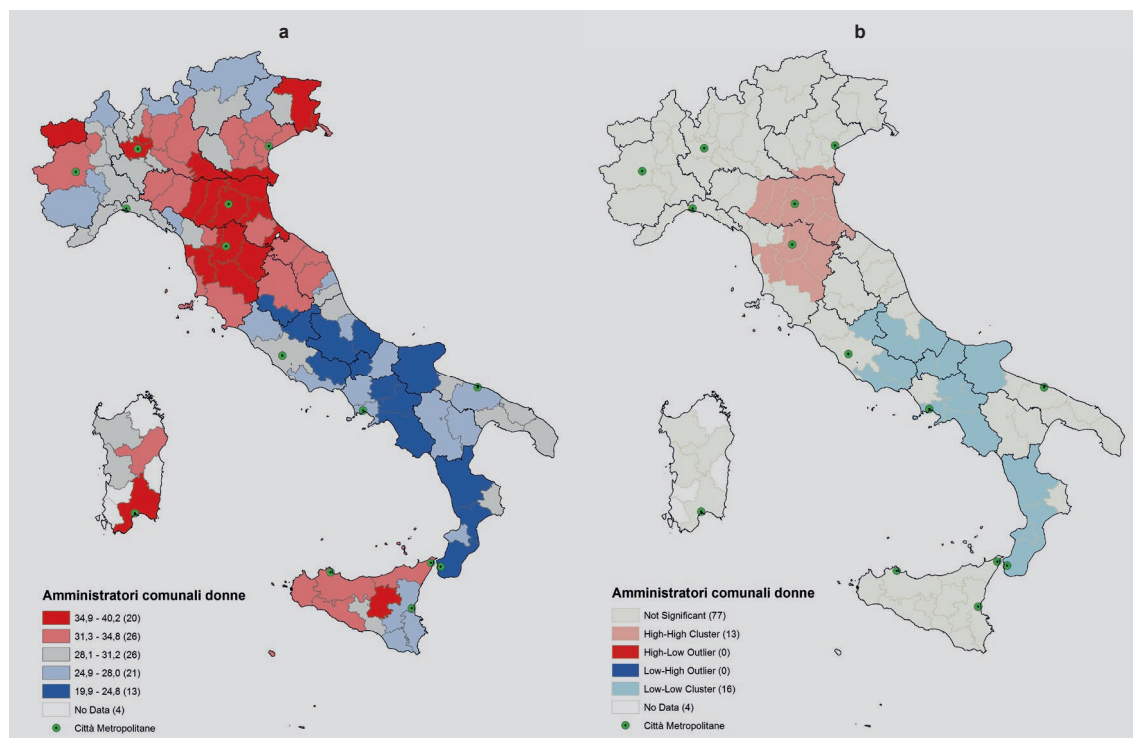
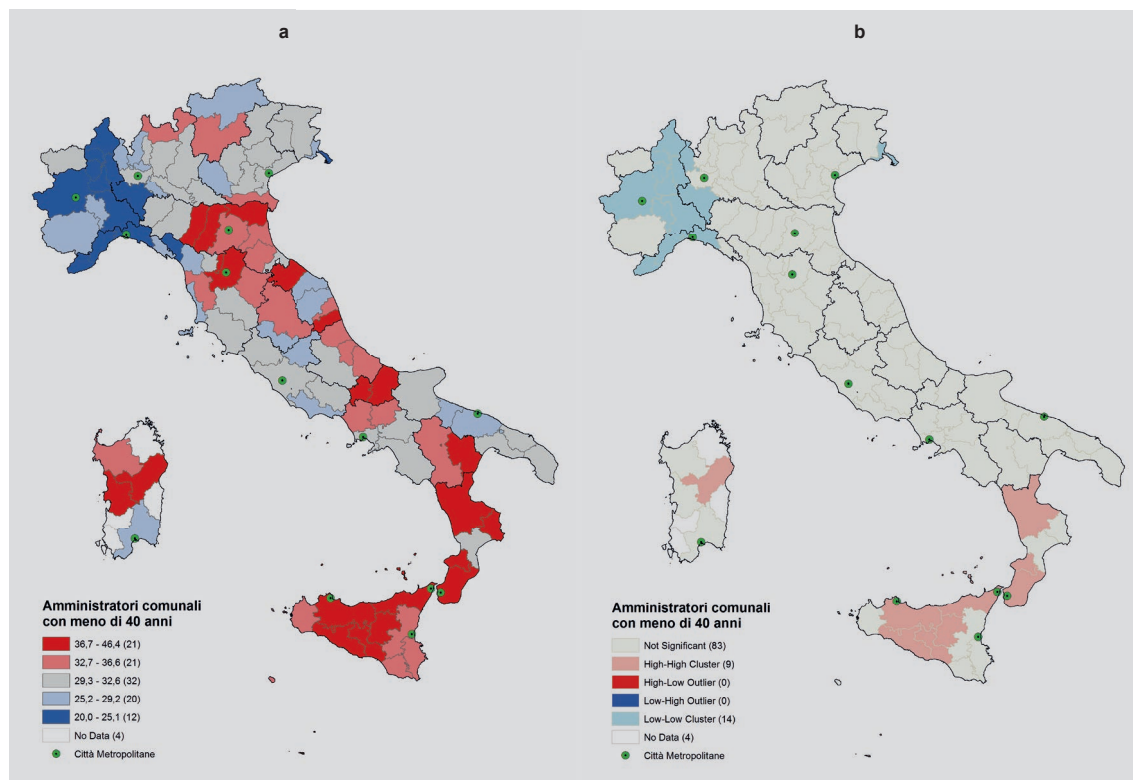


Figura 4.16 - Amministratori comunali con meno di 40 anni: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2016



## 4.8 Sicurezza

Il livello di sicurezza nei territori è misurato attraverso l'analisi di indicatori che riguardano la criminalità (violenta e diffusa) e la sicurezza stradale i quali sono inversamente correlati con il benessere. In questo dominio gli indicatori con un'autocorrelazione spaziale statisticamente significativa sono i delitti diffusi denunciati e la mortalità stradale in ambito extraurbano. La maggiore concentrazione di delitti diffusi denunciati si ha in Emilia-Romagna e in Toscana, mentre la mortalità stradale in ambito extraurbano è più alta al Sud (Tavola 4.7).

Tavola 4.7 - Indicatori del dominio Sicurezza: associazioni spaziali, composizione e valori caratteristici dei gruppi, valore dell'indice di Moran. Anno 2016

INDICATORI	Anno	Gruppo				Indice di Moran*
		Alto-Alto		Basso-Basso		
		Province Città Metro-politane	Min-Max	Province Città Metro-politane	Min-Max	
Delitti diffusi denunciati	2016	Reggio Emilia, Modena, <b>Bologna</b> , Ravenna, Forlì-Cesena, <b>Firenze</b> , Prato, Pistoia, Lucca, Pisa	279,7-409,8	Isernia, Oristano	77,1-79,2	0,32
Mortalità stradale in ambito extraurbano	2016	Campobasso, Benevento, Foggia, Bari, Andria-Trani, Potenza, Matera	7,4-10,6	<b>Firenze</b> , Prato, Varese, Monza della Brianza	0,7-2,0	0,30

\*  $p < 0,05$ .

\*\* Tutte le province della regione.

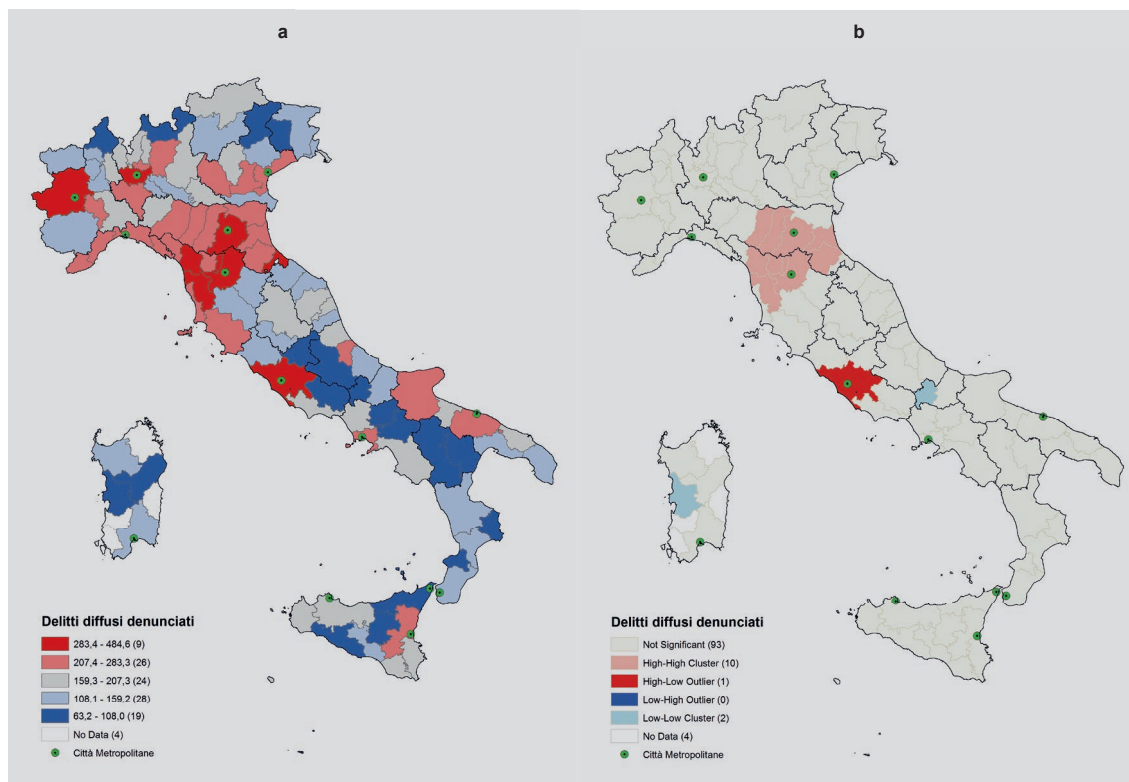


#### 4. Il benessere nel territorio: localizzazione e profilo dei cluster spaziali

##### *Delitti diffusi denunciati*

In Italia, nel 2016 il numero medio di delitti diffusi denunciati (che comprende i furti di ogni tipo e le rapine in abitazioni) è pari a 222,5 per 10mila abitanti; i valori maggiori si registrano nelle province di Rimini (484,6 ogni diecimila abitanti), Milano (454,9 ogni diecimila abitanti) e Bologna (409,8 ogni diecimila abitanti); invece il minor numero di delitti denunciati si registra nella provincia di Potenza (63,2) (Figura 4.17 cartogramma a). L'autocorrelazione spaziale mette in evidenza un'estesa area di province del Centro-nord dove l'intensità del fenomeno è più alta, che comprende la maggior parte delle province dell'Emilia-Romagna e della Toscana. In particolare alti valori del fenomeno e alti valori nel vicinato si registrano a Reggio nell'Emilia (281,4), Modena (279,7), Bologna (409,8), Luc-ca (306,1), Pisa (318,4), Pistoia (243,5), Firenze (327,9), Ravenna (283,3), Forlì-Cesena (237,5), Prato (302,9) (Figura 4.17 cartogramma b).

Figura 4.17 - Delitti diffusi denunciati: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2016



##### *Mortalità stradale in ambito extraurbano*

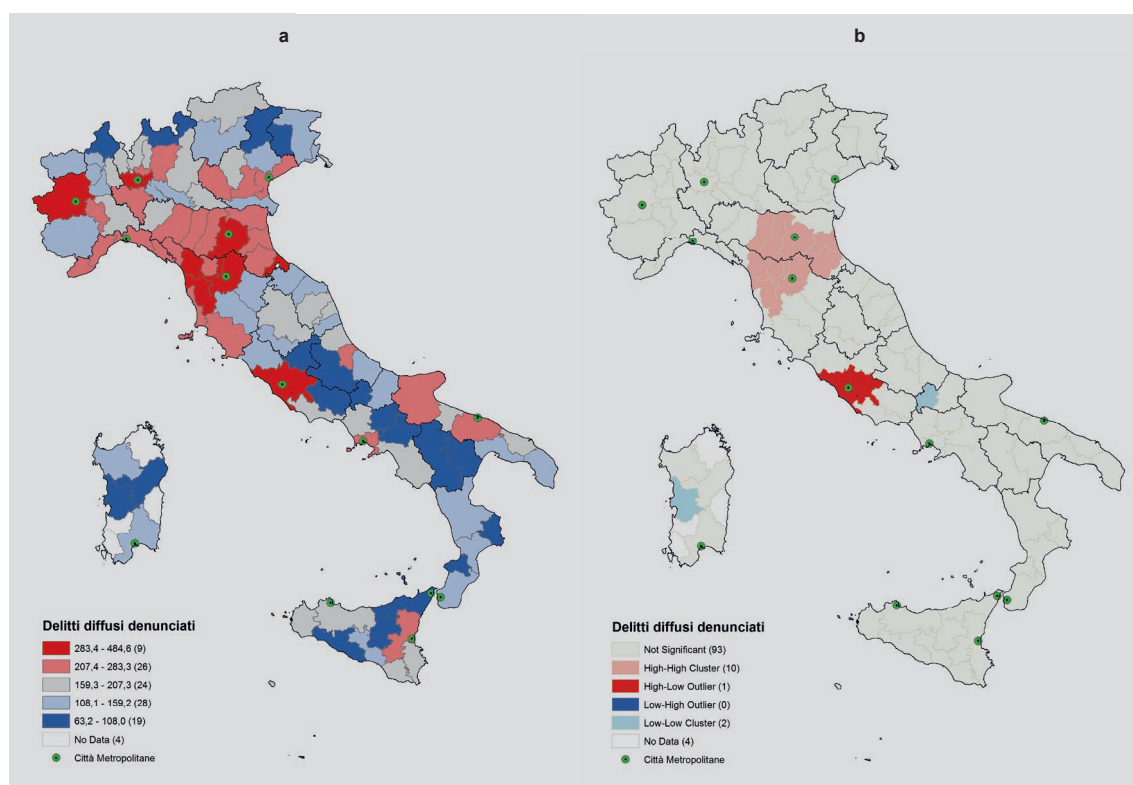
L'indicatore di mortalità stradale in ambito extraurbano, dato dal rapporto percentuale tra il numero dei morti a seguito di incidenti stradali avvenuti su strade extraurbane (statali, regionali, provinciali, comunali) e il numero di incidenti accaduti sulle stesse strade nell'anno, in Italia nel 2016 è pari a 4,4 per cento. Il valore minimo si è registrato a Varese (0,7 per cento), il massimo a Nuoro (11,9 per cento) (Figura 4.18 cartogramma a).

Questo fenomeno presenta un'autocorrelazione spaziale positiva non di elevata intensità e la *cluster-map* di Lisa evidenzia un gruppo ad alta mortalità stradale nelle province limitrofe di Foggia (10,6 per cento), Campobasso (7,4 per cento), Benevento (9,7 per cento), Potenza (8,0 per cento), Matera (9,2 per cento) e Barletta-Andria-Trani (10,2 per cento). Nel *cluster*



con minore incidenza del fenomeno, al contrario si collocano le province di Pistoia (2,4 per cento) e la città metropolitana di Firenze (1,9 per cento) (Figura 4.18 cartogramma b).

Figura 4.18 - Mortalità stradale in ambito extraurbano: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2016



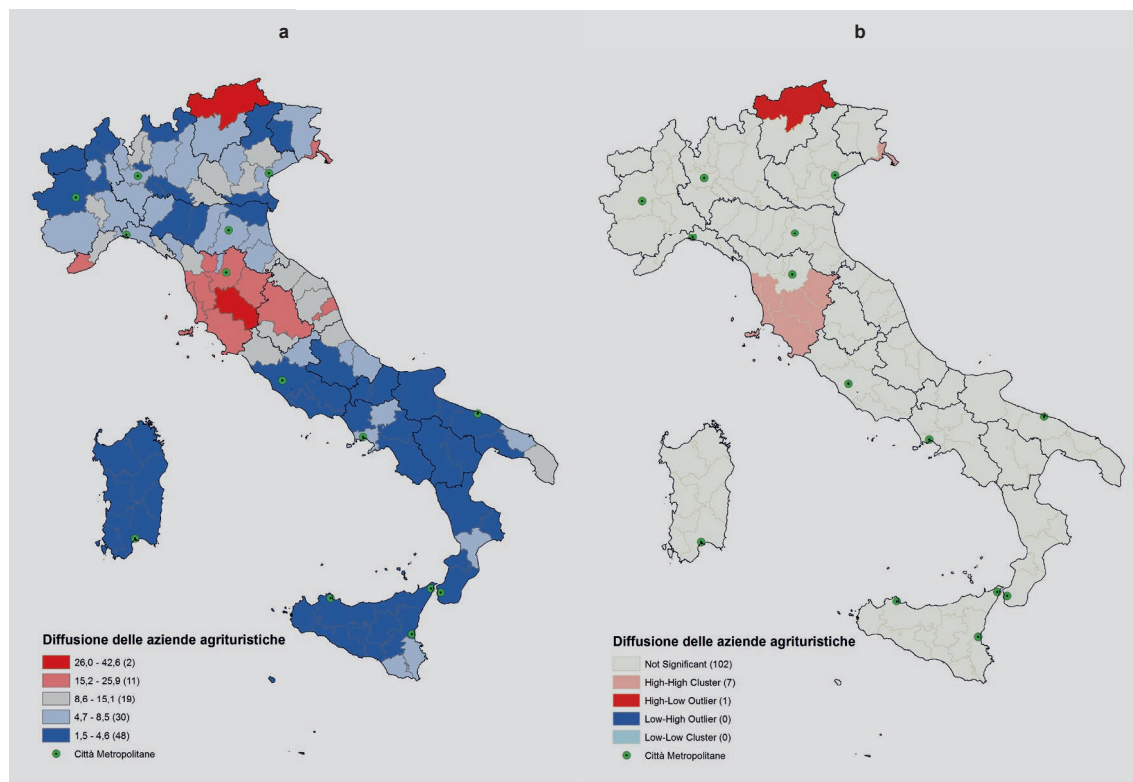
## 4.9 Paesaggio e patrimonio culturale

Riguardo al paesaggio e patrimonio culturale l'indicatore prescelto per l'analisi è la diffusione delle aziende agrituristiche, calcolato come densità territoriale delle stesse.

In Italia nel 2016 risultano presenti in media 7,5 aziende agrituristiche per 100 chilometri quadrati, con una particolare concentrazione al Centro (13,4 aziende agrituristiche per 100 chilometri quadrati), in particolare in Toscana (quasi 20 aziende ogni 100 chilometri quadrati), Umbria (quasi 15 aziende ogni 100 chilometri quadrati) e nelle Marche (11,3) (Figura 4.19 cartogramma a).

Esiste un'autocorrelazione spaziale positiva (indice di Moran pari a 0,45) e l'analisi delle *cluster-map* di Lisa mette in evidenza un'area di massimizzazione del fenomeno nelle province di Siena (30,3 aziende per 100 chilometri quadrati), Grosseto (22), Livorno (21,3), Arezzo (17,6) e Pisa (17,5). Inoltre Bolzano, con una presenza di quasi 43 aziende per 100 chilometri quadrati, rappresenta il massimo assoluto e si connota come vero e proprio *outlier* spaziale, essendo negativamente correlata con le province limitrofe (Figura 4.19 cartogramma b).

Figura 4.19 - Aziende agrituristiche per 100 chilometri quadrati: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2016



### 4.10 Ambiente

Gli indicatori considerati nel dominio ambiente che presentano un'autocorrelazione spaziale statisticamente significativa sono la dispersione da rete idrica e la raccolta differenziata di rifiuti urbani (Tavola 4.8).

Le province del Centro e del Mezzogiorno registrano i livelli più alti di dispersione dalle reti di distribuzione dell'acqua potabile mentre nelle province del Nord-ovest è più alta la percentuale di raccolta differenziata.

Tavola 4.8 - Indicatori del dominio Ambiente: associazioni spaziali, composizione e valori caratteristici dei gruppi, valore dell'indice di Moran. Anno 2016

Indicatori	Gruppo				Indice di Moran*	
	Anno	Province Città Metropolitane	Min-Max	Province Città Metropolitane		Min-Max
Dispersione da rete idrica comunale	2016	Latina, Frosinone, Salerno, Potenza, Matera, Sassari, Nuoro, Oristano, Olbia Tempio	51,1-78,9	Milano, Cremona, Mantova, Lodi, Monza e della Brianza, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini	19,7-27,9	0,49
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	2016	Reggio Calabria, Vibo Valentia, Sicilia**	9,3-24,9	Varese, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Lodi, Monza e della Brianza, Veneto**, Pordenone	65,2-87,9	0,73

\*  $p < 0,05$ .

\*\* Tutte le province della regione.



### *Dispersione da rete idrica comunale*

In Italia nel 2015 si osserva una dispersione del 41,4 per cento con una forte variabilità a livello provinciale da 18,7 per cento a Aosta a 78,9 per cento a Frosinone. Le maggiori criticità dei servizi idrici si riscontrano nelle province di Latina e Frosinone, a Trapani, e nelle province sarde di Sassari, Nuoro e Oristano. Le province con il livello di dispersione più basso sono Aosta, quelle del sud della Lombardia, Bolzano e quasi tutte le emiliano-romagnole (Figura 4.20 cartogramma a).

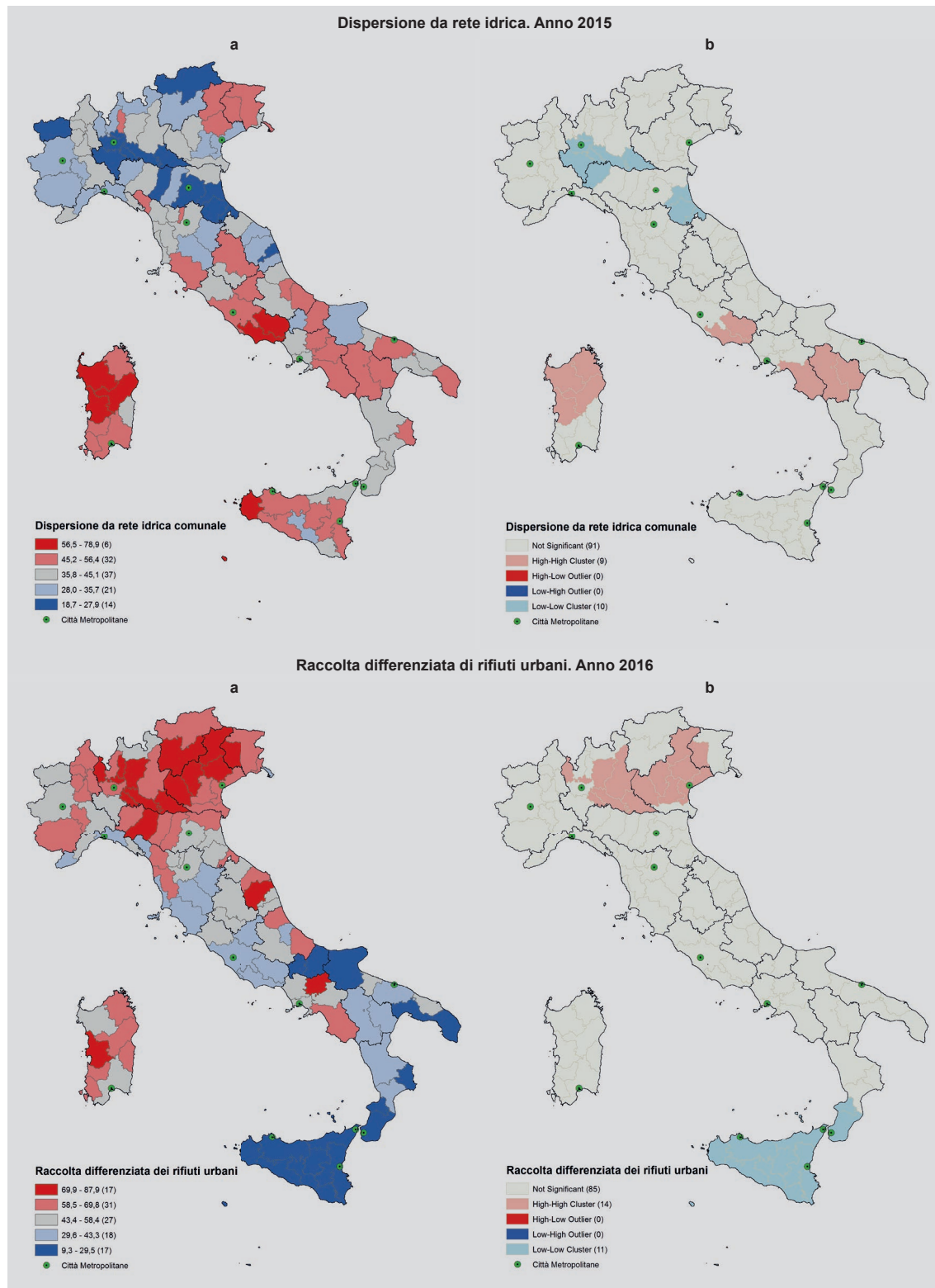
Il fenomeno è caratterizzato da una significativa interazione spaziale che, assieme all'analisi del *cluster-map* Lisa, mette in evidenza le maggiori criticità al Centro, in una piccola zona che comprende le province di Latina e Frosinone, e nel Mezzogiorno in un'area che coinvolge la provincia di Salerno e le province della Basilicata. Valori rilevanti si osservano anche nelle province sarde di Sassari, Nuoro, Oristano e Olbia Tempio. Bassi livelli di dispersione si registrano a Nord-ovest, in un ampio raggruppamento che include le province sud-occidentali della Lombardia e Mantova, e nell'insieme delle province romagnole (Figura 4.20 cartogramma b).

### *Raccolta differenziata dei rifiuti urbani*

In Italia nel 2016 la percentuale di raccolta differenziata è pari al 52,5 per cento della raccolta totale con un ampio *range* nella distribuzione provinciale, compreso tra il 9,3 per cento di Siracusa e l'87,9 per cento di Treviso. Con riferimento alle diverse aree geografiche del Paese le percentuali più basse si riscontrano nel Molise, a Foggia, Taranto e Lecce, nella città metropolitana di Reggio Calabria, a Crotone, Vibo Valentia e in tutte le province della Sicilia (Figura 4.20 cartogramma a).

La contiguità spaziale esercita un peso statisticamente significativo anche nella distribuzione di questo indicatore che evidenzia raggruppamenti caratterizzati da quote elevate nelle province nord-orientali della Lombardia, nell'intero Veneto e nella provincia di Pordenone. I gruppi connotati dalle percentuali più basse si riscontrano nell'area comprendente le province di Reggio Calabria e Vibo Valentia e in Sicilia (Figura 4.20 cartogramma b).

Figura 4.20 - Dispersione da rete idrica, Raccolta differenziata di rifiuti urbani: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anni 2015, 2016



#### 4.11 Ricerca, innovazione e creatività

L'innovazione rappresenta il cardine della strategia europea 2020 per favorire la crescita e creare occupazione. Entro il 2020 i Paesi dell'Unione dovranno investire il 3 per cento del PIL in ricerca e sviluppo con l'obiettivo di creare 3,7 milioni di posti di lavoro e realizzare un aumento annuo del PIL di circa 800 miliardi di euro (Tavola 4.9).

Tra gli indicatori del dominio, soltanto la mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) presenta un'autocorrelazione spaziale statisticamente significativa.

**Tavola 4.9 - Indicatori del dominio Ricerca, innovazione e creatività: associazioni spaziali, composizione e valori caratteristici dei gruppi, valore dell'indice di Moran. Anno 2016**

INDICATORI	Anno	Gruppo				Indice di Moran*
		Alto-Alto		Basso-Basso		
		Province Città Metropolitane	Min-Max	Province Città Metropolitane	Min-Max	
Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni)	2016	Milano, Monza e della Brianza, La Spezia, Massa-Carrara, Emilia-Romagna**	-8,0-35,4	Benevento, Avellino, Foggia, Taranto, Matera, Calabria**, Sicilia**, Medio Campidano, Carbonia Iglesias	-44,1-20,4	0,63

\*  $p < 0,05$ .

\*\* Tutte le province della regione.

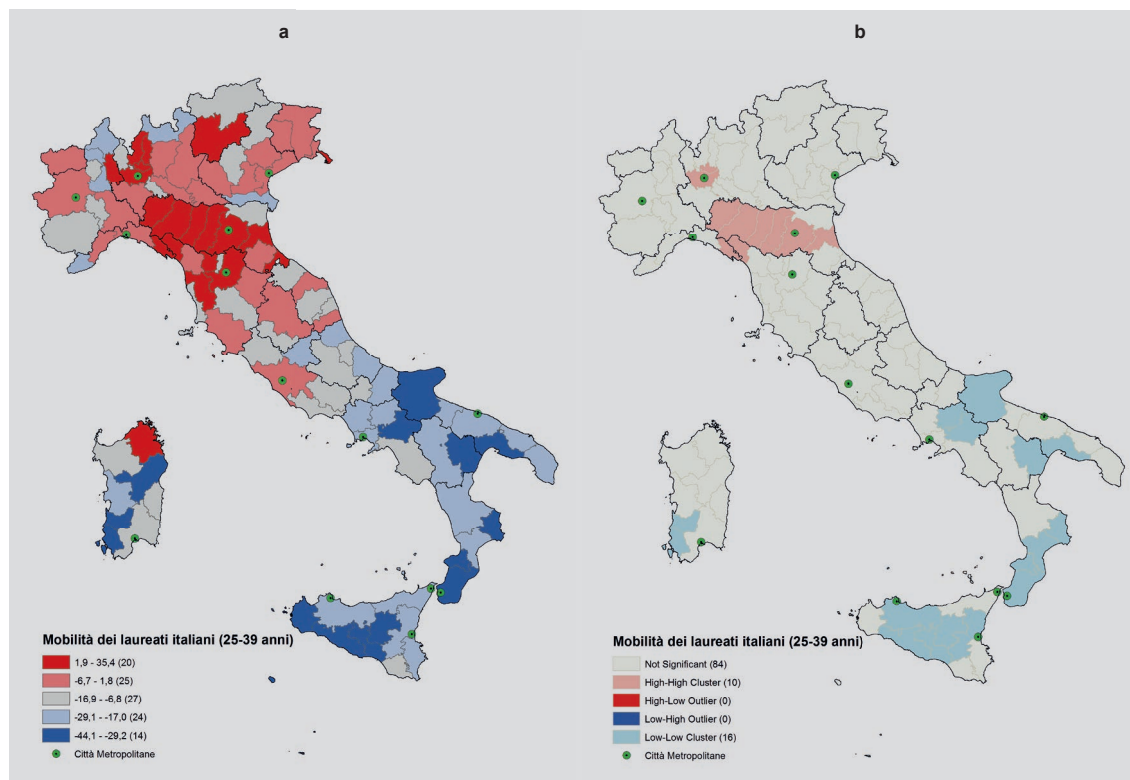
##### *Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni)*

Nel 2016 in Italia si registra una perdita netta di giovani laureati italiani che hanno lasciato il Paese per trasferirsi all'estero del 4,5 per 1.000. Per valutare il fenomeno a livello territoriale, l'indicatore provinciale tiene conto anche dei flussi interprovinciali. Questi ultimi generano saldi positivi di varia entità in soli 29 casi su 110. Le dinamiche sono estremamente differenziate nel territorio: il *range* va dal -44,1 di Enna al +35,4 di Milano. Esaminando la distribuzione provinciale si osserva una propensione ad attrarre e trattenere flussi migratori qualificati molto elevata a Varese, Pordenone, Bolzano, Vicenza e Treviso, nelle province dell'Emilia-Romagna (ad eccezione di Piacenza, Ravenna e Forlì-Cesena) e ad Olbia-Tempio (Figura 4.21 cartogramma a).

L'indice di Moran è significativo e l'analisi dei *cluster-map* Lisa evidenzia una piccola area con saldi positivi elevati a Nord-ovest, nella città metropolitana di Milano e nella provincia di Monza-Brianza, e un'area molto più estesa, nel Nord, che comprende La Spezia, Massa-Carrara e gran parte dell'Emilia-Romagna. Saldi negativi piuttosto consistenti si registrano invece nelle province campane di Benevento e Avellino, a Foggia, e in un'area più piccola che comprende Taranto e Matera. Perdite significative interessano anche quasi tutta la Calabria e la Sicilia, e le province sarde di Medio Campidano e Carbonia Iglesias (Figura 4.21 cartogramma b).



Figura 4.21 - Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni): classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2016



## 4.12 Qualità dei servizi

Gli indicatori del dominio qualità dei servizi con un'autocorrelazione spaziale significativa sono la percentuale di bambini di 0-2 anni che usufruiscono di servizi per l'infanzia, l'emigrazione ospedaliera in altra regione e l'interruzione del servizio elettrico senza preavviso (Tavola 4.10). Nell'area del Centro-nord si registra la più alta concentrazione di bambini che usufruiscono di servizi comunali per l'infanzia (da un minimo di 20,9 ad un massimo di 36,9 per cento), mentre il Sud e le Isole sono svantaggiati sia in termini di emigrazioni ospedaliere sia in termini di irregolarità del servizio elettrico.

### *Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia*

Nel 2014 in Italia la quota di bambini tra zero e due anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia è pari a 12,6 per cento; sul territorio esistono differenze marcate tra Nord (16 per cento), Centro (18,6 per cento) e Sud (4,7 per cento). Tra le province il massimo si registra a Gorizia (36,9 per cento), il minimo a Vibo Valentia (0,3 per cento) (Figura 4.22 cartogramma a).

Una significativa autocorrelazione spaziale conferma il divario tra Nord e Mezzogiorno. Infatti il Lisa determina due aree; la prima comprende le province emiliane di Piacenza, Parma, Reggio nell'Emilia, Modena, Bologna, Forlì-Cesena, e quelle toscane di Pistoia, Firenze, Pisa e Lucca le quali si caratterizzano per alti livelli di presa in carico, viceversa al Mezzogiorno esistono tre raggruppamenti in cui sono più scarse le quote di bambini, in particolare in Sicilia e Calabria, da un minimo di 0,3 di Vibo Valentia ad un massimo di 4,2 di Palermo (Figura 4.22 cartogramma b).

*Emigrazione ospedaliera in altra regione*

L'indicatore considera i soli flussi extraregionali (misurandoli a livello provinciale) perché in base al "principio di sussidiarietà" costituzionale le Regioni hanno competenza esclusiva nella regolamentazione ed organizzazione dei servizi destinati alla tutela della salute.

Nel 2015 la mobilità ospedaliera in ambito extraregionale ha interessato circa 6,4 pazienti ricoverati su 100. A livello provinciale il dato si colloca tra l'1,4 per cento della provincia di Sondrio e il 23 per cento della provincia di Isernia (Figura 4.23 cartogramma a). La contiguità spaziale esercita un peso significativo: dalla figura è possibile infatti individuare un grande *cluster* che presenta bassi valori di emigrazione ospedaliera (da 1,4 a 2,7 per cento) e comprende le province di Sondrio, Lecco, Bergamo, Brescia, Como. Sono due i *cluster* con i livelli più alti di emigrazione ospedaliera (da 18,2 a 23,0 per cento), entrambi nel Mezzogiorno: del primo fanno parte Isernia, Campobasso, Chieti, Caserta e Benevento, del secondo tutte le province della Basilicata e della Calabria (Figura 4.23 cartogramma b).

**Tavola 4.10 - Indicatori del dominio Qualità dei servizi: associazioni spaziali, composizione e valori caratteristici dei gruppi, valore dell'indice di Moran. Anni 2014, 2015**

INDICATORI	Anno	Gruppo				Indice di Moran*
		Alto-Alto		Basso-Basso		
		Province <b>Città Metropolitane</b>	Min-Max	Province <b>Città Metropolitane</b>	Min-Max	
Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	2014	Udine, Gorizia, Trieste, Parma, Modena, Reggio Emilia, <b>Bologna</b> , Ravenna, Forlì-Cesena, Arezzo, <b>Firenze</b> , Pisa, Livorno	20,9 – 36,9	Barletta-Andria-Trani, Foggia, Benevento, Avellino, Caserta, <b>Napoli</b> , Cosenza, Crotone, Catanzaro, Vibo Valentia, <b>Reggio Calabria</b> , <b>Catania</b> , Enna, Caltanissetta	0,3 – 4,2	0,71
Emigrazione ospedaliera	2015	Chieti, Isernia, Campobasso, Benevento, Caserta, Potenza, Matera, Cosenza, Crotone, Catanzaro, Vibo Valentia, <b>Reggio Calabria</b>	18,2 – 23,0	<b>Bologna</b> , Sondrio, Lecco, Como, Monza della Brianza, Bergamo, Brescia	1,4 – 2,7	0,53
Irregolarità del servizio elettrico	2015	Foggia, Benevento, Avellino, Caserta, <b>Napoli</b> , Brindisi, Taranto, Trapani, <b>Palermo</b> , Agrigento, Caltanissetta, Enna, <b>Messina</b> , <b>Catania</b> , Siracusa	4,1 – 7,1	Varese, <b>Milano</b> , Como, Monza della Brianza, Lecco, Bergamo, Brescia, Vicenza, Gorizia	0,8 – 1,2	0,73

\*  $p < 0,05$ .

\*\* Tutte le province della regione.

#### 4. Il benessere nel territorio: localizzazione e profilo dei cluster spaziali

Figura 4.22 - Percentuale di bambini (0-2 anni) che hanno usufruito di servizi per l'infanzia: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2014

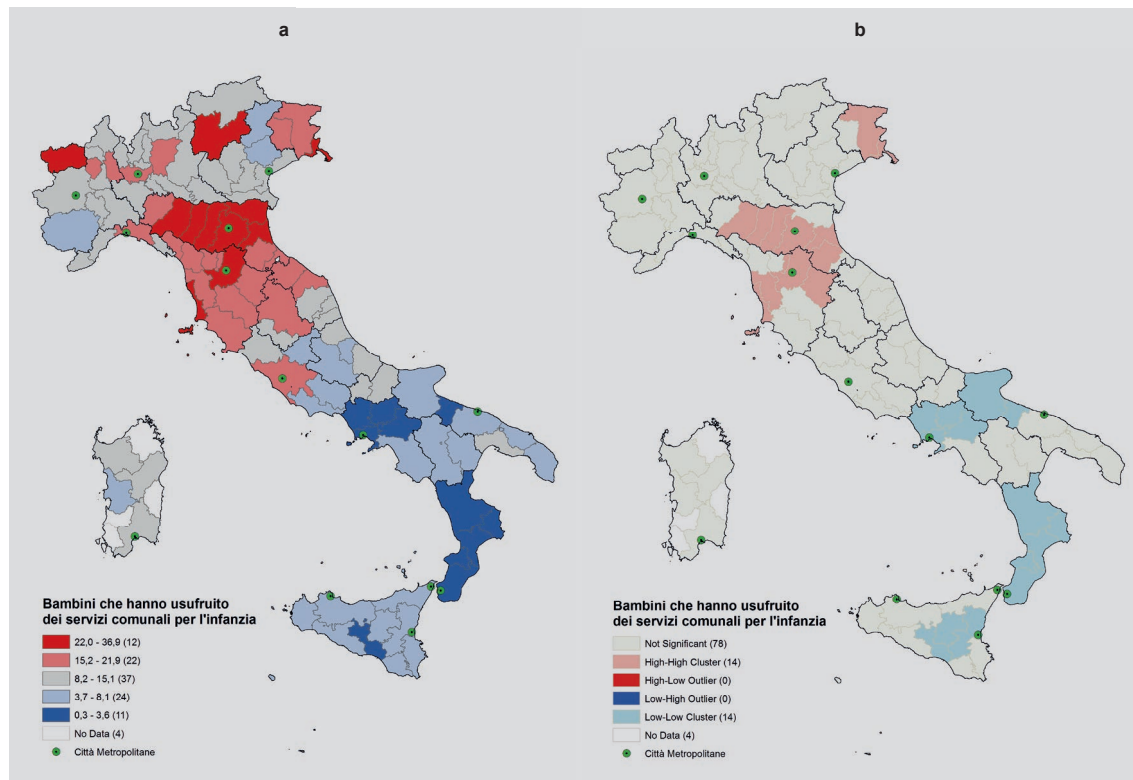
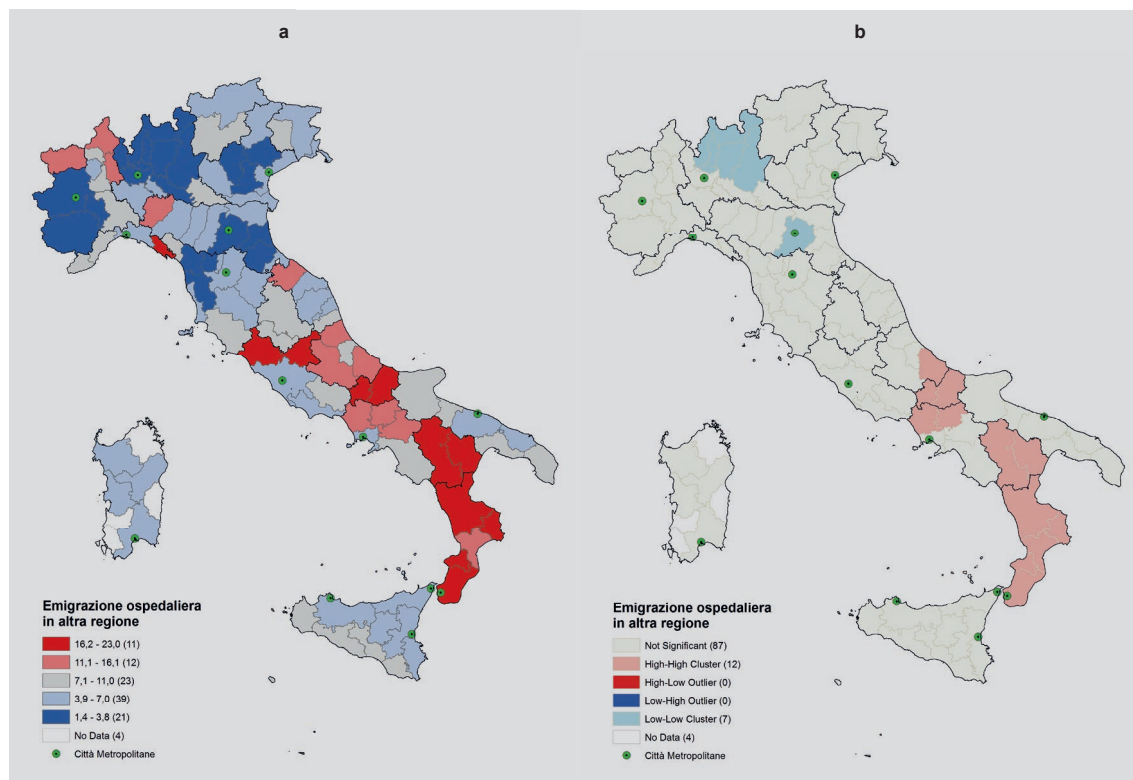


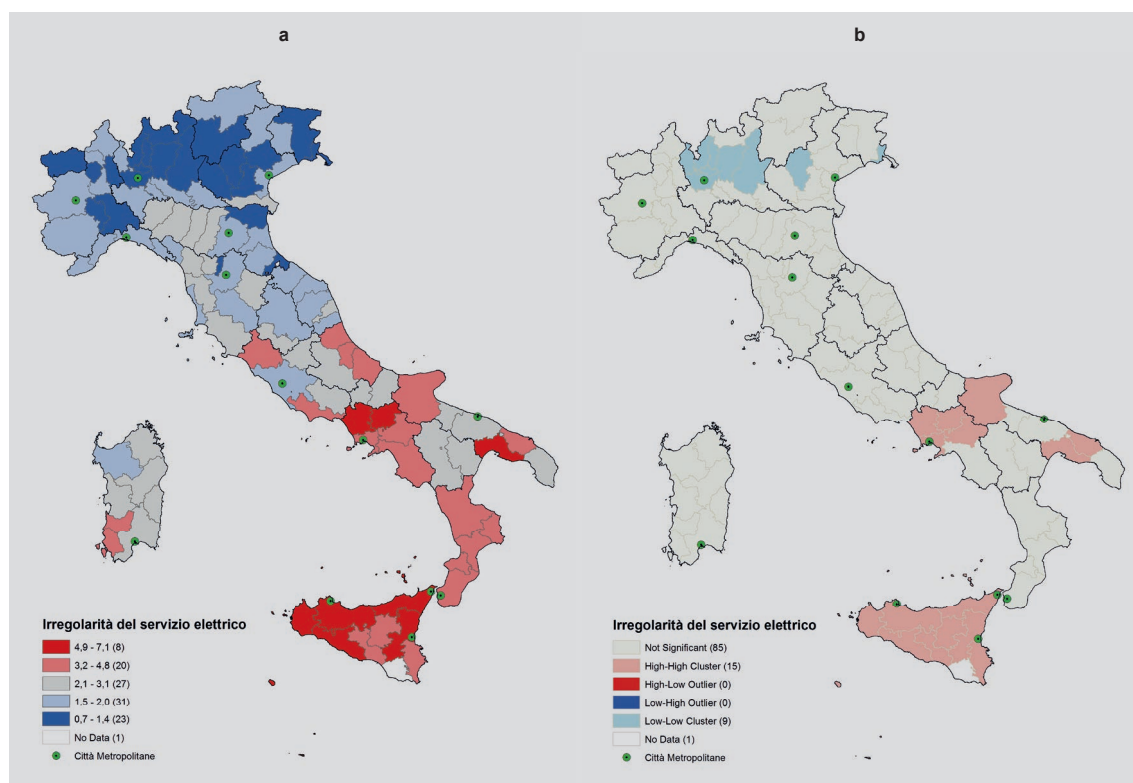
Figura 4.23 - Emigrazione ospedaliera in altra regione: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2015



### *Irregolarità del servizio elettrico*

In Italia l'irregolarità del servizio elettrico, misurata come numero medio per utente delle interruzioni accidentali (senza preavviso e superiori ai 3 minuti), è pari a 2,4, e varia a livello provinciale da un minimo di 0,7 a Trieste ad un massimo di 7,1 a Caserta (Figura 4.24 cartogramma a). L'autocorrelazione spaziale evidenzia una forte penalità delle province del Sud, che si concentrano soprattutto tra Foggia, Caserta, Benevento, Avellino e Napoli e in tutte le province della Sicilia. Invece il *cluster* caratterizzato dal minor numero di interruzioni comprende, al Nord, le province di Varese, Como, Monza-Brianza, Lecco, Bergamo e Brescia (Figura 4.24 cartogramma b).

Figura 4.24 - Interruzioni servizio elettrico senza preavviso: classi di intervalli naturali per provincia (a) e autocorrelazione spaziale (b). Anno 2015



### 4.13 Sintesi dei principali risultati

A livello territoriale si conferma il divario tra Nord e Mezzogiorno; si vive più a lungo nelle province del Centro-nord mentre in quelle del Nord-ovest e in Sardegna l'incidenza della mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso è più elevata.

Nelle province del Mezzogiorno l'incidenza di persone con almeno il diploma, i livelli di partecipazione alla formazione continua e le competenze alfabetiche e numeriche sono molto basse mentre è alta la percentuale di Neet.

Al Sud e nelle Isole si concentrano bassi tassi di occupazione totale e giovanile ed elevati tassi di mancata partecipazione al lavoro sia della popolazione di 15-74 anni che di quella di 15-19 anni.

Nelle province del Nord è maggiore l'ammontare medio del patrimonio familiare. Nelle province del Nord-est è più alto il reddito lordo disponibile per famiglia mentre in quelle del Nord-ovest è più elevata la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti. Al Sud e nelle Isole è più basso l'importo medio annuo delle pensioni e più alta la quota di pensionati con pensione di basso importo.

Nelle province del Nord-est c'è la più alta presenza di organizzazioni non profit e di volontari impegnati nel sociale. L'Emilia-Romagna e la Toscana si distinguono per la più alta partecipazione alle elezioni europee, così come per il maggior numero di donne nei consigli comunali. I giovani amministratori sono più presenti nel Mezzogiorno, mentre la capacità dei Comuni di autofinanziarsi con risorse proprie è maggiore nelle province del Nord-est.

I delitti diffusi sono maggiormente denunciati nelle province del Centro-Nord, mentre la sicurezza sulle strade extraurbane è più bassa nel Mezzogiorno.

Le aziende agrituristiche sono concentrate nelle province di Toscana e Umbria. Nelle province del Centro e del Mezzogiorno è più alta la dispersione delle reti di distribuzione dell'acqua potabile mentre in quelle del Nord-ovest è più elevata la percentuale di raccolta differenziata.

La mobilità dei laureati italiani è più elevata al Nord, più bassa in tutta la Calabria e la Sicilia, e nelle province sarde di Medio Campidano e Carbonia-Iglesias.

La qualità dei servizi è più alta nelle province del Nord. In particolare i disservizi del servizio elettrico e l'emigrazione ospedaliera extraregionale sono maggiori nelle province del Mezzogiorno.





## CONCLUSIONI<sup>1</sup>

In questo lavoro si sono studiate le differenze territoriali di benessere sotto diversi punti di vista: la distribuzione dei singoli *asset* tra le province italiane e la distanza che separa le più avvantaggiate dalle più penalizzate, ma anche le transizioni tra parti basse e alte della distribuzione o il persistere nel tempo delle posizioni di vantaggio o svantaggio; la dispersione complessiva tra i territori e le dinamiche di convergenza/divergenza, ma anche i *pattern* tra le dinamiche territoriali e la concomitante espansione (o contrazione) del benessere nei vari domini.

Le differenze sono state esaminate a vari livelli di dettaglio, guardando alla distribuzione tra il complesso delle province italiane o tra le province della stessa ripartizione, e considerando le relazioni nello spazio geografico, per individuare le determinanti del benessere le cui tendenze sono sostenute da significativi effetti di interazione tra territori vicini e per localizzare con precisione le aree in maggiore ritardo e quelle che contribuiscono in misura più rilevante alle medie nazionali e ripartizionali.

Guardando al territorio ci si è chiesti fino a che punto le differenze segnalate dagli indicatori del Bes siano vere e proprie disuguaglianze, con caratteristiche strutturali e persistenti nel tempo, quali siano le determinanti del benessere responsabili delle più evidenti disparità territoriali, quali le relazioni tra i livelli o le posizioni di partenza e le dinamiche osservate, e in quali casi sia soprattutto la posizione geografica a spiegare le differenze tra le province o le specifiche *performance* di alcuni territori.

A conclusione dell'analisi, può essere utile ricomporre il quadro dei principali risultati con una sintetica lettura, svolta dominio per dominio.

Riguardo alla salute, tutti gli indicatori sono in generale miglioramento, ad eccezione della mortalità per demenze, fenomeno in crescita soprattutto nelle province del Nord. L'extra-variabilità, a questo livello di dettaglio territoriale, della mortalità infantile e della mortalità stradale dei giovani si risolve in un quadro di forte eterogeneità e instabilità delle graduatorie, mentre per la speranza di vita si è chiaramente in presenza di una segmentazione territoriale Nord/Mezzogiorno abbastanza netta e stabile nel tempo tra i due estremi delle distribuzioni, pur con eccezioni sia positive che negative. Per le altre determinanti del benessere le differenze all'interno delle ripartizioni e tra le ripartizioni sono maggiori, con ampie sovrapposizioni tra gli ordinamenti e con gradienti territoriali piuttosto sfumati e di direzione opposta. Dinamiche marcate, in termini di ordinamento, interessano la maggior parte dei territori sia nella mortalità per tumore che in quella per demenza. Per entrambi gli indicatori peggioramenti relativi interessano numerose province del Centro-nord, mentre la quasi totalità delle province del Mezzogiorno registra progressi evidenti nell'incidenza della mortalità per tumore. Considerando invece i livelli degli indicatori, le differenze tra le province sono piccole e la distribuzione omogenea. Attualmente le relazioni spaziali hanno un ruolo significativo soltanto per la speranza di vita e la mortalità per demenza, con *cluster* di valori bassi che accomunano gruppi di province meridionali e *cluster* di valori alti localizzati tra il Centro e il Nord.

<sup>1</sup> A cura di Stefania Taralli.

Le misure di benessere nel dominio dell'istruzione e formazione, tutte in miglioramento a livello nazionale, concordano nell'indicare un generale svantaggio per la maggior parte (a volte la totalità) delle province del Mezzogiorno e descrivono un quadro di maggiore similarità tra le province di una stessa area geografica. Fa eccezione il Nord-ovest, le cui province, per quasi tutti gli indicatori, si dividono tra la parte alta e quella medio-bassa delle graduatorie, su posizioni vicine a quelle meridionali. La segmentazione tra il Centro-nord e il Mezzogiorno è netta se si guarda ai Neet e alle competenze degli studenti, più sfumata se si considerano gli indicatori sul livello di istruzione della popolazione e sulla partecipazione alla formazione continua. Queste differenze territoriali sono stabili nel tempo e connotano la maggiore diffusione di Neet e la minore incidenza di persone con almeno il diploma come svantaggi strutturali del Mezzogiorno nel primo caso, del Mezzogiorno e di alcune province del Nord-ovest nel secondo. Le dinamiche territoriali sono invece più accentuate se si guarda alla partecipazione alla formazione continua e alla quota di laureati: nel primo caso si hanno evidenti miglioramenti relativi per un gruppo numeroso di province meridionali, controbilanciati da peggioramenti per un insieme di province del Centro-nord; nel secondo caso perdite e guadagni relativi interessano un apprezzabile numero di province in tutte le aree geografiche, anche per effetto dei flussi migratori di questa parte della popolazione. La concentrazione territoriale, valutata sull'intera distribuzione provinciale, è piuttosto contenuta per quanto riguarda i livelli di istruzione, lievemente maggiore riguardo alla partecipazione alla formazione continua e alla quota di Neet. Quest'ultimo fenomeno negli anni ha subito un pronunciato peggioramento al Centro-Nord, dove si avevano inizialmente livelli migliori. La partecipazione alla formazione continua, invece, è migliorata pressoché esclusivamente nelle province che già si trovavano in vantaggio a inizio periodo e peggiorata in quelle che già erano più indietro, delineando un chiaro trend di divergenza territoriale. Le relazioni spaziali sono significative e crescenti nel tempo per le quote di adulti (25-64 anni) con almeno il diploma e per la partecipazione alla formazione continua, ma è soprattutto il fenomeno dei Neet a caratterizzarsi marcatamente in senso spaziale, nonostante la convergenza in peggioramento registrata negli ultimi anni. Invece l'attuale distribuzione della quota di giovani laureati è geograficamente polarizzata, concentrandosi in particolar modo nelle città metropolitane del Centro-nord.

Il dominio del lavoro ha un profilo fortemente caratterizzato da differenze territoriali che vedono il Mezzogiorno in costante svantaggio rispetto al resto del Paese sia nell'occupazione che nella mancata partecipazione al lavoro. Il divario è netto e strutturale: le graduatorie provinciali non mostrano sovrapposizioni tra province delle due macroaree né modifiche sostanziali nel tempo, nonostante gli andamenti alterni registrati dai livelli di occupazione e mancata partecipazione al lavoro attraverso le due recenti crisi economiche. Le penalizzazioni sono maggiori e più persistenti per i giovani e per le donne in tutte le aree del Paese, ma soprattutto nel Mezzogiorno. Il profilo del centro Italia è più eterogeneo, e evidenzia un sistematico svantaggio per le province laziali (eccetto Roma) che si trovano sempre su posizioni medio-basse, cui fa da contrappeso il vantaggio di alcune province toscane e di Roma, che gravitano su posizioni medio-alte. La contrapposizione tra Centro-nord e Mezzogiorno si conferma anche per i due altri indicatori del dominio: il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente e le giornate retribuite nell'anno ai lavoratori dipendenti, misura, quest'ultima, che coglie in aggregato il diverso grado di partecipazione al lavoro dipendente regolare. I due indicatori riflettono anche le peculiarità dei mercati del lavoro locali, con ordinamenti relativamente meno segmentati tra le ripartizioni statistiche e meno stabili nel tempo. Fatta eccezione per il tasso di mancata partecipazione al lavoro,

più sensibile alle specificità locali, i livelli degli indicatori segnalano attualmente una certa concentrazione territoriale, non tra le più elevate. Il quadro attuale è esito di dinamiche che, in maniera sempre più accentuata a partire dal 2009, hanno progressivamente mitigato le divergenze tra le province, che erano più ampie a inizio periodo. Le differenze territoriali sono il risultato di relazioni forti e persistenti tra province limitrofe: occupazione e mancata partecipazione sono in assoluto gli *asset* di benessere con la più elevata correlazione spaziale. Gli effetti di attrazione tra territori vicini sono importanti anche riguardo alle giornate retribuite nell'anno e, in misura crescente negli ultimi anni, per il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente.

Anche riguardo al benessere economico tutti gli indicatori di *outcome* descrivono ordinamenti segmentati e molto stabili nel tempo, con le province del Nord (in particolare del Nord-est) in netto e ampio vantaggio su quelle del Mezzogiorno. I territori del Centro hanno invece un profilo più eterogeneo, che abbraccia gran parte della graduatoria e evidenzia un sistematico e persistente svantaggio delle province laziali, sempre (ad esclusione di Roma) su posizioni medio-basse, cui si contrappongono le *performance* medio alte di alcune province toscane e di Roma. Parziali eccezioni, che tuttavia non contraddicono il quadro generale, sono rappresentate dalle differenze di genere del reddito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati e dalle sofferenze bancarie delle famiglie, che hanno una distribuzione più eterogenea e instabile, anche per effetto delle diverse politiche attuate localmente dagli istituti di credito. Fatta eccezione per questi ultimi indicatori, il divario complessivo tra le province, valutato in termini di concentrazione, è piuttosto contenuto, anche se si è accresciuto nel tempo, in particolar modo per i redditi da lavoro dipendente e per le pensioni. C'è stata invece una convergenza in peggioramento sul fronte delle sofferenze bancarie delle famiglie. Per tutte le componenti del dominio l'interdipendenza spaziale ha un peso importante, che riguardo ai redditi da lavoro e alle pensioni si è accresciuto notevolmente nel tempo. In questi due casi concentrazione territoriale e relazioni spaziali sono strettamente correlate.

Le due principali misure del dominio relazioni sociali, (diffusione del non-profit e partecipazione al volontariato nel terzo settore) descrivono una geografia articolata, con i maggiori vantaggi distribuiti in una vasta parte del centro Italia e concentrati in aree più piccole del Nord-ovest e del Nord-est. La crescita registrata nel tempo ha parzialmente modificato la posizione delle province ma non ha prodotto cambiamenti sostanziali nell'ordinamento. Le differenze tra i territori sono rilevanti anche in termini di concentrazione, con una modesta tendenza a convergere per quanto riguarda la diffusione delle organizzazioni non profit e un sostanziale persistere delle differenze territoriali nella partecipazione al volontariato.

Gli indicatori del dominio politica e istituzioni hanno andamenti diversi nel tempo e evidenziano importanti differenze territoriali. La variabilità è ampia se si guarda all'età degli amministratori comunali di origine elettiva, che ha un ordinamento territoriale poco definito e instabile. Invece, la presenza delle donne nelle amministrazioni locali è trainata dal Centro-nord e molto più bassa al Mezzogiorno, pur con diverse eccezioni positive. Miglioramenti relativi hanno interessato soprattutto le province del Nord-ovest, mentre negli anni molte province meridionali sono arretrate. La partecipazione elettorale segue una direttrice che oppone il Nord-ovest e il Centro, al Sud e alle Isole, mentre le province del Nord-est si dividono tra posizioni alte e basse della graduatoria. A fronte del generale declino che si registra tra le due tornate elettorali, molte province meridionali sono arretrate sensibilmente, mentre quelle del Nord hanno comunque mantenuto la posizione. Queste ultime, invece, sono strutturalmente penalizzate per il sovraffollamento degli istituti di pena, nonostante gli interventi legislativi in materia che si sono susseguiti negli anni, e che hanno determinato

miglioramenti in molti territori, soprattutto nelle altre aree geografiche. Gli indicatori di finanza locale descrivono un profilo territoriale polarizzato tra la gran parte delle province del Mezzogiorno (stabilmente in fondo alla graduatoria) e pressoché tutte le province del Centro-nord, molte delle quali sono in crescente vantaggio. Considerando i livelli degli indicatori di questo dominio, negli anni si è accresciuta la distanza tra i territori nella partecipazione alle elezioni europee e nella quota di amministratori comunali con meno di 40 anni. Tutti gli altri indicatori, invece, mostrano un progressivo avvicinamento per la gran parte dei territori (segnalato dalla riduzione della concentrazione territoriale), particolarmente rapido e intenso per quanto riguarda la capacità di riscossione dei Comuni e la quota di donne elette nei consigli comunali. Le relazioni spaziali sono sempre significative, e quasi sempre di forza crescente, nonostante i diversi esiti dei trend già richiamati. Fa eccezione l'andamento della capacità di riscossione dei Comuni, che nel tempo ha assunto una distribuzione più omogenea, sempre meno spiegata dagli effetti di attrazione/repulsione tra province limitrofe.

Il dominio della sicurezza non ha una connotazione territoriale chiara, nonostante la variabilità rilevata su tutti gli indicatori. La notevole variabilità del tasso di omicidi e della mortalità stradale in ambito extraurbano si riflettono in un quadro di forte dispersione nelle e tra le ripartizioni, oltre che di mobilità delle graduatorie nel tempo. Le posizioni delle province rispetto al tasso di delitti violenti appaiono più stabili nel tempo, ma non delineano separazioni nette tra le diverse aree del Paese. Queste si fanno più chiare, anche se non marcate, se si guarda ai delitti diffusi, che posizionano la gran parte delle province del Mezzogiorno in relativo vantaggio sui restanti territori italiani. Le differenze tra le province italiane, in questo caso, si sono lievemente accentuate nel tempo, mentre si sono ridotte per il tasso di omicidi, sensibilmente migliorato nelle province meridionali, oltre che in media nazionale. La configurazione spaziale degli indicatori del dominio è generalmente tenue, con somiglianze tra territori vicini nulle o poco rilevanti, e comunque in diminuzione nel tempo. Le differenze territoriali vedono piuttosto contrapporsi le città metropolitane, più penalizzate dalla delittuosità sia violenta che diffusa (quest'ultima particolarmente concentrata nelle metropoli del Centro-nord), alle altre province.

Anche per le caratteristiche delle misure che lo descrivono, il dominio paesaggio e patrimonio culturale ha un profilo territoriale molto concentrato e stabile nel tempo, che denota un vantaggio assoluto, anche se non generalizzato, del Centro, e fa emergere diverse eccezioni positive altrove (più frequenti nel Mezzogiorno), eccezioni che contribuiscono a sfumare la cesura tra le diverse aree del Paese. Le differenze tra le province, valutate nel complesso, sono comunque molto marcate, in particolare riguardo alla densità di verde storico e alla rilevanza del patrimonio museale, *asset* del Bes che si concentrano in pochi territori tendenzialmente isolati. Tra gli indicatori del dominio, soltanto la diffusione degli agriturismi si presta ad una analisi delle relazioni spaziali. Queste risultano significative e confermano la forte vocazione delle province Toscane e Umbre evidenziando effetti di attrazione su alcune province delle Marche e dell'Abruzzo. Questa configurazione territoriale, piuttosto marcata, è controbilanciata dalla presenza, sia nel Nord-est che nel Mezzogiorno, di singoli territori con valori significativamente più elevati rispetto all'area circostante, che si connotano come veri e propri *outlier* spaziali.

Guardando all'ambiente, le differenze tra le province sono marcate e si riflettono in profili territoriali articolati. Gli indicatori della qualità dell'aria urbana descrivono una situazione variegata e mutevole, anche se le maggiori e più diffuse criticità sono fortemente concentrate nelle province del Nord-ovest, alcune delle quali hanno conosciuto anche un



arretramento rispetto agli anni precedenti. Invece le province meridionali sono sfavorite per la maggiore dispersione da rete idrica e per le più basse quote di raccolta differenziata, pur con alcune eccezioni significative, determinate dai progressi realizzati nel tempo. La maggiore disponibilità di verde urbano accomuna le province del Nord, mentre quelle del Centro e del Mezzogiorno sono più eterogenee; l'ordinamento non cambia sostanzialmente nel tempo. Molte province meridionali sono invece in vantaggio per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, insieme a poche altre del Centro-nord. Il fenomeno è fortemente concentrato, ma la distribuzione tra le ripartizioni non è chiaramente segmentata, perché mostra numerose sovrapposizioni. Nel complesso, la qualità dell'aria (che peggiora nel periodo in esame) e lo smaltimento dei rifiuti urbani in discarica (che invece migliora) marcano distanze elevate e crescenti tra i territori. Per le altre misure del dominio la tendenza è di progressivo avvicinamento. In particolare, riguardo alla raccolta differenziata dei rifiuti urbani, che migliora in tutto il Paese, vanno evidenziati i notevoli progressi di molte province del Mezzogiorno, che hanno in parte recuperato il ritardo iniziale. L'unico indicatore del dominio per il quale l'analisi spaziale segnala influenze reciproche, significative e persistenti, tra province limitrofe è l'incidenza della raccolta differenziata. Invece il progressivo diffondersi delle politiche "discariche zero" ha prodotto una concentrazione dello smaltimento dei rifiuti urbani in discarica su un numero sempre più ristretto di territori, che raramente risultano tra loro interconnessi. L'attuale configurazione spaziale di questo ultimo fenomeno non è statisticamente significativa e la distribuzione territoriale risulta oggi più dispersa ed eterogenea che in passato.

Gli indicatori dell'innovazione, ricerca e creatività sono distribuiti in maniera asimmetrica e fortemente concentrata in specifiche aree del Paese. La capacità di brevettazione negli ultimi anni si è progressivamente addensata in pochi territori isolati, che oggi non esercitano più una influenza positiva su quelli circostanti, come invece accadeva in passato. La divisione tra Centro-nord e Mezzogiorno è netta se si guarda alle graduatorie, ma la penalizzazione del Mezzogiorno si inquadra in una generale debolezza della gran parte delle province italiane, con pochi e rilevanti casi nel Nord-est che trainano verso l'alto la media nazionale. Il quadro è piuttosto stabile nel tempo. Lo stesso si può dire per la mobilità dei giovani laureati italiani, che premia pochi territori più attrattivi, penalizzando in vario grado gli altri, maggiormente quelli del Mezzogiorno. In questo secondo caso la dinamicità degli ordinamenti è relativamente maggiore, con alcune province (in tutte le aree geografiche) che migliorano la propria posizione nel tempo e numerose altre (tutte del Centro-Nord) che la peggiorano.

Nell'ambito della qualità dei servizi le differenze territoriali sono rilevanti, a prescindere dal tipo di servizio preso in considerazione, ed è importante il ruolo giocato dalla contiguità geografica. Cambiano tuttavia i gradienti e i profili territoriali. Le posizioni delle province del Centro-nord e del Mezzogiorno sono distanti e nettamente separate se si considerano la presa in carico dei servizi comunali per l'infanzia e l'irregolarità del servizio elettrico. Molte province meridionali hanno comunque guadagnato posizioni negli anni sui due indicatori, che tuttavia, in termini di concentrazione, esprimono dinamiche di direzione opposta. Il primo, infatti, delinea un progressivo accentuarsi delle differenze territoriali associato al crescente peso delle relazioni spaziali: il moderato miglioramento dell'indicatore nel tempo si è concentrato su aree ben delimitate, soprattutto dell'Italia centrale, che sono state positivamente contagiate dalle province limitrofe che già a inizio periodo si trovavano in vantaggio. Riguardo all'irregolarità del servizio elettrico la tendenza è a convergere su valori meno dissimili, perché i disservizi si sono progressivamente addensati in territori tra loro vicini,

in particolare nel Mezzogiorno, unica area del Paese a registrare un peggioramento sia dei livelli iniziali che della distanza rispetto al Centro-nord. Le province meridionali (con alcune eccezioni) sono tendenzialmente sfavorite anche dai tassi di emigrazione ospedaliera e dall'offerta di trasporto pubblico locale. In questi due casi, tuttavia, la segmentazione tra le aree del Paese è meno netta, anche se piuttosto stabile nel tempo e, per le reti di trasporto, è in parte determinata anche dalle differenze tra grandi e piccoli centri urbani. Per l'emigrazione ospedaliera, invece, le relazioni spaziali assumono un'importanza crescente nel tempo, accompagnandosi a persistenti e non irrilevanti differenze territoriali, che individuano in alcune province del Nord i territori con le maggiori capacità di risposta e di attrazione.

In conclusione, guardando alle differenze territoriali del benessere equo e sostenibile si possono identificare con precisione i territori trainanti e su cui intervenire per innescare o rafforzare l'espansione del benessere. La multidimensionalità del benessere equo e sostenibile si coglie anche attraverso la varia articolazione dei profili territoriali, che non sono sempre caratterizzati in maniera univoca e non sempre si accordano al consueto gradiente Nord-Mezzogiorno, che tuttavia resta una chiave di lettura calzante per molte e importanti componenti del benessere, anche se non per tutte.

Molte differenze territoriali hanno caratteristiche di svantaggi strutturali, e frenano l'accrescersi del benessere in diversi domini, ma non sempre alla maggiore omogeneità territoriale si associano crescenti o persistenti livelli di benessere, anzi, come è emerso più volte nel corso dell'analisi, le differenze possono ridursi perché si riduce il benessere nei territori inizialmente più favoriti.

In molti casi le differenze territoriali sono disperse nello spazio geografico e costituiscono quindi delle vere e proprie specificità di singoli contesti locali. Tuttavia in molti domini e per numerose componenti del Bes, l'analisi ha messo in luce l'esistenza di strutture di concentrazione spaziale ben definite, che sostengono disparità strutturali o si associano a processi di convergenza o divergenza tra le province italiane. Concentrazione spaziale marcata e persistente, con divari territoriali ampi, strutturali e chiaramente insediati nello spazio geografico sono i tratti distintivi del dominio lavoro, ma anche della qualità dei servizi ospedalieri e di quelli elettrici. Progressi diffusi territorialmente che producono una convergenza tra le province, innalzando il benessere e l'equità territoriale, connotano invece il dominio della salute. In altri casi il miglioramento del benessere si associa ad arretramenti di territori già meno avvantaggiati oppure a processi di crescente concentrazione spaziale, con progressi realizzati da pochi territori, coesi e ben delimitati nello spazio geografico, che già si trovavano in vantaggio. Una crescita diseguale riguarda la partecipazione alla formazione continua, le retribuzioni medie annue dei lavoratori dipendenti, la riduzione della quota di pensionati con pensioni di basso importo, la diffusione degli agriturismi. Riduzioni concentrate nelle aree già più sfavorite interessano la partecipazione elettorale e il grado di finanziamento interno dei Comuni. Si sono trovati anche casi di contagio positivo, con progressi realizzati soprattutto dai territori limitrofi a quelli in maggiore vantaggio iniziale: è il caso, nel dominio politica e istituzioni, della quota di amministratori comunali donne e della capacità di riscossione dei Comuni, ma anche della mortalità stradale in ambito extraurbano nel dominio della sicurezza e degli indicatori della qualità dei servizi socio-educativi per l'infanzia e di raccolta differenziata di rifiuti urbani.

Come si è visto, le differenze territoriali di benessere, valutate sul livello provinciale, assumono configurazioni diverse, che suggeriscono a loro volta di guardare ai diversi fattori sottostanti le relazioni e le dinamiche osservate, come le caratteristiche morfologiche e strutturali, il profilo socio-economico, la struttura e i flussi demografici dei territori. Questi

e altri elementi possono determinare risposte diverse anche a fronte degli stessi stimoli, siano essi azioni di *policy*, trend socio-economici, *shock* esterni.

Il livello provinciale non è sempre necessariamente il più idoneo per cogliere tutte le interrelazioni. D'altra parte la multidimensionalità del benessere implica l'impossibilità di definire *ex ante* una scala territoriale ottimale e comune da applicare all'analisi di tutti i domini e di ciascuna componente del Bes.

In ogni caso, guardare al Bes nelle province italiane, pur qualche rinuncia in termini di misurazione dei singoli domini, può certamente contribuire a precisare e approfondire la conoscenza dell'equità territoriale restando saldamente ancorati al *framework* di riferimento e potendosi avvalere di misure statistiche sufficientemente robuste e affidabili.



## NOTA METODOLOGICA

### Le principali caratteristiche delle Misure di benessere equo e sostenibile dei territori

Il 14 giugno 2018 l'Istat ha diffuso per la prima volta un set di 61 indicatori di benessere equo e sostenibile disaggregati al livello provinciale e coerenti con il *framework* Bes. Gli indicatori sono distinti per sesso, quando possibile, generalmente calcolati in serie storica, e aggiornati allo stesso anno di riferimento degli indicatori del Rapporto Bes 2017.

Per gli indicatori basati su dati di popolazione, tutte le serie sono calcolate con riferimento alla ricostruzione post-censuaria della popolazione residente.

La classificazione territoriale è la NUTS3 2010, che per l'Italia comprende 110 unità territoriali e amministrative di livello sub-regionale, coincidenti con le 96 province e le 14 città metropolitane prese a riferimento da tutte le rilevazioni statistiche ufficiali fino al 31 dicembre 2016.

Ad eccezione di un ristretto numero di indicatori, le serie storiche sono state ricostruite ai confini amministrativi attuali. Per questo motivo, ai fini di una corretta valutazione dell'informazione in serie storica, è opportuno considerare i mutamenti nei confini provinciali e/o regionali intervenuti nel territorio italiano a partire dal 2001. La Tavola 1 li riepiloga sinteticamente.

Ulteriori informazioni sono disponibili nella sezione "Territorio e cartografia" del sito dell'Istat (<http://www.istat.it/it/strumenti/territorio-e-cartografia>).

**Tavola 1 - Variazioni delle ripartizioni territoriali provinciali e regionali per anno di adozione del codice territoriale ai fini delle rilevazioni statistiche ufficiali. Anni 2006, 2010**

Anno	Variazione amministrativa	Unità interessate	Variazione territoriale
2006	Istituzione delle province di Carbonia-Iglesias, del Medio Campidano, dell'Ogliastra e di Olbia-Tempio	90 Sassari 91 Nuoro 92 Cagliari	Cessione di comuni alle province di nuova istituzione
		104 Olbia-Tempio 105 Ogliastra 106 Medio Campidano 107 Carbonia-Iglesias	Acquisizione di comuni dalle province pre-esistenti
2010	Istituzione delle province di Monza e della Brianza, Fermo, Barletta Andria Trani	015 Milano 044 Ascoli Piceno 071 Foggia 072 Bari	Cessione di comuni alle province di nuova istituzione
		108 Monza e della Brianza 109 Fermo 110 Barletta-Andria-Trani	Acquisizione di comuni dalle province pre-esistenti
2010	Distacco di alcuni comuni dalla regione Marche e loro aggregazione alla regione Emilia-Romagna	11 Marche 041 Pesaro e Urbino	Cessione di comuni alla provincia di Rimini e alla regione Emilia-Romagna
		08 Emilia-Romagna 099 Rimini	Acquisizione di comuni dalla provincia di Pesaro e Urbino e dalla regione Marche

Nel definire il sistema di indicatori di Benessere equo e sostenibile a livello provinciale si è voluto innanzitutto garantire la coerenza teorica e di misurazione, privilegiando l'affi-



dabilità e la robustezza delle misure ed eventualmente rinunciando ad inserire gli indicatori affetti da eccessiva dispersione e da extra-variabilità, oppure ridefinendoli per migliorarne la *performance*. Le uniche eccezioni in tal senso sono il tasso di omicidi, il tasso di mortalità infantile, e la mortalità stradale in ambito extraurbano, già sistematicamente diffusi dall'Istat a livello provinciale. Il quadro informativo è stato poi completato con l'inserimento di indicatori *proxy* o locali. Gli indicatori disponibili a livello provinciale sono 61 e riguardano 11 dei 12 domini del Bes. Rimane escluso dalla possibilità di misurazione il dominio del benessere soggettivo, per il quale non si dispone di indicatori ad un livello territoriale più fine di quello regionale.

Le Tavole 1 e 2 in Appendice riportano la distribuzione delle Misure del benessere dei territori nei diversi domini, il segno della loro relazione con il benessere (polarità), la loro corrispondenza con gli indicatori Bes (tipo di misura), gli anni disponibili e le fonti.

I dati sono consultabili all'indirizzo [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-bes-dei-territori](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-bes-dei-territori) al link "Misure del benessere dei territori" – Tavole di dati edizione 2018.

### L'indice di Gini, applicazioni, trattamento dei dati mancanti

Gli indicatori presi in esame per il calcolo dell'indice di Gini sono 56 e coprono generalmente il periodo 2004 – 2015/2016, con l'eccezione di alcune misure per le quali si dispone di una serie più breve, di quelle che hanno come fonte il censimento e quindi si riferiscono soltanto agli anni 2001 e 2011, di altre che sono disponibili per un solo anno. Gli anni di riferimento delle serie storiche per ciascun indicatore sono riportati nella Tavola 1 in Appendice al volume.

L'indice di Gini è stato calcolato sulla distribuzione di ogni singolo indicatore tra le province per singolo anno. Sono stati esclusi dall'analisi indicatori per i quali non si è ritenuto opportuno calcolare l'indice di Gini per la non omogenea distribuzione tra gli anni (indicatore 6.2 - Partecipazione elettorale alle elezioni regionali) o per la presenza di valori negativi (indicatore 11.5 – Mobilità dei laureati italiani)

Nello specifico, è stata applicata una metodologia di calcolo sviluppata da Angus Deaton che permette di usare il foglio elettronico ed è quindi facilmente riproducibile (Deaton, 1997). Dal momento che la matrice per il calcolo dell'indice di Gini non prevede la possibilità di dati mancanti, questi sono stati imputati seguendo due diverse strategie. Quando il valore mancante riguarda le province di nuova costituzione sono stati imputati i valori delle province di origine che sono andate anche in parte a costituire la nuova provincia (ad esempio nel caso di Fermo è stato imputato il valore di Ascoli Piceno; per Olbia Tempio il valore di Sassari); se il valore mancante riguarda un anno in una serie temporale, è stato imputato il valore medio tra l'anno precedente e il successivo, oppure il valore temporalmente più vicino.

Al fine di avere una possibilità di lettura sintetica, è stato calcolato anche l'indice medio per dominio, come media aritmetica semplice degli indici di Gini per l'ultimo anno disponibile.

## Indice di Moran

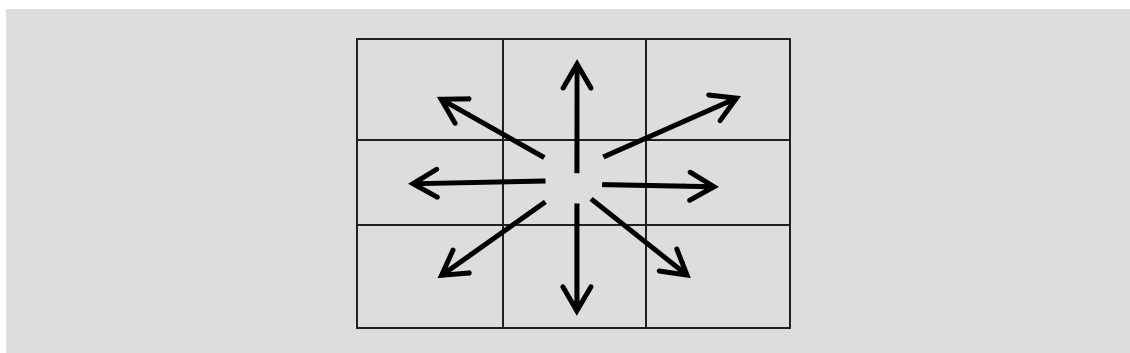
L'autocorrelazione spaziale (o interdipendenza spaziale) si traduce nel verificare se la presenza di una particolare intensità di un fenomeno in una determinata area implichi la presenza dello stesso fenomeno nelle aree contigue.

In generale esiste autocorrelazione spaziale positiva se l'intensità di un fenomeno in una zona è simile all'intensità del fenomeno in zone contigue, mentre esiste autocorrelazione negativa nel caso in cui due zone contigue presentano intensità diverse.

La procedura in grado di ordinare territorialmente più unità (ossia come faccio a definire i confini? A dire che due province sono vicine?) prende il nome di sistema di interconnessione o sistema di contiguità. Questo aspetto è molto importante, soprattutto perché facciamo riferimento a unità territoriali amministrative, le quali hanno diverse forme ed estensioni.

Il sistema di interconnessione è definito attraverso le matrici di contiguità. Queste sono delle matrici simmetriche in cui il generico elemento  $ij$  assume valore 1 nel caso in cui le due unità  $i$  e  $j$  sono confinanti e assume valore pari a zero quando non sono confinanti. Esistono vari tipi di schemi di contiguità: in questo lavoro si è utilizzato il "Queen case", a contiguità mista (Figura 1).

Figura 1 - Relazioni di contiguità tra unità territoriali nello schema Queen case



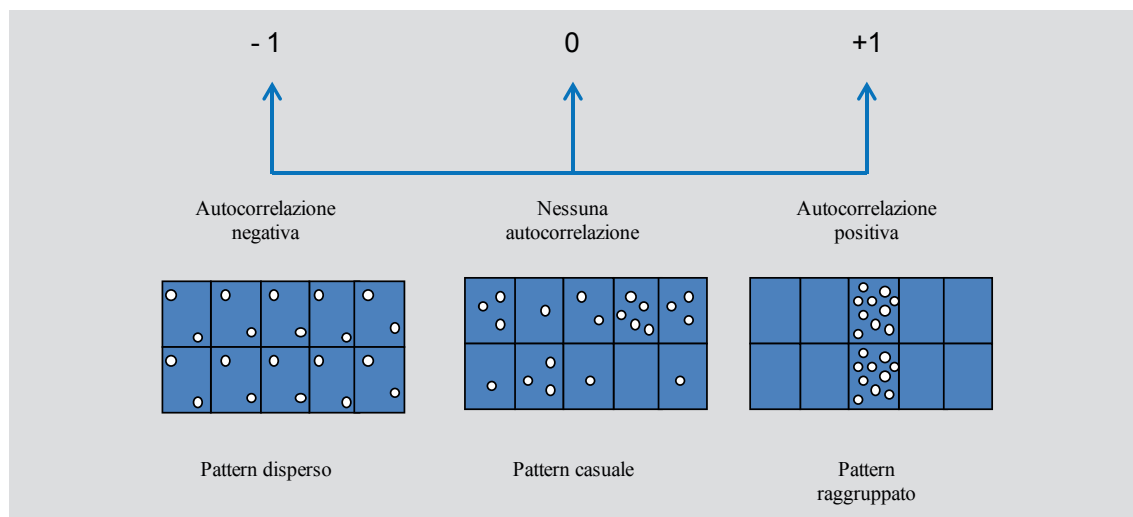
Fonte: Nostra elaborazione da Mitchell (2005)

Uno strumento di misurazione degli effetti delle interazioni tra zone contigue è rappresentato dagli indici di autocorrelazione spaziale: tra i diversi indici presenti in letteratura quello maggiormente usato è l'indice di Moran, dato dalla seguente espressione:

$$\text{Moran } I = \frac{n}{S_0} \cdot \frac{\sum_{i=1}^n \sum_{j=1}^n w_{ij} (x_i - \bar{x})(x_j - \bar{x})}{\sum_{i=1}^n (x_i - \bar{x})^2}$$

dove  $n$  è il numero delle osservazioni (nel nostro caso le province),  $w$  è il singolo elemento della matrice simmetrica di contiguità (o di connessione), che assume valore 1 se le province  $i$  e  $j$  sono vicine, 0 altrimenti. Tale indice varia tra -1 e +1 (o tra +100 e -100).

L'indice di Moran rappresenta uno strumento di misurazione dell'autocorrelazione globale, ossia ci dice se esiste a livello generale un'autocorrelazione spaziale.

Figura 2 - Campo di variazione dell'indice I di Moran e corrispondenza con i *pattern* spaziali

Fonte: Nostra elaborazione da Mitchell (2005)

L'inferenza per l'indice di Moran si basa sull'ipotesi nulla di casualità spaziale. Ossia sotto l'ipotesi nulla la distribuzione della statistica può essere considerata o con l'assunzione di normalità (variabili casuali normali indipendenti) o con la cosiddetta randomizzazione. L'approccio basato sulla randomizzazione consiste nel calcolare la distribuzione di riferimento sotto l'ipotesi nulla di casualità spaziale, permutando casualmente i valori osservati; la distribuzione di riferimento viene calcolata per ciascuno di questi set di dati rimescolati casualmente. La distribuzione viene utilizzata per calcolare un cosiddetto pseudo valore  $p$ . Quest'ultimo è dato da  $p = R+1M+1$ , dove  $R$  è il numero di volte in cui l'Indice I di Moran viene calcolato dai set di casuali spaziali (i set di dati permutati) ed  $M$  è uguale al numero di permutazioni (quest'ultimo uguale a 99, 999 ecc). Questo pseudo valore di  $p$  è la sintesi dei risultati della distribuzione di riferimento e non deve essere interpretato come un valore  $p$  analitico. Questo vuol dire che un valore di  $p = 0,01$  ottenuto con 99 permutazioni non necessariamente è più significativo di un valore di  $p = 0,0001$  ottenuto con 999 permutazioni.

## Indice Lisa

Accanto agli indici di autocorrelazione globale esistono anche misure locali che possono essere associate alla precedente nelle analisi. Un esempio è l'indicatore Lisa (*Local indicator of spatial association*) che fornisce una misura di autocorrelazione spaziale locale, cioè per ogni unità territoriale:

$$\text{LISA} = \frac{(x_i - \bar{x})}{S_x^2} N \sum w_{ij} (x_j - \bar{x})$$

L'indicatore consente, per ogni luogo (provincia), di valutare la similarità tra la singola osservazione e gli elementi che la circondano.

Si possono verificare 5 casi:

- Unità con correlazione spaziale positiva (sono simile ai miei vicini)
- Alto-Alto: alti valori del fenomeno e alti livelli nel vicinato
- Basso-Basso: bassi valori del fenomeno e bassi livelli nel vicinato

- Unità con correlazione spaziale negativa (sono diverse dai miei vicini)
- Alto-Basso: alti valori del fenomeno e bassi livelli nel vicinato
- Basso-Alto: bassi valori del fenomeno e alti livelli nel vicinato

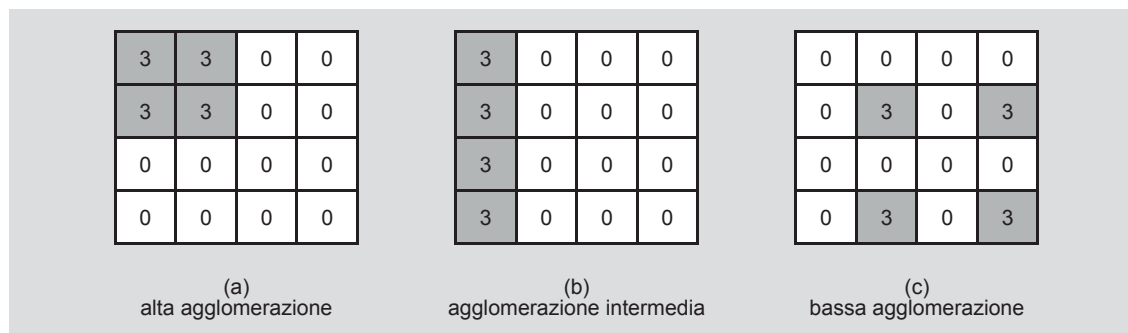
Assenza di autocorrelazione significativa.

## L'analisi spaziale con il G plot

Riportiamo un esempio teorico (Arbia 2001, pp.274-275) capace di mettere in luce l'importanza dell'esame congiunto e quindi la complementarietà dell'indice di Moran e dell'indice di Gini nell'analisi della concentrazione spaziale di un fenomeno.

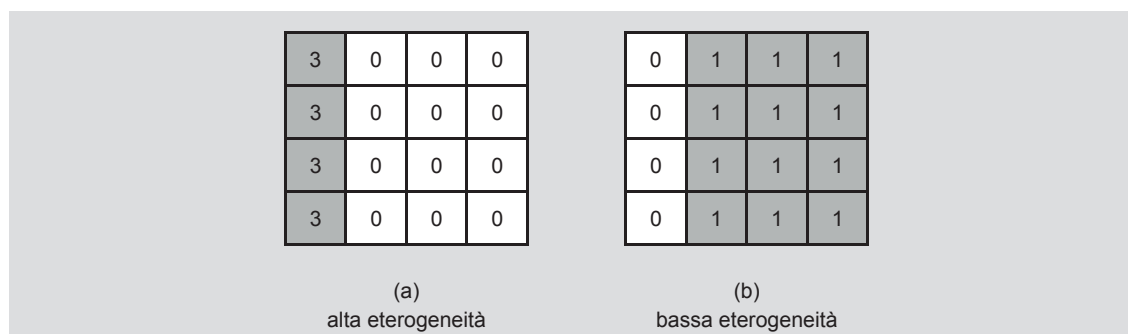
Consideriamo 12 unità appartenenti ad un'area geografica che è partizionata esaustivamente in celle quadrate disposte in una griglia reticolare regolare. La figura 3 presenta tre situazioni molto diverse dal punto di vista della localizzazione, tuttavia l'indice di Gini, come altri indici di concentrazione, non distingue le permutazioni della distribuzione nello spazio, assumendo lo stesso valore nei tre casi raffigurati.

Figura 3 - Esempio di distribuzione con G di Gini costante [G = 0,75]



Consideriamo di nuovo l'esempio delle 12 unità, ma redistribuite in modo diverso nella medesima griglia reticolare; è chiaro in figura 4 che la eterogeneità misurata dall'indice di Gini è diversa - più alta in 4(a) rispetto a 4(b) - ma l'indice di autocorrelazione spaziale di Moran è lo stesso in entrambi i casi.

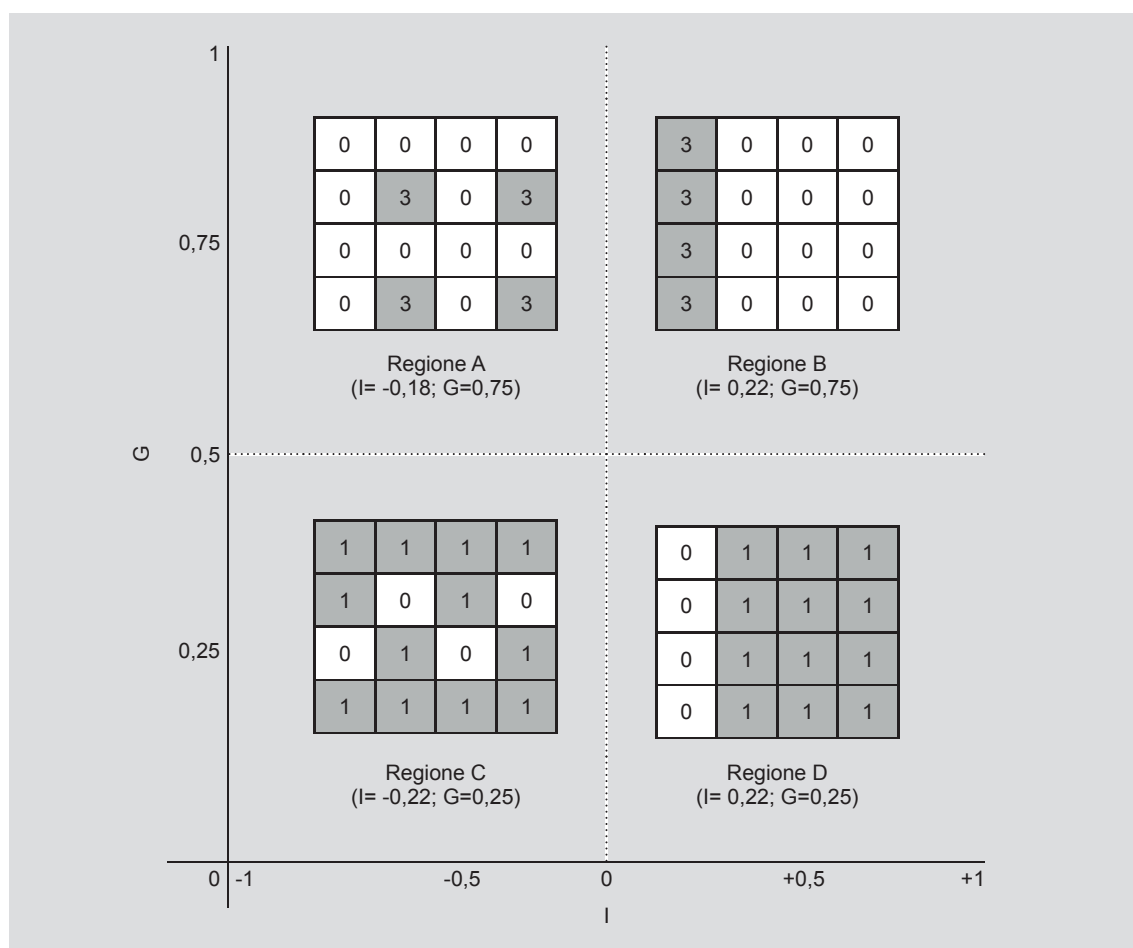
Figura 4 - Esempio di distribuzione con I di Moran\* costante [I = 0,222]



(\*) Per il calcolo del Moran la definizione di vicinanza tra unità territoriali adottata è dello schema "torre".

Rappresentiamo in Figura 5 gli indici in esame per gli esempi stilizzati relativi a quattro casi estremi di distribuzione. Nell'asse orizzontale è rappresentato l'indice di Moran, nell'asse verticale l'indice di Gini.

Figura 5 - Il GI plot: esempi di configurazione spaziale



Fonte: Elaborazione da Arbia (2001) e Arbia *et al.* (2009)



## GLOSSARIO

### Salute

#### **Speranza di vita alla nascita**

La speranza di vita alla nascita esprime il numero medio di anni che un neonato può aspettarsi di vivere.

#### **Mortalità infantile**

Decessi nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi residenti.

#### **Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni)**

Tassi di mortalità per incidenti stradali standardizzati con la popolazione europea al 2013 all'interno della classe di età 15-34, per 10.000 residenti.

#### **Mortalità per tumore (20-64 anni)**

Tassi di mortalità per tumori (causa iniziale) standardizzati con la popolazione europea al 2013 all'interno della classe di età 20-64 anni, per 10.000 residenti.

#### **Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più)**

Tassi di mortalità per malattie del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali (causa iniziale) standardizzati con la popolazione europea al 2013 all'interno della fascia di età 65 anni e più, per 10.000 residenti.

### Istruzione e formazione

#### **Partecipazione alla scuola dell'infanzia**

Percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia sul totale dei bambini di 4-5 anni.

#### **Persone con almeno il diploma (25-64 anni)**

Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a ISCED 3) sul totale delle persone di 25-64 anni.

#### **Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni)**

Percentuale di persone di 25-39 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario (ISCED 5, 6, 7 o 8) sul totale delle persone di 25-39 anni.

#### **Passaggio all'università**

Percentuale di neo-diplomati che si iscrive per la prima volta all'università nello stesso anno in cui ha conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado (tasso specifico di coorte).

#### **Giovani che non lavorano e non studiano (Neet)**

Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.

#### **Partecipazione alla formazione continua**

Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista sul totale delle persone di 25-64 anni.

**Competenza alfabetica degli studenti**

Punteggio ottenuto nelle prove di competenza alfabetica funzionale degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado (censimento).

**Competenza numerica degli studenti**

Punteggio ottenuto nelle prove di competenza numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado (censimento).

**Lavoro e conciliazione dei tempi di vita****Tasso di occupazione (20-64 anni)**

Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.

**Tasso di mancata partecipazione al lavoro**

Percentuale di disoccupati di 15-74 anni + forze di lavoro potenziali di 15-74 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + forze di lavoro potenziali 15-74 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare.

**Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente**

Numero di infortuni mortali e con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.

**Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)**

Percentuale di occupati di 15-29 anni sulla popolazione di 15-29 anni.

**Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni)**

Percentuale di disoccupati di 15-29 anni + forze di lavoro potenziali di 15-29 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare sul totale delle forze di lavoro 15-29 anni + forze di lavoro potenziali 15-29 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare.

**Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti)**

Rapporto percentuale tra il numero medio di giornate di lavoro effettivamente retribuite nell'anno a un lavoratore dipendente assicurato Inps ed il numero teorico delle giornate retribuite in un anno a un lavoratore dipendente occupato a tempo pieno (312 giorni).

**Benessere economico****Reddito disponibile per famiglia**

Rapporto tra la stima del reddito disponibile lordo delle famiglie (in euro) e il numero delle famiglie residenti. Il reddito disponibile lordo corrisponde al complesso dei redditi da lavoro e da capitale, dei proventi delle attività di autoconsumo e dei trasferimenti che affluiscono al settore delle famiglie, al netto delle relative imposte dirette e dei contributi previdenziali e assistenziali.

**Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti**

Rapporto tra la retribuzione totale annua (al lordo Irpef) dei lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo assicurati presso l'Inps e il numero dei lavoratori dipendenti (in euro).

**Importo medio annuo delle pensioni**

Rapporto tra l'importo complessivo delle pensioni erogate nell'anno (in euro) e il numero dei pensionati.

**Pensionati con pensione di basso importo**

Percentuale di pensionati che percepiscono una pensione lorda mensile inferiore a 500 euro sul totale dei pensionati.

**Ammontare medio del patrimonio familiare**

Rapporto tra l'ammontare totale del patrimonio delle famiglie (in migliaia di euro) e il numero delle famiglie residenti. Il patrimonio comprende le attività reali (fabbricati, terreni) e finanziarie (depositi bancari e postali, titoli e fondi comuni di investimento, azioni e partecipazioni, riserve tecniche varie).

**Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie**

Rapporto percentuale tra le consistenze delle nuove sofferenze nell'anno (prestiti a soggetti dichiarati insolventi o difficili da recuperare nel corso dell'anno) e lo stock dei prestiti non in sofferenza nell'anno.

**Relazioni sociali**

**Organizzazioni non profit**

Numero di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti.

**Volontari nelle istituzioni non profit**

Rapporto percentuale tra il numero di volontari nelle unità locali delle istituzioni non profit e la popolazione residente di 14 anni o più.

**Scuole con percorsi privi di barriere**

Percentuale di edifici scolastici con accessibilità totale dei percorsi (sia interni che esterni) sul totale degli edifici scolastici.

**Politica e istituzioni**

**Partecipazione elettorale (elezioni europee)**

Percentuale di persone che hanno votato alle ultime elezioni del Parlamento europeo sul totale degli aventi diritto.

**Partecipazione elettorale (elezioni regionali)**

Percentuale di persone che hanno partecipato al voto alle elezioni dei Consigli regionali sul totale degli aventi diritto.

**Amministratori comunali donne**

Percentuale di donne sul totale degli amministratori comunali di origine elettiva.

**Amministratori comunali con meno di 40 anni**

Percentuale di amministratori di età inferiore ai 40 anni sul totale degli amministratori comunali di origine elettiva.



**Affollamento degli istituti di pena**

Percentuale di detenuti presenti in istituti di detenzione sul totale dei posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.

**Comuni: grado di finanziamento interno**

Rapporto percentuale tra il complesso di entrate extratributarie (riscossioni di crediti e alienazione di beni patrimoniali) e le entrate totali.

**Comuni: capacità di riscossione**

Rapporto percentuale tra l'ammontare delle riscossioni in conto competenza e le entrate accertate.

**Amministrazioni provinciali: grado di finanziamento interno**

Rapporto percentuale tra il complesso di entrate extratributarie (riscossioni di crediti e alienazione di beni patrimoniali) e le entrate totali.

**Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione**

Rapporto percentuale tra l'ammontare delle riscossioni in conto competenza e le entrate accertate.

**Sicurezza****Omicidi**

Numero di omicidi per 100.000 abitanti.

**Altri delitti violenti denunciati**

Numero di delitti violenti denunciati (strage, omicidio preterintenzionale, infanticidio, tentato omicidio, lesioni dolose, sequestro di persona, violenza sessuale, rapina, attentato) sul totale della popolazione per 10.000.

**Delitti diffusi denunciati**

Numero di delitti diffusi denunciati (furti di ogni tipo e rapine in abitazioni) sul totale della popolazione per 10.000.

**Mortalità stradale in ambito extraurbano**

Rapporto percentuale tra il numero dei morti a seguito di incidenti stradali avvenuti su strade extraurbane (statali, regionali, provinciali, comunali) e il numero di incidenti accaduti sulle stesse strade nell'anno.

**Paesaggio e patrimonio culturale****Densità e rilevanza del patrimonio museale**

Numero di strutture espositive permanenti per 100 chilometri quadrati (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico). Valori ponderati con il numero dei visitatori.

**Diffusione delle aziende agrituristiche**

Numero di aziende agrituristiche per 100 chilometri quadrati.

**Densità di verde storico**

Superficie in metri quadrati delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D. Lgs. 42/2004, artt. 10 e 136) per 100 metri quadrati di superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati) nei Comuni capoluogo di provincia.

**Consistenza del tessuto urbano storico**

Edifici costruiti prima del 1919 in ottimo o buono stato di conservazione per 100 edifici costruiti prima del 1919.

**Ambiente**

**Dispersione da rete idrica comunale**

Perdite idriche totali nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile (valore percentuale sul volume complessivo immesso in rete).

**Conferimento dei rifiuti urbani in discarica**

Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti.

**Qualità dell'aria urbana - PM<sub>10</sub>**

Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM<sub>10</sub> (50 µg/m<sup>3</sup>).

**Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto**

Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno superato il valore limite annuo previsto per l'NO<sub>2</sub> (40 µg/m<sup>3</sup>).

**Disponibilità di verde urbano**

Metri quadrati di verde urbano per abitante.

**Energia da fonti rinnovabili**

Percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi.

**Raccolta differenziata dei rifiuti urbani**

Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti.

**Innovazione, ricerca e creatività**

**Propensione alla brevettazione**

Numero totale di domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milione di abitanti.

**Incidenza dei brevetti nel settore high-tech**

Percentuale di domande di brevetto nel settore High-tech sul totale delle domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo).

**Incidenza dei brevetti nel settore ICT.**

Percentuale di domande di brevetto nel settore Information Communication Technology sul totale delle domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo).





**Incidenza dei brevetti nel settore delle biotecnologie**

Percentuale di domande di brevetto nel settore delle biotecnologie sul totale delle domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo).

**Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni)**

Tasso specifico di migratorietà degli italiani (25-39 anni) con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato) calcolato come rapporto tra il saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza) e i residenti. Per i valori provinciali non si considerano i movimenti intra-provinciali, per i valori regionali non si considerano i movimenti intra-regionali, per i valori ripartizionali non si considerano i movimenti intra-ripartizionali. I tassi per l'Italia comprendono solo i movimenti da/per l'estero.

**Qualità dei servizi****Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia**

Percentuale di bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia offerti dai Comuni (asili nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei bambini di 0-2 anni.

**Irregolarità del servizio elettrico**

Numero medio per utente delle interruzioni accidentali lunghe (interruzioni senza preavviso e superiori ai 3 minuti) del servizio elettrico.

**Posti-km offerti dal Tpl**

Prodotto del numero complessivo di km effettivamente percorsi nell'anno da tutti i veicoli del trasporto pubblico per la capacità media dei veicoli in dotazione, rapportato al numero totale di persone residenti (posti-Km per abitante).

**Emigrazione ospedaliera in altra regione**

Percentuale di residenti ricoverati in altra regione per ricoveri ordinari o acuti sul totale dei residenti ricoverati.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anselin, L., 1988. *Spatial Econometrics: Methods and Models*. Dordrecht: Kluwer
- Anselin, L. and Rey S., 1991. "Properties of tests for spatial dependence in linear regression models", *Geographical Analysis*, 23, pp. 112–131. <https://doi.org/10.1111/j.1538-4632.1991.tb00228.x>
- Anselin, L., 1995. "Local indicators of spatial association-LISA", *Geographical Analysis*, 27, n. 2, pp. 93-115. <https://doi.org/10.1111/j.1538-4632.1995.tb00338.x>
- Arbia G., 1989. *Spatial data configuration in statistical analysis of regional economic and related problems*, Dordrecht: Kluwer Academic Publisher
- Arbia, G., Espa, G., 1996. *Statistica economica territoriale*, Padova: CEDAM
- Arbia, G., 2001. "The role of spatial effects in the empirical analysis of regional concentration", *International Journal of Geographical Systems*, 3, no 3, 271-281. DOI: 10.1007/PL00011480
- Arbia, G., Basile, R., Mantuano, M., 2008. "Does Spatial Concentration Foster Economic Growth? Empirical Evidence on EU Regions", in *Contributions in Spatial Econometrics*, edited by Trivez F.J., Mur J., Angulo A., Kaabia M. e Catalan B., 301-325. Zaragoza: Facultad de Ciencias Empresariales i Economicas, Universidad de Zaragoza
- Arbia, G., Copetti, M., Diggle, P., 2009. "Modelling individual behaviour of firms in the study of spatial concentration" in *Growth and innovations in competitive regions*, edited by Fratesi, U, Senn, L., 297-327. Berlin Heidelberg: Springer-Verlag
- Bellù, L. G., Liberati, P., 2006. "Policy Impacts on Inequality. Decomposition of Income Inequality by Subgroups". *EASYPol*, 52. [www.fao.org/tc/easypol](http://www.fao.org/tc/easypol)
- Becchetti L., Massari R., Naticchioni P., 2014. "The drivers of happiness inequality: suggestions for promoting social cohesion". *Oxford Economic Papers*, 66, no. 2, 419–450. <https://EconPapers.repec.org/RePEc:oup:oxecpp:v:66:y:2014:i:2:p:419-442>
- Bellù, L. G., Liberati, P., 2006. "Policy Impacts on Inequality. Decomposition of Income Inequality by Subgroups". *EASYPol*, 52. [www.fao.org/tc/easypol](http://www.fao.org/tc/easypol)
- Cnel-Istat, Comitato sulla misura del progresso in Italia, 2012. *La misurazione del Benessere equo e sostenibile*. Roma: CNEL (draft)
- Cliff A.D. e Ord J.K., 1973. *Spatial autocorrelation*, London: Pion
- Deaton, A., 1997. *Analysis of household Surveys*. Baltimore MD: John Hopkins University Press.
- e-Frame, European Framework for Measuring Progress, 2013. *Measuring Progress at a Local level, workshop proceedings* (deliverable 9.2). Pisa: Pisa University Press. [www.eframeproject.eu](http://www.eframeproject.eu)
- EES –DGINS - European Statistical System & Directors General of the National Statistical Institutes, 2015. *Indicators for decision making and monitoring. Lisbon memorandum as adopted by the ESSC on 25th September 2015*. <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/7330775/7339365/DGINS+memorandum+2015/40e90649-d058-47e1-8e98-6c5a94453931>
- EU COR - European Union Committee of The Regions, 2012. *Delivering on the Europe 2020 Strategy. Handbook for Local and Regional Authorities*. Bruxelles: European Union Committee of the Regions. [https://cor.europa.eu/en/engage/brochures/Documents/delivering-on-the-europe/delivering-on-the-europe\\_English.pdf](https://cor.europa.eu/en/engage/brochures/Documents/delivering-on-the-europe/delivering-on-the-europe_English.pdf)
- European Commission, 2009. *Communication From the Commission to the Council and the European Parliament - GDP and Beyond: Measuring Progress in A Changing World* /\* COM/2009/0433. <https://eur-lex.europa.eu>
- European Commission, 2010. *Communication from the Commission – Europe 2020 A Strategy for Smart, Sustainable and Inclusive growth*. Brussels, 3.3.2010, COM (2010) final. <http://ec.europa.eu/europe2020/>

- Haughton, J., Khandker, S, 2009. *Handbook on Poverty+Inequality*. Washington: The World Bank.
- Leti, G., 1983. *Statistica descrittiva*. Bologna: Il Mulino.
- Istat, 2018. *Misure del benessere dei territori. Nota per la stampa*. Roma: Istat, 14 giugno 2018. [https://www.istat.it/it/files//2018/06/nota-stampa\\_BES-province.pdf](https://www.istat.it/it/files//2018/06/nota-stampa_BES-province.pdf)
- Istat, 2017. Rapporto Bes 2017. *Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/207259>
- Istat-Cuspi, 2016. *Il Benessere equo e sostenibile delle province. Rapporto 2015*. Roma: CUSPI. <http://www.besdelleprovince.it/bes-volume-nazionale/>
- Mitchell, A., 2005. *The ESRI Guide to GIS Analysis, vol. 2*. Redlands California: ESRI Press.
- Moran, P.A.P., 1950. "Notes on continuous stochastic phenomena", *Biometrika*, 37 (June 1950), 17-23. <https://doi.org/10.1093/biomet/37.1-2.17>
- Oecd, 2014. *How's Life in Your Region? Measuring Regional and Local Well-being for Policy Making*. Paris: Oecd. <http://www.oecd.org/regional/how-s-life-in-your-region-9789264217416-en.htm>
- Oecd, 2017. *How's Life? Measuring Well-being*. Paris: Oecd. <http://www.oecd.org/statistics/how-s-life-23089679.htm>
- Sen, A., 1972. *On economic of inequality*, Oxford: Clarendon Press
- Stiglitz, J., Sen, A., Fitoussi, J., 2009. *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*.(draft). <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/118025/118123/Fitoussi+Commission+report>
- Petrie, D., Tang, K. K., 2008. "A Rethink on Measuring Health Inequalities Using the Gini Coefficient". *School of Economics Discussion Paper*, 381. Queensland Australia: School of Economics, The University of Queensland
- Ripley B.D., 1981 *Spatial statistic*, New York: Wiley,
- World Bank, 2014. *Introduction to poverty analysis (English)*. Washington, DC: World Bank Group. <http://documents.worldbank.org/curated/en/775871468331250546/pdf/902880WPOBox380okPovertyAnalysisEng.pdf>
- Zani S. (1994), *Analisi dei dati statistici*. Milano: Giuffrè

## APPENDICE

**Tavola 1 - Misure del benessere dei territori: indicatori, polarità, corrispondenza con il Bes, anni disponibili, per dominio**

Dominio	Cod.	Indicatore	Polarità	Tipo di misura	Anni
Salute	1.1	Speranza di vita alla nascita	+	Bes	2004 - 2016
	1.2	Mortalità infantile	-	Bes	2004 - 2015
	1.3	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni)	-	Bes	2004 - 2016
	1.4	Mortalità per tumore (20-64 anni)	-	Bes	2004 - 2014
	1.5	Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più)	-	Bes	2004 - 2014
Istruzione e formazione	2.1	Partecipazione alla scuola dell'infanzia	+	Bes	2008 - 2016
	2.2	Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	+	Bes	2004 - 2016
	2.3	Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni)	+	Proxy	2004 - 2016
	2.4	Passaggio all'università	+	Bes	2014 - 2016
	2.5	Giovani che non lavorano e non studiano (Neet)	-	Bes	2004 - 2016
	2.6	Partecipazione alla formazione continua	+	Bes	2004 - 2016
	2.7	Competenza alfabetica degli studenti	+	Proxy	2017 - 2017
	2.8	Competenza numerica degli studenti	+	Proxy	2017 - 2017
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	3.1	Tasso di occupazione (20-64 anni)	+	Bes	2004 - 2016
	3.2	Tasso di mancata partecipazione al lavoro	-	Bes	2004 - 2016
	3.3	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente	-	Bes	2005 - 2015
	3.4	Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)	+	Proxy	2004 - 2016
	3.5	Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni)	-	Proxy	2004 - 2016
	3.6	Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti)	+	Altro	2009 - 2016
Benessere economico	4.1	Reddito disponibile per famiglia	+	Proxy	2007 - 2012
	4.2	Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	+	Altro	2009 - 2016
	4.3	Importo medio annuo delle pensioni	+	Altro	2011 - 2015
	4.4	Pensionati con pensione di basso importo	-	Altro	2011 - 2015
	4.5	Ammontare medio del patrimonio familiare	+	Proxy	2007 - 2012
	4.6	Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie	-	Proxy	2004 - 2016
Relazioni sociali	5.1	Organizzazioni non profit	+	Bes	2001; 2011
	5.2	Volontari nelle istituzioni non profit	+	Proxy	2001; 2011
	5.3	Scuole con percorsi privi di barriere	+	Altro	2015

Tavola 1 segue - Misure del benessere dei territori: indicatori, polarità, corrispondenza con il Bes, anni disponibili, per dominio

Dominio	Cod.	Indicatore	Polarità	Tipo di misura	Anni
Politica e istituzioni	6.1	Partecipazione elettorale (elezioni europee)	+	Bes	2004; 2009; 2014
	6.2	Partecipazione elettorale (elezioni regionali)	+	Altro	2004 - 2015
	6.3	Amministratori comunali donne	+	Altro	2004 - 2016
	6.4	Amministratori comunali con meno di 40 anni	+	Altro	2004 - 2016
	6.5	Affollamento degli istituti di pena	-	Bes	2004 - 2016
	6.6	Comuni: grado di finanziamento interno	+	Altro	2007 - 2015
	6.7	Comuni: capacità di riscossione	+	Altro	2007 - 2015
	6.8	Amministrazioni provinciali: grado di finanziamento interno	+	Altro	2007 - 2015
	6.9	Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione	+	Altro	2007 - 2015
Sicurezza	7.1	Omicidi	-	Bes	2004 - 2016
	7.2	Altri delitti violenti denunciati	-	Altro	2004 - 2016
	7.3	Delitti diffusi denunciati	-	Proxy	2008 - 2016
	7.4	Mortalità stradale in ambito extraurbano	-	Altro	2004 - 2016
Paesaggio e patrimonio culturale	9.1	Densità e rilevanza del patrimonio museale	+	Bes	2015
	9.2	Diffusione delle aziende agrituristiche	+	Bes	2010 - 2016
	9.3	Densità di verde storico	+	Bes	2011 - 2016
	9.4	Consistenza del tessuto urbano storico	+	Bes	2001; 2011
Ambiente	10.1	Dispersione da rete idrica comunale	-	Bes	2015
	10.2	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica	-	Bes	2004 - 2016
	10.3	Qualità dell'aria urbana - PM <sub>10</sub>	-	Bes	2013 - 2016
	10.4	Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto	-	Bes	2013 - 2016
	10.5	Disponibilità di verde urbano	+	Bes	2011 - 2016
	10.6	Energia da fonti rinnovabili	+	Bes	2013 - 2016
	10.7	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	+	Bes	2004 - 2016
Innovazione, ricerca e creatività	11.1	Propensione alla brevettazione	+	Bes	2004 - 2012
	11.2	Incidenza dei brevetti nel settore high-tech		Altro	2004 - 2011
	11.3	Incidenza dei brevetti nel settore ICT		Altro	2004 - 2011
	11.4	Incidenza dei brevetti nel settore delle biotecnologie		Altro	2004 - 2011
	11.5	Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni)	+	Bes	2004 - 2016
Qualità dei servizi	12.1	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	+	Bes	2004 - 2014
	12.2	Irregolarità del servizio elettrico	-	Bes	2004 - 2016
	12.3	Posti-km offerti dal Tpl	+	Bes	2004 - 2015
	12.4	Emigrazione ospedaliera in altra regione	-	Altro	2004 - 2015



**Tavola 2 - Misure del benessere dei territori: fonti degli indicatori per dominio**

Dominio	Cod.	Indicatore	Fonte
Salute	1.1	Speranza di vita alla nascita	Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana.
	1.2	Mortalità infantile	Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte.
	1.3	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni)	Istat, elaborazione su dati Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni alle persone e Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
	1.4	Mortalità per tumore (20-64 anni)	Istat, elaborazione su dati Indagine sui decessi e sulle cause di morte e Rilevazione sulla Popolazione residente comunale.
	1.5	Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più)	Istat, elaborazione su dati Indagine sui decessi e sulle cause di morte e Rilevazione sulla Popolazione residente comunale.
Istruzione e formazione	2.1	Partecipazione alla scuola dell'infanzia	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
	2.2	Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
	2.3	Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni)	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
	2.4	Passaggio all'università	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
	2.5	Giovani che non lavorano e non studiano (Neet)	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
	2.6	Partecipazione alla formazione continua	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
	2.7	Competenza alfabetica degli studenti	Invalsi, Servizio Nazionale Valutazione Invalsi
	2.8	Competenza numerica degli studenti	Invalsi, Servizio Nazionale Valutazione Invalsi
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	3.1	Tasso di occupazione (20-64 anni)	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
	3.2	Tasso di mancata partecipazione al lavoro	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
	3.3	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente	Istat, elaborazione su dati Inail e Rilevazione sulle Forze di lavoro
	3.4	Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
	3.5	Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni)	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
	3.6	Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti)	Istat, elaborazioni su dati Inps - Osservatorio sui lavoratori dipendenti
Benessere economico	4.1	Reddito disponibile per famiglia	Istat, elaborazione su dati Istituto Tagliacarne
	4.2	Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	Istat, elaborazioni su dati Inps - Osservatorio sui lavoratori dipendenti
	4.3	Importo medio annuo delle pensioni	Istat, elaborazioni su dati Inps - Osservatorio sui lavoratori dipendenti
	4.4	Pensionati con pensione di basso importo	Istat, elaborazioni su dati Inps - Osservatorio sui lavoratori dipendenti
	4.5	Ammontare medio del patrimonio familiare	Istat, elaborazione su dati Istituto Tagliacarne
	4.6	Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie	Banca d'Italia, Centrale dei rischi
Relazioni sociali	5.1	Organizzazioni non profit	Istat, Censimento industria e servizi - Rilevazione sulle istituzioni non profit.
	5.2	Volontari nelle istituzioni non profit	Istat, elaborazione su dati Censimento industria e servizi - Rilevazione sulle istituzioni non profit e Censimento della popolazione
	5.3	Scuole con percorsi privi di barriere	Istat, Indagine sull'inserimento degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di 1° grado, statali e non statali

Tavola 2 segue - Misure del benessere dei territori: fonti degli indicatori per dominio

Dominio	Cod.	Indicatore	Fonte
Politica e istituzioni	6.1	Partecipazione elettorale (elezioni europee)	Ministero dell'Interno
	6.2	Partecipazione elettorale (elezioni regionali)	Ministero dell'interno
	6.3	Amministratori comunali donne	Istat, elaborazione su dati Ministero dell'interno - Anagrafe degli amministratori locali
	6.4	Amministratori comunali con meno di 40 anni	Istat, elaborazione su dati Ministero dell'interno - Anagrafe degli amministratori locali
	6.5	Affollamento degli istituti di pena	Istat, Elaborazione su dati Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.
	6.6	Comuni: grado di finanziamento interno	Istat, elaborazione su dati Ministero dell'interno
	6.7	Comuni: capacità di riscossione	Istat, elaborazione su dati Ministero dell'interno
	6.8	Amministrazioni provinciali: grado di finanziamento interno	Istat, elaborazione su dati Ministero dell'interno
	6.9	Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione	Istat, elaborazione su dati Ministero dell'interno
Sicurezza	7.1	Omicidi	Ministero dell'Interno, Dati SDI - Sistema Di Indagine.
	7.2	Altri delitti violenti denunciati	Istat, Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza
	7.3	Delitti diffusi denunciati	Istat, Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza
	7.4	Mortalità stradale in ambito extraurbano	Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni alle persone
Paesaggio e patrimonio culturale	9.1	Densità e rilevanza del patrimonio museale	Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari
	9.2	Diffusione delle aziende agrituristiche	Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche
	9.3	Densità di verde storico	Istat, elaborazione su Rilevazione dei dati ambientali nelle città e Basi territoriali dei censimenti
	9.4	Consistenza del tessuto urbano storico	Istat, elaborazione su dati del 13° e 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Censimento degli edifici
Ambiente	10.1	Dispersione da rete idrica comunale	Istat, Censimento delle acque per uso civile
	10.2	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica	Istat, Elaborazione su dati Ispra.
	10.3	Qualità dell'aria urbana - PM <sub>10</sub>	Istat, Dati ambientali nelle città.
	10.4	Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto	Istat, Dati ambientali nelle città.
	10.5	Disponibilità di verde urbano	Istat, Dati ambientali nelle città.
	10.6	Energia da fonti rinnovabili	Terna.
	10.7	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	Istat, Elaborazione su dati Ispra.
Innovazione, ricerca e creatività	11.1	Propensione alla brevettazione	Istat, elaborazione su dati Eurostat.
	11.2	Incidenza dei brevetti nel settore high-tech	Eurostat, Patent applications to the Epo
	11.3	Incidenza dei brevetti nel settore ICT	Eurostat, Patent applications to the Epo
	11.4	Incidenza dei brevetti nel settore delle biotecnologie	Eurostat, Patent applications to the Epo
	11.5	Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni)	Istat, elaborazione su dati Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza (ISCAN) e Rilevazione sulle Forze di lavoro
Qualità dei servizi	12.1	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	Istat, Indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali dei Comuni singoli o associati
	12.2	Irregolarità del servizio elettrico	Istat, elaborazione su dati Autorità per l'energia elettrica e il gas
	12.3	Posti-km offerti dal Tpl	Istat, Dati ambientali nelle città
	12.4	Emigrazione ospedaliera in altra regione	Istat, elaborazione su dati Ministero della Salute